LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA,

Che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'Anno MDXCV.

Col Comento del M. R. P. Pompeo Venturi della Compagnia di Gesù.

DIVISA IN TRE TOMI.

TOMO SECONDO

CHE CONTIENE IL PURGATORIO.

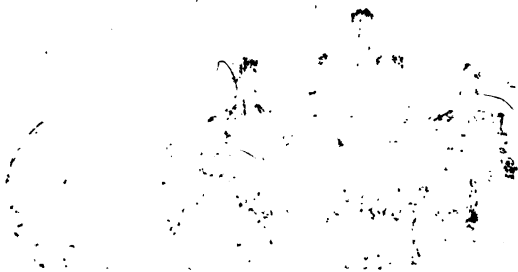
BIBLIOTHECA BODLEIANA

IN VENEZIA

MDCCXCIII.

DALLE STAMPE DI PIETRO QU. GIO: GATTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

28521. f. 42

DEL
PURGATORIO
CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Racconta il Poeta in questo primo Canto, come egli trovò l'ombra di Catone Uticense; dal quale informato di quanto aveva da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d'uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.

PER correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
5 Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al Ciel diventa degno.
Ma quì la 1 morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E quì 2 Calliopea alquanto surga,
10 Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Di cui le 3 piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color 4 d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
15 Dell'aer puro infino 5 al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò 6 diletto,
Tosto ched i' uscì fuor dall'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi, e 'l petto.
Lo bel 7 pianeta, ch' ad amar conforta,
20 Faceva tutto rider l'Oriente,
Velando 8 i Pesci, ch'erano in sua scorta.
I' mi volsi a man destra, 9 e posi mente
All'altro polo, e vidi 10 quattro stelle

Non viste mai, fuor ch' 11 alla prima gente.
25 Goder pareva 'l Ciel di lor fiammelle,
O 12 settentrional vedovo sito,
Poichè privato se' di mirar quelle!
Com' io da loro sguardo fui 13 partito,
Un poco me volgendo all' altro polo
30 Là, onde 'l 14 Carro già era sparito,
Vidi 15 presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo,
Lunga la barba, e di pel bianco mista
35 Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia 16 lista.
Li raggi delle 17 quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l Sol fosse davante.
40 Chi siete voi, che 18 contra 'l 19 cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss' ei, movendo quell' oneste 20 piume.
Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,
45 Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in Ciel nuovo 21 consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?
Lo duca mio allor mi diè di piglio,
50 E non parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe' 22 le gambe, e 'l ciglio:
Poscia rispose 23 lui: Da me non venni:
Donna 24 scese dal Ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
55 Ma da ch' è tuo voler, che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ell' è vera,
Esser non puote 'l 25 mio, ch' a te si nieghi.
Questi non vide mai l' ultima 26 sera,
Ma per la sua follìa le fu sì presso,
60 Che molto 27 poco tempo a volger era.
Sì com' i' dissi, fu mandato ad esso
Per lui 28 campare, e non c' era altra via,
Che questa, per la quale i' mi son messo:
Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
65 Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,

Che

Che purgan sè sotto la tua 29 balla.
Com' i' l' ho tratto, saria lungo a dirti.
Dell' alto scende virtù, che m' ajuta
Conducerlo a vederti, e a udirti.
70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, ch' è sì cara,
Come sa 30 chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai: che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
75 La 31 veste, ch' al 32 gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti:
Che questi vive, e Minos me non 33 lega:
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
Di Marzia tua, che 'n 34 vista ancor ti prega,
80 O santo petto, che per tua la tegni;
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuo' sette 35 regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni.
85 Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me, fei.
Or, che di là dal mal 36 fiume dimora,
Più muover non mi può per quella legge,
90 Che 37 fatta fu, quando me n' uscì fuora.
Ma se donna del Ciel ti muove e regge,
Come tu di, non c' è mestier lusinga:
Bastiti ben, che per lei 38 mi richegge.
Va dunque, e fa, che costui 39 ricinga
95 D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,
Sì ch' ogni sucidume quindi 40 stinga:
Che non si converria l' occhio 41 sorpriso
D' alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch' è di quei di 42 Paradiso.
100 Questa isoletta intorno ad imo 43 ad imo
Laggiù colà, dove la batte l' onda,
Porta de' giunchi 44 sovra 'l molle limo.
Null' altra pianta, che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita.
105 Perocchè alle percosse non 45 seconda.
Poscia non sia di quà vostra 46 reddita:
Lo Sol vi mostrerà, che surge omai:

Prendete 'l monte a più lieve 47 salita.
Così sparì: ed io su 48 mi levai
110 Sanza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:
Volgianci indietro, che di qua 49 dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
115 L'alba 50 vinceva l'ora mattutina,
Che fuggìa 'nnanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano,
Com' uom, che torna alla smarrita strada,
120 Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
Quando noi fummo, dove la rugiada
Pugna 51 col Sole, e per essere in parte,
Ove 52 adorezza, poco 53 si dirada;
Ambo le mani in su l'erbetta sparte
125 Soavemente 'l mio maestro pose,
Ond' io, che fui accorto di su' arte,
Porsi ver lui le guance 54 lagrimose:
Quivi mi fece tutto 55 discoverto
Quel color, che l'inferno mi nascose.
130 Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar su' acque
Uom, che di ritornar sia poscia 56 esperto.
Quivi mi cinse, sì com' altrui piacque:
O maraviglia! che qual' egli scelse
135 L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là, 57 onde la svelse.

ANNOTAZIONI.

1 La Poesia in tre sensi morta, cioè quella, che ha cantato delle Anime morte dell'Inferno, risorga ancor essa, e canti delle Anime vive del Purgatorio: e in oltre la Poesia, che in Italia per l'inondazione de' Barbari è del tutto scaduta, rifiorisca in me; come accennerà nel Can. 1. del Parad. v. 30. morta era anco in lui, per aver già consumati tutti gli spiriti comunicatigli dalle Muse liberalmente nei precedenti Canti, onde stanco e rifinito trovandosi senza novello ajuto, duro gli riesce e malagevole il proseguire.

2 Invocate tutte le Muse in generale, invoca specialmente Calliope, siccome presidente al verso eroico, e dell'altre maggiore; così il Petrarca disse, *Italia tutta, e Roma*.

3 Le nove figliuole di Pierio chiamate Piche, le quali avendo avuto ardire di sfidare le nove Muse a chi cantava meglio, e dopo essere state vinte rimanendo nella loro arrogante pretensione, furono in pena trasformate in gazze uccelli noti. Ovid. 5. Metamorf.

4 Di turchino il più bello, d' azzurro, qual è il zaffiro orientale.

5 Fin al Ciel della Luna più prossimo alla terra.

6 Cominciò di nuovo a confortarmi la vista il diletto di rimirar quell'aere puro, uscito da quello senza moto del tenebroso Inferno, che mi avea contristato gli occhi coll'orrore, e coll' affanno il petto.

7 Già era l'alba. Era già nata la Stella di Venere detta volgarmente la Stella Diana, che propriamente dovrebbe dirsi Diale.

8 Colla sua maggior luce ricoprendo la costellazione de' Pesci, che un poco prima di Venere nascevano due ore prima del Sole, che nasceva allora col segno seguente dell' Ariete.

9 Avendo Dante la faccia verso Levante, per conseguenza a man destra aveva il Polo Australe, il quale, essendo egli, come s' è detto, trapassato agli Antipodi di Gerusalemme, stavagli però alto sopra l'Oriente 35. gradi in circa, essendo Gerusalemme situata a tal altezza del Polo Boreale. Poteva dunque vedere molte stelle, che rimangon sotto l' Orizzonte rispetto al Paese di Gerusalemme, e a tanti altri Paesi, per esempio l'Italia, che hanno sopra l'Orizzonte a qualche altezza sensibile il Polo Boreale: le quali stelle però dalle nostre parti non possono mai vedersi.

10 Parla da Poeta, e quasi indovinando, o verisimilmente figurandosi il Cielo attorno a quel Polo a modo suo. A dì nostri la Crociera composta di quattro Stelle, tre di seconda, e una di terza grandezza, serve di guida a quei, che navigano fuor di Europa verso Mezzogiorno, ma all'età di Dante non si eran fatte queste scoperte.

11 Adamo, ed Eva nel Paradiso Terrestre situato dalla fantasia del Poeta nel monte del Purgatorio, alle cui falde egli già si ritrovava. Del resto tutto quel mondo Dante se lo figura disabitato, e, come si è detto, ricoperto di mare, secondo l'antica opinione, che non sapeva l'America. In queste quattro stelle tutti concordemente riconoscono simboleggiate le quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza: e il Poeta stesso schiarirà più quest' allegoria al Canto 31, ove dice: *Noi sem qui Ninfe, e nel Ciel semo stelle*, ec.

12 Anche il sito meridionale è altrettanto vedovo: ma forse è una bella esclamazione nel detto senso allegorico.

13 Mi tolsi dalla lor vista, e dal rimirarle, volgendomi un poco al Polo Settentrionale, che a quello è opposto.

14 La costellazione dell' Orsa maggiore, o Carro di Boote, che rispetto al sito, dov'era Dante, non poteva almeno in gran parte

apparire, rimanendo sotto l'Orizzonte; che egli aveva dalla banda del Polo Boreale a man manca.

15 Quì Landino, Vellutello, e Daniello, e altri appassionati per Dante s'ingegnano di purgarlo da questo sconcio, che un Idolatra si metta per custode del Purgatorio. Ma *Caussa patrocinio non bona maior erit*, o come legge qualcuno *peior erit*. Egli semplicemente, senza pensare tant'alto, quanto vorrebbono, imitò Virgilio nell' 8. *Secretosque pios: his dantem jura Catonem*. Per verità è un gran capriccio, ma in ciò segue suo stile.

16 *Lista* è propriamente una striscia di che che sia, in comparazione della sua lunghezza strettissima.

17 Le quattro stelle suddette.

18 Vedi nel fine dell'ultimo Canto dell'Inferno.

19 Cieca, mercecchè scorrendo per li luoghi bui si fa sentire, ma non si lascia vedere, onde non per vista, ma per suono vien conosciuto non dagli occhi, ma dagli orecchi.

20 *Piuma* disse la Barba ancora Orazio: *Insperata tuæ cum veniet pluma superbiæ*; ma parlava d'una barba assai più delicata, e gentile, e che pur allora lasciava d'esser lanugine; nè voleva intendere, quando gli fosse venuta una lunga barbaccia, ed ispida, come forza è dire, che fosse quella del venerando Vecchione.

21 Cose ambedue repugnanti, la prima all'Onnipotenza, la seconda all'infinità Sapienza di Dio.

22 M'atteggiò in atteggiamento di riverenza, e di ossequio, e mi fe' chinare alquanto il capo, e piegar le ginocchia.

23 Cioè a lui: Virgilio a Catone, e non lui in nominativo, cioè esso Virgilio, come spiegano Daniello, e il P. d'Aquino.

24 Beatrice.

25 Non può esser il voler mio, che al tuo voler si nieghi; in ciò, che drittamente dimandi, ti compiacerò pienamente soddisfacendoti.

26 La morte.

27 Ma la sua follia ce lo condusse sì presso; che vi potea correre poco tempo di mezzo a giungervi: o pure si era per sua sciocchezza condotto a tale, che la morte poco potea star a venire.

28 Da quell'evidente rischio, nè vi era altra via, che questa dell'Inferno. Quì pare, che il senso letterale sia l'allegorico, come era nel primo Canto della prima Cantica, e voglia dire: non è stato vizioso, ma è stato lì, e sì vicino ad esserlo, che se con la considerazione delle pene alle scelleraggini dovute io non lo raffrenava e reggeva, non vi restava altra strada allo scampo.

29 Sotto la tua giurisdizione.

30 Come in Utica Città dell'Africa facesti tu, volendo con certa morte a incerta servitù sottrarti, sentendo avvicinarsi Cesare: vedi Luc. Dante per bocca di Virgilio loda tacitamente Catone, come magnanimo, perchè s'uccise, dovendosi biasimare come vigliacco, onde fin Marziale conforme il buon lume naturale disse

sa-

saviamente: *Illibato dum vivis sane vel Caesare major; Dum moritur, numquid major Othone fuit?*

31 Il Corpo. *Seminatur in ignobilitate; surget in gloria.* Cor. 15. ma non quello di Catone morto da idolatra disperato.

32 Il dì del Giudizio universale.

33 Ved. il Canto 5. dell' Inf.

34 Che a rimirarla sembra appunto in quell' atto verecondo, col quale pregotti, che la volessi ritogliere per tua, quando morto Ortensio, a cui tu, perchè n'avesse figliuoli, la cedesti, al primo Marito volle tornare, come il singolo Lucano l. 2. *Da foedera prisci Illibata tori, da tantum nomen inane Connubii: liceat tumulo scripsisse: Catonis Marcia.*

35 Per li sette giri del Purgatorio, ove si purgano i sette peccati capitali.

36 Acheronte, il primo de' quattro Fiumi Infernali.

37 Per quella legge, che mi fu fatta da Cristo, quando trionfante mi liberò dal Limbo, e al Purgatorio mi condusse, vietandomi di ritenere più tenerezza di affetto per chi era escluso dal numero degli eletti; e conseguentemente neppur per Marzia, che è tra quegli esclusi.

38 Che di ciò per quella celeste Donna mi facci istanza.

39 Cinga due volte, cioè a due doppj, o ricinga, perchè si era già scinto della corda al Burrone di Gerione, come al Canto 16. dell' Inferno.

40 Sicchè dal viso con quell' acqua ogni sudiciume gli tolga, ed ogni sordidezza tergendone, lo ripulisca.

41 *Sorpriso* per la rima, sorpreso, e sopraffatto, cioè quì offuscato.

42 Che non è uno degli Angeli reprobi ministri ancor essi della divina Giustizia; ma degli Eletti, e a Dio rimasto leale.

43 Al fondo, nella più bassa parte, dove è battuta incessantemente dall' acque, che la circonda.

44 Produce giunchi in quantità sul molle loto, che godono di quella Terra fangosa, e vi crescono rigogliosi.

45 Non cede, e si piega, come il giunco alle percosse dell'onda.

46 E poscia d'averlo levato, e cinto, e compito già tutto quello, che vi ho prescritto, non v' incamminate di quà nel ritorno: di questa *reddita* siamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d'altri simili regali molti.

47. Il Sole, che ormai già sorge, vi mostrerà miglior via col suo lume; prendette a salire il Monte, dove è l' erta men faticosa.

48 Essendo stato in ginocchi alla presenza di Catone,

49 Sensibilmente discende.

50 Dall' Alba chiara rimaneva vinto, e fugato verso Occidente l' albore più debole del primo mattino.

51 Resiste al Sole, e lungamente contro al suo calor ancor debole contrastando conservasi, finchè a poco a poco viene a mancare.

52 Dov' è rezzo, ombra, e riparo dal Sole, vi era l'ombra del Mon-

Monte, non delle Piante, delle quali non apparisce, che ve ne fosse pur una. Alcuni quell' *adorezza* spiegano ventilato dall' ora, cioè dall' aura, e quanto all' effetto di far sì, che la rugiada, e la brina al calore, che il Sole di poco nato produce, resista, torna il medesimo.

53 Si dilegua, si strugge.

54 Lagrimose, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole, ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al suo natio colore; o lagrimose ancora per la pietà verso di tanti spiriti tormentati, e riconosciuti in così acerbi supplicj giù nell' Inferno.

55 Ricomparire sul volto quel colore mio naturale, che la fuligine dell' Inferno mi aveva di sordidezze ricoperto, e sporcato.

56 Che sia stato perito, e pratico di ritornare; perchè Ulisse, che solo tentò quella navigazione, vi restò sommerso, come ha detto nel Canto 26. dell' Inferno.

57 Imitazione di Virgilio: *uno avulso non deficit alter*, &c. Æneid. 6.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Trattasi che i due Poeti videro venire al lito un vascello di anime, condotte da un Angelo a purgarsi: tra le quali fu riconosciuto da Casella suo amico, che trattenendo Dante col suo canto, sopreggiunge l' ombra di Catone, il quale riprende l' anime di negligenza.

Già 1 era 'l Sole all' Orizzonte giunto,
Lo cui 2 meridian cerchio coverchia
Jerusalem 3 col suo più alto punto:
E la Notte, ch' opposita 4 a lui cerchia,
5 Uscìa di 5 Gange fuor con le 6 bilance,
Che 7 le caggion di man, quando soverchia:
Sì che le bianche, e le vermiglie 8 guance,
Là dov' i' era, della bella Aurora
Per troppa etate divenivan 9 rance.
10 Noi eravam lunghi esso 'l mare ancora,
Come gente, che pensa suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:
Ed ecco, qual 10 suol presso del mattino,

Per

Per li grossi vapor Marte rosseggia
15 Giù nel ponente sovra 'l suol 11 marino;
Cotal m' apparve, 12 s' i' ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia;
Dal qual com' i' un poco ebbi ritratto
20 L' occhio, per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente, e maggior fatto.
Poi d' ogni parte ad esso m' apparìo
Un 13 non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un' altro a lui n' uscìo.
25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi aperser l' ali;
Allor, che ben conobbe 'l 14 galeotto,
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Ecco l' Angel di Dio: piega le mani;
30 Oma' vedrai di sì fatti 15 uficiali.
Vedi, che sdegna gli 16 argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro 17 velo,
Che l' ale sue tra lidi sì lontani.
Vedi, come l' ha dritte verso 'l Cielo,
35 Trattando 18 l' aere con l' eterne penne,
Che non si mutan, come mortal pelo.
Poi come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè 19 l' occhio da presso nol sostenne:
40 Ma china 'l giuso: e quei sen' venne a riva
Con un 20 vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l' acqua nulla ne 21 'nghiottiva.
Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
Tal che parea beato 22 per iscritto:
45 E più di cento spirti entro sediero:
In 23 *exitu Israel de* Egitto
Cantavan tutti 'nsieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Po' fece 'l segno lor di santa Croce;
50 Ond' ei si gittar tutti in su la piaggia,
Ed 24 el sen' gìo, come venne, veloce.
La turba, che rimase lì, 25 selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno;
Come colui, che nuove cose assaggia.
55 Da tutte parti saettava 'l giorno

Lo Sol, ch' avea con le saette conte
Di 26 mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:
Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: Se vo' sapete,
60 Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: Voi credete
Forse, che siamo sperti d'esto loco:
Ma noi sem peregrin, come voi siete.
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
65 Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà giuoco.
L'anime, che si fur di me accorte
Per lo 27 spirar, ch' i' era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte.
70 E come a messaggier, che porta 28 olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar 29 nessun si mostra schivo:
Così al viso mio s'affisar quelle
Anime fortunate tutte quante,
75 Quasi obbliando 30 d'ire a farsi belle.
I' vidi una di lor trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
O 31 ombre vane, fuor che nell' aspetto!
80 Tre 32 volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Perchè l'ombra sorrise, e si ritrasse;
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse, ch' i' 33 posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai,
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
Rispósemi: Così, com' i' t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta:
90 Però m'arresto: ma tu perchè vai?
Casella 34 mio, 35 per tornare altra volta
Là dove i' son, fo io questo viaggio:
Diss' io, ma 36 a te come tanta ora è tolta?
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio,
95 Se 37 quei, che leva e quando, e cui gli piace
Più volte m'ha negato esto passaggio;
Che 38 di giusto voler lo suo si face.

Ve-

Veramente da tre mesi egli ha tolto,
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
100 Ond'io, che era alla marina volto,
Dove l'acqua di Tevere s'39 insala,
Benignamente fu' da lui 40 ricolto.
A 41 quella foce, ov'egli ha dritta l'ala;
Perocchè sempre 42 quivi si ricoglie,
105 Qual 43 verso d'Acheronte non si cala.
Ed io: Se nuova legge non ti toglie
Memoria, o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie;
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
110 L'anima mia, che con la sua 44 persona
Venendo qui è affannata tanto.
Amor, 45 *che nella mente mi ragiona*,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
115 Lo mio maestro, ed io, e quella gente,
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Com'a nessun toccasse altro la mente.
Noi andavam tutti fissi e attenti
Alle sue note; ed ecco 'l 46 veglio onesto,
120 Gridando, Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo 47 scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.
Come quando cogliendo biada, o loglio,
125 Gli colombi adunati alla pastura,
Queti senza mostrar l'usato 48 orgoglio:
Se cosa appare, ond'egli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca;
Perchè assaliti son da maggior 49 cura:
130 Così vid'io quella 50 masnada fresca,
Lasciare 'l canto, e gire inver la costa,
Com'uom, che va, nè sa dove riesca:
Nè la nostra partita fu 51 men tosta.

ANNOTAZIONI.

1 Già già spuntava il Sole dall'Orizzonte, che era a vista di Dante; il quale trovandosi, come si è detto, agli Antipodi per l'appunto di Gerusalemme, però mentre a lui nasceva il Sole, tramontava rispetto a Gerusalemme. Questo è un passo assai ripreso dal

dal Villani nelle considerazioni pagina 158. Fu di Villani più moderato nel censurarlo il rinomato Poeta Girolammo Fracastoro, il quale in una lettera a Giambatista Rannusio si contentò di chiamarlo oscuro. Ma se non è chiarissimo, non è però necessario essere un Ticone per intenderlo.

2 Essendo pure il medesimo Meridiano rispetto a quei due luoghi tra se Antipodi.

3 Seguendo Dante l'opinione, che Gerusalemme stia in mezzo della Terra abitata.

4 Al suddetto più alto punto, o Zenit di Gerusalemme: è pure opposta al Sole, non solo in quanto al sito, ove muovesi, ma in se medesima; non altro essendo la notte, che l'ombra della Terra opposta alla luce del Sole, e che però a quello opposta ancor gira.

5 Fiume notissimo, che rispetto ancora a Gerusalemme è molto Orientale, onde rispetto a lei la notte usciva dal Gange, mentre il Sole tramontava alla parte opposta.

6 Colla costellazione della Libra opposta all' Ariete, in cui si trovava il Sole, come si è detto.

7 Detto poeticamente con grazia: vuol dire, che la notte soverchia, cioè cresce sopra il giorno, fatto già l'equinozio Autunnale, per caderle le bilance di mano, onde non fa più le parti giuste, ma molto sensibilmente disuguali, da poi che il Sole scorrendo via via per le Bilance passa ormai allo Scorpione.

8 Quelle, che prima furon bianche, e poi divenner vermiglie.

9 Rancio, giallo carico, che piega in rosso, qual è il colore degli aranci maturi, e qual è altresì l'Aurora nella sua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò questa descrizione Giorn. 3. dove disse: l' *Aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia*. Rancio dunque qui non vuol dire rancido, o vieto, come dicono il Landino, e il Vellutello, ma di colore d'oro, come sogliam chiamarlo.

10 Sul tempo presso al mattino: e *rosseggiare* dovrebbe dire, così richiedendo quel verbo *suol*, che lo regge, se procedesse con regolar costruzione; onde più tosto leggerei, come in altre edizioni si trova: *ed ecco qual sul presso del mattino*, cioè sull'appressarsi il mattino, o pure come alcuni Testi hanno: *ed ecco qual sorpreso dal mattino*; e quest'ultima lezione più piace al Castelvetro d'ogni altra.

11 Cioè sovra il mare.

12 L'ho ancora sì vivo alla fantasia, come se adesso lo vedessi; o pure così: lo poss'io presto rivedere di bel nuovo, quando dopo morte andrò a purgar le mie colpe.

13 Un non so che di bianco; un bianco, che non sapea; nè discernea che cosa si fosse, che erano le ali dell'Angelo, e sotto a lui, cioè a quel bianco, appariva un altro bianco che era il Camice, e la Stola, di cui era vestito.

14 Piloto; convien dire, che quella voce *galeotto* abbia peggio-

rato

rato di condizione, ed perduta la nobiltà, perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata; e il *mentre* di sopra significa fino a tanto che spiegaron le loro ali.

15 Ministri di Dio di così fatta bellezza Angelica, e non più mostruosi Demonj; quelli *omai* è in luogo d'omai, per ormai; e vale in questo luogo da qui avanti, per l'avvenire.

16 Ajuti, stromenti.

17 *Vele* per vela gliele fa dire la forza della rima.

18 Movendo, agitando; maniera di favellare più tosto alla latina, che alla toscana.

19 Più chiaro appariva, onde l'occhio non soffrendo l'eccessivo chiarore di tanta luce, non potea sostenere l'aspetto di quell'alato Messaggiero di Dio: Mirabile variazione, dice il Daniello, mirabile variazione di questo eccellente Poeta; ora chiama quest'Angelo Nocchiero, ora Galeotto, ora Uccello; ma il più mirabile a mio parere consiste in questo, che il Glossatore parla da senno lodando, non da giuoco schernendo. Alcuni in luogo di: *ma chinai 'l giuso* (ma lo abbassai, cioè l'occhio, verso terra) leggono *ma chinai il viso*.

20 Forse di questa barca intese il Poeta, quando in persona di Caronte disse nel Canto 3. dell'Inferno: *per altre vie, per altri porti Verrai a piaggia, non qui per passare: Più lieve legno convien che ti porti*; e quantunque *vasello* sia diminutivo, come vasetto, e vaselletto, vi aggiunge un altro diminutivo nell'aggiunto *snelletto*; ed ha non poco di quella vaga maniera non di rado posta in opera dagli Scrittori Latini, con cui in vece del sostantivo diminuto fecer l'aggettivo.

21 Cioè non solcava, ma radeva l'onde, scorrendo a fior d'acque, e sopra la superficie di quella.

22 Cioè, che mirando il suo volto, vi si avrebbe potuto leggere la beatitudine; o pure, come l'intende il Castelvetro, beato con sicurezza di non perdere la beatitudine per promessa, che gliene era stata, come con istromento autentico ed irrevocabile scrittura, data da Dio.

23 Salmo di ringraziamento a Dio per la liberazione del Popolo d'Israele dall'Egitto.

24 *Ei* per *egli*, o *ei*; e sopra *ei* per *essi*, o *eglino*.

25 Non pratica, e imperita di forestiera.

26 E però, se il segno del Capricorno era passato tutto di là dal Meridiano, l'Ariete era scappato tutto fuori dell'Oriente, e così erano già due ore di Sole; giacchè il Sole si trovava nel primo, o secondo grado dell'Ariete. Vuol dir dunque, c'ano già due ore di Sole.

27 Rifiatare.

28 In segno di chieder pace, conforme all'antico costume. *Jamque Oratores aderant ex Urbe Latina Velati ramis olea, Veniamque rogantes*. Virgil. Æn. 13. 100.

29 Nessun si guarda di calcar l'altro, e affollarsi.

30 Cioè

43 Verso l'Inferno.

44 Col suo corpo, e sue qualità naturali.

45 Principio di una Canzone di Dante forse la più bella e la più grave da lui medesimo interpretata nel suo Convivio, e tiene tra quelle in ordini di luogo il secondo, ove altamente descrive l'amor suo non essere in cosa mortale riposto, ma nella Filosofia, e Teologia.

46 L'anima del Venerabile Catone.

47 Che si frappone tra il vostro occhio, e Dio.

48 Con cui tra di loro rissando si batton con l'ala, e si minacciano con rigoglio.

49 Cioè dal timore, che ha maggior forza dell'appetito del cibo.

50 Brigata, compagnia di gente di fresco, e novellamente venuta.

51 Meno spedita, e presta di quella dei soprammentovati colombi: o pure parla, rispetto al gire in ver la costa, della fresca Masnada, che su s'incammina come uomo, che va alla ventura, nè sa dove sarà per riuscire; e tale afferma essere l'incamminarsi su per la medesima costa di Virgilio, e di se.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Partitisi i due Poeti, si volgono per salire il monte; il quale veggendo malagevole oltre modo da potere ascendervi, stando fra se stessi dubbiosi, da alcune anime è lor detto, che tornando a dietro troveranno più lieve salita. Il che essi fanno; e poi Dante ragiona con Manfredi.

AVvegnachè la subitana fuga
  Disperge color per la campagna
  Rivolti al monte, 1 ove ragion ne fruga,
I' mi restrinsi alla fida 2 compagna:
5 E come sare' io senza lor corso:
  Che m'avria tratto su per la montagna?
Ei mi parea 3 da se stesso rimorso:
  O 4 dignitosa coscienzia e netta,
  Come t'è picciol fallo amaro 5 morso!
10 Quando li 6 piedi suoi lasciar la fretta,
  Che l'onestade ad ogni atto 7 dismaga,
  La mente mia, che prima era 8 ristretta;

Lo 'nteso 9 rallargò, sì come vaga,
E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
15 Che 'nverso 'l ciel più alto 10 si dislaga.
Lo Sol, che 11 dietro fiammeggiava 12 roggio,
Rotto m'era 13 dinanzi alla figura,
Ch'aveva 14 in me de' suoi raggi l'appoggio.
I' mi volsi dallato con paura
20 D'essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra 16 oscura:
E 'l mio conforto: Perchè pur diffidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto,
Non 16 credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
25 Vespero 17 è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io facev'ombra:
Napoli 18 l'ha, e da Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar più che 19 de' Cieli,
30 Che l'uno all'altro raggio non 20 ingombra.
A 21 sofferir tormenti, e caldi, e gieli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol, ch'a noi si sveli.
Matto 22 è chi spera, che nostra ragione
35 Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una Sustanzia in tre Persone.
State 23 contenti, umana gente, al quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir MARIA:
40 E 24 disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch'eternalmente è dato lor per lutto:
I' dico 25 d'Aristotile, e di Plato,
E di molti altri: e quì chinò la fronte,
45 E più non disse, e rimase 26 turbato.
Noi 27 divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì 28 erta,
Che 'ndarno vi sarian le gambe pronte.
Tra 29 Lerici e Turbia la più 30 diserta,
50 La più romita via è una scala,
Verso 31 di quella, agevole e aperta.
Or chi sa dal qual man la costa 32 cala,
Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo,
Sì che possa salir chi va senz'ala?
55 E mentre, che tenendo 'l viso basso,

Esa-

Esaminava 33 del cammin la mente,
Ed 34 io mirava suso intorno al sasso;
Da man sinistra m' apparì una 35 gente
D'anime, che movieno i piè ver noi,
60 E 36 non parevan, sì venivan lente.
Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e 37 con libero piglio
65 Rispose: Andiamo in là, ch' ei vegnon piano:
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancor era quel popol di lontano,
I' dico, 38 dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarria con 39 mano,
70 Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com' a guardar 40 chi va dubbiando stassi.
O' 41 ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
75 Ch' i' credo, che per voi tutti s' aspetti,
Ditene, dove la montagna 42 giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso:
Chè 'l perder tempo a chi più sa più 43 spiace.
Come le pecorelle escon del 44 chiuso
80 Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio, e 'l muso;
E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno:
85 Sì vid' io muovere a venir la 45 testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
Come color dinanzi vider 46 rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
90 Sì che l'ombr' era da me alla grotta,
Restaro, 47 e trasser se indietro alquanto,
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sappiendo 'l perchè, fero 48 altrettanto.
Sanza vostra dimanda i' vi confesso,
95 Che questi è corpo uman, che voi vedete,
Perchè 'l lume del Sole in terra è 49 fesso:
Non vi maravigliate; ma credete,
Che non senza virtù, che dal Ciel vegna,

Cerchi di 50 soverchiar questa parete.
100 Così 'l maestro: e quella gente degna,
Tornate, 51 disse: intrate innanzi dunque,
Co' dossi delle man facendo insegna.
E un di loro incominciò: Chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso;
105 Pon mente, se di là mi vedesti unque,
I' mi volsi ver lui, e guarda 'l fiso:
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto
Ma l'un de' cigli un colpo 52 ave' diviso.
Quando i' mi fui umilmente 53 disdetto
110 D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi;
E mostrommi una piaga 54 a sommo 'l petto,
Poi disse, sorridendo: I' son 55 Manfredi
Nipote di Gostanza Imperadrice;
Ond' i' ti prego, che quando tu riedi,
115 Vadi a 56 mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia, e d'Aragona,
E dichi 57 a lei il ver, s'altro si dice:
Poscia ch' i' ebbi 58 rotta la persona
Di duo punte mortali, 59 i' mi rendei,
120 Piangendo, a quei, che volentir perdona.
Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.
Se 'l 60 Pastor di Cosenza, ch' alla caccia
125 Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse 61 'n Dio ben letta questa faccia;
L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave 62 mora.
130 Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde.
Ove le trasmutò lume spento.
Per lor maladizion 63 sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
135 Mentre che la speranza 64 ha fior del verde.
Ver è, che quale in contumacia 65 muore
Di Santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star li convien da questa ripa in fuore
Per 66 ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
140 In sua presunzion; se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diventa.

Vedi

Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Revelando alla mia buona Gostanza,
Come m' ha' visto, e anco esto 67 divieto:
145 Che quì per quei di là 68 molto s'avanza.

ANNOTAZIONI.

1 Verso dove ne spinge, e stimola ad andare la retta ragione regolata dalla Divina Virtù, e Giustizia: così altrove dirà *per mal uso, che li fruga: così frugar convienſi i pigri e lenti:* in altri luoghi sta per pungere, e gastigare: *la rigida giustizia, che mi fruga.*

2 Io, che non era là spinto da mio dovere, e da volere divino, nel partire mi ristrinsi à Virgilio, come mia fida scorta, e cara compagnia: *compagna* per compagnia l'usò ancora il Petrarca: *Quella bella compagna era ivi accolta.*

3 Mi pareva da se stesso molto compunto, e travagliato da pungente rimorso per quel picciolo fallo commesso di essersi lasciato trattenere dal soave canto di Casella: *da se*, perchè a lui non potevano appropriarsi le ragioni, per cui quelle anime rimproverò Catone, non essendo egli in istato di purgarsi per veder Dio.

4 O eccellente, e degna d'ammirazione, e rispetto, e d'innocente purità ornata.

5 Morso della coscienza è quel pentimento pien di rammarico, che punge il cuore, a cui spiace l'errore, o il fallo commesso, e lo rode, e consuma.

6 I piedi di Virgilio, che ancor esso cogli altri spiriti si era posto a correre quasi all'impazzata.

7 La fretta, la quale toglie il decoro, e ne stingue l'immagine mettendo scompiglio nella persona: altri spiega, che impronta la sua immagine turbolenta in ogni azione, che si faccia. Dismagare altre volte dire traviare.

8 Dalla paura.

9 Riconfortandosi, e slargandosi riprese il suo principale intento di salire al Monte, siccome di ciò invaghita.

10 Si dilata, e si distende in pianura, e come in lago, levandosi prima però da terra, e più alto di ogni altro monte innalzandosi alle stelle.

11 Dietro alle mie spalle.

12 Rosso, qual suol apparire, mentre ancora è poco sopra l' Orizzonte.

13 Rompendosi in me, e nelle mie spalle i suoi raggi, onde dinanzi a me si formava dall'ombra in terra, e si contornava la figura della mia persona.

14 In me, siccome corpo non trasparente, e aereo, come quello di Virgilio, ma opaco, e impenetrabile a i raggi della luce.

15 Ombrata; nè scorgendo, come v'era l'ombra del mio corpo, così ancora quella della mia guida, e temendo fosse sparito Virgilio.

16 Ed Allora Virgilio, ch'era quello, che mi confortava, ed' affida-

affidava tutto, rivoltandosi verso di me, intraprese a dire: Temi tu, che io teco non sia, e che non più ti faccia la scorta?

17 Ricordiamoci, Lettor mio, che siamo agli Antipodi di Gerusalemme; e però dice, che già era Vespero, cioè sera in Italia; da che lì, dov'erano, il Sole era nato di due ore, e per conseguenza in Gerusalemme di due ore era tramontato, onde in Italia assai più occidentale era sera.

18 Virgilio morì in Brindisi, e il suo corpo fu seppellito a Napoli; *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope*.

19 Secondo il sistema, che mette il Cielo fatto quasi a cipolla, cioè più Cieli l'un all'altro contiguo; ch'essendo diafani, o trasparenti, e quasi di cristallo, la luce da i più alti trapassa per li più bassi fin alla terra.

20 Non impedisce.

21 La Virtù divina, che non vuole, che a noi si sveli, e palesi il modo, ch'ella tiene in formarli, forma per le anime separate questi corpi aerei simili al mio, e li dispone in modo, che si possano da noi sentire gl'incomodi, e i dolori, che cagionano il caldo, e il freddo. Bizzarra Teologia!

22 Mirabile scappata, e quasi importuna! Per unire il contesto diremmo, che Dante argomenta *a minori ad majus*: cioè se non abbiam mente da capire il meno, *a fortiori* non l'avremo da capire il più: e se non possiamo capire, come l'anime separate, e gli spiriti possino esser tormentati da caldo, e gelo, come mai potrem capire il Misterio della Trinità? Folle però chi ciò spera, anzi presume di trascorrere raziocinando tal via veramente infinita per l'incomprensibil maniera, onde una sola medesima sostanza sussista in tre distinte persone.

23 *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*: questo in sostanza vuol dire il Poeta, state contenti, non state smoderati al *quia*, al voler sapere le ragioni delle cose; nè vogliate per soverchia curiosità, che vi si renda ragione di ciò, che non potete intendere; *altiora te ne quaesieris*. O pure state contenti a quel *quia*, a quella risposta, che nelle Scritture si dà, *quia complacuit*, perchè così è piaciuto a Dio, senza voler saper più oltre: *satis sit pro universis rationibus auctor Deus*. *Salv. l. 3. de gubern.* perchè, se aveste potuto veder tutto, e l'essenza ancora di Dio, l'uomo non avrebbe peccato, nè avrebbe avuto bisogno di Cristo Redentore, e Maestro; onde non sarebbe nato di Maria Vergine, conforme quel bel parlare di S. Anselmo alla medesima Vergine: *Peccatores non abhorres, sine quibus nunquam fores tanto digna Filio*.

24 E tu vedesti tanti al Limbo in brame ardenti senza speranza, che un dì si appaghino; e pure per tal via, cioè dell'umile docilità, sarebbonsi appagate quelle brame date loro per eterna pena.

25 Nomina quei due, come i più famosi tra i Filosofi, de i quali dice in simil proposito l'Apost. che *evanuerunt in cogitationibus suis: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt*.

26 Turbato, perchè era ancor esso di quelli puniti col disperato desiderio d'intendere, e veder Dio, Il P. d'Aquino riflette con gu-

gusto di aver egli fatto pregio dell'opera, aggiungendo luce maggiore a questo passo con quella sua quasi glossa: *gnarus torqueri compare fato Se quoque* e ma chi non intendeva, che Virgilio considerava ancora se stesso come compreso in quel *molti altri*: se più di otto volte dice d' essere di quelli condannati al Limbo? Il Landino spiegà debolmente questo passo del loro sapere di scienze naturali in terra con molta limitazione, senza che la vog'ia di saper più di quelle materie sa di là nel Limbo soddisfatta. Sarebbe una pena di danno assai leggiera.

27 Quì sta in luoge di pervenimmo; più comunemente però significa diventare.

28 Sì ripida, che sarebbe impossibile il salirla al più agile, e volonteroso.

29 In tutta la Riviera di Genova da Lerici l'ultimo termine, e Castello da Levante fino a Turbia, allora l'ultimo termine, e Castello da Ponente.

30 La strada più diserrata, e guasta, e però la men pratica per esser la più aspra, e scoscesa, è una comodissima salita, e disimbarazzata da ogni intrigo.

31 Appetto a quella roccia, e balza sì rovinosa.

32 Chi sa ridirci, o come potrem noi indovinare, ove la costa dechini un poco, sicchè coi piedi vi possa montare chi non ha l' ali, delle quali quì sembra far d'uopo?

33 Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi.

34 Ed io la ricercava nel monte diligentemente spiando con l' occhio da ogni parte quell'altezza.

35 Gente d'anime, cioè gran moltitudine, un popolo d'anime numeroso.

36 Non parevano muovere i piedi.

37 Con gioviale aspetto.

38 Dopo che già avevamo noi altri fatto un buon miglio di strada, andando loro incontro.

39 Lanciando o pietra, o dardo.

40 Come sta a guardare senza far nulla chi seguita a dubitare: nè sa risolversi.

41 O spiriti, che felicemente finiste la vita mortale, e già: *electi ante mundi costitutionem*. Eph. 1.

42 Declina, e s'abbassa un poco dando alla salita qualche sentiero.

43 Perchè chi più sa più ne conosce il pregio, e la maniera di ben impiegarlo, ed è avvezzato a valersene il suo gran prò.

44 Dal chiuso, dalla stalla, o pur dalle reti.

45 La guida, la prima, il capo di quella moltitudine di anime. Il Daniello loda quel *Mandria*, perchè (son sue parole) attribuisce gentilmente il Poeta a quelle anime ciò, che è proprio degli animali. Chi non giurerebbe, che egli così bel bello venga dando la berta al Poeta? Ma nò, perch'ei parla d'un'aria assai grave, e quasi inarcando le ciglia, con portare in confronto passi del Pe-

trarca, è di Virgilio: onde non può dubitarsi, che in questa Mandria egli ci senta assai del gentile. Che delicatezza di palato!

46 L'ombra mia, che rompeva, ed interrompeva la luce del Sole a man dritta per l'interposizione del mio corpo: osserva, che quando s'avviò su per quel monte, il Sole lo feriva alle spalle, onde gettava l'ombra d'avanti: *Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m'era dinanzi alla figura*; ma ora, che voltato s'era a man sinistra per ire incontro a quest'anime, il Sole lo ferisce dal sinistro lato, e l'ombra gli rimane alla destra tra esso, e il monte, ov'era di già arrivato; che quì chiama grotta.

47 Restarono come sorprese di maraviglia, e stupore, perchè supponendolo un corpo aereo, com'eran gli altri, strana cosa era quell'ombra; e per la ragione opposta Dante immaginandosi il corpo di Virgilio reale e solido, si smarrì sopra, quando vide l'ombra sol del suo corpo, e temè d'essere abbandonato, vedendo solo dinanzi a sè la terra oscura.

48 *Altrettanto* vale l'istesso, cioè tanto quanto l'altro correlativo, ed è l'*alterum tantum* dei Latini.

49 Diviso, non continuato, intermezzato dall'ombra.

50 Superare col salire quest'ardua, e ripida montagna: così Virgilio nel 6.: *Hoc superate jugum*.

51 Tornate indietro con noi voltando alla destra, ed entrate innanzi di noi; in ciò dire facendo esse cenno, e additando il luogo colla parte di sopra della mano opposta alla palma, cioè con lo stendere tutta la mano colla palma in giù. *Dosso*, detto quì per similitudine, dice la Crusca. Propriamente significa l'incurvatura delle spalle, e talora per tutta la parte di dietro del busto d'un corpo, e si trasferisce anco a a significare ciò, che parimente diciamo, la schiena del monte.

52 *Avè diviso* per avea diviso, o rimanendovi la cicatrice di quella ferita aperta.

53 *Disdire* val quì, negare la cosa richiesta, non ridirsi d'una cosa già detta, e correggersi.

54 O nel mezzo del petto rilevato nel colmo a foggia d'usbergo, o nella prima parte di quello, dove colla gola confina.

55 Manfredi Re di Puglia, e di Sicilia, Nipote di Costanza moglie di Arigo V. Imperadore, nemico fierissimo della Chiesa, che morì scomunicato.

56 Mia figliuola, anch'essa Costanza nominata, e fu donna di Piero Re di Aragona, e di lui genero Federigo, che fu Re di Sicilia; e Jacopo, che fu Re d'Aragona, e furono la felicità, e l'onore, di quei Reami. Costanza poi Imperadrice fu figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, sposa di Arrigo V. Imp. Padre di Federigo II. del quale nacque poi questo Manfredi.

57 Dille, che sono in luogo di salute, se nel Mondo per esser io morto scomunicato, si fosse diffamata la mia dannazione. Morì questi l'anno, che nacque Dante, rotto, e morto da Carlo I.: vedi il Villani nel lib. 7. cap. 9.

58 Aperto il corpo da due ferite mortali, una in fronte, l'altra nel petto.

59 Mi convertii a Dio contrito.

60 Il Cardinale Arcivescovo di Cosenza, che fu Legato di Papa Clemente IV. nell' esercito di Carlo d'Angiò nella disfatta di Manfredi, e fece disotterrare dopo la vittoria il cadavere del Re Manfredi, come scomunicato che era, e seppellire fuor del sacrato presso di Benevento.

61 Letta nella Sacra Scrittura, di cui è Dio l'Autore, questa facciata, dov'è registrata quanto sia grande la Misericordia del Signore, e che ne aspetta fino all'estremo della vita. La sentenza, a cui miro, sarà forse quella: *Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, & vivat*; da S. Agostino de Eccl. Dogmat. così comentata: *etiam in ultimo vitæ spiritu pœnitentia aboleri peccata indubitanter credimus, cum peccatorum venia fideliter præsumatur ab illo, qui non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur a perditione pœnitendo, & salvatus Domini miseratione vivat: si quis aliter de justissima pietate sentit, non Christianus, sed Novatianus est.*

62 Il Volpi se ne sbriga presto (*mora* nome, per mucchio di sassi) ma non par cosa da passarsi così: che dice *mora* essere stata una torre posta ivi a co, cioè a capo di quel Ponte postavi per la guardia, che esigesse, come si suole, non so che gabella per il mantenimento, e in tempo di sospetto tenesse addietro i nemici, detta *mora* latinamente per il trattenere, che ivi si facevano i passeggieri: altri dicono, che *mole* volesse dire il Poeta, ma la rima l'obbligasse a prevalersi di una di quelle solite sue licenze più che poetiche, e dicesse *mora* per mole, e così mole di Adriano si chiamava il Sepolcro di Adriano per esser vasto, e stragrande, e appunto Carlo fattogli fare una fossa vicino una Chiesuola, che stava sull'ingresso del Ponte, comandò, che sopra v'innalzassero con sassi fatti portare dall'esercito una specie di Mausoleo fatto tumultuariamente a posticcio senza calce, e murando a secco: mi fe' dunque cavare di sotto la custodia di quella massa, ò mole sepolcrale, e fatto trasportare all'indegna *sine lux, sine crux*; perchè scomunicato, fuori del mio Regno, donde aveva giurato di scacciarmi, mi fe' gettare allo scoperto esposto all'ingiurie de' venti, ed intemperie dell'aria, lungo il fiume Verde, che è poco lontano da Ascoli, e si scarica nel fiume Tronto; e ciò non avrebbe fatto, se avesse creduto esser la misericordia di Dio con tutti quei, che si pentono ancor nell'estremo, pietosa.

63 *Sì*, particella soprabbondante per forza di lingua: o pure non si perde sì fattamente il santo amore per le loro scomuniche, ed interdetti, ed altre censure Ecclesiastiche, che non si possa uno riconciliar con Dio, e ricuperarlo, ancorchè non vi sia tempo di farsi assolvere.

64 Ha ancora fiore del verde della vita, che può maturare in frutto di pentimento, o pure la speranza ritiene punto, cioè qualche cosa del suo verde, pigliando *fior* avverbialmente, come si è detto altrove. Alcune edizioni leggono: *è fuor del verde*; e vuol dire: vi è ancora della vita, non è uno giunto a quel termine, sicchè abbia perduta la speranza di potersi pentire, e ricorrere piangen-

do

do a quei, che volentier perdona: traslazione dalle candele, che hanno qualche poco di verde in fine, al quale quando giunge la fiamma, si spegne, per esser tutto il bianco consumato; e si dice per proverbio, e l'usò anche il Petrarca: *Quando mia speme già condotta al verde:* ora però non veggo, che s'usi più il dar quella tintura di verde all'ultima parte delle candele nel fondo, dove si fermano sul candeliere.

65 Non ancora esternamente con la Chiesa riconciliato.

66 Per ogni tempo che è stato in quella ostinazione, e presunzione di non volersi umiliare a i Prelati della Chiesa, trenta tempi *ex. gr.* se fu contumace un anno, deve stare 30. anni, se 10. 300. Avverti esser questa finzione poetica, e imitazione di Virgilio in ciò, che dice degl'insepolti: *centum errant annos, volitantque hac littora circum &c.* La verità si è, che nell'istante medesimo, che parte l'anima dal corpo, va, secondo ch'è giudicata, o in Paradiso, o all'Inferno, o al Purgatorio.

67 Questo interdetto, che vieta l'ire a purgarmi.

68 Si guadagna assai quì per le preghiere, e pie opere di quei del Mondo: e io non dubito, che Costanza sapendo ciò purea allegra e pietosa pregherà, e farà pregare per me.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Trattò Dante nel secondo Canto del peccato della vanità; nel terzo, di coloro, che per alcuna offesa indugiarono il pentimento e la confessione insino alla morte: in questo tratta de' Negligenti, dicendo, che dalle anime gli fu mostrato uno stretto calle, per lo quale con l'ajuto di Virgilio non senza molta difficoltà si condusse sopra certo balzo; sopra di cui postisi a sedere, udirono una voce da sinistra, verso la quale andando, videro essi Negligenti; tra' quali trova Dante Belacqua.

QUando 1 per dilettanze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie;
Par, ch'a nulla potenzia più intenda:
5 E questo è contra quello error, 2 che crede
Ch'un'anima sov' altra in noi s'accenda.

E pe-

E però, quando s'ode cosa, o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene 'l tempo, e l'uom non se n'avvede:
10 Ch' 3 altra potenzia è quella, che l'ascolta,
E altra è quella, ch' ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di 4 ciò ebb' io esperienzia vera,
Udendo quello spirto, e ammirando,
15 Che ben cinquanta gradi salit' era
Lo Sole: ed io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quell'anime 5 ad una
Gridaro a noi: Quì è 6 vostro dimando.
Maggiore 7 aperta molte volte 8 impruna,
20 Con una forcatella di sue spine,
L'uom della villa, quando l'uva 9 imbruna,
Che non era la 10 calla, onde 11 salìne
Lo duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partìne.
25 Vassi in 12 Sanleo, e discendesi in 13 Nòli:
Montasi su 14 Bismantova in 15 cacume
Con 16 esso i piè; ma quì convien, ch' uom voli:
Dico con l'ale snelle e con le piume
Del gran disio diretto a quel 17 condotto,
30 Che speranza mi dava, e facea lume.
Noi 18 salavam per entro 'l sasso rotto,
E d'ogni lato ne stringea lo 19 stremo,
E piedi, 20 e man voleva 'l suol di sotto.
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
35 Dell'alta ripa alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss' io che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo 21 caggia:
Pur su al monte dietro a me 22 acquista,
Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.
40 Lo sommo er' alto che vincea la vista,
E la costa 23 superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso; quando i' cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira,
45 Com' i' rimango sol, se no 24 ristai.
O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,

50 Ch'

50 Ch' i' mi sforzai, carpando appresso 25 lui,
Tanto che 'l 26 cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond' eravam saliti,
Che suole a riguardar 27 giovare altrui.
55 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Poscia gli alzai al Sole, 28 e ammirava,
Che da sinistra n' eravam feriti.
Ben s' avvide 'l poeta, che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
60 Ove 29 tra noi e Aquilone intrava.
Ond' egli a me: 30 Se Castore, e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello 31 specchio,
Che su e giù del suo lume conduce;
Tu vedresti 'l Zodiaco 32 rubecchio
65 Ancor all' Orse 33 più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del 34 cammin vecchio.
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro 35 raccolto immagina Sion
Con questo monte in su la terra stare,
70 Sì ch' amendue hann' un solo 36 orizzon,
E diversi emisperi: 37 ond' è la strada,
Che 38 mal non seppe carreggiar 39 Feton.
Vedrai 40 com' a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
75 Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.
Certo, maestro mio, diss' io, 41 unquanco
Non vid' io chiaro, sì com' io discerno,
Là dove mio 'ngegno parea 42 manco:
Che 43 'l mezzo cerchio del moto superno,
80 Che si chiama Equatore 44 in alcun' arte,
E che sempre riman 45 tra 'l Sole e 'l verno,
Per 46 la ragion, che di', quinci si parte
Verso settentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
85 Ma, s' a te piace, volentier saprei,
Quanto avemo ad andar, che 'l poggio sale
Più che salir non posson 47 gli occhi miei.
Ed egli a me: Questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave,
90 E quanto uom più va su, e men fa 48 male.
Però quand' ella ti parrà soave
Tanto, che 'l su andar ti sia leggiero,

Com'a seconda giù l'andar per nave:
Allor sarai al fin d'esto sentiero:
95 Quivi di riposar l'affanno aspetta:
Più non rispondo, 49 e questo so per vero,
E, com'egli ebbe sua parola detta.
Una voce di presso sonò: 50 Forse
Che di sedere in prima avrai 51 distretta.
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancia un gran petrone,
Del qual 52 ned io, ned ei prima s'accorse.
Là ci traemmo: ed ivi eran persone.
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
105 Come l'uom per 53 negghienza a star si pone,
E un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva, e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù 54 tra esse basso,
O dolce signor mio, diss'io, adocchia
110 Colui, che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua 55 sirocchia.
Allor si 56 volse a noi, e pose mente,
Movendo 'l viso por su per la coscia,
E disse: 57 Va su tu, che se' valente.
115 Conobbi allor chi era: e quell'angoscie,
Che m'58 avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia,
Ch'a lui fu giunto, alzò la testa appena,
Dicendo, 59 Hai ben veduto, come 'l Sole
120 Dall'omero sinistro il carro mena.
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso:
Po' cominciai; Belacqua, 60 a me non duole
Di te omai: ma dimmi, 61 perchè assiso
125 Quì ritto se'? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha' ripriso?
Ed ei; Frate, 62 l'andare in su che porta?
Che 63 non mi lascerebbe ire a' martiri
L'64 uscier di Dio, che siede 'n su la porta.
130 Prima convien, 65 che tanto 'l Ciel m'aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io 'ndugiai al fin li buon sospiri,
Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cuor, che 'n grazia viva:
135 L'66 altra che val, che 'n Ciel non è gradita?

E già

E già 'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: Vienne omai: vedi ch'è tocco
Meridian 67 dal *Sole*, e dalla riva
Cuopre la Notte già col piè Marrocco.

ANNOTAZIONI.

1 Il Poeta parla secondo la sentenza Tomistica, che l'anima si distingua dalle sue potenze eziandio inorganiche; e in oltre, che l'anima istessa rimanga attuta immediatamente; mentre pur s'attua la potenza nell'esercizio suo proprio, v. g. l'intelletto in meditare, le volontà in amare: che se l'anima si stringe, e s'attua forte, e si raccoglie ad una sua potenza, o virtù attuata fortemente in un oggetto o dilettevole, o doloroso da lei compreso e abbracciato, ella in tal caso se ne rimane al rapita, e astratta, onde pare, ec. Forse Dante ebbe l'occhio a ciò, che dice Cicerone nella prima Tusculbenchè in altro senso: *Itaque sæpe apertis, atque integris oculis, & auribus, nec videmus, nec audimus, ut facile intelligi possit, animum & videre, & audire.*

2 Chè mette nell'uomo tre anime diverse, la vegetativa, la sensitiva, l'intellettiva, come tre fiamme una sopra dell'altra; perchè una è più pura, più attiva, e più nobile dell'altra: il qual errore si convince per tal argomento, che se fossero tre anime, per quanto una fosse occupata e attuata, l'altre non rimarrebbero impedite, ma seguiterebbono a far liberamente il fatto suo; ciò che si prova per esperienza esser falso in simili occorrenze, che l'anima nell'attuarsi fortemente, e raccogliersi in una potenza, rimane impedita di sì fatta maniera, che cessa intanto l'esercizio dell'altre potenze. Ma molto più s'intenderà ciò dover accadere secondo la sentenza molto probabile, che l'anima, e le sue potenze inorganiche sono una sola medesima cosa.

3 Imperocchè altra è la potenza, che vede, ed ascolta; altra la potenza cogitativa, che su le cose vedute, ed udite riflette: questa ultima tiene a se volta, ed in se occupata, e attuata tutta l'anima; onde viene come impedita ad avvertire altro: l'altra rimane libera, e spedita ad esercitare l'officio suo.

4 Di che ebbi io una riprova sperimentale; perchè ascoltando Manfredi, e con tutta l'anima ammirandolo, il Sole era salito su l'orizzonte 50. gradi, che sono tre ore e un terzo; facendo il Sole, mentre è nell'equinozio, o lì in circa, 15. gradi per ora: non però che tutte queste tre ore le avesse consumate in udire con istupore Manfredi, come altri ha detto; perchè erano già due ore di giorno, quando arrivò l'Angelo con la barca al lito, come abbiam veduto al Canto 2.

5 Tutte insieme d'accordo a una voce.

6 Il passo, il luogo più agiato, da salire che ci domandaste dov'era.

7 Apertura di siepe, varco.

8 Chiude con pruni.

9 Cioè quando comincia a maturarsi, per salvarla dai passeggieri.

10 Calle, viottolo.

11 Quel *ne* aggiunto al *falì*, e *partì*, ed altre simili voci terminate in accento, è particella riempitiva per vaghissima proprietà del nostro linguaggio, e non isvenevolezza, se ce ne stiamo alla Crusca.

12 Città con Fortezza nella Legazione d'Urbino.

13 Città del Genovesato tra Finale, e Savona.

14 Montagna altissima nel territorio di Reggio in Lombardia.

15 Fino su la più alta cima. Il Landino, e il Vellutello garbatamente spiegano *in cacume*, dicendo: montasi in un'asprissima montagna in campagna così appellata.

16 *Esse* con queste due proposizioni *con e per* può rimanere sempre terminato in *e*, come se fosse indeclinabile senza riguardo a' numeri e generi, e serve solo talora di grazioso ripieno, che aggiunge sempre vezzo, e qualche volta vigore, onde non è da dirsi in tal caso ozioso, e vano: vedi il Cinonio, e vogliam dirlo il Padre Mambelli della Compagnia di Gesù, a cui non ha difficoltà di rimettersi in molte cose la Crusca istessa.

17 Alla buona condotta di Virgilio.

18 Altri leggono *noi salivam* molto più volentieri; e tanto più, che questo *salare* per salire nel gran Vocabolario registrato non trovasi.

19 L'estremità, e quasi le sponde di quella spaccatura sì angusta; che appena ci capiva un dietro all'altro.

20 Per essere il sentiero sì ripidio; bisognava andar su rampicandosi colle mani, e co' piedi.

21 Cada in dietro, e torni verso la china.

22 Guadagna terreno, avanza il passo.

23 Superba, e ripida assai più che la lista, o linea da mezzo il quadrante, cioè dal 45. grado tirata al suo centro, o sia al piano orizzontal. Ficca un bastone dritto in terra: a piè di esso ficcane un altro eguale piegato, sì che la punta di questo secondo sia egualmente lontana dalla punta del primo, e dal piano della terra, questo secondo si dice alzarsi, ed esser ripido mezzo quadrante, o sia 45. gradi sopra il piano orizzontale.

24 Se non ti fermi per qualche piccolo spazio di tempo ad aspettarmi.

25 Camminando colle mani, e coi piedi, attaccandomi con quelle, ed attenendomi a quel ciglinone di monte.

26 Quella rupe alta, e scoscesa, che cingeva il monte, superai, rampicandomi dietro a Virgilio con le mani, e co' piedi, sì che vi fermai sopra i piedi.

27 Suol dilettare per la consolazione di vedere la difficoltà superata il rimirar quel già fatto cammino.

28 Imitazione di Luc. nel Lib. 3. dove disse: *Ignotum vobis Arabes venistis in Orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras*. Essendo Dante colla faccia verso Levante sotto la Zona temperata opposta alla nostra, il Sole lo feriva da man sinistra, di che si stupiva; perchè noi in Europa stando rivolti a Levante, il Sole ci ferisce a man

drit-

dritta: e ciò s' intende respettivamente alla stagione, e ora già detta.

29 Ove, cioè perchè: stupendosi Dante per la sua fantasia non avvezza agli Antipodi, che il Sole stesse trà quel luogo, dov' era con Virgilio, e la Tramontana, o Aquilone; perocchè in Europa gli era sempre accaduto di vedere il contrario, cioè se stesso tra 'l Sole, e Aquilone.

30 Se il Sole non fosse in Ariete, ma in Gemini, altrimenti detti Castore, e Polluce figliuòli di Giove, e di Leda nati ad un parto, e gemelli.

31 Sole, che porta la luce all' uno, e all' altro Emisfero.

32 Rosseggiante.

33 Perchè il Sole essendo in Gemini sta più vicino all' Orse, o Settentrione, ch' essendo in Ariete, dove era allora.

34 Cioè dell' Ecclittica, o dell' istesso Zodiaco, dentro la qual via sempre sin ad ora s' è contenuto.

35 Tutto raccolto in te stesso coll' animo niente distratto immaginati il Monte Sion, e questo Monte del Purgatorio stare, ed esser soli su tutto il globo della terra; e tieni forte nell' immaginazione questi due monti essere tra essi Antipodi, tal che possano connettersi le loro basi con un sol diametro, o linea di direzione, che sia comune ad ambedue.

36 Cioè quel circolo, che divide in due metà tutta la sfera della terra, e del Cielo, ed ha per Poli il Zenit, o vogliam dire i comignoli, e sommità, dell' una, e dell' altra metà, o dei due Emisferi, de i quali tal circolo è il confine comune, e però un solo.

37 Favola nota in Ovidio 2. Metamorf. ond' è la strada, cioè per li quali.

38 Se si legge *mal ne seppe*, la costruzione è liscia: se poi *mal non seppe*, vorrà intendersi per suo gran danno, e danno ancora d' altrui. Fetonte non seppe carreggiare, cioè guidarci il carro del Sole suo Padre, perlochè egli ne fu fulminato, ec.

39 Da Fetonte, ed Orizzonte viene quì in riguardo della rima troncata per privilegio rarissimo l' ultima sillaba, acciocchè queste due voci con quella di Sion regolatamente consuonino; privilegio, che non si passerebbe in oggi nè pure nei vasi tronchi, come son questi.

40 Vedrai, come a cotesto monte, dove tu sei, cioè quel monte del Purgatorio, dov' erano ambedue, il Sole riuscirà ad un fianco, e al Monte di Sion riuscirà al fianco opposto. *Costui*, che nè pure d' un animale, fuorchè della specie umana, non si direbbe, lo disse, come quì Dante, di cosa inanimata ancora il Boccaccio nel Filoc. Vedi il Longobardi, o sia il Padre Baraoli della Comp. di Gesù nel Torto e diritto.

41 Mai, giammai, parola usata ancora dal gentilissimo Petrarca: *non vestì donna unquanco*.

42 Manchevole, insufficiente, incapace.

43 Cioè, intendo mercè la tua dichiarazione, che il cerchio equinoziale, che resta in mezzo nella sfera celeste in egual distanza da i due Poli del mondo, intorno al cui asse si fa il moto di

rat-

ratto de' Corpi celesti, e superni, vien detto Equatore, perchè, quando ivi si trova il Sole, essendo in mezzo a i Poli, e dividendo perfettamente il Zodiaco in due parti uguali, pareggia, e uguaglia i giorni con le notti, ec.

44 Nell' Astronomia, e nella Dosmografia.

45 Cioè tra l'estate, per metonimia mertendo la causa per l'effetto: l'Equatore sta tra l'estate, e l'inverno, perchè sta tra i due Tropici; dal che ne viene da una banda dell'Equatore sia estate, e dalla banda opposta sia inverno. Così per esempio, essendo la state ne' paesi giacenti tra 'l Polo Artico, e il Tropico di Cancro, e al tempo istesso essendo inverno ne' paesi opposti giacenti tra 'l Tropico di Capricorno, e l'Antartico, l'Equatore, anzi tutta la Zona torrida sta in mezzo alla state, e all' inverno.

46 Dalla ragione, che tu dici, ne viene, che il Sole si parte di quì, cioè rispetto a questo monte, dove ora siamo; si parte, dico, dopo esser venuto accostandosi a questa volta fino al Solstizio di Capricorno, ma lì arrivato si parte ritornando verso Settentrione, nel qual punto del suo ritorno gli Ebrei vedevano l'istesso Sole più che mai verso la calda parte di mezzogiorno: o pure considerando i due diversi Solstizj, il partirsi, e allontanarsi del Sole rispetto a questi due luoghi, siccome Antipodi, riesce all' opposito; perchè di quì nel Solstizio di Capricorno si parte verso Settentrione, dove che all' incontro gli Ebrei nel Solstizio di Cancro lo vedevano partirsi, e allontanarsi da se verso mezzogiorno (il *quando* secondo questa intetpetrazione non vuol dire al tempo istesso: essendo impossibile, che il Sole al tempo istesso si parta, e vada verso Settentrione e verso mezzogiorno) o pure quinci si parte, non il Sole; ma l'Equatore, dove però allora si trovava il Sole (il dritto della sintassi grammaticale così vorrebbe) e quel *si parta* vorrà dire, sta spartito, e diviso, anzi lontano di quì 32. gradi verso Settentrione; dove che all' incontro gli Ebrei, siccome abitanti già nel luogo antipodo, lo vedevano spartito, e diviso, anzi lontano da se 32. gradi verso la calda parte di mezzogiorno. Per chi intende di sfera armillare basta così, per chi non intende ci vorrebbe troppo. Il Landino, e il Vellutello leggono non *quando gli Ebrei*, ma *quanto*, che fa un senso sottilissimo, come tu stesso, se ci rifletti, comprenderai. Alcune altre edizioni leggono *per la ragion, che di quinci si parta*, ed è un impazzimento il ricavarne il costrutto; ma pure se ne può ritrarre un buon sentimento, convenendo allor dire: quando gli Ebrei ora dispersi tempo fa in Gerusalemme abitavano, lo vedevano lontano da se 32. gradi verso il mezzogiorno per la ragione medesima, per cui quì ora si vede lontano da Settentrionz 32. gradi.

47 Più di quel che porti la mia vista.

48 E' molesta al principio, ma quanto più uno s'inoltra, riesce più agevole, ed è men penoso il salirla.

49 Non t'aggiungo altro, e questo, che ti ho detto fin' ora, so di certo esser tutto verissimo.

50 Rimbecca quì un' anima a Virgilio quel, che aveva detto: *quivi di riposarsi l'affanno aspetta*

51 Stringente bisogno, e stretta necessità per lo disagio, e l'intollerabil fatica, che prima di giungervi proverai, trovandoti lasso, e stanco.

52 Quella *d* al *ne* si aggiunge per sostentamento della pronunzia, come con altre particelle simili suol talora praticarsi: ciascun dunque di noi due al suono di quella voce si volse, e vide quella gran pietra, di cui nè egli, nè io c'eravamo prima accorti.

53 *Negghienza* non lo riconosco per accorciamento di negligenza, ma di neghittenza, da cui viene ancor neghittoso.

54 Tra esse ginocchia; mirabil pittura di tutte le proprietà della persona, degli atti, delle parole di un pigro, che ha gli spiriti vitali impaludati nella pinguedine.

55 Sorella.

56 Si voltò in su guardando a noi, e drizzando la mira di sotto alla coscia, tenendolo la pigrizia di scomodarsi in quella positura disagiata.

57 Tu che sei bravo, e lesto di persona, che dai del neghittoso, e negligente agli altri, risposta ironica.

58 Mi affrettava il ripigliar fiato: quell' affanno, che mi faceva più frequente il respiro.

59 Lo beffa della curiosità d'aver voluto saper da Virgilio, perchè rimirando a Levante fosse dalla sinistra mano dai raggi del Sole percosso.

60 Potea dolergliene, e pregar per esso, dice il P. d'Aquino, che degnissime di compassione sono quelle anime: ma con buona grazia quell' *omai* ha un senso molto diverso, cioè: è tale la consolazione, che provo nel vederti in luogo di salute, temendo di peggio, che non posso quasi indurmi ad averti compassione di cotesto stato, che ti ho tanto desiderato, non potendo sperare senza follia, che tu andassi a dirittura al Cielo. E non è il senso, che dice dargli per carità il detto Padre: sei in istato vicino a non esser più compatito: perchè ci era che fare, prima di esser purgato e giungere al Cielo, perchè il meschino si trovava in qua dal primo girone, nè aveva ancor cominciato a scontare i falli di tutta la vita. Chi fosse questo Belacqua, non ce l'hanno lasciato in nota gli Antichi Commentatori; onde i più moderni non l'hanno potuto copiare: di poca fama convien che fosse.

61 Che fai quì a sedere, appoggiandoti il capo su le ginocchia, e su i piedi reggendoti la persona sporta tutta avanti? Aspetti qualche guida, o è la tua antica lentezza, e pigrizia?

62 Che mi gioverebbe, che porta di bene, che rileva, che monta? atteso, che con tutto questo mio andare in su ec.

63 Altri leggono *se*, e torna a punto il medesimo.

64 Il Portinajo, se si legge *uscière*; l'Angelo alato, se si legge *uccello*.

65 Ho da aspettar tanti anni, quanti ne vissi.

66 Di chi non vive in grazia, non vale, non suffraga: *Scimus, quia peccatores Deus non exaudit.*

67 Il cerchio meridiano; sicchè di quà è mezzodì, onde sarà stata a Sion mezzanotte, e conseguentemente a Marrocco, nella

Mau-

Mauritania, regione tanto più occidentale, il principio della notte: il color poetico è di Ovidio: *Dum loquor, hesperio positas in littore metas Humida nox tetigit*; così dice il Sole a Fetonte nel 2. delle Metamorf.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Tratta pur de' Negligenti, ma di coloro, che tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furono salvi. E tra questi trova alcuni, ch' egli distintamente nomina.

IO era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
Una gridò: [1] Ve', [2] che non par che luca
5 Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur [3] me, e 'l lume ch' era [4] rotto.
10 Perchè l' animo tuo tanto [5] s' impiglia,
Disse 'l maestro, che l' andare allenti?
Che ti fa ciò, che quivi si [6] pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta come torre ferma, che non crolla
15 Giammai la cima per soffiar de' venti:
Che sempre l' uomo, in cui pensier [7] rampolla
Sovra pensier, [8] da sè dilunga il segno,
Perchè [9] la foga l' un dell' altro insolla.
Che potev' io ridir, se non I' vengo?
20 Dissilo alquanto del [10] color consperso,
Che fa l' uom di perdon tal volta degno.
E 'ntanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* [11] a verso a verso.
25 Quando s' accorser, ch' i' non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un [12] O lungo e roco:

E duo di loro in forma di meſſaggi
Corſero 'ncontra noi, e dimandarne;
30 Di voſtra condizion fatene 13 ſaggi.
E 'l mio maeſtro: Voi potete andarne,
E 14 ritrarre a color, che vi mandaro,
Che 'l corpo di coſtui è vera carne.
Se per veder la ſua ombra reſtaro,
35 Com' 15 io avviſo, aſſai è lor riſpoſto;
Faccianli 16 onore; ed eſſer può lor caro.
Vapori 17 acceſi non vid' io sì toſto
Di prima notte mai fender ſereno,
Nè Sol calando 18 nuvole d'Agoſto,
40 Che color non tornaſſer ſuſo in 19 meno:
E giunti là con gli altri a noi dier volta,
Come ſchiera, che corre ſenza freno.
Queſta gente, 20 che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, diſſe 'l poeta.
45 Però pur va, ed in andando aſcolta.
O anima, che vai, per eſſer lieta,
Con quelle membra, con le quai naſceſti,
Venian gridando, un poco 'l paſſo 21 queta.
Guarda, s' alcun di noi 22 unque vedeſti,
50 Sì che di lui di là novelle porti;
Deh perchè vai? deh perchè non t' arreſti?
No' fummo già tutti per forza 23 morti,
E peccatori infino all' ultim' ora:
Quivi lume del Ciel ne fece 24 accorti
55 Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uſcimmo a Dio pacificati,
Che del diſio di sè veder 25 n' accuora.
Ed io; 26 Perchè ne' voſtri viſi guati,
Non riconoſco alcun: ma s' a voi piace
60 Coſa, ch' i' poſſa, ſpiriti ben nati,
Voi dite, ed io farò 27 per quella pace,
Che dietro a' piedi di sì fatta guida
Di mondo in mondo cercar mi ſi face.
E uno incominciò: Ciaſcun ſi fida
65 Del beneficio tuo ſenza 28 giurarlo,
Pur che 'l voler 29 non poſſa non ricida;
Ond' io, che ſolo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, ſe mai vedi quel paeſe,
Che ſiede tra 30 Romagna e quel di Carlo,
70 Che tu mi ſie de' tuoi prieghi corteſe

In

In Fano sì, 31 che ben per me s'adori,
Perch'i' possa purgar le gravi offese.
Quindi 32 fu' io: ma gli profondi fori,
Ond' uscì 'l sangue, 33 in sul quale io sedea,
75 Fatti mi fuco in 34 grembo agli Antenori,
Là dov' io più sicuro esser credea:
Quel 35 da Esti 'l fe' far, che m'avea in ira
Assai più là, che dritto non volea.
Ma s' i' fossi fuggito inver la 36 Mira,
80 Quand' i' fu' sovraggiunto ad 37 Oriaco,
Ancor sarei 38 di là, dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e 'l 39 braco
M' impigliar sì, ch' i' caddi, e lì vid' 40 io
Delle mie vene farsi in terra laco.
85 Poi disse un altro: Deh 41 se quel disio
Si compia, che ti tragge all' alto monte,
Con buona pietate ajuta 'l 42 mio.
I' fui di Montefeltro, i' fui 43 Buonconte:
Giovanna 44, o altri non ha di me cura;
90 Perch' i' vo tra costor con bassa 45 fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di 46 Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
95 Traversa un' acqua, ch' ha nome l'Archiano,
Che sovra 47 l'Ermo nasce in Apennino.
Là, 've 'l vocabol suo 48 diventa vano,
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede, e sanguinando 'l piano.
100 Quivi perde' la vista, e la parola:
Nel nome di Maria 49 finì, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
I' dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi:
L' Angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno
105 Gridava: 50 O tu dal Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l' eterno
Per una lagrimetta, che 'l mi toglie;
Ma 51 i' farò dell' altro altro governo.
Ben sai, come nell' aer si 52 raccoglie
110 Quell' umido vapor, che in acqua riede,
Tosto che sale, 53 dove 'l freddo il coglie.
Giunse 54 quel mal voler, 55 che pur mal chiede
Con lo 'ntelletto, e mosse 'l 56 fumo e 'l vento

Per 57 la virtù, che sua natura diede:
115 Indi la valle, come 'l dì fu 58 spento,
Da 59 Pratomagno 60 al gran gioco coperse
Di nebbia, e 'l Ciel di sopra fece 61 intento,
Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, e a' fossati 62 venne
120 Di lei ciò, che la terra non sofferse:
E come a' rivi grandi si 63 convenne,
Ver lo 64 fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
125 Trovò l' Archian 65 rubesto; e quel sospinse
Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch' 66 i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
Poi 67 di sua preda mi coperse, e cinse.
130 Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
Ricorditi di me, che son la 68 Pia:
Siena mi fe', 69 disfecemi Maremma:
135 Salsi 70 colui, che 'nnanellata pria
Disposando m' avea con la sua gemma.

ANNOTAZIONI.

1 Da. [illegible] accorciato.

2 Sentimento già più volte dichiarato di sopra.

3 Dante, e non Virgilio, il quale per avere corpo trasparente, come quelle anime, non era a loro oggetto di maraviglia; nè dee recar ammirazione, se prima non s' erano quell' anime accorte di questo, conciossiacosachè Dante si stava con esse all' ombra dietro quel sasso.

4 Il raggio del Sole ripercosso indietro.

5 S' intriga, e a posta si piglia brighe, inviluppandosi in affari di niun rilievo, a i quali non dovrebbe, o per non esser di questo tempo, o per nulla ad esso appartenere, nè poco, nè punto applicarvi.

6 L' istesso, che bisbigliare, e così dicesi il parlarsi che fanno due all' orecchio in segreto, per quel suono, che si rende da chi in quella maniera piano favella; onde il ciò fare appelasi con idiotismo assai divulgato far pissi pissi.

7 Nasce, e germoglia pensiero sopra pensiero, e così non si fissa, ma si distrae.

8 Non arriva, anzi si scosta dal segno principale della sua meditazione, perocchè: *pluris intentus minor est ad singula sensus.*

9 Perchè un pensiero insolla, cioè debilita la riga, cioè la dritu-

tura, e l'intenzione dell'altro pensiero: *insolliare* render sollo, e morbido, e soffice; onde forse quì per metafora per render vano, e voto quasi d'ogni sostanza, giacchè soffice un origliere suol divenire dilatando, e diradando ciò, che dentro all'esso contiensi, o piuma, o lana, o crine, acciò che gonfiando si suria di sodo molle.

10 Rossore verecondo, vergognandomi del fallo, di cui era ripreso.

11 Facendo le sue pause tra verso, e verso, e tutto quel Salmo cantando, un verso dopo dell'altro.

12 Interjezione di gran maraviglia per incontro di cosa impensata.

13 Consapevoli.

14 Rappresentare, e rispondere.

15 Come io mi dò a credere.

16 Gli faccino onore, che può esser loro caro, e gradito il suo arrivo, mercecchè potrà riportare di loro nuove a i parenti, ed amici, acciocchè preghino Dio, e faccian loro abbreviare il tempo della pena.

17 Quei, che si veggono come stelle, o razzi strisciare per il Ciel sereno, e sparire di notte.

18 Quando talora si vede balenare a Ponente ingombrato da nuvole, non ho veduto fendersi quelle sì tosto da quei baleni e vapori accesi tramontato già il Sole.

19 In meno spazio di tempo.

20 Che viene in frotta, e affollata verso noi, è numerosa assai, e viene per pregarti di qualche favore; ma tu tira pure avanti il tuo cammino, e ascoltali proseguendo il tuo viaggio senza fermarti per questo.

21 Arresta il passo, e fermati per un poco.

22 Dall'*unquam* latino: mai nel significato proprio dell'*unquam*.

23 Uccisi, e di morte violenta perimmo.

24 In quel passo estremo mercè il lume della divina grazia ravveduti, col pentirci, e perdonar all'offensor l'ingiurie, uscimmo di vita amici di Dio, e con esso riconciliati.

25 C'infiamma, e strugge il cuore.

26 Quantunque miri fisso.

27 Ve lo giuro per quella pace, che invogliatomi di se mi si fa cercare di mondo in mondo colla scorta di Virgilio.

28 Senza che faccia mestieri, per più assicurarsi di ciò, che ce 'l giuri, ciascun si fida, che ci atterrai la promessa del beneficio esibitoci.

29 L'impotenza non ti tolga il volere.

30 Fra Romagna, e la Puglia, Regno di Carlo d'Angiò tolto a lui a Manfredi, quando era solo Conte di Provenza: per il paese di mezzo intende la Marca d'Ancona.

31 Che i miei parenti, ed amici, i quali da parte mia pregherai, faccino per me del bene, ed offeriscano suffragj; di modo che a Dio siano grati, ed accetti.

32 Di quì, di Fano: ma le profonde ferite.

33 Io, anima aveva la mia sede: parla poeticamente, essendo falso,

lo, che la sede dell'anima sia il sangue, che n'è mezzo è animato, secondo la sentenza più comune nella scuola Aristotelica.

34 Nel territorio de' Padovani discendenti da Antenore fondatore di quella Città.

35 Fu comandato il mio assassinamento da Azzo d'Este Signor di Ferrara, che mi portava più odio di quel che ragione volesse ec.

36 Luogo del Contado di Padova, e della Diocesi di Trevigi.

37 Luogo del medesimo Territorio, e Diocesi, ambedue su la Brenta.

38 Sarei vivo.

39 Mota, e poltiglia, qual suol essere nei luoghi pantanosi. *Brago* disse nel Canto VIII. dell'Inferno; quì *braco*, perchè così ha voluto la rima.

40 Questi fu Jacopo del Cassero Cittadino di Fano, che avendo sparlato di Azzone III. da Este Marchese di Ferrara, mentre egli era Potestà di Bologna, fu dal Marchese fatto trucidare presso Oriaco, mentre andava Potestà in Milano.

41 Questo *se* non è particella condizionale, o dubitativa, ma pregativa, e desiderativa.

42 Il mio desiderio, che me pur tragge all'alto monte.

43 Figlio del Conte Guido, di cui si è detto di sopra.

44 Mia sposa.

45 Per vergogna, e avvilamento d'animo.

46 Piano del Casentino poco discosto dalla sorgente dell'Arno, dove seguì la battaglia, nella quale furono rotti i Ghibellini da' Guelfi, nella quale costui fu ucciso.

47 Sopra il sacro Eremo di Camaldoli, e su il più alto, e scoscceso del monte, pigliando l'*Ermo* non per accorciamento d'Eremo, ma in significato di solitario, e deserto.

48 Là, dove diventa vano il suo nome proprio, perchè lo perde entrando in Arno.

49 Finii di parlare, e di vivere; *finì* per *finii*, come sopra *perde'* per *perdei*; e rimase la mia spoglia mortale abbandonata dall'anima.

50 O Angel celeste, e perchè mi privi tu dell'anima di costui, ch'è a me dovuta per tanti capi, e su cui ho un incontrastabil dominio.

51 Ma io farò molto diverso trattamento di quello, che tu farai all'anima immortale, a questo mortal corpo, e sfogherò la mia rabbia sopra di esso, conciandolo male, e riducendolo nel peggiore stato, che posso.

52 Si condensa, e si risolve, quale fu prima, ingrossandosi in acqua, e tornando a ricadere su la terra, d'onde salì.

53 Alla seconda regione dell'aria, dove il freddo contribuisce alla formazione della pioggia.

54 Arrivò lassù a quella seconda regione dell'aria quello spirito di rea volontà.

55 Il quale seguita ostinatamente a chiedere il male, e danno degli uomini con l'intelletto, essendo il chiedere atto d'intelletto

to per determinazione di volontà. Che il Demonio chieda il male degli uomini apparisce dall'Istoria del S. Giobbe. Qualcheduno spiega giunse con l'intelletto; e il Daniello stima esservi similitudine, e interpetra: come cade l'acqua, così giunse il Demonio. Povero Dante.

56 Esalazioni, aliti, vapori, materia da far temporali.

57 Per la stranissima potenza, che al Demonio diede la sua natural [illegible] illesa nello doti naturali; e in riguardo a tali effetti l'Apostolo chiama il Demonio, *Principem potestatis aeris hujus* Ephes. 2.

58 Essendo tramontato già il Sole.

59 Oggi detto Prato vecchio, luogo, che divide il Val d'Arno dal Casentino.

60 Di quelli Apennini sopra il Casentino.

61 Preparato e pronto alla pioggia: qui forse gonfio, e pregno d'acqua.

62 A piccoli torrenti giù per li fossi.

63 E quando ciò, che non potea ricevere in se la terra imbevendosene, si congiunse, ed unì ai più grandi torrenti, con quelli ruinosamente corse, e con sì traboccante piena, che niun argine fu valevole a ritenerla verso il fiume reale.

64 Arno.

65 Fiumicello, ma allora divenuto grosso, e feroce.

66 La quale io formai incrocicchiandomi le braccia dinanzi al petto, convertendomi a Dio in quell'istante.

67 Mi ricoprì dell'immonde materie, che dai vicini campi avea con quella furiosa inondazione raccolte.

68 L'Imolese scrive esser questa Pia della famiglia Tolommei maritata a Messer Nello della Pietra allora in Siena molto potente.

69 In Siena nacqui, e in Maremma morii.

70 Come, e di qual morte morissi, lo sa solo colui M. Nello, che poco prima mi avea dato l'anello. Egli coltela in fallo la si condusse seco a i suoi beni in Maremma, e quivi segretamente l'accise.

CAN-

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Continua il Poeta in trattar de i medesimi Negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento insino alla loro violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.

QUando 1 si parte 'l giuoco della zara,
Colui, che perde, si riman dolente,
Ripetendo 2 le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente:
5 Qual va dinanzi, e qual diretro 'l prende,
E qual da lato li si reca a 3 mente;
Ei non s'arresta, e questo, e quello 'ntende.
A 4 cui porge la man, più non fa pressa:
E così dalla calca si difende:
10 Tal'era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e quà e là la faccia,
E promettendo mi scioglica da essa,
Quivi era 5 l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
15 E 6 l'altro, ch'annegò correndo 'n caccia.
Quivi pregava con le mani sporte
Federigo 7 Novello, 8 e quel da Pisa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
Vidi 9 Cont'Orso, e l'anima divisa
20 Dal corpo suo per astio e 10 per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa:
Pier 11 dalla Broccia dico; e quì 12 provveggia.
Mentr'è di quà, la donna di Brabante,
Sì 13 che però non sia di peggior greggia.
25 Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che 14 pregar pur, ch'altri preghi,
Sì che s' 15 avacci 'l lor divenir sante,
I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O 16 luce mia, 17 espresso in alcun testo,
30 Che decreto del Ciel orazion pieghi:
E queste genti pregan pur di questo.

Sa-

Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben 18 manifesto?
Ed egli a me: La mia scrittura è 19 piana,
35 E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.
Che 20 cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè 21 fuoco d'amor compia in un punto
Ciò, che dee soddisfar chi quì s'22 astalla;
40 E 23 là, dov' i' fermai cotesto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto 24 sospetto,
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
45 Che lume fia 25 tra 'l vero e lo 'ntelletto.
Non sò se 'ntendi; i' dico di 26 Beatrice;
Tu la vedrai di sopra in su la 27 vetta
Di questo monte ridente e felice:
Ed io: Buon duca, andiamo a maggior fretta,
50 Che già 28 non m'affatico come dianzi:
E vedi omai, che 'l poggio 29 l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma 30 'l fatto è d'altra forma, che non 31 stanzi.
55 Prima che sii 32 lassù, tornar vedrai
Colui 33, che già si cuopre della costa,
Sì che i suo' raggi tu romper 34 non fai.
Ma vedi là un'anima, ch' 35 a posta
Sola soletta verso noi riguarda;
60 Quella ne insegnerà la via più 36 tosta.
Venimmo a lei: *o anima* 37 Lombarda,
Come ti stavi 38 altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa;
65 Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon, quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei pregando,
Che ne mostrasse la miglior salita;
E quella non rispose al suo dimando;
70 Ma di nostro paese, e della vita
C'inchiese: e 'l dolce duca incominciava,
Mantova: e l'ombra tutta in sè romita
Surse ver lui del luogo, ove pria stava,
Dicendo: O Mantovano, io son Sordello

75 Della

75 Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.
Ahi 39 serva Italia, di dolore 40 ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non 41 donna di provincie, ma 42 bordello;
Quell' 43 anima gentil fu così presta,
80 Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si 44 rode
Di quei, ch'un muro e una fossa serra:
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue 45 marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciasse 46 'l freno
Giustiniano, se la 47 sella è vota?
90 Senz'esso fora 48 la vergogna meno.
Ahi 49 gente, che dovresti esser 50 devota,
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò, che Dio 51 ti nota.
Guarda, com'esta fiera è fatta fella,
95 Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla 52 predella.
O Alberto Tedesco, ch'abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita, e 53 selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi 54 arcioni:
100 Giusto 55 giudicio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia 56 nuovo, e aperto,
Tal che 'l tuo 57 successor temenza d'aggia.
Ch'avete tu, e 'l tuo 58 padre sofferto,
Per 59 cupidigia di costà distretti,
105 Che 60 'l giardin dello 'mperio sia 61 diserto.
Vieni a veder 62 Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi, 63 e Filipreschi, 64 uom senza cura
Color già tristi, e costor con sospetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura
110 De' 65 tuoi gentili, e cura lor magagne,
E 66 vedrai Santafior, com'è sicura.
Vieni a veder la tua Roma, che piagne
Vedova, 67 sola, e dì e notte chiama,
Cesare mio, 68 perchè non m'accompagne?
115 Vieni a veder la gente, quando s'ama:
E se nulla di noi pietà ti muove,
A 69 vergognar ti vien della tua fama.

E se

E se licito m'è, o sommo 70 Giove,
Che fosti 'n terra per noi crucifisso,
120 Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In 71 tutto dall'accorger nostro scisso?
Che le terre d'Italia tutte piene
125 Son di tiranni: e un 72 Marcel diventa
Ogni 73 villan, che parteggiando viene.
Fiorenza 74 mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca,
Mercè del popol tuo, che 75 si argomenta.
130 Molti 76 han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
Per non venir sanza consiglio all'arco;
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
Molti 77 rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
135 Senza chiamare, e grida: I' mi 78 sobbarco.
Or ti fa lieta, che tu hai ben onde;
Tu ricca; tu con pace; tu con senno.
S' i' dico vero, l'effetto nol nasconde.
Atene, e Lacedemona, che fenno
140 L'antiche leggi, e furon sì 79 civili,
Fecero 80 al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto 81 sottili
Provvedimenti, 82 ch' a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre 83 fili.
145 Quante volte del tempo, che 84 rimembre,
Legge, moneta, e ufficio, e costume
Ha' tu mutato, e rinnovato 85 membre?
E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
150 Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore 86 scherma.

ANNOTAZIONI.

1 Quando si finisce il giuoco della Zara, e si dividono le cose vinte: è questo un giuoco, che si fa con tre dadi, nel quale Zara si chiama il tre, e il quattro, che non può venire altro, che in un modo; e vince chi scuopre più numeri, ma arrivando almeno a sette, e non passando quattordici: più di sei, meno di quindici. Qui l'Indice moderno rimanda il Lettore, cui nota fa in cuo-

75 Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.
Ahi 39 serva Italia, di dolore 40 ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non 41 donna di provincie, ma 42 bordello;
Quell' 43 anima gentil fu così presta,
80 Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si 44 rode
Di quei, ch'un muro e una fossa serra:
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue 45 marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciasse 46 'l freno
Giustiniano, se la 47 sella è vota?
90 Sanz'esso fora 48 la vergogna meno.
Ahi 49 gente, che dovresti esser 50 devota,
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò, che Dio 51 ti nota:
Guarda, com'esta fiera è fatta fella,
95 Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla 52 predella.
O Alberto Tedesco, ch'abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita, e 53 selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi 54 arcioni:
100 Giusto 55 giudicio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia 56 nuovo, e aperto,
Tal che 'l tuo 57 successor temenza d'aggia:
Ch'avete tu, e 'l tuo 58 padre sofferto,
Per 59 cupidigia di costà distretti,
105 Che 60 'l giardin dello 'mperio sia 61 diserto.
Vieni a veder 62 Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi, 63 e Filipreschi, 64 uom senza cura
Color già tristi, e costor con sospetti:
Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura
110 De' 65 tuoi gentili, e cura lor magagne,
E 66 vedrai Santafior, com'è sicura.
Vieni a veder la tua Roma, che piagne
Vedova, 67 sola, e dì e notte chiama,
Cesare mio, 68 perchè non m'accompagne?
115 Vieni a veder la gente, quando s'ama:
E se nulla di noi pietà ti muove,
A 69 vergognar ti vien della tua fama.

E se

E se licito m'è, o sommo 70 Giove,
Che fosti 'n terra per noi crucifisso,
120 Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In 71 tutto dall'accorger nostro scisso?
Che le terre d'Italia tutte piene
125 Son di tiranni: e un 72 Marcel diventa
Ogni 73 villan, che parteggiando viene.
Fiorenza 74 mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca,
Mercè del popol tuo, che 75 sì argomenta.
130 Molti 76 han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
Per non venir sanza consiglio all'arco:
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
Molti 77 rifiutan lo comune incarco:
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
135 Senza chiamare, e grida: I' mi 78 sobbarco.
Or ti fa lieta, che tu hai ben onde:
Tu ricca: tu con pace: tu con senno.
S' i' dico vero, l'effetto nol nasconde.
Atene, e Lacedemona, che fenno
140 L'antiche leggi, e furon sì 79 civili,
Fecero 80 al viver bene un piccol cenno
Verso di te, che fai tanto 81 sottili
Provvedimenti, 82 ch' a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre 83 fili.
145 Quante volte del tempo, che 84 rimembre,
Legge, moneta, e uficio, e costume
Ha' tu mutato, e rinnovato 85 membre?
E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
150 Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore 86 scherma.

ANNOTAZIONI.

1 Quando si finisce il giuoco della Zara, e si dividono le cose vinte: è questo un giuoco, che si fa con tre dadi, nel quale Zara si chiama il tre, e il quattro, che non può venire altro, che in un modo; e vince chi scuopre più numeri, ma arrivando almeno a sette, e non passando quattordici più di sei, meno di quindici. Qui l'Indice moderno rimanda il Lettore, cui grata sia in-

cuo-

tuore vaghezza di risapere un tal giuoco, a cavarsi questa curiosità nel gran Vocabolario dell'Accademia.

2 Ripetendo nel suo pensiero le volte, che ha perduto, e a quelle riflettendo, così impara a sue spese, come contenersi in tal giuoco un'altra volta.

3 Per esser [illegible] a parte nella distribuzion della vincita.

4 Quello, a cui il vincitore porge la mano, o un po' di sbruffetto, non gli fa più pressa, o folla, ma si ritira.

5 M. Benincasa d'Arezzo dottissimo Giurisconsulto, il quale essendo Vicario del Podestà di Siena condannò a morte Turrino da Turrità Fratello di Ghino di Tacco, perchè col Zio in Maremma esercitava latrocinio, ed andando dopo Giudice del Tribuno di Roma, Ghino per vendicare la morte del Fratello entrò con grande audacia dentro della Sala, dove M. Benincasa sedeva, e in presenza di molti l'uccise, e con la testa, che gli aveva tagliata, se ne venne a salvamento: questo Ghino è quello, di cui il Boccaccio narra la Novella, che guarì dal mal di stomaco l'Abate Cluniacense troppo delicato.

6 Quest'altro Aretino fu Ciacco, o Cione Tarlati, che perseguitando i Bostoli altra Famiglia potente, fu dal cavallo, che gli prese la mano, trasportato in Arno, e vi annegò: *in caccia*, dando la caccia a i nemici.

7 Figliuolo del Conte Guido da Battifolle, che fu ucciso da uno de' Bostoli, detto il Fornajuolo per soprannome.

8 Farinata de' Scornigiani di Pisa: e fe' comparir forte Marzucco suo Padre, che essendosi reso Frate Minore per voto fatto in non so qual pericoloso frangente, volle con generosità d'animo singolare assistere con gli altri Frati all'esequie, e baciò la mano dell'uccisore di questo suo figliuolo, esortando tutto il parentado a dar la pace.

9 Conte Orso Figliuolo del Conte Napoleone di Cerbaja ucciso dal Conte Alberto da Mangona suo Zio.

10 E per invidia, com'egli dicea, de' Baroni, e per calunnia della Regina, la quale era della Casa di Brabante.

11 Costui Segretario, e favorito di Filippo il Bello Re di Francia fu dalla Regina a sommossa de' Baroni accusato al Re falsamente d'averla tentata, onde da lui fu fatto uccidere.

12 Rimedj col disdirsi della calunnia, mentre ancora è viva.

13 Affinchè morendo non vada a star in compagnia peggiore di questa del Purgatorio, cioè all'Inferno.

14 Pregarono me, acciocchè facessi pregare Dio per loro.

15 Affinchè si affretti, e si scorti la loro purgazione.

16 O mio Maestro, a cui però propone un dubbio occasionato dal presente fatto.

17 Secondo che tu parli, ed esprimi in un testo del tuo libro, cioè nel 6. del En. dove dicesti per bocca della Sibilla: *Desine fata Deum flecti sperare precando*. Espresso è qui avverbio in cambio d'espressamente.

18 Perchè forse contiene nascosto altro senso da quello, che apparisce a prima vista nel suono delle parole.

19 Ed

19 Ed egli a me replicò: il senso, che il mio testo racchiude, è il più naturale al proprio significato di quelle voci, ed è facile, e chiaro.

20 Che non per ciò punto si abbassa, o si piega l'altezza del giudizio di Dio; o pure non per ciò si scema punto del sommo rigore della sua Giustizia.

21 Perchè il fervore della carità de' Fedeli suffraganti per quelle anime compisca in un punto, soddisfacendo per loro tutto ciò, che dovrebbe in più lungo tempo soddisfarsi da esse, che qui stanziono a purgarsi. La cosa va così: conoscendo Dio ab eterno, che Giuda Maccabeo, per esempio, avrebbe pregato per li Soldati defonti, fece questo decreto: *Perchè Giuda pregherà per loro, voglio, che penino tanto tempo di meno di quello, che meriterebbono;* e questo decreto, o giudizio non s'avvalla, e la giustizia ha il suo dovere, se ben si riflette.

22 Chi quì soggiorna: *astalla* vien da *stallo*, che significa luogo di lunga dimora.

23 Senza che (adduce un'altra soluzione), nel luogo, dove io scrivendo pronunziai tal sentenza, là si verifica a puntino; perocchè il priego non vale, se a Dio si porge da chi è in sua disgrazia, e da lui per mancanza della carità separato: e però dissi sopra nel IV. Canto. *Se orazione in prima non m'aita, Che surga su di cuor, che 'n grazia viva. L'altra che val, che 'n Ciel non è gradita?*

24 Dubbio, questione profonda.

25 Quella, che illuminerà il tuo intelletto, egli farà conoscere il vero.

26 Forse quì allegoricamente Beatrice si piglia per la sacra Teologia.

27 Su la cima di questo monte si finge il Poeta esser lì il Paradiso di delizie.

28 Non mi ci affanno più tanto, sì per la natura del monte, che è quì a salire più agevole, e sì ancora perchè m'alleggerisce ogni incomodo la brama, e la speranza di veder quanto prima Beatrice.

29 Getta l'ombra a Levante, verso cui essi salivano, e però il Sole aveva già dato volta passato il mezzogiorno.

30 Il fatto di questa salita è di altra forma più lunga, e più difficile di quel che tu stimi.

31 *Stanziare* è propriamente abitare stando in alloggio di chi tiene albergo; quì però nondimeno significa giudicare.

32 Nella cima di questo monte.

33 Il Sole.

34 Coll'interposizione del tuo corpo non trasparente.

35 Fissamente, secondo che insegna la Crusca: o pure non a caso, e alla sfuggita, ma deliberatamente, e con posatezza a bella posta, e per lo significato del *fissamente*, che pure ha valor questa voce, più tosto addurrei quel passo del Canto 29. dell'Inferno, verso 18. *Dov'i' tenea gli occhi su a posta.*

36 Più spedita, cioè più agevole.

37 V'è chi vuol far del saccente interrogando qui, come Dante riconoscesse quell'anima per Lombarda, e se la riconobbe dal capo poco: ma la saccenteria procede da non capire, che questa non è una interrogazione fatta all'anima dal Poeta nel vederla in quel suo viaggio, ma un'esclamazione fatta nello scrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già sapeva essere stato Sordello, come apparisce dal tempo del verbo *stavi*.

38 Parole non di biasimo, ma di lode, nel qual senso parlò il Petrarca lodando Laura: *altera, e disdegnosa, non superba, e ritrosa*; onde quell'alterezza, e disdegno non da superbia nasce, ma da eccellenza d'animo incapace d'abbassarsi ad atto vergognoso e vile.

39 Eccellente appicco, con cui attacca una nobilissima digressione.

40 Albergo.

41 Signora, come già una volta.

42 Postribolo, e luogo infame per le tue genti, che quasi si prostituiscono, soggiacendo vilmente or a questi, or a quelli Signori illegittimi, che qua, e là la tiranneggiano, e sottomettono.

43 Di Sordello: fu costui uomo studioso, e buon rimatore per quei tempi, come dice l'Autore della Volgare Eloquenza, che si attribuisce a Dante nel lib. 1. Compose un libro intitolato Tesoro de' Tesori, ove tratta degli uomini, che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o prudenza.

44 S'offende, e consuma per un malnato odio di parte, che divide quelli d'una Città medesima, anzi d'una medesima casa, e alla distruzione scambievole gl'incita, e gli arma.

45 Nei Paesi mediterranei della stessa Italia.

46 Compilando, e ordinando in un corpo le leggi civili.

47 Perchè l'Imperatore, a cui toccherebbe, non assiste stando in persona a fare osservare le medesime leggi: seguita la traslazione del freno, ed allegoricamente s'esprime dicendo: nè stà in sella, nè tiene la briglia in mano.

48 Essendo minor vergogna il non aver leggi che averle, e non osservarle.

49 Riprende i Guelfi, ma a torto, perchè essi non presero le armi contro l'Imperio, ma per difendere la libertà delle loro Patrie contro i Ghibellini, che abusandosi del favore Imperiale le volevano soggiogare, e per mantenere inviolata la sacra Maestà della Sedia Apostolica.

50 Soggetta, e obbediente: vi è chi lo piglia in significato di dedicata al culto di Dio, applicando quest'invettiva agli Ecclesiastici; ma contro gli Ecclesiastici acerbamente s'inveisce al Canto 27. del Paradiso, e contro i Guelfi, e Ghibellini insieme con più giustizia al Canto 6. del Paradiso.

51 Comanda, e prescrive in quel *reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*, al qual Oracolo allude senz'alcun dubbio il Poeta.

52 Quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca; così Francesco Buti seguito dal Landino, e Vellutello. Daniel-

niel-

niello, e dagli altri tutti: ma il Comentatore di Dante, il cui Comento da alcuni vien chiamato l'ottimo, ed è tra i manoscritti della libreria di S. Lorenzo in Firenze, dice *predella* venire da *predium*, che significa possessione; onde significa: quando tu pigliasti possesso di ciò, che a te apparteneva, ed era tuo fondo, e di tuo dominio.

53 Salvatica, e feroce.

54 Dovresti posarti ben su la selva, e starvi su forte a cavallo. Arcioni per tutta la sella da cavalcare: questo quanto alle parole: quanto all' ordine, e senso per chi ancora ne dubitasse, è questo: o Alberto Tedesco, che abbandoni questa Italia diventata fiera ed indomita, e doveresti cavalcarla, e starvi su intrepido tenendola a obbedienza, guarda, come, poichè tu fosti eletto Imperadore, e ne pigliasti come Signore leggittimo in mano la briglia, guarda, come questa feroce Italia è divenuta ricalcitrante, e restia, per non essere stata opportunamente da te corretta con gli sproni ec.

55 Gli manda questa imprecazione quasi profetizzando ciò, che in effetto era accaduto ad Alberto ucciso nell' anno 1308, da Gios suo Nipote carnale; dal che si raccoglie chiaramente, che Dante, il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l' anno suddetto 1308., mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel 1300. come già si è notato.

56 Sia inusitato e inaudito da una parte, e dall' altra patente e manifesto a tutti.

57 Che fu Arrigo VII. Conte di Lucemburgo.

58 Ridolfo Conte di Hausburg Imperadore, che diede il nome all' Augustiss. Casa d' Austria.

59. Per ambizione d' ingrandirvi, e rendervi potenti nell' Alemagna, stando di costà senza mai venire di qua in Italia a rimediare a' suoi disordini.

60 La più deliziosa parte dell' Imperio, l' Italia.

61 Quì con insigne trascuraggine il Daniello nella sua esposizione lascia fuori cinque terzine del testo, e adatta la rima *distretti* con *Giove* della terzina, che ripiglia.

62 Due Famiglie potenti di Verona, che da quella Città cacciarono Azzo Marchese di Ferrara, che n'era Governatore, se bene poi coll' ajuto de' Conti di S. Bonifazio vi ritornò.

63 Due Famiglie potenti di Orvieto a i tempi di Dante tra loro contrarie.

64 O Alberto trascurato, e senza alcuna premura delle cose d' Italia: i Monaldi mesti, perchè oppressi; i Filippeschi con sospetti temendo della vendetta; o pure: vieni a vedere, come gemino oppresse le due Famiglie di Verona, e stieno con apprensione dell' armi vendicative le due di Orvieto.

65 De' Nobili Signori della fazione Ghibellina tuoi partigiani, e vendica le ingiurie, che per amor tuo ricevono; o pure: mira, come i Signori d' Italia tuoi Baroni, e Feudatarj aggravano tirannicamente i loro Sudditi, e correggi le loro mancanze.

66 Quanto poco è sicura Santa Fiora: questa Contea è nello Sta-

to di Siena presso i confini dello Stato Pontificio: qualche lezione ha *come si cura*, cioè vedi, come barbaramente si governa.

67 Abbandonata, sola, e ripudiata da te suo sposo.

68 Non stai con me in dolce compagnia.

69 Ah! vergognati del discredito, per cui quì sei da tutti tenuto a vile, e dispregiato.

70 Chiama col nome di Giove il Nostro Signore Gesù Cristo: quanto bene, altri per me vel dica: Io sol dirò, che su tal maniera imitata dal suo Comentatore Landino, il quale nel prologo a questa Cantica dice: *Piaccia così a te, Juppiter omnipotens summi regnator Olympi, il quale trino, & uno colla tua somma potestade ec.*; ma vi è chi lodi una imitazione, ch'è tanto inetta? Pur troppo vi è chi l'esalta, come un estro Platonico maraviglioso; tanto è vero, che a uno sciocco concetto non è mai mancato un ammiratore più sciocco, che non solo l'approvi, ma ancor l'innalzi alle stelle con sommi encomj.

71 Affatto incomprensibile, e lontano dal nostro accorgimento.

72 Cioè un uomo potente, e formidabile, qual fu questo glorioso Romano. Altri leggono in luogo di *Marcel* più volentieri *Metel*, nè so perchè.

73 Ogni uomo vile subito che piglia partito.

74 Ironicamente, perchè a lei toccava più che ad ogni altra Città d'Italia, essendo in ciò più colpevole; onde con più amarità rampogna la sgrida.

75 S'ingegna sì bene di mantenersi in splendore, delibera sì bene ne' pubblici consigli. Il Daniello spiega *si argomenta*, che si audacemente di se presume; ma questo sarebbe uno sciupare questa bella figura.

76 In altre Città molti hanno buoni sentimenti nel cuore amante della giustizia; ma non si arrischiano di farseli affacciare alla bocca, e ne parlano solo con riserva in tempi e luoghi opportuni, come dell'arco si vale un guardingo sagittario, che ci pensa bene e tutto osserva prima di scoccarlo [illegible]mendo nuocere a se, e non giovare ad altrui; ma il tuo popolo [illegible]r che non sappia parlar di altro: di giustizia in ogni tempo, di giustizia in ogni luogo favella; e suppongo, che ne parli per ridondanza del cuore: ironia, che acerbamente rimprovera Firenze d'ingiustizia.

77 In altre Città per dappocaggine, e per isfuggire l'odiosità i Cittadini migliori si ritirano, e rifiutano i pesi del Pubblico; ma il tuo Popolo sollecito del ben pubblico si offerisce non invitato al reggimento, e dice; eccomi, io mi sottopongo a sì grave soma; e ciò fa per zelo del ben comune, non per ambizione, e interesse privato: ironia ancor questa, intendi per abusarsi della pubblica potestà a vantaggio de' suoi interessi, e per fini particolari.

78 Mi chino, e piego per sottopormi all'incarico.

79 Di così nobili, e gentili costumi ornate.

80 Mostrarono un barlume, diedero un picciolo saggio di buon regolamento politico a paragone di te tanto più provida ec.

81 *Sottili provvedimenti* non vuol dire *scarsi*, nel qual senso spes-

spesso negli Scrittori più classici si ritrova *sottili spese*; ma così fini avvedimenti sì ben pensati.

12 Qui toglie la maschera al suo dire, e fa conoscere, che ha parlato ironicamente; o mal consigliata Città, quel, che ordini a mezzo Ottobre, appena stà in vigore fino a mezzo Novembre, a ogni poco mutando forma di governo, costumi, e leggi. Il Vellutello spiega: quel, che ordini di Ottobre, non si osserva se non che a mezzo Novembre, non essendo subito accettate le leggi sue: ma il contesto non ammette questo senso.

13 *Fili* per metafora qui vale: preparì, disegni, ed ordini.

14 Parlando solo dei tempi nostri, e di ciò, che a nostra memoria è seguito.

15 Magistrati, e Cittadini, ora una parte richiamandone dall' esilio, ora mandandocene un'altra a vicenda. Il tanto profuso, e prolisso Landino nel comentare questo complimento di Dante con la sua Firenze è l'idea della brevità.

16 Schifa, e cerca contro quello qualche riparo col rivoltarsi ora dall'uno, ora dall'altro lato.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi per avere occupato l'animo in signorie, ed istati, i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato; e quivi trova Carlo, e molti altri.

Posciachè l'accoglienze oneste e liete
Furo 1 iterate tre e quattro volte,
Sordel si 2 trasse, e disse: Voi chi siete?
Prima 3 ch'a questo monte fosser volte
5 L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte:
I' son Virgilio: e per null'altro 4 rio
Lo ciel perdei, che per non aver 5 fè:
Così rispose allora il duca mio.
10 Qual è colui, che cosa innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede, e nò; dicendo: Ell'è, o non è.
Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,

 E umil-

E umilmente ritornò ver lui,
15 E abbracciollo 7 ove 'l minor s' appiglia,
O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea 8 la lingua nostra,
O pregio eterno 9 del luogo, ond' i' fui,
Qual merito, 10 o qual grazia mi ti mostra?
20 S' i' son d' udir le tue parole degno,
Dimmi, se vien' inferno, e di qual 11 chiostra.
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son di qua venuto:
Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno.
25 Non per 12 far, ma per non 13 fare ho perduto
Di veder l' alto Sol, che tu disiri,
E che fu 14 tardi da me conosciuto.
Luogo 15 è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
30 Non suonan 16 come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte 17 avante,
Che fosser dall' 18 umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei, che le tre sante
35 Virtù non si vestiro, 19 e senza vizio
Conobber l' altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai, e puoi alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là, dove 'l Purgatorio ha 20 dritto indizio.
40 Rispose: 21 Luogo certo non c' è posto:
Licito m' è andar suso ed intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi 22 t' accosto.
Ma vedi già, come dichina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote;
45 Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto 23 ti fier note.
Com' 24 è ciò? fu risposto: chi volesse
50 Salir di notte, fora egli 25 impedito
D' altrui? o non sarria, che non potesse?
E 'l buon Sordello in terra fregò 'l 26 dito,
Dicendo: Vedi, sola questa riga
Non varchesti dopo 'l Sol partito:
55 Non però, ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:

Quel-

Quella 27 col non poter la voglia intriga,
Ben si poria con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
60 Mentre che l'orizzonte il dì tien 28 chiuso,
Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque là 29 've dici,
Ch'aver si può diletto dimorando.
Poco allungati c'eravam di 30 lici,
65 Quando i' m'accorsi, che 'l monte 31 era scemo,
A guisa, che i valloni sceman quici.
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo,
Dove la costa face di se 32 grembo,
E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.
70 Tra erto e piano er' un sentiere 33 sghembo,
Che ne condusse in fianco della 34 lacca
Là ove 35 più ch'a mezzo muore il lembo.
Oro, e argento fino, e 36 cocco, e 37 biacca,
Indico 38 legno lucido, e sereno,
75 Fresco smeraldo 39 in l'ora, che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto.
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.
Non avea 40 pur natura ivi 41 dipinto,
80 Ma di soavità di mille odori
Vi facea un' incognito indistinto.
Salve regina, in sul verde, e 'n su' fiori
Quindi seder, cantando, anime vidi,
Che 42 per la valle non parèn di fuori:
85 Prima che 'l poco Sole omai s' 43 annidi,
Cominciò 44 'l Mantovan, che ci aveva volti,
Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
90 Che 45 nella lama giù tra essi 46 accolti.
Colui, che più sied' alto, e fa 47 sembianti
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che 48 non muove bocca agli altrui canti,
Ridolfo Imperador fu, che potea
95 Sanar le piaghe, ch' hanno Italia morta,
Sì che 49 tardi per altro si ricrea.
L' 50 altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra, dove l'acqua nasce,
Che 51 Molta in Albia, e Albia in mar ne porta,

100 Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu 52 meglio assai, che Vincislao suo figlio
Barbuto, 53 cui lussuria ed ozio pasce.
E quel 54 Nasetto, che 55 stretto a consiglio
Par con colui, ch' ha sì benigno aspetto,
105 Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio:
Guardate là, come si batte 'l petto.
L' altro vedere, ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto:
Padre, 56 e Suocero son del mal di Francia;
110 Sanno la vita 57 sua viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol, che sì gli 58 lancia;
Quel, che par sì 59 membruto, e che s' accorda
Cantando con colui dal maschio naso,
D' 60 ogni valor portò cinta la corda;
115 E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo 61 giovinetto, che retro a lui siede,
Bene andava 'l valor di vaso in vaso;
Che 62 non si puote dir dell' altre rede:
Jacomo, 63 e Federigo hanno i reami;
120 Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade 64 volte risurge per li rami
L' umana probitate; e questo vuole
Questi, che la dà, perchè da lui si chiami.
Anco 65 al Nasuto vanno mie parole
125 Non men, ch' all' altro Pier, che con lui canta,
Onde Puglia, e Proenza già si duole.
Tant' 66 è del seme suo miglior la pianta,
Quanto più che Beatrice, e Margherita,
Gostanza di marito ancor si vanta.
130 Vedete il Re della 67 semplice vita
Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra:
Questi 68 ha ne' rami suoi minore uscita.
Quel, che 69 più basso tra costor s' atterra,
Guardando 'n suso, è Guglielmo 70 Marchese
135 Per cui Alessandria, e la sua guerra
Fa pianger Monferrato, e 'l Canavese.

ANNOTAZIONI.

1 Dal latino *iterare*: rinnovate, e ripetute più volte.
2 Si ritirò un passo indietro, e dimandò a Virgilio.
3 Prima della Resurrezione di Cristo (quando le anime stavan giù nel Limbo, e non salivano ancora al Cielo, purgandosi pa[sso]

passo

passo per questo monte; cioè quelle, che degne di salire a godere Dio furono allora questo luogo rivolte, e in drizzate a fui fatto seppellire da Ottaviano Augusto, siccome mio amorevole Protettore. Falso, che chi prima della Resurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andasse subito al Purgatorio; e chi non aveva verun reato andava al Limbo de' Santi Padri, per andar poi col Redentore a dirittura in Paradiso,

4 Reato o pure, nè di verun altro delitto.

5 Per non aver abbracciata la vera fede a me sconosciuta, senza la qual *impossibile est placere Deo*. ad Hebr. 11.

6 Sta in forse, se debba crederla una cosa vera e reale, o un delirio di fantasia.

7 Riverentemente inchinandosi per dichiararsi inferiore: questo inchinarsi di un'anima destinata al Paradiso ad un'altra esclusane per sempre, quantunque adorna di altre eccellenti prerogative, al P. d' Aquino giustamente non par conforme al decoro, lodando egli per lo contrario il sostenuto parlare di Catone, che più non si cura di Marzia sua, o solo al comando di Beatrice si muove: vedi il Canto primo di questa Cantica. Per iscansare in qualche parte un tale sconcio, vi è chi pretende, che l' abbracciar *ove il minor s' appiglia* sia il porre le sue braccia sotto le braccia dell' altro, quantunque lo sporgerle verso le ginocchia confessi essere stato una volta il costume degl' inferiori colle persone di più alto affare.

8 La lingua nostra latina in paragone della greca: alludendo a quel cedite *Graii: Nescio quid majus nascitur Iliade*.

9 Di Mantova mia Patria.

10 Qual merito mio, o più tosto grazia del Cielo mi ti fa vedere?

11 E se d'Inferno vieni, dimmi da qual cerchio di quello?

12 Azioni vituperose

13 Azioni più sante nell'esercizio delle virtù Teologali.

14 Dopo morte quando non è più tempo di meritare.

15 Il Limbo de' Bambini morti in peccato originale, ove non è pena di senso, e perciò luogo non attristato da' martirj.

16 Non come alte strida per acerbità di tormento, ma come sommessi sospiri per veemenza di desiderio:

17 Prima che colle acque Battesimali nella legge di Grazia, o con altro equivalente rimedio nella legge di Natura, e Scritta fossero dall' original colpa mondati.

18 Chiama colpa umana il peccato originale, perchè tutti i figliuoli degli uomini, che da Adamo per umana generazione discendono, eccettuatane la Santissima Vergine Signora nostra, la contraggono dal lor primo Progenitore.

19 Avverti, che tal esercizio costante per tutta la vita di tutte le virtù morali senza verun atto delle virtù Teologali è una chimera (come ancora è chimerico questo Limbo degli Adulti) anzi Sant' Agostino, eziandio delle azioni particolari di bellissima costumatezza praticate dagl' Infedeli, stimò, che appena se

ne troverebbono di quelle, che a mirarle più addentro non si scorgessero magagnate nella midolla: *Si* (così parla de i fatti più lodati de' Gentili) *si discutiantur, quæ fiant, vix inveniuntur quæ justitiæ debitam, laudem, defensionemve mereantur. De spir. & lit. cap.* 27. dove però convien soggiungere, che ancora un Infedele può fare nelle occasioni, almeno più facili, qualche azione interamente onesta di mera onestà morale, eziandio senza ajuto di grazia soprannaturale, secondo la più comune, e più probabile interpretazione di quell' oracolo *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt. Rom.* 2.

20 Vero principio, perchè non erano ancor giunti dove si purgavano i vizj, ma si trattenevano come dell' atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o scomunicate che non erano ancora ammesse a purgarsi.

21 Non ci è prefisso luogo particolare, dove star fissi; ed è quel di Virgilio: *Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.*

22 M' accompagno teco per servirti di guida.

23 Altri leggono: *si fan nate*; e par maniera più regolare.

24 Come va questo?

25 Trattenuto a forza dall' altrui prepotenza, o non saliria perchè impedito dall' impotenza propria per subitanea mancanza di forze: *sarria per saliria* con quella licenza, o figura, con cui sopra *merrà per menerà*.

26 Fece in terra un frego col dito.

27 Quella oscurità cagionando il non poter salire, trattiene la voglia, onde elegga di fermarsi più tosto, che andar in giù, o intorno al monte.

28 Finchè nasca il Sole, con qualche imitazione di quella: *Ante diem clauso vesper componet Olympo.*

29 *Vè per ove.*

30 *Lici, e quici per lì, e quì* con poetico privilegio speditogli in grazia della rima.

31 S' affondava in una valletta, come di quà sulla terra veggiam noi talora a mezzo i monti grandi vallate, e pianure.

32 Coll' avvallare fa di se un seno.

33 Tortuoso, come sogliono essere i viottoli, che traversano per le schiene de monti.

34 Di quel luogo ripido, siccome parte di una montagna.

35 Più che a mezzo di tutta l' altezza della lacca muore, e finisce il suo lembo, e l' estremità di quel ripido, stendendosi poi in piano il terreno a formare quella valletta.

36 Grana, o coccola d' un frutice, da cui si spremeva il color rosso nobile, detto da i latini *coccineus*, o *coccinus*, di cui tingevansi i panni lani più fini: luogo imitato dall' Ariosto: *Zaffir rubini, oro, topazi, e perle ec.*

37 Materia di color bianchissimo cavata per forza d'aceto dal piombo.

38 Da cui si trae il color turchino, o azzurro un po' più pieno del cilestro.

39 Nell' istante, che si spezza, mostrandosi nelle parti estreme

della sottera il verde più vivo ed acceso, che nella superficie.

40 Solamente;

41 Dipinto la varietà di mille colori diversi, ma di mille diversi odori facea sentire l'indistinta soave fragranza, che ne risultava composta, non più provata.

42 Per esser dentro nel fondo della valle non si vedevano, nè comparivano di fuori.

43 Prima che si asconda, e tramonti il Sole, che poco può stare a sparire;

44 Sordello, che ci aveva fatti voltare a quella mano, ò condotti là da quegli spiriti.

45 Che se stesse nella valle, o pianura in mezzo a loro: è quel di Virgilio, *Et tumulum capit, unde omnes longo ordine posset Adversos legere, & venientum discere vultus.*

46 Ricevuti con amorevoli, e cortesi accoglienze.

47 Da segni, e sa dimostrazioni nelle apparenze del volto d'aver trascurato il suo dovere.

48 Come accade, che tra quei, che cantano in Corò ve n'è qualcuno, che non canta; così costui non accompagnava coll'altre ombre il canto della *Salve Regina*. Il Landino legge *muove* coll'accento nell'ultima, ed espone: che non rispose, nè volle muoversi alle chiamate del Papà, che a venire in Italia sollecitavalo; non so se più infrascandone, o violentandone, il sentimento: ed il farsi poco sotto menzione di bel nuovo del canto, quando ragionasi del Re Pietro d'Aragona, e di Carlo Re di Puglia, dà manifestamente a vedere, che quì pure di quel canto della *Salve Regina* si parla.

49 Inutilmente per opera di qualunque altro si procurasse di rinvigorirla.

50 L'altro, che conforta Ridolfo nel guardarlo che fa, fu Ottocaro Re di Boemia genero di lui.

51 Fiume, che traversa la Città di Praga, e sbocca nell'Albia fiume molto maggiore, che si scarica nel Mar Baltico poco lontano da Amburgo.

52 Quì Dante pare, che confonda questo Vincislao, figliuolo di Ottocaro, con altro Vincislao figliuolo di questo medesimo Vincislao, e nipote di Ottocaro: il primo anzi per la probità de' suoi costumi fu detto il Santo; ed al secondo convengono le qualità, che attribuisce al primo. Vedi Enea Silvio Istor. di Boem.

53 Il quale è tutto dedito al lusso, e all'ozio.

54 Filippo III. Re di Francia dal Landino e Vellutello cognominato Nasello (forse dal chiamarlo quì Dante, qualunque siasene di ciò la cagione, Nasetto) ma da' Fancesi l'Ardito: questi, vinta la sua armata navale da Ruggieri Ammiraglio di Pietro Re di Aragona, fu costretto coll'armata di terra a ritirarsi dalla Catalogna, e si morì di dolore a Perpignano; onde disfiorò il Giglio, cioè l'Arme Reale di Francia; perchè tal rotta, e ritirata fu d'incredibile danno, e ignominia a tutto il Regno.

55 Che

55 Che parli di cose molto rilevanti con Arrigo Re di Navarra, che fu il terzo di questo nome, detto il Grasso, e Conte di Sciampagna. Filippo si batte il petto, ed Arrigo oppresso da grave dolore si regge il volto cascante con la mano.

56 Filippo fu il padre, ed Arrigo il Suocero di Filippo il Bello Re di Francia, per li suoi perversi costumi chiamato dal Poeta il mal di francia.

57 Di Filippo.

58 O gli agita, e sbatte, o li ferisce con acuti colpi come di lancia, o pur li tormenta, e strazia; forse dal *lancino* latino.

59 Il Membruto è Pietro III. Re di Aragona di corpo robustissimo, che canta insieme con Carlo I. Re di Sicilia fornito di un grandissimo naso, e sfoggiato.

60 Fu valorosissimo; quel cinger la corda d'ogni valore a più d'uno apparisce una maniera o d'idiotismo dismesso, o di fraseggiare stranissimo.

61 Il Landino, e il Vellutello per questo giovinetto intendono Alfonso, dicendolo terzogenito, e che perciò non possede alcun Reame, ma sbagliano molto; perchè egli fu il primogenito, e successe al Padre nel Reame di Aragona, e morto senza figliuoli ebbe questo Reame il Fratello Jacopo secondogenito, e la Sicilia Federigo il terzogenito: vedi il Villani nel lib. 7. cap. 101. e 102 Onde di niuno di questi, che tutti e tre furono Re, può avere inteso Dante di parlare, nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui; ma Bartolommeo di Neocastro Messinese, autor contemporaneo, e adoprato a' servigj de' sopraddetti Principi, nel Proem. del Istor. di Sicilia stampata la prima volta nella Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia del Muratori Tom. 13. ci da notizia de' figliuoli del Re D. Pietro, e della Reina di lui consorte; e i maschi così li pone per ordine, Alfonso, Jacopo, Federigo, e Pietro; e quest'ultimo non ebbe alcun de' Reami Paterni; onde lui convien che intenda qui Dante di lodare.

62 Ciò che non si può dire degli altri di lui figliuoli, ed eredi.

63 Nomina solamente Jacopo, e Federigo, e non Alfonso; perchè questi era morto alcuni anni avanti al 1300. nel quale Dante finge di aver fatto questo viaggio, e gli altri due vivevano, e regnavano in quell'anno, e sopravvissero di più anni al Poeta: vedi il Villani nel lib. 10. cap. 44. e nel lib. 11. cap. 73. e furono eredi de' Reami di lui; ma il valore, e la probità del Padre (ch'è per altro l'eredità migliore) l'ha ereditata tutta Pietro.

64 La virtù del Padre, che è l'albero, rade volte risorisce ne' rami, che sono i figliuoli: e questo lo permette Dio, dal quale ogni bontà procede, acciocchè la perfezione dell'animo la riconosciamo da lui solo, e a lui la chiediamo.

65 Ciò che ho detto de' figliuoli degeneranti, l'ho detto ancora per Carlo I. Re di Puglia dal naso badiale; perchè per li mali portamenti di Carlo II. suo figliuolo si rammaricano tutti i suoi Stati.

66 Tanto è migliore il Padre Carlo I. inteso per la pianta, di Carlo II. suo figlio, inteso per lo seme, quanto Costanza moglie

di

di Pietro III. Re d'Aragona si vanta di suo Marito, più che Beatrice, e Margherita si vantino, o possan vantarsi del loro. Il Landino, e il Vellutello per mariti delle due ultime intendono li due Re sopra nominati, Jacopo, e Federigo figli del Re Pietro; ma del primo fu Consorte Bianca, del Secondo Eleonora figlia di Carlo II. Re di Sicilia: così il Morerì nel Dizionario Istorico, e il Giannettasio Istor. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita, e Beatrice figlie di Raimondo Berlinghieri V. Co. di Provenza, la prima a suo tempo, l'altra poco avanti, quella maritata a S. Luigi Re di Francia; e questa al di lui Fratello Carlo I. Re di Sicilia, e dice essere stato migliore il Re Pietro di Aragona di questi due: intendendo forse ancora la Casa Aragonese di quella di Francia per isfogare la sua bile contro di questa, essendo stato col favore di Carlo di Valois de' Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione dalla Patria, senza potervi mai più ritornare.

67 Per la candidezza de' costumi, non per goffaggine.

68 Ebbe miglior prole, e meno tralignante, che Carlo, e Pietro suddetti, e che meno esce dalla carreggiata degli Antenati, e dalla strada da lor battuta. Alcuni testi hanno: *migliore uscita*; ed è il senso più chiaro: da quel tronco son germogliati migliori rampolli.

69 Sta più basso, perchè non di sangue Reale.

70 Marchese di Monferrato, che fu preso dagli Alessandrini della Paglia, e finì la sua vita in prigione; in vendetta del quale quei di Monferrato, e del Canavese fecero lunga guerra cogli Alessandrini.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Tratta, che videro due Angeli scender con due affocate, e spuntate spade a guardia della valle: ove discesi, conobbero l'ombra di Nino. E poi videro una biscia, contro la quale si calarono due Angeli. In fine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale gli predice il suo futuro esilio.

ERA 1 già l'ora, che volge 'l disio
A' naviganti, e 'ntenerisce 'l cuore
Lo dì, ch' han detto a' dolci amici Addio;
E 2 che lo nuovo peregrin d'amore
5 Punge, se ode squilla di lontano,

Che

Che paja 'l giorno pianger, che si muore;
Quand' io 'ncominciai a 3 render vano
L' udire, e a mirare una dell' alme
Surta, che l' ascoltar chiedea con 4 mano.
10 Ella giunse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' 5 Oriente,
Come dicesse a Dio, D' altro non 6 calme.
Te 7 lucis ante sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
15 Che fece me a me uscir di mente.
E l' altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne 8 ruote,
Aguzza 9 quì, Lettor, ben gli occhi al vero,
20 Che 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido e umile:
25 E vidi uscir dell' alto, e scender giùe
Du' Angeli con duo spade 10 affocate
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come foglietta 11 pur mò nate,
Erano 12 'n veste, che da verdi penne
30 Percosse traèn dietro e ventilate.
L' un poco sovra noi a star si venne,
E l' altro scese nell' opposta sponda,
Sì che 13 la gente in 14 mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda:
35 Ma nelle facce l' occhio si smarria,
Come 15 virtù, ch' a troppo si confonda.
Ambo vegnon del grembo di MARIA,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente, che verrà 16 via via.
40 Ond' io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi 'ntorno, e stretto m' accostai
Tutto 17 gelato alle 18 fidate spalle.
E 19 Sordello anche: Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
45 Grazioso fia lor vedervi assai.
Solo tre passi credo, ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un, che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.

Temp' era già, che l'aer 20 s'annerava,
50 Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò, che 21 pria serrava.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice 22 Nil gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i 23 rei!
55 Nullo bel 24 salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò: Quant' è, che tu venisti
Appiè del monte 25 per le lontan acque?
O dissi lui, 26 per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e 27 sono in prima vita,
60 Ancor che l'altra sì andando acquisti.
E come fu la mia risposta udita,
Sordello, ed 28 egli indietro si raccolse,
Come gente di subito 29 smarrita.
L'uno a Virgilio, e l' 30 altro ad un si volse,
65 Che sedea lì, gridando, Su 31 Currado,
Vieni a veder, 32 che Dio per grazia volse:
Poi volto a me, per 33 quel singular grado,
Che tu dei a colui, che si nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
70 Quando 34 sarai di là dalle larghe onde,
Dì a Giovanna 35 mia, che per me 36 chiami
Là, dove agli 'nnocenti si risponde.
Non credo, che la sua 37 madre più m'ami;
Poscia che trasmutò le 38 bianche bende,
75 Le 39 quai convien, che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende
Quanto 40 in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o 'l tatto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura
80 La 41 vipera, che i Melanesi accampa,
Com' avria fatto il 42 gallo di Gallura,
Così dicea, 43 segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in cuore avvampa.
85 Gli occhi miei 44 ghiotti andavan pure al Cielo,
Pur là, 45 dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo 46 stelo.
E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
90 Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,

Che

Che vedevi staman, son di là 47 basse;
E 48 queste son salite ov' eran quelle.
Com' 49 i' parlava, e Sordello a sè 'l trasse,
95 Dicendo: Vedi là il nostr' avversaro,
E drizzò 'l dito, perchè 'n là guatasse.
Da quella parte, onde non ha 50 riparo
La picciola vallèa, er' una biscia,
Forse 51 qual diede ad Eva il cibo amaro:
100 Tra l' erba e i fior venìa la mala 52 striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso,
Leccando, come bestia, che si liscia.
I' nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli 53 astor celestiali;
105 Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso
Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Fuggiò 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso 54 alle poste rivolando 55 iguali:
L' 56 ombra, che s' era a Giudice raccolta,
110 Quando chiamò, per tutto quell' 57 assalto
Punto non fu da me 58 guardare sciolta:
Se 59 la lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestierò insino al sommo smalto;
115 Cominciò ella; se novella vera
Di 60 Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già 61 grande là era:
Chiamato fui Currado Malaspina:
Non 62 son l' antico, ma di lui discesi:
120 A' miei portai l' amor, che quì 63 raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' 64 ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
125 Grida 65 i signori, e grida la contrada;
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, 66 s' io di sopra vada,
Che vostra gente 67 ontata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.
130 Uso, e natura sì la privilegia,
Che 68 perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va; che 'l Sol 69 non si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone

135 Con

135 Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca,
Che 70 questa corteſe opinione
Ti fia chiavata in mezzo della teſta
Con maggior chiovi, che d'altrui ſermone,
Se corſo di giudicio non s'arreſta.

ANNOTAZIONI.

1 Era già ſera, il qual tempo a chi è in procinto già di ſarpare del Porto commuove l'affetto, ec.

2 E la qual ora riſveglia al Pellegrino la memoria, e la tenerezza verſo de' ſuoi al finire della prima giornata del viaggio in udendo qualche ſquilla, o campana, che ſuona d'*Ave Maria* (ſuono alquanto meſto, che ſembra piangere la morte del giorno) eſſendo quell'ora, per trovarſi l'anime mancando la luce e l'occupazioni meno diſtratte, più atta a riſvegliare la dolce rimembranza de' ſuoi quella mattina abbandonati.

3 A non udir più, avendo quell'anime finito di cantare la *Salve Regina*.

4 Facendo all'altre ſegno di voler dir non ſo che.

5 Secondo il coſtume degli antichi Criſtiani, quando di notte oravano, riconoſcendo adombrato nel Sole Oriente Criſto Gesù: *Oriens ex alto*. Luc. 1.

6 Non mi cale, non mi curo di che ſia: *Deus meus, & omnia*.

7 E' queſto il principio dell'Inno, che cantaſi nella Compieta.

8 Al Cielo.

9 Il Landino ſpiega: il velo allegorico eſſer sì traſparente, che più ſcuoprendo di quel, che naſconda, è faciliſſimo a intenderſi, e penetrarſi: e così traſporta il F. d'Aquino: *Accipe nunc, lector, noſtri velamine cantus. Quæ documenta damus: nervoſis mentem neque fatiget Non opus eſt: ſatis illa ſuo ſe lumine pandunt.* Io però ſeguo il Vellutello, e ſpiego così: il velo del ſenſo litterale, che cuopre l'allegoria, e il vero primario obbietto richiede tal ſottigliezza di mente, ed è sì difficile ad intenderſi, che il trapaſſarlo, ed entrarvi dentro, e uſcirne ſenza penetrarne il legittimo ſentimento per non bene ſcorgerlo, e non fermarviſi ſopra quanto conviene coll'intelletto a ſquadrarlo, è leggier coſa, e facile ad accadere: ciò che mi muove a ſeguirlo: è primo, ſe l'intenderlo foſſe facile, non ammonirebbe il lettore ad aguzzare l'ingegno, e ad aprire ben gli occhi: ſecondo, perchè ſe foſſe così agevole il penetrarne l'allegoria veramente inteſa dall'Autore, non ſarebbono i Comentatori sì varj, e tra loro diſcordi nell'interpetrazione di queſto miſterio.

10 Perchè infocate fuſſero, e ſpuntate quelle loro ſpade, non è coſa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo.

11 Or ora nate; in queſto punto, d'un verde non punto ſmontato.

12 Erano in veſte verde, modo poetico vago l'attribuire agli

An-

Angeli quell'aggiunto, che converrebbe alle vesti, le quali vesti dalle verdi penne agitate essi su le tiravan seco dietro alle spalle.

13 Quell'anime, le quali avevano forse all'Inno *Te lucis* soggiunta quell'orazione della Compieta, *Visita, quaesumus, Domine*, nella quale si chiede a Dio la compagnia, e la difesa, degli Angioli.

14 Cioè in quella valletta, che covava in mezzo a' poggi.

15 Virtù visiva, che da troppo splendore è illustrata; conciossiacosachè: *excellentia sensatorium corrumpit sensus*, dice il Filosofo.

16 *Via via* vale poco appresso, o incontanente.

17 Tutto gelato per la paura, che mi sorprese.

18 Di Virgilio, su cui tutto mi confidava.

19 Non che mostrasse Sordello ancora con somigliante atto pari timore, ma gli seguitò avanti a compire il suo discorso, soggiungendo: Scendiamo ormai tra quelle anime illustri, e con esse abbocchiamoci, che sarà loro cosa grata.

20 Qualche edizione mette *asserenava*, e qualche Comentatore ci fa la chiosa dicendo, che allora propriamente l'aere si dice sereno, quando il Sole è perfettamente tramontato: il Comentatore è il Landino.

21 Ciò, che la lontananza prima di avvicinarmi a lui mi teneva nascoso, cioè la scambievole conoscenza.

22 Nino della Casa de' Visconti di Pisa, Giudice del Giudicato di Gallura in Sardegna, Capo di parte Guelfa, nipote del Conte Ugolino della Gherardesca: vedi il Villani nel lib. 7. cap. 120.

23 Nell'Inferno.

24 Ci rendemmo insieme tutte le maggiori finezze possibili di amorevole cortesia.

25 Navigando per l'onde dell'Oceano mal tentate da Ulisse, che per di là credeva Nino, che fosse venuto lì; o pure per l'acque, che rimangono di quì lontane su la Navicella guidata dall'Angelo, di cui si parla nel II. Canto di questa Cantica; ed ciò più conforme a i segni di maraviglia, che poi darà, quando sentirà dirsi, che ancora è vivo.

26 Non per l'onde, che tu t'immagini, ma passando per l'Inferno, che è l'altra via, che qua conduce, son giunto stamattina.

27 Sono ancora nella vita mortale, se bene con tal viaggio mi abilito ad acquistar l'immortale.

28 Egli Nino si trasse in dietro.

29 Smarrita per veder, e udire cosa prodigiosa tanto.

30 E Nino si rivoltò.

31 Corrado Malaspina uomo nobile, e virtuoso. Molte edizioni leggono: *e l'altro a me si volse*; ma par che debba preferirsi questa: *e l'altro ad un si volse*; sì perchè par connaturale che si volti a quello, a cui parla, e questi è Corrado; sì perchè sarebbe sin naturale, e sciocca cosa il soggiungere: *Poi volto a me*.

32 La grazia specialissima conceduta a Dante di arrivar lì prima della sua morte *volse* per *volle*, e sottointendi il ciò al *che*, il compartire al *volse*.

33 Per quella singolar gratitudine, della quale tu sei debitore a

70 Che questa buona opinione, che hai di quelli della mia casa, ti sarà confermata, e resa nella tua estimativa più stabile da altro, che da parole, e da relazioni udite da' altri: ti si fisserà meglio per la prova de' fatti, se altrimenti non dispone la Provvidenza con l'impedire il cominciato corso delle cose. Dante fu con liberal trattamento ricevuto, ed accolto dal Marchese Marcello Malaspina: così egli l'avvenuto, come se avvenire dovesse, all'uso de' Poeti pronosticando: anzi, se bene è passato per il tempo, in cui scrive, non è passato per il tempo, di cui scrive, ma veramente futuro. *Chiavata* non vuol dire quì serrata con chiave, come l'intende più d'uno; ma conficcata, inchiodata.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dimostra Dante in questo Canto, sotto la finzione d' un sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la via, ch' egli tenne per entrarvi.

LA, 1 concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al 2 balzo d' Oriente
Fuor delle braccia del suo dolce 3 amico:
Di 4 gemme la sua fronte era lucente,
5 Poste 'n figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de' 5 passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale:
10 Quand' io, che meco avea di 6 quel d' Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba 7 inchinai
Là, 've già tutt' e cinque sedevamo.
Nell' 8 ora, che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
15 Forse a 9 memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra 10 pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è 11 divina;
In sogno mi parea veder sospesa
20 Un' acquila nel Ciel con penne d' oro,
Con l' ale aperte, ed a calare intesa:
Ed esser mi parea là, dove foro

46 Stilo, o asse, attorno a cui immobile si muove, e gira la ruota, sicchè i giri interiori si muovono men presto degli esteriori. Vedi Dante in quella parte del suo Convivio, in cui a lungo tratta di tal materia.

47 Tramontate.

48 In queste tre Stelle si figurano dal Poeta le tre Virtù Teologali, come intese già in quelle quattro della Crociera nel Canto I. di questa Cantica le quattro Virtù Morali, dicons Cardinali.

49 Mentre che io con Virgilio così parlava.

50 Da quella parte, da cui rimane tutta scoperta.

51 Qual fu quella, che porse ad Eva, acciocchè lo gustasse, quel pomo, che riuscì a lei prima, e poi a tutti noi così amaro.

52 La rea biscia strisciandosi.

53 Gli Angeli suddetti.

54 Donde s'erano mossi, là ritornando.

55 Eguali, cioè egualmente rapidi.

56 L'anima di Corrado Malaspina, che si era rivoltata a Nino Giudice di Gallura, quando questi lo chiamò: *su, Currado, vieni a veder* ec.

57 De i celesti Astori contro la biscia.

58 Non torse mai gli occhi da me, tenendomeli sempre addosso senza batter ciglio.

59 *Se* formula deprecatoria: così la Divina Grazia illuminante trovi tanta buona disposizione, e corrispondenza nella tua volontà, e libero arbitrio, quando fa d'uopo per arrivare col di lei ajuto alla sommità di questo monte smaltato di verdi erbette, essendovi nella cima il Paradiso terrestre.

60 Magra, fiume, che divide la Toscana dal Genovesato. Quel Paese si dice in oggi Lunigiana da Luni Città ora diroccata, e situata prima alla bocca di quel fiume.

61 Signore del luogo.

62 Non l'antico nella mia Famiglia di questo nome, ma il più moderno.

63 Che quì si purga, come l'oro nel crogiuolo: era forse costui stato un poco disordinato nell'amore de' suoi: *raffina* è posto quì in luogo di raffinasi.

64 *Ei*, cioè essi luoghi.

65 Celebra, e divulga le lodi de' Signori, e del Paese.

66 Così io possa arrivare alla cima di questo monte: è la solita formoletta di desiderio insieme, e preghiera espressiva, ormai tante volte sazievolmente avvertita.

67 Non vien punto perdendo della lode di liberalità, e di valore di armi: *onorata* in vece di onorata, che vale illustre.

68 Quantunque il Mondo torca il capo, e disapprovi quel retto procedere, sola la vostra gente seguita ad ire avanti per la via dritta, e dispregia il mal cammino, per cui inviato è tutto il rimanente del Mondo.

69 Non passeranno altri sette anni, non ritornerà altre sette volte il Sole al segno dell'Ariete, dove ora si trova, il qual segno è tutto occupato da quella bestia Astronomicopoetica.

70 Che

70 Che questa buona opinione, che hai di quelli della mia casa, ti sarà confermata, e resa nella tua estimativa più stabile da altro, che da parole, e da relazioni udite da' altri: ti si fisserà meglio per la prova de' fatti, se altrimenti non dispone la Provvidenza con l'impedire il cominciato corso delle cose. Dante fu con liberal trattamento ricevuto, ed accolto dal Marchese Marcello Malaspina: così egli l'avvenuto, come se avvenire dovesse, all' uso de' Poeti pronosticando: anzi, se bene è passato per il tempo, in cui scrive, non è passato per il tempo, di cui scrive, ma veramente futuro. *Chiavata* non vuol dire, quì serrata con chiave, come l' intende più d' uno; ma conficcata, inchiodata.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dimostra Dante in questo Canto, sotto la finzione d' un sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la via, ch' egli tenne per entrarvi.

LA, 1 concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al 2 balzo d' Oriente
Fuor delle braccia del suo dolce 3 amico:
Di 4 gemme la sua fronte era lucente,
5 Poste 'n figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de' 5 passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale:
10 Quand' io, che meco avea di 6 quel d' Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba 7 inchinai
Là, 've già tutt' e cinque sedevamo.
Nell' 8 ora, che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
15 Forse a 9 memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra 10 pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è 11 divina;
In sogno mi parea veder sospesa
20 Un' acquila nel Ciel con penne d' oro,
Con l' ale aperte, ed a calare intesa:
Ed esser mi parea là, dove foro

Abbandonati i suoi da 12 Ganimede ;
Quando fu ratto al sommo 13 concistoro .
25 Fra me pensava : Forse questa 14 fiede
Pur quì per uso , e forse d' altro loco
Disdegna di portarne suso in piede .
Poi mi parea , che più rotata un poco
Terribil , come folgor , discendesse ,
30 E me rapisse suso infino 15 al foco .
Ivi pareva , ch' ella ed io ardesse ,
E sì lo 'ncendio immaginato 16 cosse ,
Che convenne , che 'l sonno si rompesse .
Non altrimenti Achille si riscosse ,
35 Gli occhi svegliati rivolgendo in giro ,
E non sappiendo là , dove si fosse :
Quando la 17 madre da 18 Chirone a 19 Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia ,
Là onde poi gli 20 Greci il dipartiro :
40 Che mi scoss' io sì come dalla faccia
Mi fuggìo 'l sonno , e diventai smorto ,
Come fa l' uom , che spaventato agghiaccia .
Dallato m' era 21 solo il mio conforto ,
E 'l Sole er' alto già più che du' ore ,
45 E 'l viso m' era alla marina torto ;
Non aver tema , disse 'l mio signore ;
Fatti sicur , che noi siamo a buon punto ;
Non 22 stringer , ma rallarga ogni vigore ,
Tu se' omai al Purgarorio giunto :
50 Vedi là il balzo , che 'l chiude d' intorno
Vedi l' entrata là , 23 've par disgiunto .
Dianzi nell' alba , che precede al giorno ,
Quando l' anima tua dentro dormia
Sopra li fiori , onde laggiù è adorno ,
55 Venne una donna , e disse : I' son 24 Lucia ;
Lasciatemi pigliar costui , che dorme :
Sì l' agevolerò per la sua via .
Sordel rimase , e l' altre 25 gentil forme :
Ella ti tolse , e come 'l dì fu chiaro
60 Sen' venne suso , ed io 26 per le su' orme ,
Quì ti posò ; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta ;
Poi 27 ella e 'l sonno ad una se n' andaro ,
A guisa d' uom , che in dubbio si 28 raccerta ,
65 E che muti 'n conforto sua paura ,

Poi

Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambia' io: e come 29 sanza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro 'nver l'altura.
70 Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s' i' la 30 rincalzo.
Non ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami in prima un rotto,
75 Pur com' un fesso, che muro diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di sotto
Per gire ad essa di color diversi,
Ed un portier, ch' ancor non facea motto.
E, come l'occhio più e più v' apersi,
80 Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia ch' i' non lo soffersi:
E una spada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì ver noi,
Ch' i' dirizzava spesso 31 il viso in vano.
85 Ditel 32 costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate, che 'l venir su non vi 33 noi.
Donna del Ciel di queste cose 34 accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi
90 Ne disse: Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l 35 cortese portinajo:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo: e lo scaglion primajo
95 Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' 36 pajo.
Era 'l secondo tinto più che 37 perso
D' 38 una petrina ruvida e arsiccia
Crepata per lo lungo, e per traverso.
100 Lo terzo, che di sopra 39 s' ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena 40 spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L' Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
105 Che mi sembrava pietra di diamante.
Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio, dicendo: Chiedi
Umilemente, che 'l serrame scioglia.

Divoto mi gittai a' santi piedi:
110 Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma 41 pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette 42 nella fronte mi descrisse
Col 43 punton della spada; e, Fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse:
115 Cenere, o terra, che secca si cavi,
D'un color fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse duo chiavi.
L'un' era d'oro, e l'altra era d'argento.
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
120 Fece alla 44 porta sì, ch' i' fui contento.
Quandunque 45 l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la 46 toppa,
Diss' egli a noi, non s'apre questa 47 calla.
Più 48 cara è l'una, ma l' altra vuol troppa
125 D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
Perch' ell' è quella, che 'l nodo disgroppa.
Da 49 Pier le tengo: e dissemi, ch' i' erri
Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.
130 Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Dicendo, Intrate: ma 50 facciovi accorti,
Che di fuor torna 51 chi 'ndietro si guata.
E quando fur ne' 52 cardini distorti
Gli 53 spigoli di quella 54 regge sacra,
135 Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggìo sì, nè si mostrò sì acra
Trapèa 55, come 56 tolto le fu 'l buono
Metello, donde poi rimase macra.
I' mi rivolsi attento al primo tuono,
140 E *Te Deum laudamus*, mi parea
Udire in voce mista 57 al dolce suono.
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò, ch' i' udìa, qual prender si suole,
Quando a cantar con organi si 58 stea;
145 Ch' or sì, 59 or nò s' intendon le parole.

ANNOTAZIONI.

1 L'Alba della Luna dal Poeta a bello studio appellata *Concubina* per distinguerla dall' Alba del Sole, dagli Antichi detta moglie di Titone. E ciò porge una spiegazione chiara e coerente al contesto di queste tre prime terzine.

2 Ri-

2 Ripa, e quasi balza; e non balcone, o sbalzo, come altri spiegano.

3 Dell'istesso Titone; lo chiama *Amico* per coerenza al significato di *Concubina*.

4 Stelle dello Scorpione, il quale in tal notte veniva a levarsi prima della Luna. Non poteva dunque esser l'aurora del dì, la quale nasceva a quella stagione nel segno de' Pesci: ved. Canto 1. del Purgat. v. 19. essendo allora il Sole in Ariete: ved. Canto 1. dell'Inferno v. 37.

5 Intende l'ore orientali, colle quali la notte sale fino al meridiano, dopo cui discende colle occidentali: e vuol dire, che ora mai erano tre ore di notte.

6 Il corpo, che solo si propaga di Adamo.

7 M'adagiai a riposar su l'erba.

8 Nell'alba del giorno.

9 Essendo ella, cioè Progne, dopo gli oltraggi ricevuti da Tereo Re di Tracia suo Marito, stata trasformata in quest'uccello: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.

10 Più sciolta, e libera dalle corporee impressioni, e meno svagata dai sensi, e da' fastidiosi pensieri occupata, che la travaglino.

11 E' questa una opinione poetica assai comune, e sarebbe però un far vana pompa d'erudizione triviale l'addurne i passi.

12 Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, e condotto in Cielo a fare il Coppiere alla tavola degli Dei: favola nota in Ovidio nel l. 10. delle Metamorf.

13 Luogo, dove persone qualificate, e d'alto affare si radunano insieme; onde così appellasi quella sala, ove il Sommo Pontefice sta coi Cardinali a consiglio, o dà ai Principi di maggior distinzione pubbliche udienze.

14 Ghermisce con gli artigli, e trasporta solamente per uso antico, che abbia, in questo luogo del Monte Ida, e non si degna di far prede, e sollevarle per aria in altro luogo.

15 Alla sfera del fuoco sotto il concavo della Luna, secondo che comunemente si opinava a quei tempi.

16 E di sì fatta maniera per forza della viva immaginazione pareva a me di sentire l'ardore del sognato incendio, come se veracemente ne rimanessi abbruciato.

17 Teti.

18 Governatore di Achille, e a cui celatamente lo rapì: che non cadesse in mente a qualche imperito, esser Chirone nome di luogo, come lo è Schiro, sicchè da quello a questo nascosamente la Madre lo trafugasse.

19 Isola dell'Arcipelago signoreggiata allora da Licomede.

20 Ulisse, e Diomede, scoprendolo il primo col noto artificio tra le Donzelle occultato sotto abiti femminili.

21 Virgilio senza la compagnia di Sordello, Nino, e Corrado.

22 Non ristringere col timore, ma il tuo vigore allarga colla speranza.

23 Dove la balza apparisce interrotta, fasciando ella tutto il resto attorno seguitamente.

24 Forse in Lucia s' intende dal Poeta la grazia illuminante, come concordemente i Comentatori asseriscono. Che se non è questo un personaggio meramente ideale, non saprei dire, chi possa realmente essere questa Lucia, non facendo il Poeta trapelar mai un minimo indizio di qual Donna intenda di favellare: nè è Lucia il solo personaggio di pura idea, che il Poeta ci ponga nel suo Poema: ancor Matelda per mio avviso altro non è in sostanza, che la vita attiva in essa rappresentata.

25 Le altre due Anime suddette state gentili forme dei corpi di Corrado, e di Nino.

26 Dietro immediatamente a lei, seguendola.

27 Forma di dire assai usata: Virg. *Nox Æneam, somnusque reliquit*. Ovid. *Discedunt pariter somnusque, Deusque*. Cicer. *Ille discessit, & ego somno solutus sum*; Petrar. *E dopo, questo si parte ella e il sonno ec.*

28 Chi prima timido, e lungamente dubbioso s' assicura, e s' accerta.

29 *Sanza* voce antica per *senza*: quando il Duca mio dall' aspetto senza mestizia, che le turbasse, vide l' animo mio non essere da sollecitudine alcuna angustiato.

30 La sostengo, e adorno con formole adattate alla sua altezza, e nobiltà: *rincalzare* è propriamente appuntellare col porre attorno a cosa, che minaccia rovina, ciò, che possa fortificandola tener salda: così nell' Infer. Car. 29. v. 97. *Allor si ruppe lo comun rincalzo*; cioè puntello, con cui scambievolmente appoggiati meglio reggevansi sostenendo.

31 Abbarbagliandomisi la vista al riverbero di quel lucido acciajo.

32 Di costì senza più inoltrarvi: è quel di Virgil. *Jam isthinc, & comprime gressum*. Nesso ancora avea nell' Infer. già detto. *Ditel costinci, se non l' arco tiro*.

33 Non vi apporti noja, e nocumento: che non ve n' abbiate poi a pentire.

34 Questa Donna del Cielo è Lucia, cioè la Grazia illuminante, luce della nostra mente; *accorta*, cioè pratica, e ben informata.

35 Di risentito, e risoluto fatto già cortese, ed amabile.

36 Ed in esso mi vedea, quale agli altrui occhi apparisco.

37 Di color nericcio spruzzolato di rosso; qual è il color del marmo, che noi chiamiamo Africano.

38 D' una qualità di pietra rozza non liscia, e come manomessa dal fuoco, e dalla violenza di quello per ogni parte crepata.

39 E' soprapposto, e come ammassato su gli altri due.

40 *Spicciare* si dice dell' umore, ch' esce fuori a forza per uno spillo.

41 Colla mano me lo percossi in segno di pentimento.

42 Sette P per indicare con questa lettera iniziale di questa parola

lo a peccato i sette peccati capitali, de' quali lo assolveva quanto al reato di pena eterna; ma rilasciandovi qualche macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio soddisfacendo alla pena temporale, di cui restava debitore.

43 *Punzone*, perchè ha detto sopra, ch' era spuntata, o non terminava in punta acuta, ma grossa.

44 Cioè me l'aprì, sicchè io potessi passare.

45 Vale quando mai, ogni qual volta che.

46 Serratura, ove lavorano gl' ingegni delle chiavi per serrare, ed aprire.

47 Stretta entrata: propriamente cataratta da sostenere l'acque nelle forme, mentre è calata, o alzandosi lasciarle scorrere per li campi: la Crusca però vuole, che sia anzi quel valico, o varco, che s' apre nelle siepi per entrare, ed uscire lasciando libero il passo.

48 Di maggior prezzo è quella d'oro; ma troppo più di arte, e d' ingegno richiede quella d'argento a ben maneggiarla, sicchè apra; perchè a quella, che discioglie il nodo, e disfà il groppo, o gruppo, che vogliam dirlo.

49 Da S. Pietro Apostolo.

50 Vi avverto.

51 Chi si volta indietro pentendosi del pentimento, ed al peccato ritorna. Quì è chiaro, che anche il senso letterale è allusivo al Sacramento della Penitenza, che allegoricamente descrive: nel primo gradino è figurata la sincera confessione delle colpe, nel secondo la compunzione, il terzo è simbolo della carità: la chiave di argento è la dottrina necessaria al Sacerdote per poter giudicare; quella di oro l'autorità, che ha dalla Chiesa di potere assolvere.

52 Più comunemente si dicono arpioni; e da questi, dice la Crusca, i Vescovi, i Preti, i Diaconi della Chiesa Romana, che hanno nel Conclave la voce attiva, e passiva per il Sommo Pontificato, si appellano Cardinali, quasi cardini della Chiesa di Dio.

53 *Spigoli* propriamente sono i canti acuti de' corpi solidi de' muri, degli armarj, delle porte ec. ma quì per bandelle, o cosa equivalente. E quando si aperse questa gran porta.

54 Regia. Avverti però, che la Crusca quel *regge* non istima esser voce dal Poeta alterata, e posta in luogo di Regia; ma la crede un' altra voce diversa, e vuol che significhi porta.

55 La porta di Tarpea, cioè dell' Erario Romano, che, per aprirsi di radissimo, strideva, e quasi ruggiva, quando s' apriva.

56 Allorchè prevalendo i Cesariani Metello Tribuno, che s' oppose all' aprimento dell' Erario, fu costretto a ritirarsene, sicchè rimase esausto, e macro: vedi Luc. nel l. 3.

57 Il qual suono, e rimbombo sonoro faceva la porta nell' aprirsi, forse dopo la prima violenta smossa, nella quale solo averà reso un suono ingrato all' orecchio, qual sarà stato il *ruggire* (non il *ruggere* dell' Indice moderno, che al verbo *ruggire*, dove va,

vo; pone un tal esempio il Vocabolario della Crusca) dell' acra porta Tarpea.

58 Stia.

59 Perchè il suono dell' organo di tratto in tratto ricuopre la voce de i cantori, o almeno non lascia intendere l' articolazione delle parole. Altri l' intendono di quell' alternativa di suono d' organo, e di canto, che si fa a i versetti per esempio del *Magnificat*, del *Gloria in excelsis* ec. Ma a intenderla così la similitudine, se ben si consideri, non quadrerebbe, e male ci s' accomoderebbono quelle parole: *in voce mista al dolce suono*.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita de i Poeti insino al primo balzo; nel quale sotto gravissimi pesi si purga la Superbia. Dipoi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempj di Umiltà: e in fine, che diverse anime sotto gravissimi pesi venivano verso loro.

POI 1 fummo dentro al soglio della porta,
Che 'l 2 mal amor dell' anime 3 disusa,
Perchè 4 fa parer dritta la via torta,
Sonando 5 la sentì esser richiusa:
5 E s' i' avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo 6 degna scusa?
Noi salavàm per una pietra fessa,
Che 7 si moveva d' una, e d' altra parte,
Sì come l' onda, che fugge, e s' appressa.
10 Quì si convien usare un poco d' arte,
Cominciò 'l duca mio, 8 in accostarsi
Or quinci or quindi al lato, che si parte.
E ciò fece li nostri passi 9 scarsi
Tanto, che pria lo 10 stremo della luna
15 Rigiunse 11 al letto suo per ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella 12 cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti

Su,

Su, dove 'l monte indietro 13 si rauna,
Io 14 stancato, e amendue incerti
20 Di nostra via, ristemmo su 'n un piano
Solingo più, che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il 15 vano,
Appiè dell' alta ripa, che pur sale,
Misurrebbe 16 in tre volte un corpo umano:
25 E quanto l' occhio mio potea trar d' ale,
Or dal sinistro, e or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea 17 cotale,
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand' io conobbi quella ripa intorno,
30 Che 18 dritto di salita aveva manco,
Esser di marmo candido, e adorno
D' intagli sì, che non pur 19 Policreto,
Ma la natura gli averebbe 20 scorno.
L' 21 Angel, che venne in terra col decreto
35 Della molt' anni lagrimata pace,
Ch' aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un' atto soave,
Che non sembiava immagine, che tace.
40 Giurato si saria, ch' ei dicesse 22 *Ave*:
Perchè quivi era 23 immaginata quella,
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce ancilla Dei sì propriamente,
45 Come figura in cera si suggella.
Non tener 24 pure ad un luogo la mente,
Disse 'l dolce maestro: che m' avea
Da 25 quella parte, onde 'l cuore ha la gente:
Perch' io mi 26 mossi col viso, e vedea
50 Diretro 27 da Maria per quella costa,
Onde m' era colui, che mi movea,
Un' altra storia nella roccia 28 imposta:
Perch' 29 io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro, e i buoi, traendo l' arca santa,
Perchè 30 si teme uficio non commesso.
Dinanzi 31 parea gente; e tutta quanta
Partita in sette cori, 33 a' duo miei sensi
60 Facea dicer l' un No, l' altro Sì canta,

Simil

Similmente al 33 fummo degl' incensi,
Che v' era immaginato, e gli occhi e 'l naso
E al sì e al nò discordi 34 fensi.
Lì precedeva al benedetto 35 vaso,
65 Trescando 36 alzato l' umile Salmista,
E più, e men che Re era 'n quel caso.
Di contra effigiata ad una 37 vista
D' un gran palazzo Micol ammirava,
Sì come donna 38 dispettosa e trista.
70 I' mossi i piè del luogo, dov' io stava,
Per 39 avvisar da presso un' altra storia,
Che diretro a Micol mi biancheggiava.
Quivi era storiata l' alta gloria
Del 40 Roman Principe, lo cui gran valore
75 Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
E dico di Trajano Imperadore:
E una vedovella gli era al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui parea 41 calcato e pieno
80 Di cavalieri e l' 42 aguglie nell' oro
Sovr' esso 43 in vista al vento si movieno.
La miserella infra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' accoro.
85 Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch' i' torni: ed ella: Signor mio,
Come persona, in cui dolor 44 s' affretta,
Se tu non torni? ed ei: 45 Chi fia, dov' io,
La ti farà: ed ella: 46 L' altrui bene
90 A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
Ond' elli: Or ti conforta: che conviene,
Ch' i' solva il mio dovere, anzi ch' i' muova:
Giustizia 47 vuole, e pietà mi ritiene.
Colui, 48 che mai non vide cosa nuova,
95 Produsse 49 esto visibile parlare
Novello 50 a noi, perchè qui non si truova.
Mentr' io mi dilettava di guardare
L' 51 immagini di tante umilitadi,
E 52 per lo fabro loro a veder care;
100 Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava 'l poeta, molte genti:
Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei, ch' a mirar erano intenti,

Per

Per veder novitadi, onde son 53 vaghi,
105 Volgendosi ver lui non furon lenti.
Non vo' però, Lettor, che tu ti 54 smaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio vuol, che 'l debito si 55 paghi.
Non attender la forma del martire;
110 Pensa 56 la succession: pensa ch'a peggio
Oltre la gran sentenzia non po' ire.
I' cominciai: Maestro, quel ch'i' veggio
Muover ver noi, non mi 57 semblan persone,
E 58 non so che, sì nel veder vaneggio.
115 Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra gli 59 rannicchia
Sì, che i mie' occhi pria n'ebber 60 tenzione.
Ma guarda fiso là, e 61 disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
120 Già scorger puoi, come ciascun si picchia.
O superbi Cristian miseri lassi,
Che della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' 62 ritrosi passi:
Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
125 Nati 63 a formar l'angelica farfalla,
Che vola 64 alla giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto 65 galla?
Poi siete quasi 66 entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
130 Come per sostentar solajo, o tetto
Per mensola tal volta 67 una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera 68 rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
135 Vid'io color, quando posi ben cura.
Ver'è, che più e meno eran 69 contratti,
Secondo ch'avean più e meno addosso:
E qual più pazienzia avea negli atti
Piangendo potea dicer, Più non posso.

ANNOTAZIONI.

1 Poichè fummo: modo usato ancor dal Petrarca: *Ma poi nostro destino a noi pur vieta L'esser altrove.*]

2 L'amor vizioso.

3 Fa disusare, e non aprirsi se non di rado questa Porta, andan-

do

do la maggior parte degli uomini non al Purgatorio, ma all' Inferno.

4 Perchè quell'amore inganna facendo parere ec. forse allude a quel sacro proverbio: *Est via, quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem*. Prov. 16. 25.

5 Dal suono, e dallo stridere, che fece, mi accorsi.

6 Avendomi avvertito poco fa l'Angelo: *Che di fuor torna chi 'ndietro si guata*.

7 Che andava su non dritta, ma a onde, o come a spire; talchè siccome l'onda marina, ch'ora al lido si appressa, ora dal lido si scosta, così questa salita tortuosa ora piegava alla destra parte, ora alla sinistra del Monte. Il P. d'Aquino traduce: *Dabat ascensum tendentibus ultra Scissa tremensque silex, tenuique erratica motu*: ma questo Poeta non ha bisogno, che per cortesia gli si aggiungano delle stravaganze. Il muoversi si dice ancora di cose immobili; come per esempio d'una catena di monti, quando si voglia esprimere il principio del loro stendersi, e allungarsi da un luogo verso un altro: vedi la Crusca: e di nuovo *salavam* per salivamo.

8 Nel salire per la fessura di questo monte torcendo, ed accostandosi or da un lato, or dall'altro, secondo qual è quello, verso cui va la scala su per quella fessa pietra; e vero nell'attenerci allato, dov'è la spaccatura, e dove la fessura dello scoglio, che si parte, e divide, fa scala.

9 Tanto lenti, o piccoli, considerando prima di muovere il piede, dove poteva fermarsi, che per tal lentezza, e stento spendemmo più d'un'ora a salir su per quella spaccatura.

10 L'ultimo orlo del disco lunare: in più di una edizione si legge *lo sceme*, e vuol dire quella parte, da cui la Luna è scema.

11 Ritornò a colcarsi a Ponente, e tramontare. Secondo il computo di sopra fatto, essendo già quasi il quinto giorno dal Plenilunio, se ora tramontava la Luna, il Sole era nato di circa tre ore, e due terzi, ed avendo cominciato a rampicare per questa cruna a più di due ore di Sole, per conseguenza avevano consumato più d'un'ora prima d'uscirne fuori.

12 Quella strettissima salita: *cruna* è propriamente il foro dell'ago, dove s'infila il refe da cucire.

13 Dice *il monte si rauna indietro*, perchè di balzo in balzo verso la sommità si andava sempre più stringendo, e ritirando in dentro.

14 *Stancato*, perchè aveva di quel di Adamo; non era spirito, come Virgilio.

15 Il voto, cioè la parte di fuori del monte, dov'è aria.

16 Quando piano, dov'erano saliti, era largo quando fori lunghi tre uomini, cioè circa 20. palmi, misurando dalla sponda di fuori fin a piè della ripa, che tira in su a formare un altro palco in giro al monte sparito in sette di questi piani: *misurrebbe* per misurerebbe.

17 Distesa ugualmente in larghezza di 20. palmi, e in lunghezza, quando tiravano gli occhi da destra, e da sinistra.

18 Più erta, e ripida di maniera che meno vi si poteva salire, essendo dritta a guisa di muro.

19 An-

19 Antico celebratiſſimo ſcultore Greco di Sicino Città del Peloponneſo.

20 Cioè quegl' intagli farebbero ſcorno, e diſonore alla natura, onde porterebbe invidia a quel marmo. In qualche edizione ſi legge *li* in cambio di *gli*, ed il ſenſo vien più ſpedito: lì in quel luogo Policleto, e la natura averebbe vergogna, e confuſione, eſſendo ivi Scultore, che non ſolo ſuperavano le ſtatue di Policleto, ma per ſino gl' iſteſſi originali della natura.

21 Gabriele.

22 Annunziando alla Santiſſima Vergine la divina maternità; di qui quel verſo dell' Arioſto: *E parla Gabriel, che diſſe ave*, da eſſo poſto in tal occaſione da riſcuoterne poco plauſo dai giudizioſi, non mancando profani oggetti per le buffonerie da far ridere gli ſcioperati.

23 Cioè effigiata, e nelle ſembianze, ed immagine propria ſcolpita quella, che col ſuo conſenſo volſe le chiave ad aprir l'alto amore, onde del ſuo puriſſimo ſangue concepì nell' Utero Verginale l'eterno Figliuol di Dio di noſtra mortal carne veſtito.

24 Solamente intenta ad un luogo.

25 Cioè mi aveva a ſiniſtra dalla parte del cuore, ſecondo la volgare, ma falſa opinione, ſtando per verità il cuore in mezzo al torace colla ſola punta rivolta a ſiniſtra.

26 Mi feci avanti col guardo.

27 Dietro a Maria da quella banda dove mi ſtava accanto a' Virgilio.

28 Scolpita nel maſſo.

29 Paſſai Virgilio, avvicinandomi più all' oggetto, acciocchè foſſe meglio a portata del mio occhio per eſſer veduto. Ti ſovvenga, o Lettore, che Dante era Fiorentino (dice uno, che vol far quì lo ſguajato) onde ſerba bene il coſtume fingendoſi loſco di corta viſta, che non vede ſe non d'appreſſo.

30 A conto della quale neſſun più ſi arriſchia di uſurparſi temerariamente le azioni proprie di un ufizio commeſſo ad altri: la ragione ſi è, perchè facendo ella ſegno di cadere dal Carro, Oza non eſſendo nè Levita, nè Sacerdote, a cui ſi aſpettava il reggerla e ſoſtenerla, vi accorſe con la mano per impedire, che deſſe volta in terra; ma in quell' atto iſteſſo fu da improvviſa morte colpito. *Reg.* 2. 6.

31 Dinanzi all' Arca erano Immagini, che parevano gente viva.

32 Della viſta, è dell' udito.

33 Dante dice più volentieri *fummo*, che fumo, per dare alla voce più pieno ſuono.

34 *Fenſi* per *ferenſi*, ſi fecero: molti Codici han *fenſi* voce latina per *ſentii*.

35 All' Arca, che ſi portava con ogni maggior ſolennità a Geruſalemme. Iſtoria ſacra aſſai nota, vedi il luogo cit.

36 Danzando con ballo alto, facendo ſalti, e capriole da treſca, o treſcone, ſpecie di ballo, che ſuole uſarſi nelle veglie de' Contadini; o pur quell' *alzato* vuol ſignificare in abito ſuccinto, e coll' ammanto reale ritirato fin ſopra al ginocchio per eſſer al

bal-

ballare più spedito; e più che Re dimostravasi, quanto meno di regale decoro facea vedere nel portamento in ossequio, e servigio del Re dei Re.

37 Ringhiera, o finestra.

38 Per parere alla sua superbia, che David suo Consorte abbassasse con quell'atto di ballare davanti all'Arca la real Maestà.

39 Per guardare, e considerare.

40 Di Trajano Imperad. la cui insigne virtù considerando S. Gregorio M. si mosse a pietà dell'esser egli dannato; onde per liberarlo dall'Inferno pregò Iddio, e coll'efficacia e merito delle sue preghiere vinse la Giustizia Divina, piegandola a perdonargli l'eterna pena. Ma questo avvenimento, benchè si legga in alcuni Scrittori, vien riprovato come favoloso, e affatto improbabile dal Bar. t. 8. an. x. 604. e dal Bellarm. l. 2. del Pur. c. 8.

41 Calca, e folla di Cavalieri.

42 *Aguglia* qui vuol dire Aquila; ed in questo significato voce di già antiquata, significando ora più comunemente *Guglia*, essendo dismesso ancora nella significazione di cruna d'ago, da cui rimane *agugliata*, e *gugliata*, che non significa accia, ma quel tratto di filo, sia di seta, sia di refe che è accia ritorta per uso di cucire, ed è portata dall'ago a comodamente far suo lavoro.

43 *In vista*, cioè se all'occhio credi, svolazzavano nelle bandiere di tela d'oro, nel mezzo delle quali erano ricamate l'Aquile dell'Imperiale Romagna Insegna.

44 D'aver qualche pronto conforto.

45 Chi succederà in luogo mio sul soglio Imperiale te la farà questa vendetta, che tu ricerchi.

46 Che gioverà a te la giustizia del tuo Successore, se tu trattanto non curi di far quello, a cui sei tenuto?

47 Giustizia vuole, che io non muova il campo prima di aver soddisfatto, e la pietà dell'addolorata donna mi ritiene, finchè non l'abbia consolata. Belisario Bulgarini dice, falsamente attribuirsi dal Poeta a Trajano il fatto di questa vedovella, che da Dione vien riferito di Adriano: il Vellutello però cita a favor di Dante un certo Eliando Francese, e Policrato Inglese, come narratori di questa Storia seguita a tempo di Trajano.

48 Iddio.

49 Rende percettibile negli atteggiamenti di queste figure intagliate sì bene al vivo gli affetti delle Persone, che rappresentano, in guisa tale, come se esse medesime l'esprimessero colle parole.

50 A noi quì in terra, dove non si trova arte da far visibile il parlare in dialogo tra due Statue.

51 Istorie di memorabile umiltà.

52 Che recavano ancor diletto a vedersi per la maestria dell'Artefice.

53 Delle quali novitadi son molto desiderosi.

54 Che ti rimova, e parta dal tuo buon proposito: così al Canto 27. verso 104. *Ma mia Suora Rachel mai non si smaga Dal suo Ammiraglio*: ma quì ha significato di più forza, cioè di smarrirsi per disperazione, e sbigottimento.

55 Da

55 Da quelli, che hanno di superbia peccato, si dia a Dio soddisfazion dell' errore con pena acerba.

56 A ciò, che al purgarsi succede, all' eterna beatitudine, che vien dopo; e pensa, che alla peggio alla peggio, e al più che possan durare quei tormenti, non passeranno il tempo, in cui pronunzierassi nell' universal giudizio la gran sentenza.

57 *Sembiano* l' istesso, che sembrano; non mi pajono simiglianti a persone.

58 E' un indistinto non so che tanto coll' occhio travedo, e mi confondo, e vo errato.

59 *Li* ristringe come in un gruppo a guisa di nicchio, e li fa andare chinati verso la terra.

60 Ebbero difficoltà a ravvisarle, e furono tra loro in contesa e dubbio, se erano anime, o no. *Tenzione* per tenzone, contrasto: alcuni leggono *tensione*, e vorrà dire penoso distendimento nel guardar fisso per attuazione soverchia.

61 Distingui bene coll' occhio colui, che sta colle membra quasi avviticchiate, e avviluppate.

62 Nel procedere non secondo il retto dettame della ragione, ma al rovescio, e secondo che vi spinge il perverso appetito della superbia.

63 Ben s' approfittò di questa similitudine felicemente espressiva dell' anima unita al corpo il Conte Magalotti nell' ultimo componimento delle sue Canzoni Anacreontiche; dove in una sua visione poetica un suo amico defonto comparsogli lo anima alla virtù col pensiero della morte vicina, così dicendo, anzi rimproverandolo: *Non senti, che l' Angelica farfalla, che in te si chiude, ha messe l' ali, e sforza Sua prigion, che già screpola e traballa?* Quel *formare* esser quì in significato d' istruire, e ammaestrare, spiega il Landino: vi è chi soggiunge, questa spiegazione sembrargli alquanto forzata, e di ciò pago null' altro di suo ritrovamento v' aggiunge. Io non pretendo di far ora una grande scoperta, se dico valer quì Far uscire, e come produr fuora da noi, che ora col corpo siam vermi, l' anima dal corpo separata e disciolta, quale Angelica Farfalla uscita fuori dal bozzolo, in cui ritrovasi imprigionata, e però atta a sollevarsi su in cielo al divino lume, non più da mortale e gravosa salma con odioso impaccio impedita a sciogliere un sì bel volo.

64 Al Tribunal di Dio, dove non vagliono schermi, e difese.

65 Galleggia, s' insuperbisce.

66 Bacherozzoli, insetti difettosi, non ben formati. Dante, e lo confessa ancora il Salvini, pigliò quì un granciporro: dovea dire *entoma* voce greca, che corrisponde per l' appunto alla voce Toscana *insetti* da i Latini pigliata a significar vermicciuoli; ma vedendo quel *ta*, e non lo riconoscendo per l' articolo, che nei vocabolarj greci, che Lessici domandiamo, si mette appresso immediatamente a i nomi per contrassegno del genere, lo unì all' *entoma*, e imperitamente ne formò questa nuova parola *entomata*.

67 Un mascherone, o caramogio di legno, o di marmo messo

per mensole, o sostegno di ciò, ch' esce, e sporge in fuori piano retto, in cui fu affisso.

68 Stretta affannosa di cuore, e patimento in vedere quella sforzata, e dolorosa positura.

69 Rannicchiati, rattratti.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Dopo l' orazion fatta dalle anime a Dio, mostra Dante d' aver riconosciuto l' anima di Oderisi d' Agobbio miniatore, col quale ragiona a lungo.

O Padre 1 nostro, che ne' Cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore,
Ch' a' primi 2 effetti di lassù tu hai,
Laudato sia 'l tuo nome, e 'l tuo valore
5 Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie 3 al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno:
10 Come del suo voler gli Angeli tuoi
Fan sacrificio a te cantando 4 Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la cotidiana 5 manna,
Sanza la qual per questo aspro diserto
15 A retro va chi più di gir s' affanna.
E come noi lo mal, ch' avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.
Nostra virtù, che di 6 leggier s' adona,
20 Non 7 spermentar con l' antico avversaro,
Ma libera da lui, che 8 sì la sprona.
Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna;
Ma 9 per color, che dietro a noi restaro.
25 Così a sè, e noi buona 10 ramogna
Quell' ombre orando andavam sotto 'l pondo
Simile a 11 quel, che tal volta si sogna,

Di

Disparmente 12 angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
30 Purgando le 13 caligini del Mondo.
Se di 14 là sempre ben per noi 15 si dice,
Di quà che dire e far per lor si puote
Da quei, ch' hanno al voler 16 buona radice?
Ben si dee loro 17 atar lavar le note,
35 Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
Deh 18 se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi;
40 Mostrate, da qual mano inver la scala
Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne 'nsegnate, che men'erto 19 cala:
Che questi, che vien meco, per lo incarco
Della carne d'Adamo, onde si veste,
45 Al montar su contra sua voglia è 20 parco.
Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui, cu'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste:
Ma fu detto: A man destra per la 21 riva
50 Con noi venite, e troverete 'l passo
Possibile 22 a salir persona viva.
E s'i' non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso,
55 Cotesti, ch'ancor vive, e non si noma,
Guardere' io, per veder s'io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
I' fui 23 Latino, e nato d'un gran Tosco:
Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre:
60 Non so, se 'l nome suo giammai fu 24 vosco.
L'antico sangue, e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla 25 comune madre
Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto 26 avante,
65 Ch'i' ne morì, come i Senesi 27 sanno,
E sallo in Compagnatico ogni fante.
I' sono Omberto: e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei 28 consorti
Ha ella tratti seco nel 29 malanno:
70 E qui convien, ch'i' questo peso porti

Per 30 lei tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' io nol fe' tra' vivi, quì tra' morti.
Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor (non questi, che parlava)
75 Si torse sotto 'l peso, che lo 'mpaccia;
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto 31 chin con loro andava
O, dissi lui, non se' tu Oderisi,
80 L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte,
Ch' 32 alluminare è chiamata in Parisi?
Frate, 33 diss' egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L' onore è tutto or suo, e 34 mio in parte.
85 Ben non sare' io stato 35 sì cortese,
Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenza, ove mio core 36 intese.
Di tal superbia quì si paga 'l fio:
E ancor 37 non sarei quì, se non fosse,
90 Che possendo 28 peccar mi volsi a Dio.
O vanagloria dell' 39 umane posse,
Com' poco verde in su 40 la cima dura,
Se 41 non è giunta dall' etati grosse!
Credette Cimabue nella pintura
95 Tener 42 lo campo: ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto 43 l' uno all' altro Guido
La gloria dalla lingua: e forse è nato
Chi 44 l' uno e l' altro caccerà di nido.
100 Non è 'l mondan 45 romore altro ch' un fiato
Di vento, ch' or vien quinci, e or vien quindi,
E 46 muta nome, perchè muta lato.
Che fama avrai tu più, 47 se vecchia scindi
Da te le carne, che se fossi morto
105 Innanzi, che lasciassi il pappo e 'l dindi;
Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio 48 all' eterno, ch' un muover di ciglia,
Al 49 cerchio, che più tardi in cielo è torto,
Colui, che 50 del cammin sì poco piglia
110 Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen' 51 pispiglia;
Ond' era 52 sire quando 53 fu distrutta
La rabbia Fiorentina; che superba

Fu

Fu a quel tempo, sì com' ora è 54 putta.
115 La vostra nominanza è color 55 d'erba,
Che viene, e va, 56 e quei la discolora,
Per cui esce della terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' 57 incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' 58 appiani;
120 Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora?
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,
Ed è quì, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
Ito è così, e va senza riposo,
125 Poi 59 che morì: cotal moneta rende
A soddisfar 60 chi è di là tropp' oso.
Ed io: 61 Se quello spirito, ch' attende,
Pria che si penta, l' orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
130 Se buona orazion lui non aita,
Prima che passi tempo, quanto visse,
Come fu la venuta 62 a lui 63 largita?
Quando 64 vivea 65 più glorioso, 66 disse,
Liberamente nel campo di Siena,
135 Ogni vergogna deposta, 67 s' affisse:
Egli, per trar l' amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse 68 a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e 69 scuro so che parlo:
140 Ma poco tempo andrà, che 70 i tuo' vicini
Faranno sì, che tu potrai 71 chiosarlo:
Quest' opera gli tolse quei 72 confini.

ANNOTAZIONI.

1 Parafrasi del Pater Noster,

2 Cioè, o al Cielo, che più della sua luce prende, come dirà più avanti nella Cantica del Paradiso; o agli Angeli, e Santi abitatori di quello.

3 Come degna cosa è il farlo, e nella maniera, che degnamente convien alle vampe del tuo santo amore benefico.

4 Dizione Ebrea, e vale: Deh! facci salvi.

5 Spiega figuratamente il *Panem nostrum quotidianum*, con allusione, che da se manifestasi, alla sagra Storia.

6 Facilmente si fiacca, si arrende, o si abbassa, e si umilia domata.

7 Non mettere in cimento.

8 Tenta a peccare.

9 Per quei, che vivono su la terra soggetti alle tentazioni, dalle quali noi già siamo libere.

10 Prospero successo: propriamente buona continuazione del viaggio; ma è voce antiquata.

11 A quell'oppressione, che talora si patisce dormendo, il qual male si chiama Incubo.

12 Quì significa disugualmente, differentemente, con divario tra loro, e non di numero dispari, e casso.

13 Con bella metafora vuol dire gli acciecamenti della superbia originati dalla poca cognizione di se medesimo.

14 Nel Purgatorio.

15 Si prega Dio.

16 La grazia santificante, che rende fruttuosi i suffragj per quell'anime.

17 Ajutare a lavar le macchie de' peccati; molte edizioni mancano del punto interrogativo dopo la parola *radice*, e in tal caso si spiega affermativamente: giacchè si può da chi è giusto, e si deve lor dar ajuto a mondarsi da quelle macchie, e brutture, che quinci cioè in questo luogo portaron dal Mondo. Quell'*atar* per *aitare* è voce, che si mantiene ancora adesso nel Contado.

18 Deh! così Dio pietosamente giusto, e giustamente pietoso: ovvero così: la pietà di quei del Mondo con offerte fatte per voi, e la Divina Giustizia, che resti presto soddisfatta, vi tolga questo grave incarco.

19 Che ha una discesa non tanto ripida, e meno precipitosa.

20 Tardo.

21 Per la cornice, e piano di quel primo balzo.

22 Che può salirsi da un'anima, che dà vita al suo corpo, non ancora da quello disgiunta.

23 Italiano, e figliuolo di un gran Signore di Toscana. Fu costui Omberto de' Conti di Santa Fiora nella montagna di Siena figliuoli di Guiglielmo Aldobrandesco, che non potendosi più per la sua arroganza da' Senesi patire, lo fecero ammazzare in Campagnatico luogo della Maremma di Siena.

24 Fu con voi: *vosco* è il *vobiscum* latino assai sincopato. Il senso è: se mai l'avete sentito mentovare.

25 Alla terra, di cui siamo tutti egualmente figliuoli essendo tutti di quella impastati.

26 Tanto eccessivamente, e non tanta disorbitanza.

27 I Senesi, che l'uccisione ne comandarono, e ogni uomo di Campagnatico, che ne vide l'esecuzione.

28 Della mia consorteria: *Consorti* tra 'l parentado son quelli, che provengono dalla medesima schiatta e stirpe, e nascono dal tronco istesso, ma diramati.

29 Equivale a somma disavventura, e miseria.

30 Per quella superbia, fin a tanto che l'abbia scontata tutta, e Dio soddisfatto se ne dichiari.

31 Chinato ancor io, com'essi.

32 *Alluminare* per miniare; ed in questo significato è parola Francese.

33 Fratel mio, non merito più d'esser detto l'onor di quell'arte, perchè son più belle le carte, che col pennello maestrevolmente tocca, e dipinge Franco Bolognese.

34 Perchè sono stato suo Maestro, in cui ridonda l'onore dello Scolare.

35 Sì liberale in lodar Franco fino a preferirlo a me stesso.

36 A cui sempre con veemente passione aspirò.

37 Non sarei quì in Purgatorio, ma giù nell'Inferno, se non fosse, che potendo nel mio peccato ostinarmi, mi rivolsi pentito a Dio, quando viveva nel Mondo capace di merito, e di demerito,

38 Mentre ancora viva in terra colla libertà dell'arbitrio.

39 O del potere umano gloria veramente vana, come per poco tempo dura verde, e si mantiene in fiore! *Com'* abbreviato l'usò ancora il Petrarca: *Com' perde agevolmente in un mattino*. Altre edizioni leggono *con poco verde*, che fa un senso assai aperto.

40 Come poco dura il verde nel suo auge, nella sua sommità eccellenza, presto decadendo, nè seguitando dopo a fiorir più tra' primi, ed esser riputato uno de' migliori, che già era una volta sopra tutti eccellentissimo giudicato.

41 Se dopo un eminente Artefice non viene un' età di uomini di grosso ingegno, altrimenti solendo sempre i sottili, e svegliati ingegni aggiungere qualche finezza a i lavori de' passati Artefici, tutto il grido, gli antepassati oscurando, tirano a se.

42 Potrebbe esser, che quì Dante alludesse a quell' epitaffio, che fu fatto a Cimabue Pittore famosissimo di quei tempi, e primo ristoratore della Pittura, che fu poi in parte perfezionata da Giotto, e come uomo insigne fu seppellito in Santa Maria del Fiore, che tale è il titolo del Duomo di Firenze: *Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere, Certe sic tenuit; nunc tenet astra Poli*.

43 Guido Cavalcanti eccellente Filosofo, e Poeta Fiorentino ha tolto per se la gloria di più elegante stile in Poesia all'altro Guido, cioè a Guido Guinicelli Bolognese Poeta a' suoi tempi stimato.

44 Intende di se medesimo, e non già (come pur vorrebbe il Vellutello) del Petrarca ancor fanciullino, non essendo poi Dante scrupoloso nel lodar se medesimo, come dimostra il Bulgarini nella Parte 10. delle consider., e altrove.

45 La fama di questo Mondo, dal *rumor* latino.

46 Chiamandosi Ostro, Tramontana, Levante, Ponente &c. dalla parte di dove soffia.

47 Se morirai vecchio, che se tu fossi morto bambino. *Scindi*, cioè separi: *pappo*, e *dindi*, parlar da bambolo: *Pappo* è il pane ammollato, e il pane bollito *pappa*, *dindi* si dicono da i Bambolini i denari da quel suono, che rendono *dindin* gettati in terra.

48 In comparazion dell'eterno.

49 In comparazione del tardissimo moto, con cui si muove in giro, e si torce l'ultimo più alto Cielo delle stelle fisse, che a compir tutto il suo giro è opinione di Tolommeo, che abbia bisogno 36000. anni: ai moderni però sembrano troppi, e li ristringono a 25000., o poco più.

50 Che cammina a piccolissimi, e lentissimi passi per il grave incarco, che l'impedisce.

51 Se ne parla da pochi, e in privato con sommessa voce.

52 Della qual Repubblica egli era bensì General d'armi, e valorosissimo Cavaliere, e amantissimo Cittadino; e non già Signore, e Tiranno, come intendono i Comentatori ingannati dalla maldicenza di Dante: vedi l'Istoria di Siena del Malvolti, e del Tommasi.

53 Nella battaglia di Monteaperto.

54 Vile e sfacciata, come una Donna prostituita, e vendereccia, che di se, e del suo onor fa mercato per vivere a spese dei dissoluti.

55 Questo tratto nobilissimo di salda dottrina, arricchito di sentenze magnifiche, e ornato di splendide comparazioni sembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d'un semplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che si consideri come un'anima separata dal corpo, e di sublimi notizie doviziosamente dotata, prescrivendo l'arte, che ancor tra queste una giusta proporzione si serbi intata.

56 Il medesimo Sole, che fa nascere l'erba acerba, verde, e vigorosa, la fa poi nell'istesso giorno languire, e scolorita appassita.

57 M'insinua nel cuore.

58 M'appiani assai quella vana alterigia, e presunzione, di cui tanto era gonfio.

59 Dal tempo, che morì, sempre ito è in questa forma, e tale è la moneta, che paga per soddisfare a i debiti contratti con la divina Giustizia per le temerarie intraprese.

60 Chi nella vita mortale è stato troppo ardito.

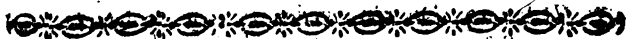
61 Dubbio fondato su questa finta Teologia, che chi aspetta a convertirsi al fine della vita, morendo pure in grazia, non sia subito ammesso al Purgatorio; ma sia trattenuto nell'Atrio per tanto tempo, quanto era vivuto fino alla sua conversione, salvo che se i suffragj non gl'impetrino scortamento di questo poetico Antipurgatorio.

62 A Provenzano convertitosi su l'ultimo, e morto poco tempo fa.

63 Donata.

64 La Storia è questa: Un amico di Provenzano era prigioniero di Guerra di Carlo I. Re di Puglia, il quale aveva fatto intendere, che se dentro il tal tempo non gli fossero sborsati per il di lui riscatto 10. milla fiorini d'oro, l'averebbe fatto decapitare. Provenzano per liberare l'amico pregò il popolo di Siena adunato in Piazza a soccorrerlo di questa somma, vincendo ogni vergogna di venir a quell'atto quasi di mendicare dal popolo, essendo egli Cavaliere tanto primario: e per quest'opera d'aver liberato l'amico a costo di tanto suo rossore finge Dante, che Provenzano ne fu da Dio remunerato con risparmiargli il luogo, e penoso confine dovutogli nell'Atrio del Purgatorio.

65 Provenzano.

66 Oderisi.
67 Si fermò a pregare il popolo.
68 Per l'orrore di quell'atto, a cui abbassava la sua dignità.
69 *Oscuro* in forza d'avverbio, oscuramente, in modo malagevole a ben intendersi.
70 I tuoi Cittadini di Firenze scacciandoti, e confiscando i tuoi beni.
71 Interpretarlo, quando esule, e tapino ti condurrai a pitoccare, come fece Provenzano. Dice come futuro quel, che era presente, trovandosi già Dante in esilio in casa d'altri, che per cortesia lo ricettarono; la qual miseria quanto sia sensibile a un ben nato, egli l'esprime nel Canto 17. del Paradiso v. 58. dove Cacciaguida gli predice il suo esilio. *Chiosare* è far sopra il testo le chiose, che per modo di comento quel testo dichiarino.
72 Quest'opera d'umiltà insieme, e di carità dalla rilegazione di là dall'acque nell'Atrio del Purgatorio lo liberò.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Partonsi i due Poeti da Oderisi, e vengono alla cornice, ove veggono intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutte esempj di Superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell'Invidia.

DI pari, come buoi, che vanno a giogo,
M'andava io con quella 1 anima carca,
Fin che 'l sofferse il dolce 2 pedagogo.
Ma quando disse, Lascia 3 lui, e varca,
5 Che qui è buon con la vela, e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca:
Dritto, 4 sì com'andar vuolsi, rifemi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e 5 chinati e scemi.
10 I' m'era mosso, e seguia volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravam, com'eravam 6 leggieri.
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giùe:
Buon ti sarà, per 7 alleggiar la via,
15 Veder lo 8 letto delle piante tue,

Come

Come, 9 perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe 10 terragne
Portan 11 segnato quel, ch' egli era pria;
Onde lì molte volte se ne piagne
20 Per la puntura della rimembranza,
Che 12 solo a' pii dà delle calcagne;
Sì vid' io là, ma di miglior sembianza,
Secondo 13 l' artificio, figurato;
Quanto 14 per via di fuor dal monte avanza.
25 Vedea colui, che fu 15 nobil creato
Più d' altra creatura, giù dal Cielo
Folgoreggiando scender da un lato.
Vedeva 16 Briareo fitto dal telo
Celestial giacer dall' altra parte,
30 Grave alla 17 terra per lo mortal 18 gielo.
Vedea 19 Timbrèo, vedea Pallade, e Marte
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le 20 membra de' Giganti sparte.
Vedea Nembrotte 21 appiè del gran lavoro,
35 Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che 'n Sennaar, con lui superbi 22 foro.
O 23 Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te, 24 segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O Saul, come 'n su la propria spada,
Quivi parevi morto io 25 Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè ruggiada!
O folle 26 Aragne, sì vedea io te,
Già mezza ragna, trista, in su gli stracci,
45 Dell' 27 opera, che mal per te si fè.
O 28 Roboan, già non par che minacci
Quivi il tuo 29 segno; ma pien di spavento,
Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
Mostrava 30 ancor lo duro pavimento,
50 Come Almeone a sua 31 madre fè caro
Parer lo 32 sventurato adornamento.
Mostrava come 33 i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi 'l lasciaro.
55 Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio,
Che fè 34 Tamiri, quando disse a Ciro,
Sangue 35 sitisti, ed io di sangue t' empio.
Mostrava, come in rotta si fuggiro

Gli Assiri, poi che fu morto 36 Oloferne,
60 E anche le 37 reliquie del martiro.
Vedeva Troja in cenere e 'n caverne;
O 38 Ilion, come te 39 basso e vile
Mostrava 'l segno, che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro, e di 40 stile,
65 Che ritraesse l'ombra e i tratti, ch' ivi
Mirar 41 farieno uno 'ngegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parèn vivi.
Non vide 42 me' di me, chi vide 'l vero,
Quant' io calcai, 43 fin che chinato givi.
70 Or 44 superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte 45 volto,
E 46 del cammin del Sole assai più speso,
75 Che non stimava l' animo 47 non sciolto;
Quando colui, che sempre innanzi 48 atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa;
Non è più tempo da gir sì sospeso.
Vedi colà un'Angel, che s' appresta
80 Per venir verso noi; 49 vedi, che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.
Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Sì ch' ei 50 diletti lo 'nviarci in suso;
Pensa che questo dì mai non 51 raggiorna.
85 I' era ben del suo ammonir 52 uso
Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi 53 chiuso.
A noi venìa la creatura bella,
Bianco 54 vestita, e nella faccia, quale
90 Par, tremolando, mattutina stella,
Le braccia aperse, e indi aperse l' ale;
Disse: Venite: qui son presso i gradi,
E agevolmente omai 55 si sale.
A questo annunzio vegnon 56 molto radi;
95 O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così 57 cadi?
Menocci ove 58 la roccia era tagliata:
Quivi mi battèo l' ale per la fronte,
Poi mi promise 59 sicura l' andata.
100 Come a man destra, per salire 60 al monte,
Dove siede la Chiesa, 61 che soggioga

La 62 ben guidata sopra 63 Rubaconte;
Si rompe del montar l'ardita 64 foga,
Per le 65 scalee, che si fero 66 ad etade,
105 Ch'era sicuro 'l quaderno e la doga:
Così s' 67 allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone:
Ma 68 quinci, e quindi l'alta pietra rade.
Noi 69 volgend'ivi le nostre persone,
110 *Beati pauperes spiritu*, voci
Cantaron sì, che nol diria sermone.
Ahi quanto son diverse quelle 70 foci
Dall'Infernali! che quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavam su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond'io: Maestro, dì, qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
120 Per me fatica andando si riceve?
Rispose: Quando i 71 P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, 72 come l'un, del tutto rasi;
Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti,
125 Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec'io come color, che vanno
Con cosa in capo, non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui 73 sospiciar fanno:
130 Perchè la mano ad accertar s'ajuta,
E cerca, e truova, e quell'uficio 74 adempie,
Che non si può fornir per la veduta:
E con le dita della destra 75 scempie
Trovai 76 pur sei le lettere, che 'ncise
135 Quel dalle chiavi a me sovra le tempie:
A 77 che guardando il mio duca sorrise.

ANNOTAZIONI.

1 Di Oderisi Miniatore carica di quello smisurato peso.
2 Virgilio mia guida. *Pedagogo* è propriamente quello, che conduce a spasso i Fanciulli, e insegna loro, più comunemente detto Pedante.
3 Lascia indietro lui, e passa avanti, camminando in fretta: è figu-

figurata maniera, che posero in opera frequentemente i Latini con quel loro *volis*, *remisque contendere*.

4 Mi alzai colla vita dritto riponendomi nel sito naturale, com' è conveniente a chi fa viaggio. Ha già detto nell'altro Canto, che tutto chino con loro andava.

5 Umili, e sgonfi di fasto per la predica morale del Miniatore.

6 Agili, e spediti al camminare.

7 Per alleggerire l'incomodo del camminare.

8 Il suolo, che co i piè calpesti, il pavimento, su cui posano i piedi tuoi.

9 Siccome, e acciochè rimanga memoria de i già defonti.

10 Fatte in terra, e nel pavimento, non in alto per le mura.

11 Figurato, ed effigiato il suo sembiante, non semplicemente scritto il suo nome.

12 La quale punge come sprone solamente quelli, che son di cuor umano, e pietoso, passandosi all'incontro senz'alcun senso sopra le sepolture da chi è inumano.

13 Secondo le buone regole della scultura.

14 Tutto quello spianato, che sporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 20. palmi, ed è la via, che quì gira attorno al medesimo monte.

15 Lucifero.

16 Brutto mescuglio di sacro, di profano, di verità rivelate, e di favole.

17 Madre favolosa, come degli altri, così di questo centimano Gigante.

18 O di dolore alla terra sua madre per la sua morte, o di peso per lo smisurato freddo cadavere, con cui l'aggrava.

19 Apollo, così cognominato dal Fiume Timbrio nel Territorio di Troja, presso cui era un Tempio di quest'Idolo.

20 Conforme la favola della Gigantomachia.

21 A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen. 11.

22 Insieme con lui presumendo contrastar col Cielo.

23 Donna favolosa, che invanitasi della sua fecondità, e quindi insultando la Dea Latona come infeconda appetto a se, Diana, e Febo per vendicare l'ingiuria della madre estinsero saettando la di lei Prole. Ovid. nel l. 6. delle Metam. Con molta grazia il P. d'Aquino parafrasò queste terzina: *Agmina circumstant natorum exanguia dampnis. Te, Niobe, fecunda tuis: nunc perdita luctu Concidis extinctos inter hos saxea partus.*

24 Effigiata.

25 Montagna celebre per l'atrocità di questo fatto, e di questa maledizione. 2. Reg. 1.

26 Donna favolosa, che sfidata Pallade a chi tessesse meglio, fu da questa Dea, dopo che l'ebbe vinta, trasformata in ragno: vedi Ovidio nel l. 6. delle Metamorf. *Ragna* in significato di ragno non l'ha la Crusca; ha bensì *aragna*, come quì in qualche edizione in cambio di *ragna* si legge.

27 Della tela per tuo mal da te fatta.

28 Roboamo figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannia si ribellarono undici Tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore fuggì sopra un carro in Gerusalemme; l. 3. Reg. c. 12.

29 La tua effigie.

30 In un altro quadro intagliato.

31 Erifile.

32 Perch'ella guadagnata, e corrotta da Polinice col regalo d'una preziosa collana, avendo scoperto, dove Anfirao suo marito s'era nascosto per non esser costretto d'andare alla guerra di Tebe, Almeone vendicò il tradimento fatto al Padre con uccidere per di lui ordine la Madre; *facto pius, & sceleratus eodem*.

33 Adramalech, e Sarasar trucidarono suo Padre Sennacherib Re degli Assirj in atto ch'egli sacrificava all'Idolo Nesroch, e trucidatolo si fuggirono nell'Armenia. l. 4. Reg. c. 19.

34 Regina di Scizia, la quale preso con istrattagemma prigione Ciro Re di Persia, che le aveva ucciso l'unico suo figliuolo, lo fece decapitare, e poi presa la di lui testa la pose in un otre pieno di sangue dicendo: *satia te sanguine, quem sitisti*.

35 Hai avuta ingorda sete: parola tutta latina.

36 Capitano degli Assirj trucidato dalla valorosa Giuditta.

37 Cioè la grande strage, che dagli Ebrei si fe' degli Assirj dopo l'uccisione del Condottiere nella loro scompigliata fuga.

38 Troja è la Provincia, Ilion la Città propriamente se bene da Virgilio, ed altri Poeti antichi spesso Troja per la Città si piglia.

39 Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil. *Ceciditque superbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja*.

40 Istrumento da disegnare, e non forbita, e vaga dicitura, come incertamente spiega taluno. *Quando giunse a Simon l'alto concetto, Che a nome mio gli pose in man lo stile*, dice il Petrarca lodando il Pittore, che gli aveva fatto il ritratto di Laura.

41 Guardare con ammirazione.

42 Verso, che vale un Perù: non vide quelle persone più al naturale chi si trovò presente a rimirarle, non nell'effigie loro, ma in se stesse.

43 Finchè io giva colla persona chinata per veder meglio quell'Istorie incise nel pavimento. Quel *givi* è in luogo di *giva*.

44 Orsù via invanitevi pure, e andate pure col capo alto senza mai abbassare gli occhi a considerare la vostra condizione vile ec.: è impareggiabile la grazia di questa ironica concessione.

45 Girato.

46 Più assai di tempo consumato avevamo, che si misura dal cammino del Sole.

47 Tenendolo quasi legato l'attenzione, e fissazione in quel pavimento istorico.

48 Attento a ciò, che conveniva operare.

49 Vedi, che la sesta ora di questo quinto dì è già passata, ed avendo compito l'ufizio suo, se ne torna dal servigio del Sole, che col suo corso fa il giorno: così nel v. 118. Can. 22. di questa Cantica: *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimase addietro*; e che

e che le ore servino al Sole come di Ancelle, è fantasia di Ovidio nel lib. 2. delle Trasform. *Jungere equos Titan velocibus imperat horis: Jussa dea celeres peragunt.*

50 O quì *dilettsi* non significa recare, ma ricever diletto; o dovrà spiegarsi: dilettò quello l' inviar noi in su, pigliando quell' *ci* per quarto caso.

51 Scorso già una volta è perduto per sempre, nè più ritorna quel, ch' è passato.

52 Pratico, e ben capace.

53 Oscuro.

54 Grecismo familiare a i Poeti latini: *Nigra oculos, alba genas* ec. di candida veste coperta.

55 Si sale più agevolmente sgravati dalla superbia, vizio degli altri più grave.

56 Assai pochi, essendo moltissimi quei, che per superbia non corrispondono alle divine chiamate.

57 All' urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro malgrado. Dubita il Landino, se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria, o pure seguiti l' Angelo a favellare; ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.

58 Lo scoglio, che formava il monte, era aperto, e tagliato la scala, per la quale al secondo balzo si ascendeva.

59 Cioè per virtù di quella percossa d'ale, che quasi un sacramento immaginato alla poetica lo purgava dal primo peccato, che purgavasi nel primo girone.

60 Al monte, dove in Firenze è la Chiesa di San Miniato.

61 Che per la sua situazione domina Firenze, e gli stà sopra da quella parte, dov' è Rubaconte uno dei Ponti d' Arno.

62 Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.

63 Che oggi più comunemente si chiama il Ponte alle Grazie. M. Rubaconte da Mandello Cavalier Milanese fu Podestà in Firenze l' anno 1236. e diede il nome a questo Ponte, che fu fabbricato quell' anno di sua reggenza.

64 La ripida, e lunga salita: *foga* propriamente significa furia vento impetuoso, o di altra simile cosa.

65 Fatte a cordonata. Io ho più volte vedute queste scalee, di cui quì ragionasi, e vi ho più volte fermandomici ripigliato agiamente lena nella montata, ed è un risalto a modo di cordone fatto di pietre, che poco sollevasi sopra del piano per sostenere terreno d' un'erta tratto tratto alquanto appianato, e con ordine proporzionevole disposto ad agevolarne la salita con larghezza, e distanza maggiore dall' uno all' altro, di quel che portino gli scaglioni avanti a Chiese, o altri edifizj; e scale a cordonata, o semplicemente cordonate in Toscana sogliam chiamarle malgrado la Crusca, che tali voci non ha adottate, e spiega *scalea* ordine di gradi avanti edifizj.

66 A quel buon tempo antico, che in Firenze non si facevano fro-

frodi, e furfanterie di falsare libri, e misure del Pubblico. Allude a due casi seguiti a suo tempo; il primo, che uno falsificò il libro de' conti del Pubblico strappandone una carta, e sostituendone un'altra; il secondo, che un altro togliendo via la doga marcata, e segnata col sigillo del Comune, con cui si segnavano tutti i vasi di misura, che servivano a contrattare, l'adattò ad un altro vaso, che teneva meno vendendo con quello il vino: male però il Daniello spiega *doga* per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole.

67 Rimane agevolata per simile Scalea questa ripa, la qual per altro scende giù dal secondo al primo girone assai ripida.

68 Ma è però più stretta della detta costa, e cordonata, che tira su a S. Miniato; sicchè la sponda di pietra tocca dall'uno, e l'altro lato chi per quella sale. Così Virgilio nel lib. 3. dell'Eneid. *Hinc altas cautes, projectaque saxa Pachyni Radimus.*

69 Voltandoci verso il secondo balzo, e incamminandoci su per quello.

70 Quì strette imboccature di sentieri: più comunemente si piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del Fiume, dove entra in mare. Che venga dal *fauces* latino, per chiaro, egualmente bene dicendosi a significare il medesimo *fauci*, e *foci*; sicchè apparisce quest' ultima voce in accorciamento di quella prima.

71 Il P, cioè le cifre de' peccati, le quali ti furono incise in fronte dall' Angelo Portiere.

72 Come il primo P scancellato da quella misteriosa percossa.

73 I cenni altrui o di derisione, o d'accuse, o di maraviglia ne mettono qualche sospetto.

74 Col togliersi di capo, tastando per esempio una piuma, o una lappola: ciò, ch' egli non potrebbe fare per ajuto, e direzione degli occhi, che non veggono il proprio capo.

75 Diti stesi, e disuniti l'uno dall'altro.

76 Solamente sei, avendomene per altro l'Angelo, che sedeva custode alla porta del Purgatorio, incise sette su la fronte.

77 Al qual atto di cercare, e toccare, e contar sulle dita le incise lettere.

CAN-

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato della Invidia, trova alcune anime vestite di ciliccio, le quali avevano cuciti gli occhi da un filo di ferro; e vede tra quelle Sapìa donna Senese.

NOI eravamo al sommo della scala,
Ove 1 secondamente 2 si risega
Lo monte, che 3 salendo altrui 4 dismala.
Ivi così una cornice lega
5 Dintorno 'l poggio, come la 5 primaja,
Se non che l'arco suo 6 più tosto piega.
Ombra 7 non gli è, nè segno, che si paja:
Par 8 sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraja.
10 Se quì, per dimandar, gente s'aspetta,
Ragionava 'l Poeta, i' temo forse,
Che troppo avrà d'indugio nostra 9 eletta:
Poi fisamente al Sole gli occhi porse:
Fece 10 del destro lato al muover centro,
15 E la sinistra parte di sè torse.
O 11 dolce lume, a cui fidanza i'entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' 12 entro:
Tu scaldi 'l mondo: tu sovr' esso 13 luci:
20 S'altra cagione in contrario non 14 pronta,
Esser den sempre li tuo' raggi 15 duci.
Quanto di qua per un 16 migliajo si conta,
Tanto di là eravàm noi già iti
Con poco tempo per la voglia pronta:
25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti 17 parlando,
Alla mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce, che passò volando,
Vinum 18 *non habent*, altamente disse,
30 E dietro a noi l'andò 19 reiterando.
E prima, che del tutto non s'udisse,

Per 20 allungarsi, un'altra, I' sono 21 Oreste,
Passò gridando, ed anche 22 non s'affisse.
O, diss' io, padre, che voci son queste?
35 E 23 com' io dimandai; ecco la terza
Dicendo: 24 Amate, da cui male aveste.
Lo buon maestro: 25 Questo cinghio sferza
La colpa della invidia, 26 e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
40 Lo fren vuol esser del contrario suono:
Credo, 27 che l'udirai, per mio avviso,
Prima, che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
45 E ciascun è 28 lungo la grotta assiso.
Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardami innanzi, e vidi ombre con manti
Al 29 color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
50 Udì gridar, 30 Maria ora per noi,
Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo, che per terra vada 31 ancoi
Uomo sì duro, che non fosse 32 punto
Per compassion di quel, ch' i' vidi poi.
55 Che quando fu' sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan 33 certi
Per 34 gli occhi, fui di grave dolor munto.
Di vil 35 ciliccio mi paream coperti,
E l'un 36 sofferia l'altro con la spalla,
60 E tutti dalla ripa eran sofferti:
Così li ciechi, a cui la roba 37 falla,
Stanno a' 38 perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno 'l capo sovra l'altro 39 avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
65 Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per 40 la vista, che non meno agogna:
E come agli orbi non approda 'l 41 Sole,
Così all'ombre, dov' io parlava ora,
Luce del Ciel di sè 42 largir non vuole;
70 Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, com'a 43 sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva andando fare 44 oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:

75 Per

Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.
[B]en sapev' ei, che volea dir lo 45 muto:
E però non attese mia dimanda:
Ma disse: Parla, e sii breve e 46 arguto.
[V]irgilio mi venìa da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' 47 inghirlanda:
Dall'altra parte m' eran le devote:
Ombre, che per 48 l' orribile costura
Premevan sì, che 49 bagnava le gotte.
85 Volsimi a loro, ed, O gente sicura,
Incominciai, di veder l' 50 alto lume,
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura:
Se tosto grazia 51 risolva le schiume
Di vostra coscienza, 52 sì che chiaro
90 Per essa scenda della mente il fiume;
Ditemi (che mi fia grazioso e 53 caro)
S' anima è quì tra voi, che sia 54 Latina:
E forse a lei sarà 55 buon, s' i' l' apparo.
O frate mio, 56 ciascuna è cittadina
95 D' una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina,
Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto, che là dov' io stava:
Ond' io mi feci ancor più là 57 sentire.
100 Tra l' altre vidi un' ombra, 58 ch' aspettava
In vista; e se volesse alcun dir, Come?
Lo mento a guisa d' orbo in su levava,
Spirto, diss' io, che per salir 59 ti dome,
Se tu se' quelli, che mi rispondesti,
105 Fammiti 60 conto o per luogo, o per nome.
I' fui Senese, rispose, e con questi
Altri 61 rimondo quì la vita ria,
Lagrimando 62 a colui, che sè ne presti:
Savia 63 non fui, avvegna che Sapia
110 Fossi chiamata, e fu' degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
E perchè tu non credi, ch' i' t' inganni,
Odi, se fui, com' i' ti dico, folle:
Già discendendo l' 64 arco de' mie' anni,
115 Erano i cittadin miei presso a Colle
In 65 campo giunti co' loro avversari:
Ed io pregava Dio 66 di quel, ch' 67 e' volle.

Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la 68 caccia
120 Letizia presi ad ogni altra 69 dispari:
Tanto, ch' i' leva 'n su l' ardita faccia,
Gridando a Dio: 70 Omai più non ti temo,
Come fa 'l 71 merlo per poca bonaccia.
Pace 72 volli con Dio in su lo stremo
125 Della mia vita; e ancora 73 non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,
Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e 74 porti gli occhi 75 sciolti,
Sì com' i' credo, e 76 spirando ragioni?
Gli occhi, diss' io, mi fieno 77 ancor quì tolti,
Ma picciol tempo: 78 che poch' è l' offesa
135 Fatta, per esser con invidia volti.
Troppa è più la paura, ond' è 79 sospesa
L' anima mia, 80 del tormento di sotto;
Che già lo 'ncarco di laggiù 81 mi pesa.
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
140 Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui, ch' è meco, e non fa motto;
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' muova
Di là per te ancor li 82 morta' piedi.
145 O quest' è a udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è, che Dio t' ami!
Però col prego tuo talor mi giova:
E chieggoti per quel, che tu più brami,
Se mai calchi la Terra di Toscana,
150 Ch' a' miei propinqui tu ben mi 83 rinfami.
Tu gli vedrai tra quella gente 84 vana,
Che 85 spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, ch' a trovar la Diana;
Ma 86 più vi metteranno gli ammiragli.

ANNOTAZIONI.

1 Immagini sette botti una sopra l' altra di tal proporzione tra di se, che della prima fosse minore la seconda, della seconda la terza, e così venissero scemando sin alla settima più alta, e più pic-

piccola di tutte: e in oltre immaginati questa disuguaglianza disuguale in modo, che la prima botte sia in giro più larga della seconda; per esempio quattro palmi, ma poi la seconda rispetto la terza vantaggi meno di quattro palmi, e così via via degradando fin all' ultima. Or questo sarebbe un tal qual modello della montagna di questo fantastico Purgatorio.

2 Si ristringe, si ritira in dentro. Così i muri maestri de i Palazzi a ogni piano si risegano, scemandosi per esempio un palmo della grossezza del muro, e questi assottigliamenti di muro a ogni palco chiamansi le *riseghe*. I Poeti dunque erano giunti alle seconde riseghe del monte.

3 Salendo, cioè mentre vien salito; modo di dire figurato, così il Petrarca: *Gustando affligge più che non conforta*, e Virgilio: *Uritque videndo Fœmina*, cioè *dum videtur*.

4 Purga dal male de' peccati.

5 *Primaja* l' istesso che prima, ed è voce antica, a cui per opposizion corrisponde *sezzaja*, che vale ultima, da cui viene *da sezzo*, cioè all' ultimo.

6 Più presto piega, e volta, essendo di più angusto circuito.

7 Non comparisce lì un' anima, nè si vedono immagini effigiate su la ripa, o nel suolo della strada, com' erano nel balzo di sotto; con giudizio non ve le pone, se quì avevan tutti gli occhi serrati.

8 Ma si vede bensì la ripa, e la strada schietta, e senza ornamenti, e di pietra di color livido, colore molto adattato all' invidia, che s' attrista, e illividisce del bene altrui.

9 La nostra determinazione già fatta di salire questo monte; o pure l' elezione della strada, per cui incamminarci.

10 Fece una giravolta su la man dritta, tenendo fermo in terra il piè destro, e sopra di quello, che serve come di centro, girando il piede sinistro, e facendo di questo circonferenza, e così formò, come si fa colle seste, o compasso, un semicircolo.

11 Preghiera al Sole, empia a prenderla in senso proprio: per ridurla a buon senso, conviene intendere il Sole Divino, che ha le sue perfezioni, e grazie per raggi.

12 Vale qua entro, come avverte il Bembo.

13 Risplendi.

14 Fa riparo, e ostacolo, come le nuvole, o altro, che s' interponga tra gli occhi, e il Sole. *Prontare* vuol dire propriamente importunare, sollecitare, far prescia, premere, e di quì *impronto*, *improntezza*, *improntaccio* per importuno, importunità, assai impronto, e per molta sgarbatezza nojevole.

15 Scorse.

16 Un migliajo di passi, cioè un miglio.

17 Che parlando invitavano cortesemente altrui al convito della carità, virtù contraria al vizio dell' invidia.

18 Parole della Santissima Vergine dette per carità verso il prossimo alle Nozze di Cana di Galilea, per impetrar dal suo Divino Figliuolo la mutazione dell' acqua in vino, e con ciò risparmiare a quegli Sposi la confusione.

19 Per il discostarsi, ed allontanarsi, che faceva.

21 Figliuolo di Agamennone, e Clitennestra, celebrato da i Poeti per l'amicizia con Pilade, e infamato per aver ucciso sua madre in atto di praticare con Egisto. Il Padre d'Aquino per mitigare l'indegnità, che un Matricida sia messo al Purgatorio, lo nomina col solo primo titolo di lode: *Orestis cui non nota fides?* Ma il capriccio poetico di Dante già s'è arrogata questa licenza di mettere su e giù chi gli piace.

22 Non si fermò.

23 O appena terminata tal dimanda, o pure nell'atto medesimo, che io di ciò interrogavalo.

24 Il precetto di Gesù Cristo: *diligite inimicos vestros, benefacite iis, qui oderunt vos*. Matth. 5.

25 Questo cerchio, e girone punisce; cioè in questo si purga il vizio dell'invidia.

26 E però le corde della sferza, con cui sono sforzati gl'invidiosi, sono tolte, e cavate da carità, e da amore: e il freno, che ne ritiene, e non ci lascia correre ad invidiare il bene degli altri, deve essere di qualità contraria all'invidia, quale è quella disposizione di animo, che c'inclina ad amarlo: o più tosto dee essere il freno di qualità contraria alle dolci voci, che ad amare ne invitano, e composto di voci minacciose, e terribili, che dall'invidiar ci ritengono; e quali siano queste voci di suono orribile, e spaventevole, nel seguente Canto compariranno, ove poi alla fine concluderà: *Mai voi prendete l'esca, sì che l'amo Dell'antico Avversario a se vi tira, E però poco val freno, o richiamo*. Il Daniello miseramente confuso tra le traslazioni sì disparate di suono, e sferza, spiega quel *corde* per corde da stromento, che dice esser tratte, cioè toccate, e tasteggiate, come le corde d'una Lira, o di un Liuto.

27 E credo mi si porgerà occasione di ammaestrarti con salutevoli avvisi su questo particolare, prima che arrivi e piè della scala che dal secondo al terzo balzo conduce; ove si finge l'Angelo in, che perdona, e rimette il peccato, al quale si è in questo cerchio soddisfatto: o pure coerentemente alla dichiarazione in secondo luogo sopra proposta, ma che di gran lunga antepongo alla prima. E credo, che quel contrario suono del freno l'udirai; se mal non m'appongo, prima che a piè giunga di quella, scala, che dal secondo al terzo balzo fa strada.

28 Lungo la costa del monte, essendo probabile, che il Poeta scrivesse *roccia*, e non *grotta*, come osserva il P. d'Aquino; sì perchè fatta menzione della grotta di Catone nel piano, non si favella poi più di grotte ne i giorni; sì ancora perchè si descrivono queste anime espressamente in tal positura, come se si appoggiassero al masso, che dietro le regge; al che non è adattato il concavo di una grotta.

29 Di color livido, com'era quel della pietra.

30 Cioè tutte le Litanie de' Santi, come fan gli orbi, che stanno accattando alle Chiese di concorso.

31 Vale oggi, adesso voce Lombarda più volte usata dal nostro Poeta, che sembra talora fare incetta di simiglianti vocaboli.

32 Fe-

32 Ferito dalla compassione nel cuore.

33 Sì distinti, che indubitatamente tali quali erano, li discerneva.

34 La conpassione mi spremè a forza dagli occhi lagrime in abbondanza.

35 Il Vellutello cita passi d'autori frequentemente con molta erudizione, ma sovente con poca fedeltà, come quì, dove per autorizzare la fantasia del Poeta affibbia a Geremia questo testo: *qui peccator est, ut invidus, cilicio pœnitentiæ accingatur*. *Cilicio* è sorta di veste intessuta di setole di Cavallo ruvida e pungente, che applicata immediatamente alle carni di continuo le rode.

36 Soffria il peso dell'altro perchè l'uno all'altro appoggiavasi di fianco; e di dietro si appoggiavano tutti alla roccia del monte, dalla quale erano sostenuti.

37 A cui manca inaspettatamente il bisognevole a vivere.

38 Alle Chiese, dov'è il perdono.

39 Piega, abbassa, e appoggia il capo sopra dell'altro, per risvegliare più tostamente in altrui la pietà.

40 Per la vista di positura sì miserabile, in cui talora a bella posta maliziosamente s'atteggiano, che non meno delle parole commuove a pietà. *Agognare* propriamente è aspirare al possedimento che che sia, bramandolo con tale ansiosa avidità, ch'è uno struggersi di desiderio: quì struggersi per compassione.

41 Rispetto a loro è, come se non sorgesse sul nostro orizzonte, non potendolo veder mai.

42 Fare di se largo dono. Vedi la casa dell'invidia descritta da Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf., da cui ha preso Dante varie specie per questo suo girone.

43 Sparviere non bene addomesticato, perchè troppo si sbatte.

44 Far loro oltraggio, se non veduto da essi, vedendoli io passava oltre senza far motto a guisa di non curante: *perchè*, cioè per la qual cosa.

45 Ciò, che io voleva dire, ancorchè non lo dicessi ancora.

46 Avverte il Padre d'Aquino non essersi usata dal Poeta la parola *arguto* per servire alla rima, ma al senso: perchè essendo i ciechi di mente meno distratta, sta bene il parlare con essoloro con brevità, ed arguzia.

47 Non è cinta, e circondata da alcun riparo.

48 Orribile per esser rozza, non ragguagliata, e liscia.

49 Benchè avevano le palpebre cucite, nondimeno dirottamente lagrimavano.

50 Iddio; a cui solo anelano.

51 Purghi le brutture, e le macchie della vostra coscienza. Quel *se* è la solita formoletta tante volte mentovata di desiderio.

52 Sicchè da essa già ben purgata, come da fonte, ne derivi un conoscere più limpido; insieme, e più pieno; essendo che per lo contrario la coscienza macchiata oscura l'intelletto; onde l'Apostolo disse de' Filosofi viziosi: *Obscuratum est insipiens cor eorum*. Rom. 1.

53 *Grazioso* ancor quì vale gradito, e non avvenente, nè favorevole, come per lo più suole significare.

54 Italiano.

55 Di giovamento, se la conoscerò; perchè ritornato al Mondo pregherò per lei

56 Allude a quel di S. Paolo: *Non habemus hic manentem Civitatem, sed futuram inquirimus*; essendo di tutti la vera Patria il Cielo, essendo noi in terra sol di passaggio: o pure per esser allora spogliate de' loro corpi, i quali soli possono riconoscere per Patria quella terra, onde trasser l'origine: l'anime separate non erano nè Italiane, nè Francesi, nè Tedesche.

57 Avvicinandomi più d'appresso a quello, che risposto m'avea.

58 Faceva sembianza d'aspettare qualche replica da me, e come farebbe un orbo, quando dubbioso di ciò, che gli fosse stato da altri detto, per non averlo ben capito stesse col viso votato in su in atto di voler pronunziare: Come dite? Come va questa cosa, che io non la intendo? Così poco a proposito taluno, a cui non ho voluto altre volte fare il nome. La spiegazione più giusta è questa: e se taluno volesse dirmi: Come poteva sembrare in vista di aspettare la mia replica alla sua risposta? mentre pure aveva serrati gli occhi, che son quelli, che più d'ogni altro fanno la spia de'nostri affetti (risponde Dante medesimo a questa obbiezione, che si fa) eccolo come: teneva il viso alzato in su, come fanno i ciechi, quando vogliono ascoltare altri, o parlar essi.

59 Ti purghi, e peni per salire mondo al Cielo.

60 Fammiti conoscere o dicendomi il tuo nome, o almeno palesandomi il luogo della tua nascita.

61 Mi netto, e ripulisco per render monda la sozza vita.

62 Piangendo, e sospirando a Dio, acciocchè conceda a me se stesso a godere.

64 Concettino miserabile, e non da Poeta di tanto senno. Il P. d'Aquino saviamente ha stimato pregio dell'opera di tralasciarlo, non però che non fosse capace di esser trasportato in latino senza che avesse tanto dell'inetto, potendo tradursi, e tirarsi avanti il periodo da lui incominciato così: *Sapiam (quanquam sapientia tantum Nomen inane dedit)*. Se vi è però qualcheduno di gusto guasto, cui tali concettini in se medesimi considerati non sembrino sì miserabili, soddisfacciasi a suo talento, gli lecchi, gli assapori, buon prò gli faccia, gli ponga egli anco in opera, rinovando le sconcezze dell'oggi mai affatto screditato secento senza invidia: *seque, & sua solus amabit*.

64 Avendo già passata la metà della vita, che suole comunemente godere un uomo, che bene si rassomigli all'arco: perchè fino a' 35. anni si ascende, fino a' 40. è come il colmo dell'arco, e poi si comincia pian piano a piegare, e discendere: di questo modo di dire si serve Dante ancora nel suo Convivio, ed è specie simile a quella d'Orazio, *Multa ferunt anni venientes commoda secum: Multa recedentes adimunt*; e il Petrarca: *Era giunto al loco, Ove scende la vita, che al fin cade*.

65 Attaccati in battaglia co i Fiorentini.

66 Cioè che perdessero i Senesi miei Concittadini. Era questa

sguaja-

sguajata Gentildonna Senese esiliata dalla Patria, e rilegata in Colle, non credo per le sue virtù,

67 Quasi dica: e l'ottenni non per merito de' miei prieghi, che ragli d'asina non arrivano in Cielo, dice il proverbio; ma perchè già Dio voleva, che così riuscisse.

68 La caccia, che i vincitori inseguendoli davano a i fuggitivi, facendo d'essi disordinati, e dispersi un sanguinoso macello.

69 Grandissima, impareggiabile.

70 Queste son le parole di costei riportate dagl'Istorici: fammi ora Dio il peggio, che puoi; che io viverò, e morirò contenta; non ho più che temére, nè ho che sperar di più.

71 La favola del Merlo è, ch'essendo passato un Gennajo molto temperato, e dolce, il Merlo credendo l'inverno già finito si fuggì dal Padrone, cantando: *non ti curo, Domine, che uscito son dal verno* (che tal detto il volgo riconosce, e riscontra nel canto del Merlo) ma se ne pentì presto, che poco dopo essendo nevicato, la stagione rincrudelì.

72 Pace chiedendogli con pentimento, e perdono.

73 Non sarei nel secondo balzo del Purgatorio, dove scemato già il debito contratto con Dio per il mio peccato di superbia, pago adesso il debito contratto per il peccato d'invidia; ma mi ritroverei ancora nell'Atrio del Purgatorio tra i Negligenti, se non fosse che si ricordò di me nelle sue orazioni Pier Pettinagno Eremita Fiorentino di santi costumi.

74 Degli occhi se sciolti sieno, ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare, spirando, con asseveranza certa l'afferma, perchè ei sente.

75 Non cuciti, come gli abbiamo noi.

76 E parli rifiatando.

77 Ancor io sarò a suo tempo quì punito con le palpebre cucite.

78 Ma per poco, perchè poco ho offeso Dio guardando, e voltando gli occhi tinti di livore per l'altrui bene.

79 Per cui rimàn dubbiosa, ed in grande apprensione.

80 Del tormento di sotto, ove la superbia si purga; essendo io stato più superbo, che invidioso.

81 Mi pesa, e mi dà pena, come se lo portassi, per il terrore di doverlo portare per lunga pezza.

82 *Morta* per mortali, che vivono ancora sottoposti alla fatale necessità della morte.

83 Mi renda la buona fama perduta tra i miei Parenti, che hanno di me mala opinione.

84 Li troverai tra quella gente vana de' Senesi. Il Vellutello fa a quel *vana* una chiosa tanto obbligante, quanto è disobbligante quella del Landino.

85 Sperano nell'acquistato Porto di Talamone posto a i confini della loro Maremma, già immaginandosi di mettere in Mare formidabili armate navali; ma andrà loro più fallita questa speranza di farsi grandi per questa via, di quel che sia loro riuscita vana la speranza ora perduta di trovare una grossa polla d'acqua viva, che credevano passar sotto terra per la loro Città, e dopo grosse spese

io

La 62 ben guidata ſopra 63 Rubaconte ;
Si rompe del montar l'ardita 64 foga,
Per la 65 ſcalee, che ſi fero 66 ad etade,
105 Ch'era ſicuro 'l quaderno e la doga:
Così s' 67 allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone:
Ma 68 quinci, e quindi l'alta pietra rade.
Noi 69 volgend' ivi le noſtre perſone,
110 *Beati pauperes ſpiritu*, voci
Cantaron sì, che nol diria ſermone.
Ahi quanto ſon diverſe quelle 70 foci
Dall' Infernali! che quivi per canti
S' entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavam sù per li ſcaglion ſanti,
Ed eſſer mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond' io: Maeſtro, dì, qual coſa greve
Levata s'è da me, che nulla quaſi
120 Per me fatica andando ſi riceve?
Riſpoſe: Quando i 71 P, che ſon rimaſi
Ancor nel volto tuo preſſo che ſtinti,
Saranno, 72 come l'un, del tutto raſi,
Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti,
125 Che non pur non fatica ſentiranno,
Ma fia diletto loro eſſer sù pinti.
Allor fec' io come color, che vanno
Con coſa in capo, non da lor ſaputa;
Se non che i cenni altrui 73 ſoſpicciar fanno:
130 Perchè la mano ad accertar s'ajuta,
E cerca, e truova; e quell' uficio 74 adempie,
Che non ſi può fornir per la veduta:
E con le dita della deſtra 75 ſcempie
Trovai 76 pur ſei le lettere, che 'nciſe
135 Quel dalle chiavi a me ſovra le tempie:
A 77 che guardando il mio duca ſorriſe.

ANNOTAZIONI.

1 Di Oderiſi Miniatore carica di quello ſmiſurato peſo.

2 Virgilio mia guida. *Pedagogo* è propriamente quello, che conduce a ſpaſſo i Fanciulli, e inſegna loro; più comunemente detto Pedante.

3 Laſcia indietro lui, e paſſa avanti, camminando in fretta: è figu-

Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.
25 E l'16 altro disse a lui; Perche nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Pur com' uom fa dell'orribili cose?
E l'ombra, che di ciò dimandata era,
Si 17 sdebitò così: Non so; ma degno
30 Ben' è, che 'l nome di tal valle pera:
Che 18 dal principio 19 suo, dov' è sì 20 pregno
L'21 alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa 22 oltra quel segno:
Infin là, 've 23 si rende per ristoro
35 Di 24 quel, che 'l 25 Ciel della marina asciuga,
Ond' 26 hanno i fiumi ciò, che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, e per sventura
Del luogo, o per mal uso, che 27 gli fruga:
40 Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che 28 Circe gli avesse in pastura.
Tra 29 brutti porci più degni di 30 galle,
Che d'altro cibo fatto in uman uso,
45 Dirizza prima il suo povero calle.
Botoli 31 truova poi venendo giuso
Ringhiosi 32 più, che non chiede lor possa,
E a lor disdegnosa 33 torce 'l muso:
Vassi 34 caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
50 Tanto più truova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi,
Truova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno, che l'occupi.
55 Nè lascerò 35 di dir, perch' altri m'oda:
E buon sarà costui, s'ancor s' 36 ammenta
Di ciò, che vero spirto mi disnoda.
I' veggio tuo 37 nipote, che diventa
Cacciator di quei 38 lupi in su la riva
60 Del fiero fiume, e tutti gli 39 sgomenta.
Vende la 40 carne loro essendo viva:
Poscia gli ancide, come 41 antica belva:
Molti di vita, e sè 42 di pregio priva.
Sanguinoso esce della trista 43 selva:
65 Lasciala tal, che di quì a mill'anni

Nel-

Nello stato primajo non si 44 rinselva.
Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui, ch' ascolta
Da 45 qualche parte il periglio l' 46 affanni;
70 Così vid' io l' altr' anima, che volta
Stava a udir, turbarsi, e farsi trista
Poi ch' ebbe la parola a se 47 raccolta:
Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi
75 E dimanda ne fei con prieghi mista.
Perchè lo 48 spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò: Tu vuoi ch' io mi 49 deduca
Nel fare a te ciò, che 50 tu far non vuomi.
Ma da che Dio in te vuol, che traluca
80 Tanta sua 51 grazia, non ti sarò scarso:
Però sappi, ch' io son Guido del Duca.
Fu 'l sangue mio d' invidia sì 52 riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.
85 Di mia semenza 53 cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l cuore
Là, 54 v' è mestier di consorto, o divieto
Questi è Rinier: quest' è 'l pregio, e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
90 Fatto s' è 55 reda poi del suo valore:
E 56 non pur lo suo sangue è fatto 57 brullo
Tra 'l 58 Pò e 'l monte, e la marina, e 'l Reno
Del ben richiesto al vero e al trastullo;
Che dentro a questi termini è ripieno
95 Di 59 venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai 60 verrebber meno.
Ov' è 'l buon 61 Lizio, e Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
100 Quando in Bologna 62 un fabbro si ralligna!
Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola 63 gramigna.
Non ti maravigliar, s' io piango 64 Tosco,
Quando rimembro con Guido da 65 Prata
105 Ugolin 66 d' Azze, che vivette vosco;
Federigo Tignoso, e sua 67 brigata;
La casa Traversara, e gli Anastagi;
(E l' una gente, e l' altra è 68 diredata.)

e che le ore servino al Sole come di Ancelle, è fantasia di Ovidio nel lib. 2. delle Trasform. *Jungere equos Titan velocibus imperat horis: Jussa dea celeres peragunt.*

50 O quì *diletti* non significa recare, ma ricever diletto, o dovrà spiegarsi: dilettò quello l' inviar noi in su, pigliando qell' *ei* per quarto caso.

51 Scorso già una volta è perduto per sempre, nè più ritorna quel, ch' è passato.

52 Pratico, e ben capace.

53 Oscuro.

54 Grecismo familiare a i Poeti latini: *Nigra oculos, albagenas* ec. di candida veste coperta.

55 Si sale più agevolmente sgravati dalla superbia, vizio degli altri più grave.

56 Assai pochi, essendo moltissimi quei, che per superbia non corrispondono alle divine chiamate.

57 All' urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro malgrado. Dubita il Landino, se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria, o pure seguiti l' Angelo a favellare; ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.

58 Lo scoglio, che formava il monte, era aperto, e tagliato la scala, per la quale al secondo balzo si ascendeva.

59 Cioè per virtù di quella percossa d'ale, che quasi un sacramento immaginato alla poetica lo purgava dal primo peccato, che purgavasi nel primo girone.

60 Al monte, dove in Firenze è la Chiesa di San Miniato.

61 Che per la sua situazione domina Firenze, e gli stà sopra da quella parte, dov' è Rubaconte uno dei Ponti d' Arno.

62 Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.

63 Che oggi più comunemente si chiama il Ponte alle Grazie. M. Rubaconte da Mandello Cavalier Milanese fu Podestà in Firenze l'anno 1236. e diede il nome a questo Ponte, che fu fabbricato quell' anno di sua reggenza.

64 La ripida, e lunga salita: *foga* propriamente significa furia vento impetuoso, o di altra simile cosa.

65 Fatte a cordonata. Io ho più volte vedute queste scalee, di cui quì ragionasi, e vi ho più volte fermandomici ripigliato agiatamente lena nella montata, ed è un risalto a modo di cordone fatto di pietre, che poco sollevasi sopra del piano per sostenere terreno d' un'erta tratto tratto alquanto appianato, e con ordine proporzionevole disposto ad agevolarne la salita con larghezza, e distanza maggiore dall' uno all' altro, di quel che portino gli scaglioni avanti a Chiese, o altri edifizj; e scale a cordonata, o semplicemente cordonate in Toscana sogliam chiamarle malgrado la Crusca, che tali voci non ha adottate, e spiega *scalea* ordine di gradi avanti edifizj.

66 A quel buon tempo antico, che in Firenze non si facevano fro-

ANNOTAZIONI.

1 Parla M. Guido del Duca da Bertinoro con M. Rinieri de' Caboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare, che si faceva tra Sapía, e Dante persona di voce forestiera; e che già aveva detto d' esser vivo in carne, e ossa: del che ammirati questi due orbi tra se discorrono.

2 Il volo spedito, e libero, sciogliendolo dai lacci del corpo.

3 Non avendoli cuciti, come noi.

4 E accoglilo dolcemente, sì che parli (essendo *accolo* accorciatura, e sincope di accoglilo. Così il Burchiello nel 3. Sonetto della seconda parte disse *tolo* per *toglilo*: vedi il Varchi nell' Ercolano a carte 176.) sì che allettato da queste cortesi accoglienza parli, e risponda. Il Landino spiega goffamente: Parlagli a tutta perfezione; perchè, dic' egli, *colo* val punto fermo, che si pone, quando la sentenza è finita. Il Vellutello poi legge *a colo*, e lo tira dal latino *cole* a significere: Mostragli riverenza, ed onore.

5 L' uno chinato verso dell' altro in atto di far tra di se pissi pissi.

6 Per accingersi a parlare a me alzarono su verso il Cielo il volto: *Lo mento a guisa d' orbi in su levava*.

7 Cioè M. Guido.

8 E dì noi, non dal verbo *dire*, ma dal verbo *dittare*.

9 Del favore, e privilegio da te ottenuto.

10 Quanta maraviglia richiede cosa sì insolita, e non mai da che Mondo è Mondo veduta, che uno quasi su salga del suo terrestre, e mortal corpo aggravato.

11 Si distende, e dilata un fiume piccolo ne' suoi principj (parla nell' Arno).

12 Montagna dell' Apennino nello Stato di Firenze presso i confini della Romagna.

13 Perchè secondo Gio. Villani tutto il suo corso sarà forse miglia 120.

14 Non è ancora molto famoso.

15 Propriomente esprime l' entrar molto a dentro nella carne con artiglio, o altra sì fatta cosa; quì vale: se ben penetro nel tuo concetto mentale col mio intendimento, e i tuoi pensamenti comprendo.

16 Cioè M. Rinieri.

17 Soddisfacendo alla mia richiesta con tal risposta.

18 Perchè in tutto questo tratto di paese, da dove nasce fin a dove l' Arno finisce, e sbocca in Mare, v' è una gente sì ribalda, e sì perversa, che non pajono più uomini, ma bestie.

19 Cioè del fiume Arno.

20 Mi piacerebbe l' interpetrazione del Landino, il quale stima *pregno* voler quì dire gravido d' acque, e fino a quì sarei dalla sua, essendo verissimo, che da quel monte della Falterona scaturiscono sorgenti d' acque abbondanti; ma poi si trova costretto a spiegare il terzo verso così; cioè, che il Promontorio Peloro in

po-

pochi luoghi supera d'altezza la Falterona in quella parte, dov'è il fonte d'Arno, e questa spiegazione per molti capi non mi potrà mai soddisfare; onde seguendo il parer dei più, intendo quel *pregno* per gonfio, cioè ove strabocchevolmente pieno più inalzasi, sicchè in pochi luoghi il rimanente dell'Apennino supera quell'altezza, l'Apennino, dico, da cui è diviso Peloro.

21 L'Apennino, che continuando la sua catena fin all'estremità dell'Italia riman tagliato, e tronco da Peloro Promontorio della Sicilia, conforme a quello di Virgilio nel l. 3. dell'Eneid. *Haec loca vi quondam, & vasta convulsa ruina Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus Una foret*; dicendosi ancora da altri Poeti, ma non da Istorici autorevoli, quel Promontorio, e tutta la Sicilia essere stata prima Continente coll'Italia, e poi separata o dalla violenza del mare, o da un tremuoto.

22 Oltre la sommità della Falterona, ch'è delle Montagne più alte degli Apennini.

23 Fin dove l'Arno si rende al Mare. Il P. Aquino traduce: *extremis ad littora Ponti*, che non pare; che voglia dire la bocca d'Arno, che pure vuol intendere il Poeta, dalla cui mente ancor si scosta, traducendo egli quel *Dal principio suo, dov'è sì ec. rupis nam vasta ab origine prima*; e Dante parla non del principio dell'Apennino, ma del fiume Arno; sicchè il traduttore nella descrizione dell'uno, e dell'altro confine non si conforma alla mente del Poeta: siccome nè meno nel tradurre. *Per ristoro di quel, che'l Ciel ec.* voltandolo così: *Reddit ubi pelago Titan fluviatibus undis, Ignitis radiis quos hauserat ante, liquores*; perchè Dante dice, che il fiume rende al Mare, e non il Sole, di cui non si verifica all'istesso modo.

24 Di quell'acque.

25 Il Sole.

26 Dalla qual marina; seguendo Dante l'opinione, che i fiumi traggono la loro origine immediatamente dal Mare, la qual opinione in oggi par che sia la meno ricevuta.

27 Li stimola, e li spinge a scacciare, e metter in fuga la virtù, come se fosse nemica biscia, non contentandosi di fuggirla.

28 Famosa maliarda, che trasformava gli uomini in bestie: *Quos hominum ex facie Dea saeva potentibus herbis Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.* Virgil. lib. 7.

29 La Valle d'Arno: questo fiume appena nato si addrizza per il suo letto ancor augusto, e povero d'acque tra brutti porci, cioè i popoli del Casentino scostumatissimi: allude principalmente a i Conti Guidi.

30 Di ghiande.

31 Specie di cani piccoli, vili, e stizzosissimi.

32 Digrignanti; intende degli Aretini, tacciandoli come rabbiosi, e superbi, benchè meschinelli e impotenti. *Ringhiosi* vien dal *ringi* latino.

33 Perchè Arno, o la sua valle non passa per Arezzo; ma lo scansa quattro miglia a man dritta.

34 Abbassandosi poi, e cadendo giù verso il piano, quanto più cresce, e fassi maggiore questo Arno, vede i cani mutarsi in lupi cioè gli Aretini arrabbiati ne i Fiorentini rapaci, e ingordi, e passando poi da Val d' Arno di sopra a Val d' Arno di sotto, e in quei profondi pelaghi precipitando trova le volpi sì frodolenti; cioè i Pisani trappolatori sì maliziosi, che non temono ingegno, che gli scopra, e superi in frodolenze. Questa specificazione di vizj per rapporto agl' istinti de i sopraddetti animali, Dante l' ha presa di peso da Boezio lib. 4. de consol Philos. prosa 3. di cui, come altrove si è detto, molto egli si serviva, frequentemente leggendolo: *Evenit igitur; ut quem transformatum vitiis videas, hominem existimare non possis: avaritia fervet? &c. Lupi similem dixeris: ferox &c. Linguam litigiis exercet? Cani comparabis: insidiator &c. Fraudibus gaudet? Vulpeculis exaequetur fadis, immundisque libidinibus immergitur? Sordida suis voluptate detinetur &c.*

35 Di dire queste verità, benchè mi ascolti costui, cioè Dante, ch' è di quelle parti: e sarà bene per lui, se riterrà a memoria ciò che uno spirito divino, e veritiero mi discopre: qualche edizione dice *li disnoda*, cioè che io spirito veridico gli dicifero e predico.

36 L' istesso, che rammenta.

37 M. Fulcieri de' Calboli da Forlì nipote del suddetto Rinieri, a cui seguita a parlar Guido. Questo Fulcieri Podestà di Firenze nel 1302. fece giustiziare parecchi Fiorentini della parte Bianca: vedi il Landino, e il Vellutello.

38 De i Fiorentini, specialmente de' Bianchi.

39 Per lo sbigottimento avviliti gli atterrisce.

40 Avendo preso danari da i Neri per far macello de' Bianchi.

41 Come bue vecchio ingrassato.

42 Rimanendo egli infamato, come avaro, ingiusto, e sanguinario.

43 Firenze.

44 Non si rinverde, non si ristora da i disastri, nè ritorna nello stato primiero.

45 Cioè da qualunque parte; ed in questo sinificato l' ha posto qualche volta il Petrarca, e ancora il Boccacci.

46 L' addenti, l' assalisca.

47 Ben capito il senso della funesta predizione.

48 Guido.

49 M' induca a fare, e mi lasci condurre a questo di soddisfare a te in ciò, in cui tu a me nieghi di soddisfare.

50 Non avendo Dante voluto dire il suo nome a Guido, che ne l' avea richiesto.

51 Quanta ne mostri, mentre teco dispensa nelle sue leggi, concedendoti in tempo della tua vita mortale di poter venire al Purgatorio.

52 Sì disseccato dall' Invidia, e intristito.

53 Cioè queste pene sono il bel frutto, che raccolgo da quei miei malnati semi d' Invidia.

54 Là dove, cioè ne i beni di fortuna, ov' è di mestieri o di

ver compagni, e consorti nel possederli, e così possederne meno; o di possederli per se solo con esclusiva, e divieto agli altri di possedere i medesimi beni; o di soggiacer egli stesso a questa esclusiva, e divieto di possederli. Non bisogna dunque porre il cuore in tal sorta di beni soggetti di sua natura all'invidia; ma ne i beni dell'animo non invidiabili, perchè il possedersi da uno non divieta, e impedisce il possedersi dall'altro: nel canto seguente si ritorna a spiegare questo medesimo passo. Moltissimi testi hanno: *di consorto divieto*, cioè ov'è mestiere divieto di consorto, cioè da'quali bisogna acciocchè io ne goda il pieno possesso, impedirne, e vietarne il possesso ad altri, non potendo essere una cosa materiale totalmente di più d'uno: ed è traslazione presa da i Magistrati, ne'quali, ove di una famiglia, o consorteria entrava uno, finchè vi durava quello, v'era divieto a quei tempi d'entrarvi un'altro per non armar troppo un'istessa famiglia dell'autorità pubblica. La traduzione latina volta questo passo così: *Quid opum cumulatis acervos, Mortales, ultra? non est venisse superbum Decrescit quidquid vita consortibus*. Ma questo non è il senso di Dante, che per motivo idoneo a mortificare la cupidigia de i beni di fortuna accenna precisamente la loro natural meschinità, in quanto li rende soggetti all'invidia, a cui non sono soggetti i beni spirituali proprj dell'animo.

55 Erede di sua virtù. Spiega più d'uno: cocchio del suo valore; ma non so veder necessità di pigliar tal voce in significato latino, e ricorrere insieme ad un traslato non felicissimo, mentre la voce Toscana *reda*, che ancora è in uso, significa erede, e per significare indubitatamente erede l'ha posta Dante nel Canto 7. verso 118., e nel Canto 33. verso 37. del Purgatorio, e nel Canto 12. v. 66. del Paradiso.

56 E non solamente nella Romagna la famiglia di costui è divenuta sfornita e priva del bene, che si richiede nella vita umana, sì alla sua più soda, e più vera contentezza, sì ancora al suo innocente e convenevole divertimento; richiedendosi per la contentezza l'esercizio delle virtù morali; e per il convenevol divertimento la perizia di molte arti gentili: forse ancora intende per li beni richiesti al vero le virtù Cristiane; e per li richiesti al trastullo le ricchezze, con cui si procacciano li divertimenti, e le delizie.

57 *Brullo* propriamente significa spennato, spelato, e cose simili: qui per spogliato di virtù, e d'avere.

58 Il Pò, il Monte Apennino, il Mar Adriatico, e il Reno fiume di Bologna, dentro i quali confini si stende la Romagna.

59 Di scellerati costumi.

60 Non potrebbonsi colla coltura oggimai inutile, perchè troppo tarda, sterparsi affatto.

61 Vedi le lodi, e qualità di questi gentili Romagnuoli nel Landino, e Vellutello: dice poi i presentemente viventi *bastardi*, intendendosi per tal voce non solo chi è nato d'illecito congiungimento, ma qualunque legittimo, che traligni.

62 Un tal Lambertaccio, che di plebeo venne per valore a se-

gno, onde poco mancò, che non s'insignorì di Bologna: *ralligna*, cioè di nuovo alligna, e nasce.

63 Di picciola, e ignobil famiglia: *gramigna* erba vile, che agevolmente barbica, e dilatasi, quì metaforicamente per vile, e volgare schiatta, e vale a dire da ignobil radice gentil germoglio. L'indice moderno spiega anch'egli gramigna schiatta; ma per esso schiatta, e nazione è tutt'una cosa, ove dando notizia di quel Romeo, di cui dice Dante nel Can. 6. v. 135. del Paradiso: *Romeo persona umile, e pellegrina*; nell'indice secondo egli così da principio: *Fu un Pellegrino uomo di picciola natione* &c. vuol dire rampollo di piccola stirpe.

64 O Toscano: così lo chiama, purchè Dante, taciuto il nome proprio, s'era solo fatto conoscere per Toscano.

65 Luogo tra Ravenna, e Faenza.

66 Degli Ubaldini famiglia Toscana; e però dice *vivette vosco*, con voi Toscani.

67 *Brigata* vuol dir compagnia, radunanza: quì altri di sua famiglia, e discendenza.

68 Diseredata, perchè priva del miglior retaggio, qual è il valore degli antenati.

69 Sottintendi: Nè ti maravigliare, se io piango, quando alla memoria mi tornano le graziose Donne, e i cortesi Cavalieri, &c. Da questo verso han sortito i suoi natali quelli dell'Ariosto: *Le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori, Le cortesie, l'audaci imprese io canto.*

70 Le faticose imprese fatte da questi Cavalieri, e gli agi, e comodi da loro ad altri procurati, così stimolandoli, e animandoli un amor nobile, e generoso, e un vivo senso di cortesia. I Comentatori, che hanno avvertito a questo tacito ripigliamento? *Non ti maravigliar; se piango, Tosco, Quando rimembro*, che dee di bel nuovo intendersi replicato avanti *le Donne, e i Cavalier*; è incredibile, quanto; se non saltano il fosso pulitamente, come al suo solito fa il Daniello, quì s'imbarazzino, e con raggirintrigatissimi si confondino.

71 Piccola Città della Romagna, Patria di costui, che parla in tempo, che la sua famiglia principalissima di quel luogo era andata a stare altrove.

72 Castello tra Imola, e Ravenna: pone il luogo per li Conti Signori di quello, che non avevano successione.

73 E fan male a rifigliare i Conti di Castrocaro, e peggio fanno a rifigliare i Conti di Conio, giacchè si vedono sì tralignare: l'uno, e l'altro sono luoghi della Romagna.

74 Si piglia briga, e s'intriga.

75 Bene faranno a generare i Pagani Signori di Faenza; ma quando però Mainardo Pagani, per le sue malvagità detto per soprannome il Diavolo, sarà morto; altrimenti col suo reo esempio farebbe prevaricare tutti i Nipoti.

76 Ma non però che si possa sperare dover nascere da loro prole, che non sia macchiata di qualche vizio, e che possa rendere pura testimonianza della virtù insigne de' suoi Maggiori.

77 Gen-

77 Gentiluomo di Faenza di lodati costumi, inabile al matrimonio, e unico di sua famiglia.

78 Le cose di vostra ragione movendomi a piangere le sciagure, che sono su in terra, e però più appartenenti a voi altri, che a noi altre anime del Purgatorio: questo *stringer la mente* per commover l' animo è forse nato dal verso di Virgilio: *Atque animum Patriæ strinxit pietatis imago*.

79 Non ci vedevano, perchè avevano gli occhi cuciti, ma ci sentivano camminare: quel *cari* qui significa amanti, caritatevoli.

80 Esse col tacere, e non avvertirci, che diviavamo dalla buona strada, facevano fidarci d' andar bene; altrimenti essendo piene di carità ci averebbono avvertiti.

81 Poichè.

82 Parole di Caino dopo essere stato maledetto da Dio per aver ucciso per invidia il fratello Abelle.

83 Rompe, e squarcia.

84 Subito visto il lampo.

85 Aglauro avendo per invidia impedito alla sua sorella Erse il conversar con Mercurio, ne fu in pena trasformata in sasso: vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf.

86 L' aura commossa da quelle violentissime voci.

87 Mi disse Virgilio: questo strepito penoso, che hai sentito, è il camo, cioè freno, di cui ti parlai di sopra: *Lo fren vuol esser di contrario suono ec.*

88 Dentro i termini del dovere.

89 Ma voi da folle cupidigia acciecati mal regolando i vostri trasporti.

90 Del Demonio.

91 Non vi è di fresco, o ritegno lo spavento di voci formidabili, come son queste; nè di richiamo, o invito i soavi canti, quali erano gli altri di sopra.

92 *Pure*, non pertanto, per tutto questo mira ancora a terra. Da questa terzina con imitazione felice ricavò il Petrarca quei suoi bellissimi versi: *Or ti solleva a più beata speme Mirando il Ciel, che ti si volve intorno ec.*

93 E però Dio, che tutto vede, vi flagella, e punisce, sopra di voi aggravando la mano con traversie.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

In questo Canto dimostra Dante, che da un Angelo furono indrizzati per le scale, che saglieno sul terzo balzo, dove si punisce l'Ira; e che furono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più oltre non poterono vedere.

QUanto 1 tra l'ultimar dell'ora terza,
E 'l principio del dì par della spera,
Che sempre a guisa di fanciullo 2 scherza;
Tanto pareva già inver la sera
5 Essere al Sol del suo corso rimaso;
Vespero 3 là, e quì mezza notte era;
E i raggi ne ferian per mezzo 'l 4 naso,
Perchè per noi girato era sì 'l 5 monte,
Che già dritti andavamo inver l'occaso;
10 Quando io sentì a me 6 gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose 7 non conte;
Ond' io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi 'l 8 solecchio,
15 Che del soverchio visibile lima,
Come 9 quando dall'acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo 10 parecchio
A quel, che scende, e 11 tanto si diparte
20 Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come mostra esperienza e 12 arte:
Così mi parve da luce 13 rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch' a fuggir la mia vista 14 fu ratta.
25 Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso, tanto che mi vaglia,
Diss' io, e pare inver noi esser mosso?
Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia
La famiglia del Cielo, a me rispose:
30 Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.
Tosto sarà, ch' a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fieti diletto,

Quanto natura a sentir ti 15 dispose:
Poi 16 giunti fummo all'Angel benedetto,
35 Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un scaleo vie men che gli altri 17 eretto:
Noi montavamo già partiti 18 linci,
E *Beati misericordes* fue
Cantato 19 retro, e godi 20 tu, che vinci.
40 Lo mio maestro, ed io soli amendue
Suso andavamo, ed io pensava, andando,
Prode 21 acquistar nelle parole sue;
E dirizzami a lui sì dimandando:
Che volle dir lo 22 spirto di Romagna,
45 E divieto e consorto menzionando?
Perch' 23 egli a me: 24 Di sua maggior magagna
Conosce 'l danno: e però 25 non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men sen' piagna.
Perchè 26 s'appuntano i vostri desiri,
50 Dove per compagnia parte si scema:
Invidia muove il mantaco a' sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella 27 tema:
55 Che per quanto si dice più lì nostro,
Tanto 28 possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde 'n quel chiostro.
Io son d'esser contento più 29 digiuno,
Diss' io, che se mi fosse pria taciuto;
60 E più di dubbio nella mente aduno:
Com' esser puote, ch'un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
Ed egli a me: Perocchè tu 30 rificchi
65 La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre 31 dispicchi.
Quello 'nfinito ed ineffabil bene,
Che lassù è, così corre ad amore,
Com' a 32 lucido corpo raggio viene.
70 Tanto si dà, quanto trova d' 33 ardore:
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l'eterno valore.
E quanta gente più lassù s' 34 intende,
Più v'è da bene amare, e più 35 vi s'ama,
75 E 36 come specchio l'uno all'altro rende.

E se la mia ragion non ti 37 disfama,
Vedrai 38 Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà questa, e ciascun' altra brama.
Procaccia pur, che tosto siano spente,
80 Come son già le 39 due, le 40 cinque piaghe,
Che si richiudon 41 per esser dolente.
Com' 42 io valeva dicer: Tu m' appaghe;
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fer le 43 luci vaghe.
85 Ivi mi parve in una visione
Estatica 44 di subito esser tratto,
E vedere in un 45 tempio più persone;
E una donna in su l'entrar con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
90 Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco dolenti lo tuo padre, ed io
Ti cercavamo; e come quì si tacque,
Ciò, che pareva prima, disparìo.
Indi m' apparve 46 un' altra con quell' acque
95 Giù per le gote, che 'l 47 dolor distilla,
Quando per gran dispetto in altrui nacque;
E 48 dir: Se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta 49 lite,
E 50 onde ogni scienzia disfavilla,
100 Vendica te di quelle braccia 51 ardite,
Ch' abbracciar nostra figlia, o Pisistrato;
E 'l signor mi parea benigno, e mite
Risponder 52 lei con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne desira,
105 Se quei che ci ama, è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in fuoco d' ira
Con pietre un 53 giovinetto ancider, forte
Gridando 54 a sè pur, Martira martira;
E lui vedea chinarsi per la morte,
110 Che l' aggravava già, inver la terra,
Ma degli occhi 55 facea sempre al Ciel porto;
Orando all' 56 alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell' aspetto, che pietà 57 disserra.
115 Quando 58 l' anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei 59 non falsi errori.
Lo duca mio, che mi potea vedere

Far sì com' uom, che dal sonno si 60 slega,
120 Disse: Che hai, 61 che non ti puoi tenere?
Ma se' venuto più che mezza lega
Velando 62 gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino, o sonno piega?
O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
125 I' ti dirò, diss' io, ciò, che m' apparve,
Quando le gambe mi furon sì 63 tolte.
Ed ei: Se tu avessi cento 64 larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque 65 parve:
130 Ciò che vedesti 66 fu, perchè non scuse
D' aprir lo cuore 67 all' acque della pace,
Che dall' eterno fonte son diffuse.
Non 68 dimandai, Che hai, 69 per quel che face
Chi guarda 70 pur con l' occhio, che non vede,
135 Quando disanimato il corpo giace:
Ma dimandai per darti forza al piede:
Così 71 fruger conviensi i pigri lenti,
Ad 72 usar lor vigilia, quando riede.
Noi andavam per 73 lo vespero attenti
140 Oltre, quanto potèn gli occhi 74 allungarsi,
Contra i raggi serotini e 75 lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fummo farsi,
Verso di noi come la notte oscuro,
Nè da quello era luogo da 76 cansarsi:
145 Questo ne tolse gli occhi, 77 e l' aer puro.

ANNOTAZIONI.

1 Quanto comparisce della celeste sfera aver trascorso già il Sole da che si è levato in Oriente fino al compire della terza ora della mattina, e sono di quella gradi 45. altrettanto restavagli da correre verso Occidente; onde nel luogo, dove eravamo, rimanevano ancora tre ore al tramontar del Sole.

2 La quale spera sa, come i fanciulli, che non istanno mai fermi: miserabile similitudine, onde il P. d' Aquino nella sua annotazione l' interpetra altrimenti, ma in vano, non avendo punto del probabile, che si riferisca al Sole, che poi si nomina, e molto meno al Sole in quanto irradiando, per esempio, in una conca d' acqua, risalta co i suoi raggi a scherzare in una volta, o soffitta. Tutte le macchine del Galileo non bastano a tirare il testo a questo senso.

3 Era sera là nell' altro Emisfero, dove allor mi trovava viaggiando, e qui nell' Emisfero, dove ora mi trovo scrivendo, era mezza notte. Ricordati Lettore, che la Montagna del Purgato-

zio sta in opposizione col Monte Sion; dal che ne segue, che mancando, rispetto a quella Montagna, tre ore al tramontar del Sole, altrettanto mancava al suo nascere rispetto a Sion; e perchè in oltre in Italia si suppone nascere tre ore dopo, però c'erano ancora sei ore a nascere il Sole in Italia, che vuol dire era circa mezza notte, giacchè intanto di poco era fatto l'equinozio di Primavera. Là dunque agli Antipodi era Vespro, e quì in Italia era mezza notte.

4 Avendo il Sole tutt'in faccia, e dirimpetto.

5 Perchè avendo incominciato a salir il Monte col viso rivolto a Levante, tanto ne avevamo fino a quell'ora girato, che ci trovavamo ora col volto verso Ponente.

6 Abbarbagliar la vista.

7 Non conosciute da me, che però rimaneva stupito.

8 La mano, o altra cosa posta così sopra le ciglia per non esser abbarbagliato dalla troppa luce. Il *far solecchio* pare a me dal contesto, che sia, dov'è gran Sole, rispetto al suo occhio farlo più piccolo o mettendo le mani sopra le ciglia, o qualche altro piccolo ostacolo, per cui all'occhio la soverchia luce diminuiscasi, e la vista con qualche schermo difendasi. Pare, che non sia propriamente *solecchio* nè un ombrello, nè un parasole, nè un baldacchino (che che ne stimi la Crusca) che non isminuisce la soverchia luce, ma tutta la toglie affatto parandola; ne avea lì Dante chi potesse tali cose somministrargli.

9 Nota bella similitudine.

10 *Parecchio* per servire alla rima, in vece di pari, e uguale; perchè il raggio riflettendo sale con velocità pari a quella, colla qual scende.

11 Scendendo la luce assai più velocemente della pietra per una tratta, e spazio uguale.

12 La prospettiva.

13 Quì vuol dire riflessa, dovendosi intendere tal luce, che da Dio veniva all'Angelo, e dall'Angelo a Dante.

14 O chiudendo subito gli occhi, e voltandoli altrove per isfuggirne lo scontro.

15 Fino a quel segno, che la natura t'averà disposto, e renduto di quello capace.

16 Posciachè.

17 A una scala meno ripida delle due già da voi salite, volendosi intendere, che a Dante sarebbe riuscito più agevole il salire per esser egli già purgato, e sgravato de i due peccati della superbia, e dell'invidia.

18 Di lì dal secondo balzo, dove le anime si purgano dall'invidia.

19 Dietro alle spalle di Dante, e Virgilio l'anime, che lì rimanevano, cantarono,

20 Tu, o Dante, che vinci l'invidia, e sei purgato da questo vizio.

21 Profitto, insegnamento di mio prò.

22 Guido da Bertinoro, che volle dire in quella sua patetica esclamazione? Vedi il Canto precedente num. 54.

23 Per

23 Per la quale interrogazione egli a me così ripigliò: del vizio, da cui fu più predominato ec.

24 Guido riconosce il danno, che gli ha cagionato il suo maggior peccato, cioè l'invidia, e però lo va detestando.

25 Non rechi nè a te, nè ad altri maraviglia, se gli uomini egli riprende di tal difetto, affinchè cauti, e guardinghi fuggendolo ne abbino quì purgandolo meno a piangere.

26 Per questa cagione, che il vostro cuore s'attacca a tal sorta di beni, che meno se n' ha ciascuno, quanti più sono a goderne, di quì è, che s'accende l'invidia, ec. *Mantaco* voce antica per *mantice*; e *s' appuntano i desiderj* vale: vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto.

27 Quella tema d' aver compagni, perchè i beni di lassù per consorto non iscemano, anzi che per quanti più ec.

28 Molto a proposito il Landino cita quì due degnissime sentenze; la prima di Santo Agostin de Civ. *Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua sociorum possidet charitas:* e la seconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiae carere desiderat, illam charitatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.*

29 Cioè meno contento, ed appagato adesso dopo questo tuo scioglimento, di quel che se non ti avessi proposto il dubbio, sarei, e ne rimango più perplesso di prima.

30 Ritorni colla mente a i beni terreni, e la fissi in quelli.

31 Però non rimane l'intelletto schiarito, e della luce di vera dottrina ricavi tenebre d' ignoranza, e d' errori.

32 Trasparente, qual è il cristallo, o più tosto liscio fin a quel segno, che rifletta la luce, la quale ferendo egualmente coi suoi raggi e uno specchio, ed un muro: e chiaro, che più del muro ne risplenderà lo specchio, e come il raggio corre a questo lucido corpo, così il supremo bene alla carità per rimunerarla, come suo premio.

33 E quanto questa si stende, a proporzione ancora cresce la diffusion di quel bene, che ad essa comunicasi: *quantunque* per quanto nel verso seguente.

34 Cioè s' unisce insieme.

35 Bellissimo parlare, e attissimo a dichiarare, come in Cielo non v'è luogo all' invidia, ch' era il punto della question principale; ma pare, che ci sia del falso, mettendosi, che alla carità esercitata in Patria corrisponda nuova comunicazione di gloria: *cresce ec.*

36 Ottima similitudine a spiegare, come cresca in Cielo la gloria accidentale col crescere il numero de' Beati.

37 Non ti soddisfa pienamente: corrisponde a quel di sopra *Io son d' esser contento più digiuno.*

38 Figura della sacra Teologia.

39 La superbia, e l'invidia.

40 Gli altri cinque peccati.

41 Per via di dolore, e contrizione si saldano.

42 Nel tempo stesso, che io volea dire.

43 Gli occhi miei desiderosi di vedere nuove cose.

44 Che

44 Che mi commoveva la mente allontanando dai sensi l'anima e sopra quelli elevandola.

45 Il tempio di Gerusalemme, dove la Santissima Vergine, ritrovato dopo tre giorni, che l'avea smarrito, il suo Divino Figliuolo, gli disse queste parole registrate in S. Luca c. 2. Propone qui alcuni esempj della virtù contraria al vizio dell'ira: e per usar varietà non li mette effigiati o nel pavimento, o nella ripa, come nel primo girone; ma gli espone come visti da se rapito in estasi, che sarebbe bella, se non imbrattasse colla seguente profanità la divinità di questo primo esempio.

46 Un'altra donna moglie di Pisistrato.

47 Dolore di sdegno per oltraggio ricevuto, che ancor esso fa lagrimare, non dirottamente, come il semplice dolore, ma fuori spremendone, come a forza, ed a minute stille, le lagrime.

48 Dire al Marito, se tu sei Signore della Città d'Atene dispotico.

49 Essendosi litigato tra Nettuno, e Minerva, chi di loro dovesse avere l'onore di dare il nome ad Atene, che toccò a Minerva: favola nota.

50 Gloria propria di Atene, che da lei sieno quasi nate tutte le scienze, e diffuse quasi faville da fiamma.

51 Di quel giovane sfacciato, che trasportato dall'amore l'abbracciò in pubblico, e baciò, disonorandola con tal atto, e oltraggiandola.

52 Alla Moglie, che piangeva di sdegno, rispondere in sembiante tranquillo, e placido con molta moderazione.

53 Santo Stefano Protomartire: *Ancidere* lo stesso che uccidere.

54 Animandosi l'uno l'altro a lapidarlo.

55 Tenendoli aperti, e fissi in Cielo.

56 A Cristo in mezzo a quello spietato martirio.

57 Che muove a pietà.

58 Quando mi riscossi dall'estasi, e ritornò l'anima all'uso dei sentimenti, dai quali erasi in certo modo allontanata, e vedeva, e sentiva i veri oggetti, e reali, che presenti erano, e fuori della sua immaginativa potenza.

59 Errori, perchè per la vivacità dell'immaginativa stimava d'aver quelle cose lì presenti; non falsi, perchè immaginava cose in sostanza vere.

60 Cioè si desta, e scuote improvvisamente dal sonno.

61 Che non ti puoi regger bene su i piedi.

62 Cogli occhi appannati, e le gambe come intrecciate insieme, e titubanti a guisa di cui vino, e sonno fa chinare, e prendere ora da una parte, ed ora dall'altra.

63 Vuol dire: quando mi fu tolto dalle gambe il vigore, sicchè mal sostenevano la persona.

64 Maschere.

65 Piccole, e da non cagionare alterazioni nella persona; quanto più dunque comprenderò le tue più veementi cogitazioni, onde tu sia sensibilmente alterato, come tu ora apparivi?

66 Il Signore t'ha fatto vedere in quest'estasi sì belli esempi, che ec.

67 E vale a dire, all'opere di carità, e mansuetudine, che in noi derivano dall'eterno fonte, e spengono l'ardore dell'ira, come l'acque smorzano il fuoco.

68 Io dunque sapeva benissimo quel, che ti era accaduto, e però non t'interrogai per saperlo da te; ma t'interrogai per quindi prendere occasione d'incitarti a camminare.

69 Per quel medesimo fine, che fa; cioè che dimanda chi ec.

70 Solamente con l'occhio della carne, il qual occhio non vede più, quando muore il corpo: io però, che ti guardava coll'occhio della mente penetrando il tuo interno, non aveva bisogno d'interrogartene, come ne averebbe avuto bisogno chi guarda solo coll'occhio corporale.

71 Stimolare, e come spingere al corso col pungiglione.

72 A ben valersi del tempo, che stanno svegliati, quando si risentono dal sonno, e tornano a vegliare.

73 Quando si mosserò dal secondo balzo e'eran tre ore al tramontar del Sole, e avevano già fatta più di mezza lega per il terzo girone, camminando Dante assai lentamente, e colle gambe avvolte, sicchè torna il conto, che oramai era varso la sera.

74 Per esserne l'aere, prima nettissimo, tutto allora ingombrato.

75 Essendo già il Sole poco lontano dal tramontare.

76 Scostarsi, ritirarsi.

77 Tolse a me il vedere, togliendo all'aere la purità.

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Mostra Dante in questo Canto, che nel fummo erano Purgati gl'Iracondi: tra' quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l'error di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato dagl' influssi de' Cieli.

BUJO d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianetta sotto pover Cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata:
Non fero al viso mio sì grosso velo,
5 Come quel fummo, ch'ivi ci coperse,
Nè 1 a sentir di così aspro pelo;
Che l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa, e fida
Mi s'accostò, e l'omero m' 2 offerse.

10 Sì

10 Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi; e per non dar di cozzo
In cosa, che 'l molesti, o forse ancida,
M' andava io per l' aere amaro e sozzo,
Ascoltando 'l mio duca, che diceva
15 Pur, Guarda, che da me tu non sie 3 mozzo.
I' sentìa voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace, e per misericordia,
L' Agnel di Dio, che le peccata leva,
Pure *Agnus Dei* eran le loro 4 esordia:
20 Una parola era in tutti, 5 e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?
Diss' io: Ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d' iracondia van solvendo 'l 6 nodo.
25 Or tu chi se', che 'l nostro fummo 7 fendi,
E di noi parli pur, 8 come se tue
Partissi 9 ancor lo tempo per calendi?
Così per una voce detto fue:
Onde 'l maestro mio disse: Rispondi,
30 E dimanda, se quinci si va sue.
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui, che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi 10 secondi.
I' ti seguiterò quanto mi lece,
35 Rispose; e se veder fummo non lascia,
L' udir ci terrà giunti in quella 11 vece.
Allora incominciai: Con quella 12 fascia,
Che la morte dissolve, men vo suso,
E venni quà per la 'nfernale 13 ambascia:
40 E 14 se Dio m' ha in sua grazia richiuso,
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo 15 tutto fuor del modern' uso,
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma 16 dimmi, e dimmi, s' io vo bene al varco;
45 E tue parole fien le nostre 17 scorte.
Lombardo fui, e fu' chiamato 18 Marco:
Del mondo seppi, quel valore amai;
Al quale ha or ciascun 19 disteso l' arco:
Per montar su, dirittamente vai:
50 Così rispose: e soggiunse: Io ti prego,
Che per me preghi quando su sarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti 20 lego

Di

Di far ciò, che mi chiedi: ma io 21 scoppio
Dentro a un dubbio, s'i' non me ne spiego.
Prima 22 era scempio, e ora è fatto doppio.
Nella sentenzia tua, che mi fa certo
Quì e altrove quello, ov' io l'accoppio.
Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi 23 suone,
E di malizia gravido e coverto;
Ma prego, che m'additi la cagione,
Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui;
Che nel Cielo uno, e un quaggiù la 24 pone.
Alto sospir, che duolo strinse in 25 Hui,
Mise fuor prima; e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, 26 e tu vien' ben da lui.
Voi, che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al Cielo sì, come se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia, 27 e per male aver lutto.
Lo 28 Cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti: ma posto ch' io 'l dica,
Lume v'è dato a bene, e a malizia,
E libero voler; che se fatica
Nelle prime battaglie del Ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si notrica.
A 29 maggior forza, e a miglior natura
Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in voi, che 'l Ciel non ha in sua cura.
Però se 'l mondo presente vi svia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
Ed io te ne sarò or vera 30 spia.
Esce di mano a lui, che la 31 vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa 32 nulla,
Salvo 33 che mossa da lieto fattore
Volentier torna a ciò, che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s'inganna, e dietro a esso corre,
Se guida, o fren non torce 'l suo amore.
Onde convenne legge per fren porre:
Convenne rege aver, che 34 discernesse

Dei-

Della 35 vera cittade almen la 36 torre.
Le leggi son, ma chi 37 pon mano ad esse?
Nullo: perocchè 'l 38 pastor, che precede,
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.
100 Perchè 39 la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben 40 ferire, ond'ella è ghiotta
Di quel si pasce, e più oltre non 41 chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
E' la cagion, che 'l Mondo ha fatto reo,
105 E non natura, che 'n voi sia corrotta.
Soleva 42 Roma, che 'l buon Mondo feo,
Duo 43 Soli aver, che l' 44 una e l'altra strada
Facen vedere, e del Mondo, e di 45 Deo.
L'un l'altro ha spento, ed è 46 giunta la spada
110 Col pasturale; e l' 47 uno e l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
Perocchè 48 giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.
115 In sul paese, ch'Adice e Pò riga,
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che 49 Federigo avesse briga:
Or può sicuramente indi passarsi,
Per 50 qualunque lasciasse per vergogna
120 Di ragionar co' buoni, o d'appressarsi.
Ben 51 v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L' 52 antica età la nuova, e 53 par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;
Currado 54 da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
125 E Guido da Castel, che 55 me' si noma
Francescamente, semplice Lombardo.
Dì 56 oggimai, che la Chiesa di Roma,
Per confondere in se 57 duo reggimenti,
Cade nel fango, e se 58 brutta, e la soma.
130 O Marco mio, diss'io, bene argomenti
E or discerno, perchè dal 59 retaggio
Li figli di Levì furono esenti.
Ma 60 qual Gherardo è quel, che tu per saggio
Dì, ch'è rimaso della gente spenta
135 In rimproverio del secol selvaggio?
O tuo parlar m' 61 inganna, o e' mi tenta,
Rispose a me, che 62 parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo 63 nulla senta.

lo, è posato sul falso, intendendosi per quella talora qualsivoglia Italiano, e i due usuraj Fiorentini vengon chiamati *Lombardi*, e *Lombarda* Ser Giapparello, o come più volgarmente lo nominavano, Ser Ciappelletto da Prato nella prima Novella del Decameron del Boccaccio.

19 Essendosi gli uomini illanguiditi, e abbandonati a un vivere rilassato e vizioso, onde hanno allentato l'arco, che prima tenevan teso *distendare* è quì in forza di stendere, contrario di tendere.

20 Te ne do in pegno la mia parola, con cui mi ti obbligo.

21 Ne son sì pieno, che mi fo troppa violenza, se non me ne sgravo; e lo dice ancora il Petrarca: *So ben, che parlo a sordo, ma ciò, scoppio, tacendo.*

22 Quando poco più di tre ore fa, avendo io sentita da Guido da Bertinoro la corruttela de' costumi radicata nella Romagna, mi venne questo dubbio, da quale origine mai venisse: il qual dubbio, sentendo ora da te, che la corruttela è universale in tutto il Mondo, mi si raddoppia, mentre io nell'animo mio accoppio, e unisco la sentenza e testimonianza udita quà in questo terzo balzo, e la sentita altrove nel secondo: di quì forse il Petrarca prese la formula per quel suo verso: *Mentre che l' un con l'altro vero accoppio.* Sopra ho dichiarato il senso; ecco ora, come ricavasi da quelle parole *era scempio*, cioè mi stringeva con un nodo solo, ora se n'è aggiunto un altro, e il nodo è doppio a conto del tuo dire, che mi fa certo, vero essere, quando, o mentre io unisco l'udito quì coll'udito altrove, quello, su cui dubitava, cioè, esser i costumi del Mondo corrotti.

23 Come tu mi dici, e narri.

24 Su in Cielo per l'inevitabile influsso degli astri, quaggiù in terra per il libero arbitrio degli uomini.

25 Accento espressivo di grande affanno, che scoppia fuori da cuore angoscioso.

26 Sicchè mostri in questa cecità e ignoranza, che dà luogo a un dubbio sì miserabile.

27 Non sarebbe cosa giusta per mal fare ricevere danno in pena, e per operar bene contezze per premio.

28 Il Cielo, ed i suoi influssi dan principio a i nostri movimenti, cioè a quei primi moti dell'appetito, che non sono a noi liberi e per li quali non siamo degni nè di lode, nè di biasimo; e nè anche a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni, e da i mali abiti, che la nostra perversa volontà ha contratti: ma posto ancora, che tutti questi primi moti provenissero dagl' influssi, vi è dato il lume della ragione, col quale potete discernere il ben dal male; e insieme con questo lume vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace; il qual libero arbitrio e volere se dura e resiste combattendo quei primi moti della passione, che han principio da quest' influssi, vince facilmente poi tutti gli altri, se persevera nel buon proposito, e si pasce di ciò, che lo può rendere più robusto, cioè di buone considerazioni, che facciano abituare nella virtù: ed è questa la dottrina comunissima dichiarata da San Tommaso *contra gentes*, da Sant' Agostino, ed ai-

ed altri, conforme l'assioma: *sapiens dominabitur astris*; cioè alle inclinazioni, che influiscono gli astri.

29 Passa a un' altra ragione: essendo soggetti ad una forza maggiore, e ad una miglior natura, che non è quella del Cielo, cioè alla Bontà, e Onnipotenza di Dio, pur nondimeno restate liberi; e Dio stesso è quello, che immediatamente crea l'anima vostra, non data però in cura, nè dipendente da i corpi celesti, siccome non prodotta mediante quelli, e di quelli più nobile, anzi di nobiltà impareggiabilmente maggiore; e per questo titolo istesso da non potersi da loro produrre, come per esempio un'Aquila non può prodursi da una Zanzara: laonde solo il corpo può esser a quegl'influssi soggetto, non l'anima nel suo consentire, e dissentire: sicchè se il mondo vi svia dal dritto sentiero con erronee opinioni, e depravati costumi, dentro di voi è la cagione, nel vostro arbitrio, e in voi si ricerchi; del che tu ne darò io ora una certa, e indubitata prova.

30 Te ne darò una sicura riprova. Le spie di quei tempi, forse meno di quelle dei nostri frodolenti e maligne, non avevano ancora renduta tal voce sì odiosa, com'è al presente.

31 O intendi, che Dio nella sua idea esemplare vagheggia l'anima, avanti ancora ch'ella sia messa al Mondo, come per esempio un pittore vagheggiarebbe la pittura da se concepita, e nella mente ideata: o pure intendi, che Dio creando l'anima, in quell'istante di natura anteriore all'informazione del corpo, mentre ella è spirito per ancora da se sussistente, e però non soggetto alle ignobili passioni del corpo, in tal istante, dico, anteriore non di tempo, ma di natura, Iddio vagheggia l'anima avanti, che diventi, e sia come fanciulla ec. E ben può accordarsi al Poeta, che dispensandosi dal rigore scolastico slunghi quest'istante per comodo della fantasia.

32 Che per mancanza d'istromenti atti nel piccolo corpo nulla ancor intende, e nulla sa; segue la sentenza Peripatetica assai più probabile, e più comune, che non sia creata da Dio l'anima con le specie innate delle cose, come vuole la Platonica, la quale ogni nuova scienza, che acquista, asserisce esser pura reminiscenza coerentemente all'errore, che l'anime sieno state prima de' corpi.

33 Se non che sospinta, e incitata dal suo Creatore, che è di se beato e contento, volentieri torna a lui; che è ciò, che la diletta, e di se l'innamora in guisa che ella sempre lo brama, sempre lo cerca, ma nel cercarlo s'incontra ne i piccoli beni terreni, e questi co i sensi prima assaporra, e dal diletto, che ne ricava, ingannata dietro a quelli ne corre ec.

34 Che avesse qualche pratica cognizione d'amministrar la Giustizia.

35 Non essendo vera Città una moltitudine d'uomini abitanti dentro il medesimo ricinto di mura, se vi manchi un savio regolamento, e ordine ben inteso di persone e di cose, e una comune subordinazione di Leggi, e Statuti, e costumanze civili: tolto questo non è vera Città, ma vera ladronaja.

36 I migliori Comentatori per *torre*, intendono la Giustizia,

siccome virtù, che nel Principe o è la più alta, o la più necessaria al ben pubblico: e dice: *almen la terra*, cioè almeno la giustizia, volendo dire, che nel Principe dovrebbono risplendere altre virtù ancora, la magnificenza, la cortesia, il decoro ec.

37 Chi le osserva, e le mette in pratica? Nessuno. Quì inveisce contro il Dominio temporale del Pontefice Romano. Ma bisogna ricordarsi, che Dante, come si legge nella sua vita, in questo tempo, che scriveva era di genio imperiale, e Ghibellino, a segno che pareva fanatico, e invasato da questo spirito fazionario. Vedi ciò, che se n'è detto al c. 21. dell'Inferno, e altrove.

38 il Pastore di tutto il Gregge Cristiano ha bensì la buona qualità del ruminare (nella legge Mosaica quelle bestie erano monde, le quali ruminano, e hanno l'ugna fessa, per esempio i buoni: ma se non hanno l'ugna fessa, benchè ruminino, come i Cammelli, erano bestie immonde) cioè di pensar bene, e far buone ordinazioni; ma gli manca l'altra buona qualità dell'ugna fessa, perchè non fende, e divide la potestà spirituale dalla temporale, ma l'unisce.

39 E di quì è, che la gente.

40 Aver di mira i beni temporali.

41 Non altro cerca; nè si cura aver altro oltre quei beni temporali, de' quali è avida.

42 Roma; dalla quale prima della donazione di Costantino ebbe principalmente origine la conversione del Mondo.

43 Il Papa, e l'Imperatore.

44 D'un degno viver civile, o d'un degno viver Cristiano.

45 *Facèn* per faceano, e *Deo* per Dio: quest'ultimo frequente negli antichi s'incontra, ma ora non è più in uso.

46 Della convenienza di questa congiunzione vedi il Bellarmino lib 5. de Rom. Pont. cap. 9. e 10.

47 Mentre il Papa la fa da Signor temporale, e l'Imperatore da Prelato Ecclesiastico. Stolto sentimento! Perchè molti adulterano, per questo il matrimonio non è buono? o non è possibile mantenersi inviolabile il Matrimonio, perchè molti adulterarono? Or così è della congiunzione del Pastorale, e della Spada nel Vescovo Romano, e in molti altri Vescovi del Settentrione: *Nil prodest, quod non laedere possit idem*; cioè per abuso, non per natura di tal cosa.

48 Perocchè essendo così congiunti il Pastorale, e la Spada, non si temono, e non si rispettano tra se il Papa, e l'Imperatore. I tempi presenti, e moltissimi de i passati, smentiscono questo fanatico Ghibellino: e talora il seme fu grano, e la spiga riuscì segala, e non per colpa del grano.

49 E' questi il sacrilego Federigo secondo, di cui vedi il cap. 10. dell'Inferno. Avesse briga, e guerra coi Papi, e fosse sotto Parma rotto, e sconfitto, e pericolasse della vita.

50 Da qualunque furfante, il quale per la sua ribalderia sfuggisse l'incontro d'ogni galantuomo; perchè in tutta questa Provincia sarebbe sicuro di non incontrarlo.

51 *V'enno*, vi sono.

52 Facendo alla nuova conoscere in quelli, quanto abbia degenerato.

53 E par loro mill'anni di morire, e uscire d'un Mondo sì corrotto.

54 Currado da Palazzo Gentiluomo di Brescia, Gherardo di Comino da Trevigi, che meritò per le sue virtù il soprannome di buono, Guido Nobile da Reggio di Lombardia, che meglio si nomina il semplice Lombardo in lingua e alla maniera Francese; giacchè i Francesi tutti gl'Italiani solevano chiamar Lombardi.

55 Meglio, più acconciamente a dichiararne i costumi lo schietto Lombardo.

56 Ma ora mai dì pure; quasi conchiuda ritornando al primo proposito.

57 Lo spirituale, e il temporale.

58 Imbratta se, e la soma dei due reggimenti, che non può (così egli stoltamente s'appone) ben sostenere, essendo l'uno necessariamente all'altro d'impedimento.

59 Dal ripartimento della Terra di Canaan distribuita da Dio come eredità alle dodici Tribù d'Israele, esclusane la sola Tribù di Levi, che era la decima terza, discerno, che ciò fu, perchè non può accordarsi l'Ordine Levitico, e Sacerdotale col dominio temporale. Ma costui è ben losco, se non discerne più oltre; cioè che la Tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici Tribù, benchè non l'ebbe tutto unito, e continuato, ma sparso in 48. Città qua e là per tutta la Cananea. Vedi il Bellarmino de memb. Eccles. c. 26.

60 Di questo Gherardo avea taciuto il cognome della famiglia; onde vi è luogo a questa nuova richiesta.

61 Fingendo tu di non conoscer Gherardo, che pur conosci benissimo; o vero mi tenti per farmi dire.

62 Parlandomi tu in Lingua Toscana, e però essendo nativo di Toscana, dove Gherardo è notissimo.

63 Tu non ne abbia alcuna notizia.

64 Nominatissima per esser ella di singolar bellezza, e pudicizia: Gherardo dunque è il Padre della famosa Caja; e questi era Gherardo di Camino.

65 Manda raggi da per tutto questo fummo.

66 Bisogna, ch'io ritorni indietro, non essendomi lecito, fino a tanto ch'io non sono ben purgato dal peccato dell'ira, di passar fuor del fummo, di cui già siamo al fine, come si comprende dall'albore, che irradia dentro al medesimo fummo.

67 Prima, che apparisca a i miei occhi l'Angelo, che stà lì vivino per indrizzare l'anime dal terzo al quarto girone.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Usciti i due Poeti dal fummo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nelle immaginazioni d' alcuni esempi d' Ira. Poi è condotto dall' Angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell' Accidia.

RIcorditi, Lettor, se mai nell' 1 alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle 2 talpe;
Come, 3 quando i vapori umidi e spessi
5 A diradar cominciansi, 4 la spera
Del Sol debilemente entra per essi.
E fia 5 la tua immagine leggiera
In giugnere a veder, com' io rividi
Lo Sole 6 in pria, che già nel corcare era;
10 Sì 7 pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro uscì fuor di tal nube
A' raggi morti già ne' bassi lidi.
O immaginativa, che ne rube
Tal volta 8 sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
15 Perchè 9 d' intorno suonin mille tube,
Chi muove te, se 'l senso 10 non ti porge
Muoveti 11 lume, che 12 nel Ciel s' informa,
Per 13 se, o per voler, che giù lo scorge,
Dell' empiezza di 14 lei, che mutò forma
20 Nell' uccel, che a cantar più si diletta,
Nell' 15 immagine mia apparve l' orma:
E quì fu la mia mente sì ristretta
Dentro da se, che di fuor 16 non venìa
Cosa, che fosse ancor da lei recetta.
25 Poi piovve dentro all' alta 17 fantasia
Un 18 crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal 19 si morìa;
Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo,
30 Che fu al dire e al far così 'ntero.
E come questa immagine rompeo

Se

Se per se stessa a guida d'una 20 bulla,
Cui manca l'acqua, sotto qual si 21 feo:
Surse in mia visione una 22 fanciulla,
35 Piangendo forte, e diceva 23: O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t'hai 24 per non perder Lavina:
Or m'hai 25 perduta: 26 i' sono essa, che lutto,
Madre, alla tua, pria ch' 27 all'altrui ruina.
40 Come si frange il sonno, ove 28 dibutto
Nuova luce percuote 'l 29 viso chiuso,
Che 30 fratto guizza, pria che muoja tutto;
Così l'immaginar mio cadde giuso
Tosto che 'l lume il volto mi percosse
45 Maggiore assai, che quel ch'è in nostr' 31 uso.
I' mi volgea per vedere ov'io fosse:
Quand'una voce disse, Quì si monta,
Che da ogni altro 'ntento mi 32 rimosse:
E fece la mia voglia tanto pronta
50 Di riguardar chi era, che parlava,
Che mai non 33 posa, se non si raffronta.
Ma come al Sol, che nostra vista grava,
E 34 per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
55 Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.
Sì 35 fa con noi, come l'uom si fa sego:
Che 36 quale aspetta prego, e l'uopo vede,
60 Malignamente 37 già si mette al nego:
Ora accordiamo a tanto 'nvito il piede:
Procacciam di salir pria che s'abbui:
Che poi non si poria, se 'l dì non riede.
Così disse 'l mio duca, ed io con lui
65 Volgemmo i nostri passi ad una scala:
E tosto ch'io al primo grado fui,
Sentimi 38 presso quasi un muover d'ala,
E ventarmi nel volto, e dir, *Beati*
Pacifici, che son sanza 39 ira mala.
70 Già 40 eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi, 41 che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
O 42 virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva

75 La possa delle gambe posta in 43 tregue.
Noi eravàm 44, dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave, ch' alla piaggia arriva:
Ed io attesi un poco, s' io udissi
80 Alcuna cosa nel nuovo girone:
Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:
Dolce mio padre, dì, quale offensione,
Si purga quì nel giro, dove semo?
Se 45 i piè si stanno, non stea tuo sermone.
85 Ed egli a me: L' 46 amor del bene scemo
Di suo dover 47 quiritte si ristora:
Quì 48 si ribatte 'l mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
90 Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè creator, nè 49 creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu sanza amore,
O 50 naturale, o d' animo, e tu 'l sai.
Lo 51 natural fu sempre senza errore:
95 Ma l' altro puote errar 52 per male obbietto,
O 53 per troppo 54, o per poco di vigore.
Mentre ch' egli è ne' 55 primi ben diretto,
E ne' 56 secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto:
100 Ma quando al mal si torce, o con più cura,
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra 57 'l fattore adovra sua fattura.
Quinci 58 comprender puoi, ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute,
105 E d' ogni operazion, che merta pene.
Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo suggetto 59 volger viso
Dall' odio proprio son le cose 60 tutte:
E 61 perchè 'ntender non si può diviso,
110 Nè per se stante alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è 62 deciso.
Resta, se dividendo bene stimo,
Che 63 'l mal che s' ama, è del prossimo: 64 ad esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
115 E' 65 chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza, e sol per questo brama,
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo;

23 Per la quale interrogazione egli a me così ripigliò: del vizio, da cui fu più predominato ec.

24 Guido riconosce il danno, che gli ha cagionato il suo maggior peccato, cioè l'invidia, e però lo va detestando.

25 Non rechi nè a te, nè ad altri maraviglia, se gli uomini egli riprende di tal difetto, affinchè tutti, e guardinghi fuggendolo ne abbino quì purgandolo mano a piangere.

26 Per questa cagione, che il vostro cuore s' attacca a tal sorta di beni, che meno se n' ha ciascuno, quanti più sono a goderne, di quì è, che s' accende l' invidia, ec. *Mantaco* voce antica per *mantice*; e *s' appuntano i desiderj* vale: vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto.

27 Quella tema d' aver compagni, perchè i beni di lassù per consorto non iscemano, anzi che per quanti più ec.

28 Molto a proposito il Landino cita quì due degnissime sentenze; la prima di Santo Agostin de Civ. *Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua sociorum possidet charitas*: e la seconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiae carere desiderat, illam charitatem appetat, quam numerus possidentium non angustat*.

29 Cioè meno contento, ed appagato adesso dopo questo tuo scioglimento, di quel che se non ti avessi proposto il dubbio, sarei, e ne rimango più perplesso di prima.

30 Ritorni colla mente a i beni terreni, e la fissi in quelli.

31 Però non rimane l' intelletto schiarito, e della luce di vera dottrina ricavi tenebre d' ignoranza, e d' errori.

32 Trasparente, qual è il cristallo, o più tosto liscio fin a quel segno, che rifletta la luce, la quale ferendo egualmente coi suoi raggi e uno specchio, ed un muro: e chiaro, che più del muro ne risplenderà lo specchio, e come il raggio corre a questo lucido corpo, così il supremo bene alla carità per rimunerarla, come suo premio.

33 E quanto questa si stende, a proporzione ancora cresce la diffusion di quel bene, che ad essa comunicasi: *quantunque* per quanto nel verso seguente.

34 Cioè s' unisce insieme.

35 Bellissimo parlare, e attissimo a dichiarare, come in Cielo non v' è luogo all' invidia, ch' era il punto della question principale; ma pare, che ci sia del falso, mettendosi, che alla carità esercitata in Patria corrisponda nuova comunicazione di gloria: *cresce ec.*

36 Ottima similitudine a spiegare, come cresca in Cielo la gloria accidentale col crescere il numero de' Beati.

37 Non ti soddisfa pienamente: corrisponde a quel di sopra *Io son d' esser contento più digiuno*.

38 Figura della sacra Teologia.

39 La superbia, e l' invidia.

40 Gli altri cinque peccati.

41 Per via di dolore, e contrizione si saldano.

42 Nel tempo stesso, che io volea dire.

43 Gli occhi miei desiderosi di vedere nuove cose.

44 Che

10 Il senso esterno del vedere, dell'udire ec. dipendendo ogni naturale immaginazione da qualche o presente, o passata sensazione esterna: sicchè il senso esterno porge all'interno l'obbietto da immaginarsi, e le specie degli oggetti tramandagli.

11 Lume straordinario, che balena, e s'accende nell'animo non per via naturale.

12 S'ordina, e dispone in Cielo da Dio, che vuole illuminare graziosamente l'anima.

13 E tal lume muove la nostra cogitativa, o da se solo immediatamente eccitandola Dio; o per ministero d'un Angelo, che a noi scorge, e porta tal lume per suo volere, conforme al volere, e ordinazione di Dio.

14 Di Filomela, che per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tereo suo incestuoso Cognato, insieme con Progne di lui moglie sua sorella, uccise, fatto in pezzi, e cotto Iti figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu trasformata in Rosignuolo: vedi Ovidio nel l. 6 delle Metamorfosi. Ma l'empiezza fu più tosto di Progne, che di Filomela; e dall'altra parte l'uccello, che più d'ogni altro par compiacersi del canto, è l'Usignuolo più tosto, che la Rondine: vero è però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi Poeti latini v'è dell'impiccio.

15 *Immagine* significa quì immaginativa; e *orma* la specie, la sembianza, la figura.

16 Rimanendomi io astratto da i sensi per forza di quest'estasi goduta da Ovidio tutto il tempo, che compose le Metamorfosi.

17 *Fantasia* par che in questo passo importi più tosto visione; e se la potenza immaginativa vuoi intendere, spiega quell'*alta* per innalzata a soprannaturali visioni.

18 Amanno primo Ministro d'Assuero fatto da lui crocifiggere in grazia d'Ester, che l'accusò di crudeltà contro la sua nazione Ebrea.

19 Dispettoso, e fiero, qual era avanti.

20 E' l'istesso, che *bolla* piccolo rigonfiamento di acqua, che va da per se svanendo al partire dell'aria racchiusa.

21 Si gonfiò. Vedonsi queste bolle, o gallozzole, quando cade altr'acqua sopra una gora per esempio; e cessando la pioggia sgonfiano, e svaniscono.

22 Lavinia figlia del Re Latino, e della Regina Amata.

23 O Regina mia Madre, perchè per ira, e cordoglio presori, pensando Turno già esser morto, di cui volevi, che a tutti i patti io divenissi sposa, perchè hai voluto morire impiccandoti.

24 Come tu t'immaginavi, che l'avresti perduta, se fossi divenuta sposa più tosto d'Enea, che di Turno tra se rivali.

25 Coll'ucciderti.

26 Eccomi quì meschina, io son essa, che lutto; cioè piango e fo lutto: *lutto* non nome, ma verbo: sgarbata cosa; ma voluta dalla tirannia della rima, ed è verbo licenziosamente formato dal Poeta dal nome *luctus* latino.

27 Di Turno non ancora morto, come tu falsamente hai pensato. Vedi Virgilio nel libro 12.

28 Di

18 Di botto, di repente.

29 Gli occhi chiusi

30 Il qual sonno così rotto induce certi movimenti, e quasi guizzamenti di stirarsi, e di scontorcersi in chi è destato così repentinamente, non finendo però il sonno affatto in quel primo istante. Forse Dante formò questa metafora ad imitazione di quella di Virgilio: *Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris Incipit, & dono divum gratissima serpit*. Che se può dirsi del sonno, che nel suo principiare serpeggia, con poco scomodo può dirsi, che guizza nel suo finire. Il Landino però, il Vellutello, e il Daniello interpetrano altrimenti: vedili, se ti piace.

31 Di quel che soglia vedersi da noi.

32 Mi rimosse da ogni intendimento e pensiere, a cui era applicato.

33 Non si dà pace, se non si chiarisce, e vede da vicino chi parlò, e non si riscontra con quello, venendo fronte a fronte.

34 Per eccesso di luce fa, che la sua figura s'asconda all'occhio abbagliato.

35 Quest' Angelo benignissimo fa con noi due così, come ciascuno uomo fa seco stesso, dandosi ajuto all'occorrenze senza aspettare, che da altri gli sia ricordato: espressione assai forte in lode di cortesissima persona. Non vorrei, che quì qualcheduno poco pratico delle stravaganti rime di Dante intendesse, che si fa *sego*, cioè una candela formata dal grasso studiosamente rappreso degli animali: no; significa *seco*.

36 Che all'incontro chi pur vedendo l'altrui bisogno aspetta d'esser pregato.

37 Sentenza più volte ripetuta da Seneca de Benef. *Tarde velle nolentis est. Qui distulit diu, noluit. Mettersi al nego* è prepararsi dentro di sè, e disporsi a negare ciò, che ne verrà domandato.

38 Mi sentii vicino quasi un muover d'ala, e fermi con quello vento nel volto: ciò è posto a dinotare il cancellargli, che faceva dalla fronte il peccato dell'ira, del quale si era già purgato.

39 Ira irragionevole, e ingiusta, a differenza di quella, a cui ci esorta chi dice: *Irascimini, & nolite peccare*: e ancora mala per li rei effetti, che produce.

40 I raggi del Sole tramontato oramai d'un buon pezzo andavano all'insù verso il Cielo, non più orizzontalmente verso la terra.

41 I quali raggi la notte segue, dopo i quali spariti che sieno, già non è più crepuscolo, ma notte vera.

42 O mia lena, e vigoria, perchè ora mi vieni così mancando?

43 In riposo, e incagliate: ciò che accadeva, perchè per poter salire quella scala era necessaria la luce, come già ha significato.

44 Alla sommità della scala arrivati e lì stavamo posati, e fermi, come nave giunta alla spiaggia, o porto desiderato.

45 Rimanendo oziosi, ed immobili senza far nulla, non si stia, e non cessi la sua lingua dal parlare.

46 L'a-

46 L'amor del bene, il qual amore sia tiepido, e minore del suo dovere.

47 Quì in questo quarto girone ritta, cioè rettamente, e giustamente si ristora, e si ripuce alla sua debita misura: così alcuni, che leggono il *quì* staccato da *ritta*; ma dee leggersi unito, e tutt' una parola, ed è avverbio di luogo, che vale lo stesso, che *quì*, aggiungendovisi il *ritta* per proprietà di linguaggio, avendo tal voce aggiunta forza di limitare quel *quì* a un più ristretto luogo, e vale quì appunto appunto.

48 Quì si batte il Galeotto, che per suo male fu lento nel muover il remo: quì si purgano, e puniscono gli accidiosi; e prende la traslazione dalla ciurma di galea, che per non fare il suo dovere pigramente vogando, viene con batiture punita.

49 Intendi creatura dotata di qualche conoscimento, perchè alle Creature insensate può solo attribuirsi un amor metaforico.

50 O necessario, o libero, o di necessità procedente dalla natura, nel modo che per esempio Dio ama se stesso; o procedente da libera elezione, nel modo per esempio, che un uomo ama l'altro.

51 Conforme all'assioma: *Opus naturæ opus intelligentiæ non errantis*.

52 Qual per esempio è l'amore dell'adultero, del ladro, ec.

53 Qual sarebbe di un avaro verso la sua roba.

54 Qual sarebbe l'amore d'un accidioso alle divozioni.

55 Spirituali, e celesti.

56 Terreni, e temporali

57 Opera contro il Creatore la sua Creatura trasgredendo i divini Comandamenti: o pure tal amore disordinato adopera, e si serve contro il Fattore della sua fattura.

58 Conforme a i detti più volte ripetuti da S. Agost. *Boni, aut mali mores sunt boni, aut mali amores. Talis est quisque, qualis ejus dilectio, &c.*

59 Mirando sempre l'amore al bene, e alla salute del soggetto, in cui egli è: amando ognuno se stesso per natura.

60 Sicure, non essendo possibile, che veruna cosa abbia in odio se stessa: questa voce latina l'ha ripudiata la Crusca.

61 E perchè nessun esser creato può intendersi sussistere, e conservarsi da se solo diviso, e separato dall'esser primo del Creatore, da cui ha essenzial dipendenza, quindi è tolto via dalle creature, ed è loro impossibile ogni affetto, con cui Dio, come prima causa, possano odiare.

62 Tagliato, e tolto via ogni possibilità di questo mostruoso affetto: stima quì il Poeta impossibile l'odio formale contro del sommo Iddio.

63 Resta dunque, che non potendo noi odiare, ne voler male a noi stessi, nè a Dio, se a nessuno desideriamo e vogliamo male, sia il nostro prossimo.

64 E questo amor di male, o vogliam dire odio, nasce per tre cagioni, o fini del nostro fango; cioè non nella ragione, ma nella nostra sensualità.

65 Vi

65 Vi è chi ec. e questi è il superbo.

66 Vi è chi ec. e questi è l'invidioso.

67 Ed è chi ec. e questi è l'iracondo.

68 Si crucci, si sdegni per l'ingiuria ricevuta.

69 Abbia nel meditare, e bramare la vendetta il cuore, e la mente improntata del male, che va disegnando all'offensore, compiacendosi in figurarselo, come presente.

70 Quest'amare del male di tre differenti specie si punisce, e si purga ne' tre gironi, che abbiamo passati, e son restati sotto di noi; nel primo l'odio nato da superbia; nel secondo l'odio nato da invidia; nel terzo l'odio nato da sdegno.

71 Cioè o per troppo, o per poco di vigore nel correre.

72 Sott'altro nome la beatitudine, conforme a quello: *Beati esse omnes volunt*.

73 Apprende, e desidera.

74 Ond'è, che di conseguirlo ciascun agogna, e si sforza.

75 E se a conoscere qual sia questo bene, o guadagnarselo conosciutolo vi spinge lentamente un trepido amore, questo girone quì, dove siamo degli accidiosi, dopo che uno se n'è, come il dover vuole, pentito prima di morire, con proporzionato martirio lo punisce, obbligandolo a tanto più velocemente quì intorno correre senza fermarsi mai, quanto fu più pigro in conoscere, e amare quel sommo Bene.

76 Cioè, ogni altro bene creato; ma quì intende quel bene, che s'ama disordinatamente dagli Avari, da i Golosi, da i Lussuriosi.

77 Iddio fonte d'ogni grazia, e premio d'ogni virtù.

78 Ragionando si dimostra tal bene esser tripartito. I Comentatori allegorici vogliono, che Virgilio sia la ragione, e Dante il senso, onde a lui lascia, che da se intenda questi tre peccati carnali, l'Avarizia, la Gola, e la Lussuria, avendogli esso dichiarata la natura de' peccati spirituali, Superbia, Invidia, Ira, e Accidia. Di questa divisione vedi S. Tommaso 1. 2. q. 72. art. 2.

CAN-

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Dimostra Dante in questo Canto quel che sia propriamente amore; e dopo alcuni esempj di celerità contra il peccato dell' Accidia; come da certi suoi pensieri ne nacquero più altri; e da quelli il sonno.

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, attento guardava
Nella mia vista, s'io parea contento:
Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
5 Di fuor taceva; e dentro dicea; Forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, li grava:
Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler, che non s'apriva;
Parlando di parlare ardir mi porse.
10 Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'i' discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o descriva:
Però ti prego, dolce padre caro,
Che 2 mi dimostri amore, a cui 3 riduci
15 Ogni buono operare, e'l suo 4 contrario.
Drizza, disse, vèr me l'acute luci
Dello'ntelletto, e fieti manifesto
L'error de' ciechi, che si fanno 5 duci.
L'animo, ch'è creato ad amar 6 presto,
20 Ad ogni cosa è 7 mobile, che piace,
Tosto che dal piacere in atto è 8 desto.
Vostra apprensiva da 9 esser verace
Tragge 10 intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'11 animo ad essa volger face.
25 E se rivolto in ver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è 12 natura,
Che per 13 piacer di nuovo in voi si lega.
Poi come'l fuoco muovesi in altura
Per la sua 14 forma, ch'è nata a salire
30 Là, 15 dove più in sua materia dura;
Così l'animo preso entra'n disire,
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa 16 gioire.

Or

Or ti puote apparer, quant'è nascosa
35 La veritade alla gente, 17 ch'avvera
Ciascuno amore in sè laudabil 18 cosa;
Perocchè forse appar la sua 19 matera
Sempr'esser buona; ma non ciascun 20 segno
E' buono, ancor che buona sia la 21 cera.
40 Le tue parole, e'l mio 22 seguace ingegno,
Risposi lui, m'hanno amor discoverto:
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno.
Che s'amore è 23 di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con altro piede,
45 Se dritto, o torto va, non è suo merto.
Ed 24 egli a me: Quanto ragion quì vede,
Dir ti poss'io; da indi in là t'aspetta
Pure a Beatrice, ch'è opra di fede.
Ogni 25 forma sustanzial, che setta
50 E' da materia, ed è con lei unita,
Specifica 26 virtude ha in sè colletta,
La qual sanza operar 27 non è sentita,
Nè si dimostra, 28 ma che per effetto,
Come 29 per verdi fronde in pianta vita:
55 Però, là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape;
E de' primi appetibili l'affetto.
Che sono in voi, sì come 30 studio in ape
Di far mele: e questa prima voglia
60 Merto di lode o di biasmo non 31 cape.
Or 32 perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell'essenso de' tener le soglia.
Quest'è 'l principio, là onde si piglia
65 Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e 33 vigilia.
Color, 34 che ragionando andaro al fondo,
S'accorser d'essa innata libertate:
Però 35 moralità lasciaro al Mondo.
70 Onde pognam, che di necessitate
Surga ogni amor, che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile 36 virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda,
75 Che l'abbi a mente, s'a parlar ten' prende.
La 37 luna quasi a mezza notte tarda

Facea 38 le stelle a noi parer più rade,
Fatta 39 com' un secchion, che 40 tutto arda.
E 41 correa contra 'l Ciel 42 per quelle strade,
80 Che 43 'l Sole infiamma allor, che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade:
E 44 quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più, che villa Mantovana,
Del mio 45 carcar diposto avea la soma:
85 Perch' io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom, che sonnolento 46 vana,
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
90 Le nostre spalle a noi era già 47 volta.
E quale 48 Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di se di notte furia e calca,
Pur che i Teban 49 di Bacco avessero uopo;
Tale 50 per quel giron suo passo falca,
95 Per quel ch' io vidi di color venendo,
Cui buon volere, e giusto amor 51 cavalca.
Tosto fur sovra noi: perchè correndo
Si movea tutta quella turba 52 magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo,
100 Maria 53 corse con fretta alla montagna:
E Cesare per suggiugare 54 Ilerda
Punse 55 Marsilia, e poi corse in Ispagna.
Ratto ratto, che 'l tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri 56 appresso.
105 Che studio di ben far grazia 57 rinverda:
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie 58 forse negligenza e 'ndugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo:
Questi; che vive (e certo io 59 non vi bugio)
110 Vuole andar su, purchè 'l Sol ne riluca:
Però ne dite, ond' è presso 'l 60 pertugio.
Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr' a noi, che troverai la buca.
115 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che 61 ristar non potèm: però perdona,
Se villania 62 nostra giustizia tieni.
I' 63 fui Abate in san Zeno a Verona
Sotto lo 'mperio del buon 64 Barbarossa,

120 Di

120 Di cui dolente ancor 65 Melan ragiona:
E 66 tale ha già l'un piè dentro la 67 fossa,
Che tosto piangerà 68 quel monistero,
E tristo fia d'avervi avuta possa:
Perchè suo figlio mal del corpo intero,
125 E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so, se più disse, o s'ei si tacque,
Tant'era già di là da noi trascoso:
Ma questo 'ntesi, e 69 ritener mi piacque.
130 E quei, che m'era ad ogni uopo soccorso,
Disse: Volgiti in quà: 70 vedine due
All'accidia venir dando di morso.
Diretro a tutti dicèn: 71 Prima fue
Morta la gente, a cu'il mar s'aperse,
135 Che vedesse Giordan le 72 rede sue.
E 73 quella, che l'affanno non sofferse
Fino 74 alla fine col figliuol d'Anchise,
Se stessa a vita 75 sanza gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise
140 Quell'ombre, che veder più non 76 potersi,
Nuovo pensier dentro 77 da me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi 78 per vaghezza ricopersi,
145 E 'l pensamento in sogno trasmutai.

ANNOTAZIONI.

1 Stimolava.

2 Che mi dimostri la natura dell'amore, e ciò, ch'egli propriamente sia, col descrivermelo.

3 Come a radice, o sementa.

4 E ogni malvagio operare.

5 Capi di Sette Filosofiche, detto preso da quello: *caci sunt, & duces caecorum.*

6 Disposto, e di sua natura idoneo.

7 Si muove.

8 Vien risvegliato, e commosso agli atti suoi proprj,

9 Dall'oggetto, che in se stesso è tale veramente.

10 *Intenzione* quì non vuol dire quell'atto di volontà, per cui l'uomo si determina al conseguimento del fine; per esempio di Medico della sanità dell'Infermo, il Capitano della vittoria, al qual atto segue l'elezione de'mezzi: quì non vuol dir questo: che vuol dir dunque? Tenterò di chiarirlo con dare un senso forse idoneo a tutta la terzina dicendo così; appreso pri-

ma l' oggetto, e dietro l'apprensione destosi il piacere dell' appetito sensibile, passa innanzi la cogitativa a formare un atto più pieno e più intenso, anzi d' un' altra sorta, perchè spiega a modo di chi afferma tal obbietto esser piacevole, da che così è veracemente in se stesso.

11 Non solamente l' appetito sensibile, ma l' animo, e la volontà.

12 Non perchè tal amore non sia libero, ma perchè tanto connaturalmente, se non si ripugna, segue a quegli atti precedenti.

13 Per quel senso sperimentale piacevole, che fa nell' anima l' istesso amore (come all' incontro l' odio, e l' abbominazione è senso dispiacevole, sicchè non solamente l' oggetto abbominato ma l' atto stesso dell' abbominare l' anima se lo sente disgustoso;) per ciò dunque tal amore naturale di nuovo si lega in voi, e già legati dall' obbietto siete di più legati dalla natura dell' atto ancora.

14 Natura, e propria indole a ciò disposta, e dal suo proprio essere portato a inalzarsi, e salire alla sua sfera.

15 Sotto il concavo del Cielo della Luna, secondo l' opinione in ogni poco seguita, che ivi l' elemento del fuoco abbia la sua sfera; e però vi si conservi meglio.

16 Conseguita che sia.

17 La quale asserisce asseverantemente per cosa vera, indubitata, e sicurissimamente certa.

18 Sottintendi, esser laudabil' cosa.

19 Parla in lingua assai Peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze, chiama materia. Vuol dir dunque: l' amore in genere forse apparisce buono; e dice *forse*, perchè a rigore preso così in genere non è nè buono, nè cattivo, nè lodevole, nè biasimevole.

20 Non ciascun sigillo, o cammeo.

21 Così l' amore, quantunque buono, e bello in astratto, se in concreto s' impronta d' un disdicevole obbietto, diventa un affetto brutale.

22 Che va dietro a quelle, e giunge ad intenderne, e penetrarne intimamente il sentimento.

23 Offerto da i sensi; e l' anima non si muove ad amare in altra forma, che in quella da Virgilio spiegata (cioè come l' aveva inteso Dante, per un primo movimento nell' appetito nato dalle specie entrate per li sensi esterni, e trasmesse al senso interno) non merita, se ama bene; non demerita, se ama male, atteso che nulla in ciò operando la ragione, e l' arbitrio, un tale amore nè può dirsi vizio, nè può appellarsi virtù.

24 Qui Virgilio è figura della Filosofia, e Beatrice della Teologia.

25 Vuol dire l' anima umana, a cui solamente, essendo pur forma sostanziale del nostro essere, conviene l' esser setta da materia, e l' essere a lei unita: *setta*, cioè divisa, e appartata nel suo essere affatto immateriale, e dall' istessa materia nella sua produzio-

zione, e conservazione indipendente; le quali prerogative non convengono all'anime delle bestie, e però in questo senso non sola sferre, e appartate dalla materia: unita poi con lei, mentre informa, e anima il nostro corpo; ciò che non conviene agli Angeli, che sono però una sostanza nel loro essere perfetta, e possono però essere forme assistenti, ma non informanti, e unite d'unione sostanziale.

26 Questa virtù specifica è un grand'arcano: prendila per il genio radicato nell'individual temperamento di ciascuno, da chi si può dire (ma no nella scuola Peripatetica, che al libro 3. de An. cap. 4. tex. 13. si filosofa altrimenti circa l'origine delle prime nostre notizie, e per conseguenza dell'affezioni) che germoglino da se questi primi atti più imperfetti dell'anima umana.

27 Essendo tal virtù invisibile, e insensibile in se medesima, se non si dà colle operazioni a conoscere.

28 Fuori che, salvo che.

29 Come si dimostra dal rivestirsi, che fanno di nuove frondi, la vita vegetativa negli alberi.

30 L'istinto studioso di far il mele.

31 Non è capace di lode, o biasimo.

32 L'ordine è questo: or è nata insieme con voi la virtù, che consiglia, cioè la ragione; perchè, o acciocchè ogni altra voglia, che nasca in voi (come ancora quelle prime cognizioni, e que' primi desiderj, che primi moti si appellano) si unisca, si accordi, e si raccolga a questa virtù, la quale deve custodire l'entrata del consenso, e tenere il primo e principal grado nell'approvare, e disapprovare, repugnare, e consentire. Metafora presa dagli uscieri, de' quali è ufizio ammettere, e tenere indietro chi si conviene.

33 Viglia, rigetta, come coll'uso del vaglio si sceverano dal grano, e si rigettano i cattivi semi. Altri pigliano il *vigliare* dal vincolare, e spiegano: Riceve in se, come custodito, e legato. Mi piace più la prima interpetrazione del Volpi; nè stimo io necessario ricorrere al *vagliare*, essendovi la propria voce *vigliare*, la quale significa quella separazione, che si fa colla granata dal monte del grano di quelle spighe, che hanno sfuggita la tribbiatura, e così poi separate si chiaman *vigliuolo*.

34 I Filosofi, che si profondarono in questa materia con sottili specolazioni.

35 La Filosofia morale con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò che non avrebber fatto, se non avessero ben conosciuto l'uomo esser libero all'una, e all'altro.

36 Per la sua eccellenza con figura d'antonomasia, così appellandolo la virtù nobile.

37 La Luna tarda, e pigra a levarsi, perchè veniva intanto levandosi essendo già quasi mezzanotte. E così presso a poco doveva essere, perchè la Luna piena era fatta di cinque dì, e mezzanotte nella stagione, di cui si parla, cioè fatto di poco l'equinozio di Primavera, era verso le sei ore: sicchè se cinque dì fa s'era levata al tramontar del Sole, come si suppone, sva-

ma l' oggetto, e dietro l'apprensione destosi il piacere dell'appetito sensibile, passa innanzi la cogitativa a formare un atto più pieno e più intenso. anzi d'un'altra sorta, perchè spiega a modo di chi afferma tal obbietto esser piacevole, da che così è veracemente in se stesso.

11 Non solamente l'appetito sensibile, ma l'animo, e la volontà.

12 Non perchè tal amore non sia libero, ma perchè tanto connaturalmente, se non si ripugna, segue a quegli atti precedenti.

13 Per quel senso sperimentale piacevole, che fa nell'anima l'istesso amore (come all'incontro l'odio, e l'abbominazione fa senso dispiacevole, sicchè non solamente l'oggetto abbominato, ma l'atto stesso dell'abbominare l'anima se lo sente disgustoso) per ciò dunque tal amore naturale di nuovo si lega in voi, e già legati dall'obbietto siete di più legati dalla natura dell'atto ancora.

14 Natura, e propria indole a ciò disposta, e dal suo proprio essere portato a inalzarsi, e salire alla sua sfera.

15 Sotto il concavo del Cielo della Luna, secondo l'opinione in ogni poco seguita, che ivi l'elemento del fuoco abbia la sua sfera; e però vi si conservi meglio.

16 Conseguita che sia.

17 La quale asserisce asseverantemente per cosa vera, indubitata, e sicurissimamente certa.

18 Sottintendi, esser laudabil cosa.

19 Parla in lingua assai Peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze, chiama materia. Vuol dir dunque: l'amore in genere forse apparisce buono; e dice *forse*, perchè a rigore preso così in genere non è nè buono, nè cattivo, nè lodevole, nè biasimevole.

20 Non ciascun sigillo, o cammeo.

21 Così l'amore, quantunque buono, e bello in astratto, se in concreto s'impronta d'un disdicevole obbietto, diventa un affetto brutale.

22 Che va dietro a quelle, e giunge ad intenderne, e penetrarne intimamente il sentimento.

23 Offerto da i sensi; e l'anima non si muove ad amare in altra forma, che in quella da Virgilio spiegata (cioè come l'aveva inteso Dante, per un primo movimento nell'appetito nato dalle specie entrate per li sensi esterni, e trasmesse al senso interno) non merita, se ama bene; non demerita, se ama male, atteso che nulla in ciò operando la ragione, e l'arbitrio, un tale amore nè può dirsi vizio, nè può appellarsi virtù.

24 Qui Virgilio è figura della Filosofia, e Beatrice della Teologia.

25 Vuol dire l'anima umana, a cui solamente, essendo pur forma sostanziale del nostro essere, conviene l'esser setta da materia, e l'essere a lei unita: *setta*, cioè divisa, e appartata nel suo essere affatto immateriale, e dall'istessa materia nella sua produzio-

58 Compisce le veci, compensa, ristora.

59 Non vi dico bugia, da *bugiare*, da cui vien bugia, bugiardo, come da *beffare* beffe, beffardo: solo la mancanza dell'accento su potrà parere un po' strana, essendo più propria del *bugiare* in significato di *forare*.

60 Da che parte è più vicina l'apertura, per cui si possa salire questo all'altro balzo.

61 Non possiamo punto fermarci.

62 Se reputi villania riguardo a te ciò, ch'è debito nostro, e giustizia rispetto a Dio.

63 Costui, dice il Landino, fu di buoni costumi, ma molto rimesso, e fu coetaneo di Dante, cioè col divario di circa un secolo; una piccola bagattella.

64 Il perfido Federico I. buono dunque per ironia, se pur non parla pur troppo da senno il Ghibellino Poeta.

65 Milano distrutto da Federico nell'anno 1162.

66 Intende di Alberto della Scala già vecchio Signor di Verona, che fece di potenza Abate di quel Monistero un suo figliuolo naturale stroppiato di corpo, e d'animo.

67 Formola proverbiale, che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini.

68 Piangerà a conto di quel Monistero per avervi intruso di potenza un tal Abate.

69 Ritenere a mente, e non dimenticarmene.

70 Due spiriti, che dietro a tutti andando riprendevano, e mordevano gli Accidiosi col ricordare due esempj di Accidia vile; come quei due, che andavano avanti, raccontavano esempj di diligenza, e prontezza singolare.

71 Essendo che quegl'Israeliti, che uscendo dell'Egitto passarono il Mar rosso apertosi al comando di Mosè, in pena della loro gliaccheria, onde mormoravano, e si dolevano de i patimenti del viaggio, tutti furon morti prima che i figliuoli loro passassero per Giordano alla Terra promessa.

72 Quelli, che dovevano ereditare le Provincie di Palestina, che en bagnata dal Giordano colle sue acque.

73 E quella gente, cioè quei compagni d'Enea, che stanchi dal viaggio, e aggravati dagli anni non perseverarono ad accompagnarne' suoi travagli.

74 Fino alla fondazione del nuovo Regno in Italia.

75 Col fare istanza di rimanersene in Sicilia in una vita da infingardi, e vigliacchi, e riposare presso del vecchio Alceste.

76 *Non potersi* per non si poterono.

77 Entrai io spontaneamente in altri pensieri. Se poi leggasi non *me*, ma *di me*, giacchè nell'uno, e nell'altro modo scritto si trova, vorrà dire: Fui da nuovo pensiere sorpreso.

78 Che per gusto di questo vano pensare chiusi gli occhi, facendo al sonno e strada e invito; e il pensar mio si mutò in un sogno, che poi conterà nel seguente Canto.

riando il suo nascere ogni sera più di tre quarti d'ora, quel notte, di cui si parla, si levava verso la mezzanotte.

38 Rimanendo oscurate dallo splendor della Luna molte stel più minute.

39 Essendo fatto il plenilunio di cinque dì, la Luna però apparìva scema, e però simile a un secchione, che verso il fondo va scemando.

40 Apparendo la Luna nel levarsi infocata per li vapori in maggior quantità interposti tra l'occhio, e lei.

41 Col moto proprio andava verso Levante contro il moto del Primo Mobile, che rapisce la Luna, e tutti gli astri verso Ponente.

42 Per il Zodiaco verso il fine della Costellazione dello Scorpione, da che cinque dì fa era nel primo grado della Libra acciocchè potesse stare in opposizione col Sole, ch'era nel primo grado dell'Ariete.

43 Nel quale Scorpione si trova il Sole, allor che chi sta in Roma lo vede piegar verso Ponente in quello spazio di Cielo, che intermezza tra la Corsica, e la Sardegna.

44 Virgilio, in riguardo del quale Pietola piccolo luogo presso Mantova, detto dagli Antichi Andes, in cui egli nacque, è più famosa di ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova istessa.

45 Del mio interrogarlo di gravissime quistioni, avendo soddisfatto con accertate risposte a quei dubbj, della soluzione dei quali incaricato l'avea.

46 Vaneggia, dal verbo *vanare* sinonimo di vaneggiare.

47 Voltata dietro a noi seguitando il suo giro.

48 Due fiumi della Beozia, lungo i quali i Tebani furiosamente baccanti s'affollavano di notte per aver Bacco propizio nelle loro necessità.

49 Perchè solo in qualche straordinario bisogno d'esser dal suo favor soccorsi ivi a sagrificar concorrevano.

50 Tal calca venendo per quel girone muove suo passo piegandolo in giro, e torcendolo a guisa di falce: altri spiega *falca*, cioè muove rapido, come un Falco: altri *falca*, cioè avanza, e affretta, come al contrario defalca vuol dire scema.

51 Governa, e sprona, per quanto io osservando m'accorsi di coloro.

52 *Magna*, cioè molta, grande di numero, voce più latina, che toscana.

53 A visitare Santa Elisabetta, come ben espone il Daniello, e dopo lui il Padre d'Aquino, il quale giustamente riprova l'Imolese, e gli altri, che intesero questo passo della fuga in Egitto.

54 Lerida tenuta da Afranio, e Petreo Pompejani.

55 Avendola attaccata, ma non potutala sì presto espugnare, lasciatovi Bruto all'assedio, corse a quell'altra impresa più importante.

56 Gli altri Accidiosi, che venivan dietro quei primi.

57 Essendo che la Grazia rinvigorisce in noi la diligenza del ben operare,

58 Com-

58 Compisce le veci, compensa, ristora.

59 Non vi dico bugia, da *bugiare*, da cui vien bugia, bugiardo, come da *beffare* beffe, beffardo: solo la mancanza dell'accento su potrà parere un po' strana, essendo più propria del *bugiare* in significato di *forare*.

60 Da che parte è più vicina l'apertura, per cui si possa salire questo all'altro balzo.

61 Non possiam punto fermarci.

62 Se reputi villania riguardo a te ciò, ch'è debito nostro, e giustizia rispetto a Dio.

63 Costui, dice il Landino, fu di buoni costumi, ma molto rigesso, e fu coetaneo di Dante, cioè col divario di circa un secolo; una piccola bagattella.

64 Il perfido Federico I. buono dunque per ironia, se pur non parla pur troppo da senno il Ghibellino Poeta.

65 Milano distrutto da Federico nell'anno 1162.

66 Intende di Alberto della Scala già vecchio Signor di Verona, che *fece* di potenza Abate di quel Monistero un suo figliuolo naturale stroppiato di corpo, e d'animo.

67 Formola proverbiale, che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini.

68 Piangerà a conto di quel Monistero per avervi intruso di potenza un tal Abate.

69 Ritenere a mente, e non dimenticarmene.

70 Due spiriti, che dietro a tutti andando riprendevano, e mordevano gli Accidiosi col ricordare due esempj di Accidia vile; come quei due, che andavano avanti, raccontavano esempj di diligenza, e prontezza singolare.

71 Essendo che quegl'Israeliti, che uscendo dell'Egitto passaro il *Mar rosso* apertosi al comando di Mosè, in pena della loro vigliaccheria, onde mormoravano, e si dolevano de i patimenti del viaggio, tutti furon morti prima che i figliuoli loro passassero per Giordano alla Terra promessa.

72 Quelli, che dovevano ereditare le Provincie di Palestina, che son bagnata dal Giordano colle sue acque.

73 E quella gente, cioè quei compagni d'Enea, che stanchi dal viaggio, e aggravati dagli anni non perseverarono ad accompagnarlo ne' suoi travagli.

74 Fino alla fondazione del nuovo Regno in Italia.

75 Col fare istanza di rimanersene in Sicilia in una vita da infingardi, e vigliacchi, e riposare presso del vecchio Alceste.

76 *Non potersi* per non si poterono.

77 Entrai io spontaneamente in altri pensieri. Se poi leggasi non *me*, ma *di me*, giacchè nell'uno, e nell'altro modo scritto si trova, vorrà dire: Fui da nuovo pensiere sorpreso.

78 Che per gusto di questo vano pensare chiusi gli occhi, facendo al sonno e strada e invito; e il pensar mio si mutò in un sogno, che poi conterà nel seguente Canto.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Contiensi dopo certa vision di Dante la salita sua so-pra il quinto girone; dove egli trova Papa Adria-no Quarto, dal quale intende, che ivi si purga il peccato dell' Avarizia.

Nell' [1] ora, che non può 'l [2] color diurno
Intiepidar [3] più 'l freddo della [4] Luna
Vinto [5] da Terra, o talor da Saturno,
Quando i [6] Geomanti lor [7] Maggior Fortuna
5 Veggiono in oriente innanzi all' alba
Surger per via, che poco [8] le sta bruna;
Mi venne in sogno una [9] femmina [10] balba,
Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore [11] scialba.
10 Io la mirava: e come 'l Sol conforta
Le [12] fredde membra, che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea [13] scorta
La lingua, e poscia [14] tutta la drizzava
In poco d' ora, e lo smarrito [15] volto
15 Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch' ell' avea 'l parlar così disciolto,
Cominciava a cantar, sì che con pena
Da lei avre' mio intento [16] rivolto.
Io son, cantava, io son dolce Serena,
20 Che i marinari in mezzo 'l mar [17] dismago,
Tanto [18] son di piacere a sentir piena.
Io trassi Ulisse del suo cammin [19] vago
Al canto mio; e qual meco s' [20] ausa,
Rado sen' parte, sì tutto l' appago.
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una [21] donna apparve santa e presta
Lunghesso [22] me, per far colei confusa.
O [23] Virgilio Virgilio, [24] chi è questa?
Fieramente dicea: [25] ed ei veniva
30 Con gli occhi fitti pure in quella onesta;
L' [26] altra prendeva, e dinanzi l' apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre;
Quel mi svegliò col puzzo, che n' usciva.

Io 27 volsi gli occhi: e 'l buon Virgilio, Almen tre
Voci t'ho messe, dicea: surgi, e vieni:
Troviam 28 l'aperto, per lo qual tu entre.
Su mi levai: tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
E andavàm col Sol nuovo alle 29 reni.
Seguendo lui portava la mia fronte,
Come colui, che l'ha di pensier carca,
Che fa 30 di sè un mezzo arco di ponte,
Quando i' udì; Venite, quì si varca;
Parlare in modo soave e benigno,
45 Qual non si sente in questa mortal 31 marca.
Con l'ale aperte, 32 che parèn di cigno,
Volseci in sù colui, che sì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi, 33 e ventilonne,
50 *Qui lugent*, 34 affermando esser beati,
Ch'avran di consolar l'anime 35 donne.
Che hai, che pure in ver la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'Angel 36 sormontati.
55 Ed io: Con tanta sospeccion fa irmi
Novella vision, ch'a se mi 37 piega,
Sì ch'io non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, 38 quella antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne?
60 Vedesti, 39 come l'uom da lei si slega?
Bastiti, 40 e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno 41 con le ruote magne.
Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
65 Indi si volge al grido, e si 42 protende
Per lo disio del pasto, che là il tira;
Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai 'n fino 43 ove 'l cerchiar si prende.
Com' io nel quinto giro fui 44 dischiuso,
Vidi gente per esso, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in 45 giuso.
Adhesit 46 *pavimento anima mea*,
Sentìa di lor con sì alti sospiri,
75 Che la parola appena s'intendea.
O eletti di Dio, gli cui 47 soffriri

E 48 giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti 49 saliri.
Se voi venite dal giacer 50 sicuri,
80 E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre 51 di furi:
Così pregò 'l poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu: perch'io
Nel parlare 52 avvisar l'altro nascosto:
85 E volsi gli occhi agli occhi al 53 signor mio;
Ond' 54 elli m'assentì con lieto cenno
Ciò, che chiedea la 55 vista del disio.
Poi ch'io potei di me fare 56 a mio senno,
Trassimi 57 sopra quella creatura,
90 Le cui parole pria 58 notar mi fenno:
Dicendo: Spirto, in cui pianger 59 matura
Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta 60 un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
95 Al 61 su, mi dì, e se vuoi, ch' i' t' impetri
Cosa di là, ond' io vivendo mossi.
Ed egli a me: Perchè i nostri 62 diretri
Rivolga 'l Cielo a se, saprai: ma prima
Scias, quod 63 *ego fui successor Petri*.
100 Intra 64 Siestri e Chiaveri s' 65 adima
Una fiumana bella, e del suo 66 nome,
Lo titol del mio sangue fa sua 67 cima.
Un mese e poco più prova' io, come
Pesa 'l gran manto a chi 68 dal fango 'l guarda;
105 Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione 69 omè fu tarda;
Ma, come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita 70 bugiarda.
Vidi, che 71 lì non si quetava 'l cuore,
110 Nè più salir potèsi in quella vita;
Perchè di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, quì ne son punita.
115 Quel ch'avarizia fa, quì si 72 dichiara
In purgazion dell'anime 73 converse:
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non s' 74 aderse
In alto, fisso alle cose terrene,

20 Così giustizia quì a terra il 75 merse.
Come avarizia spense 76 a ciuscun bene
Lo nostro amore, 77 onde operar perdèsi.
Così giustizia quì stretti ne tiene
Ne' piedi e nelle man legati e presi;
15 E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era inginocchiato, e volea 78 dire:
Ma com' i' cominciai, ed ei s' accorse,
Solo 79 ascoltando, del mio 80 riverire,
30 Qual cagion, disse, in giù così ti 81 torse?
Ed io a lui: Per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi 82 rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose: 83 non errar: conservo sono
135 Teco, 84 e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo Evangelico 85 suono,
Che dice 86 *Neque nubent*, intedesti,
Ben puoi veder, perch' io così 87 ragiono.
Vattene omai: non vo', che più t' arresti:
140 Che la tua 88 stanza mio pianger disagia,
Col qual 89 maturo ciò, che tu dicesti.
Nepote ho io di là, c' ha nome Alagia,
Buona 90 da se, pur che la nostra casa
Non faccia lei 91 per esemplo malvagia:
145 E 92 questa sola m' è di là rimasa.

ANNOTAZIONI.

1 Poco prima dell' Alba.

2 Il caldo del giorno, di cui dopo ancora tramontato il Sole l' aria rimane alquanto calda.

3 Mantener più l' aria tiepida prevalendo la frescura.

4 Della notte.

5 Rimanendo vinto quel caldo della natural freddezza della terra, e talora da quella di Saturno, la secondo la fredda opinione, che attribuisce a questo Pianeta peggior fiato, che alla Tramontana.

6 Razza d' indovini così detti, perchè indovinavano valendosi in qualche modo della terra; come Negromanti diconsi quelli, che per indovinare si vagliono de' morti; Idromanti quei, che si vagliono dell' acque.

7 Nella figura superstiziosa, che per indovinare descrivevano in terra i Geomanti, ve n' era una parte da essi chiamata maggior Fortuna, e nella sua configurazione rappresentava una tal combinazione di Stelle in Cielo; ed era appunto quella, che presente-

mente nasceva dall'Orizzonte poco prima dell'Alba, nella qual ora si facevano a lume di Luna queste pazze osservazioni di Geomanzia.

8 Imbiancandosi di lì a poco da i primi albori l'Orizzonte, così la maggior Fortuna, cioè quelle Stelle in tal figura spariscono.

9 Costei la mette il Poeta, come figura della falsa felicità di questo Mondo.

10 Scilingnata.

11 Smorta, sbiancata, e pallida.

12 Degli animali, che la notte stanno allo scoperto.

13 Spedita a parlare le rendea la lingua, comunicandole nuovo vigore.

14 Lo sguardo mio le toglieva la storpiatura, e la faceva stare su bella dritta.

15 Che avea perduta la primiera vivezza, le coloriva con tal vivace, e vago colore, qual è quello, che amor desidera.

16 Altrove da lei rivoltato lo sguardo dell'occhio, l'attenzione dell'animo, l'affetto del cuore.

17 Fo traviare dal lor cammino.

18 Cioè di tanto piacere ricolmo chi ascoltami: *sono a sentir*, per sono a sentirsi.

19 Questa è una bugia della felicità mondana, che ha per essenza di essere menzognera, perchè l'accorto, e saggio Ulisse: come i Poeti favoleggiano, si fece legare all'albero della Nave, e fece turar gli orecchi con la cera a tutti i suoi marinari, perchè nè pur lo sentissero, e così *Sirenas transivit remige surdo &c.* Quel *vago* si può riferire all'errante e vagabondo Ulisse, o pure al suo tanto vario a lungo viaggio.

20 S'addomestica è verbo, non nome; è trissillabo, non dissillabo.

21 Cioè la Virtù, la probità sollecita e pronta al bisogno.

22 Accosto, a canto a me, o tutta una voce non composta per sinificare rasente, e d'appresso, sicchè quasi lo tocca il corpo vicino; o quall' *esso* è aggiunto per particella riempitiva di forza, e vezzo.

23 E diceva crucciata a Virgilio riprendendolo, che facendo l'ufizio della parte superiore e della ragione, lasciasse adescare il senso e la parte inferiore, che si figurava in Dante dalla voluttà, per la quale confondere in ajuto del senso veniva.

24 Diceva la Virtù: Chi è questa, che tu lasci parlamentare con Dante? Non la conosci forse? Altri leggono: *o cosa è questa?* cioè che fai tu? che errore commetti?

25 E Virgilio stordito rimirava con occhio fisso la Virtù, la quale afferrata con le mani l'empia Sirena, e stracciandole di dosso i pomposi abiti, di cui si ornava, ne scuopriva lo sconcio ventre pien di brutture, e ch'esalava insoffribil fetore, che mi svegliò.

26 La Donna santa, che apparve, prendeva la dolce Sirena. E tutto questo un eccellente ritrovamento di nobilissima fantasia felice.

bellissimamente ideato, che si meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella distesa.

27 Destato guardai Virgilio, ed egli: Ti ho chiamato almen tre volte.

28 L'apertura, e principio delle scale.

29 Il Sole di non molto levato, e di già sufficientemente alto da riempire della sua luce tutti i gironi del Purgatorio, ci feriva coi raggi alle spalle, proseguendo noi il nostro viaggio da Oriente verso Occidente.

30 Della sua persona chinata, e un poco arcuata.

31 Contrada, paese.

32 Che parean di cigno: sì erano candide! e ci fe' voltare indirizzandoci in su colui, che in tal forma ci avea parlato.

33 Mi fe' vento, cancellando il P dell'accidia, e cantando *Beati qui lugent*; come nel Canto 17. l'altr' Angelo ventandogli nel viso, e cantando *Beati pacifici* gli scancellò il P dell' ira.

34 Affermando esser *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, che si volgarizza nel terzo verso, come segue; cioè le quali lagrime avran virtù di consolare.

35 Non serve del peccato, ma libere, e padrone delle sue passioni.

36 Che rimase al primo gradino, o fu la soglia.

37 Mi [illegible]a tutto a se, ed a pensar sopra d'essa: ripigliò allora Virgilio: vedesti ec.

38 La felicità mondana di bella apparenza al di fuori, e laida al di dentro, e che sola si piange, purgandosi i delitti per suo amore commessi ne' tre gironi del Purgatorio, che ci restano sopra a vedere, ove si tormentano gli avari, i golosi, e i lussuriosi.

39 Vedesti, come l'uomo da essa si libera, e scioglie per mezzo della virtù, e della ragione, che le toglie quelle vane apparenze.

40 Bastiti di averla veduta, e di aver conosciuto ciò, e da lei velocemente dipartiti; o pure: e calpesta questi vani, e mendaci piaceri, e rivolgi gli occhi al logoro (propriamente pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con cui il Cacciatore girandolo, e gridando richiama a se il falcone) quì figuratamente per il Cielo, colla vista del quale Iddio tira a se le anime: *Coeli enarrant &c.*

41 Le sfere celesti.

42 Volando giù seguitamente al Falconiere.

43 Ove appianandosi si comincia a girare il monte in cerchio.

44 Fui arrivato scappando fuori dell'angusta salita all'aperto del girone.

45 Gettata bocconi col volto sopra la terra; positura sconcia contraria alla supina.

46 L'anima mia è rimasa attaccata alle cose terrene, come è proprio costume dell'avaro, che non innalza mai gli occhi alle celestiali ricchezze.

47 Le pene, e i supplicj, che quì soffrite: nome verbale, come i *parlari*, che non di rado si trova negli Scrittori più antichi.

48 Il

48 Il gusto di soddisfare alla Divina Giustizia.

49 Da salire nome, il luogo dove si saglie; che non può quì significare l'atto medesimo di salire.

50 Liberi, e non soggetti a tal pena, come noi siamo: maniera non poco somigliante a quella latina: *Securus amorum Germanae*. *Securus amorum*, *Qui juvenum sibi semper erant*. Virg.

51 Di fuori rasente la proda del girone: a questo *furi* per fuori ha negato il passaporto la Crusca; ma non per questo spiegherò io destre di ladri.

52 Mi accorsi, che sebbene quell'anima, da cui ci fu risposto, sapeva, che io non era lì per purgarmi, non sapeva però l'altro mistero, che io era in carne, e in ossa. Il Daniello goffamente spiega quest'*altro nascosto* per il dubbio, se doveva purgarsi, o no.

53 Virgilio.

54 Cioè di parlare a quello spirito, e trarlo d'errore.

55 *Il cor negli occhi, e nella fronte ho scritto*. Petr. Mi consentì, che facessi ciò, di cui il desiderio mi compariva nel volto.

56 Per la licenza datami con quel cenno di soddisfarmi a mio piacere.

57 Mi chinai sopra quello spirito, che giaceva.

58 Fare l'osservazione del preso abbaglio.

59 Affretta la soddisfazione, e purgazione della colpa. *Matura* latinismo: altrove significa affievolire, far maturo, e mezzo: *Sì che la pioggia non par che 'l maturi*. Infer. Can. 24. v. 48. L'indice moderno non mette questo presente significato del matura; e quantunque la Crusca citando questo verso lo spieghi *maturare per metafora*, non veggo come questa metafora faccia buon contesto al *sosta*, che ne viene dopo.

60 Affrena per un poco, ferma, e dà pausa per amor mio alla tua prima, e maggior cura, che è di piangere per questo purgarti.

61 *Al sù*, cioè all'insù, verso il Cielo, alla parte di sopra.

62 Dorsi, spalle, omeri.

63 Questi era M. Ottobuono de' Fieschi de' Conti di Lavagno: visse nel Pontificato un mese, e nove giorni, e fu chiamato Adriano V.

64 Due terre del Genovesato a Levante.

65 Vien giù scorrendo.

66 Lavagna.

67 Suo primo onore, chiamandosi i Signori di Lavagna.

68 Non vuol con brutture lodarlo, e col dovuto decoro, e santità richiesta vuol sostenerlo.

69 Oimè: voce, che si manda fuori per isfogar l'afflizione dell'animo addolorato.

70 Cioè bugiarda la speranza, che ci lusinga di poter ritrovare piena contentezza in questa vita mortale.

71 Lì in quella suprema dignità non era il cuor pago, e più alto salir non poteasi in quella mortal vita; onde di questa vita immortale mi nacque nel cuor vaghezza.

72 Con questa proporzionata pena, che sì bene si adatta alla colpa.

73 Convertite, e però in grazia avanti la morte.

74 Non aderì alle cose del Cielo. Pare, che la regolar costruzione richiederebbe, che quell' *aderse* con istroppiatura maggiore da *addrizzare* venisse, non da *aderire*; ma perchè questo *aderse* lo passa affatto sotto silenzio la Crusca, nè altri v'è, che in questo ci faccia lume, non so a che risolvermi, e quì mi fermo.

75 Lo fisse, e lo volle rivolto, e attaccato alla terra. La Crusca ripone *mergere* nel suo gran Vocabolario; ma in significato sol di *tuffare*.

76 A tutto il buono, e bello d'ogni virtù ec.

77 Onde si perde l'operar bene, perchè per operar bene è necessario un tal amore, senza di cui universalmente è vero ciò che dice S. Agostino: *Pigri, miseri, mersui eritis, si nihil ametis &c.*

78 E volea riverentemente parlargli.

79 Non vedendo, per avere gli occhi mersi in terra.

80 Dell'atto di riverenza, con cui inginocchiato lo venerava.

81 Ti ha fatto piegare le ginocchia in terra, e riverirmi a capo chino.

82 Mi avvisò, e spinse a tal sommissione.

83 *Vide ne feceris: conservus tuus sum*. Ap. 19. disse l'Angelo a S. Gio: che voleva adorarlo.

84 Essendo di qua tutti uguali, e cessando dopo la morte ogni dignità umana.

85 Quella sentenza Evangelica Matt. 22. dove si dice, che chi in terra fu marito, o sposo, morendo, e andando all'altra vita non è più sposo, sciogliendosi dalla morte ancor quel vincolo.

86 Parole dell'Evangelio messe per accennare quel luogo, che vien qui a proposito: ed è superfluo l'esporre di quella sacra Istoria più di quello, che s'è toccato nella nota precedente, perchè quello unicamente serve all'intendimento del Poeta.

87 Dicendoti, che tu non devi inginocchiarti per riverirmi, giacchè non sono Papa, cioè Sposo della Chiesa, essendosi dalla morte sciolto questo vincolo. Il P. d'Acquino giustamente si maraviglia, che i Comentatori passino senza dichiarazione questo luogo assai oscuro; e sono per altro assai abbondanti nel raccontare quel fatto Evangelico; ma tal racconto non vale a schiarire l'oscurità. Ma non merita già questa querela il Daniello, che spesoci un ben lungo comento ne ricava il leggittimo sentimento.

88 Il tuo star quì, la tua lunga dimora: così il Petrarca: *E se la stanza Fu vana, almen sia la partita onesta*: e il Boccaccio Nov. 22. *E come che grave gli paresse il partire, pur temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'avuto diletto in tristizia, si levò ec.* L'indice moderno poteva metterlo, avendone posti cento, e cent'altri, che s'intendono con eguale facilità.

89 Col qual piangere affretto, come dicesti tu poco fa, la purgazione, e soddisfazione, e conseguentemente la beatitudine.

90 Per se stessa, quanto a se, la sua ottima indole considerata.

91 Per

91 Per li malvagi esempj, di cui è ripiena.
92 E questa sola mi è di là nel Mondo rimasta, che per essere innocente mi può appresso Dio ajutare con le sue orazioni; tacitamente a Dante insinuando, che ne la preghi di ciò.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta, che seguitando il cammino, dopo alcuni esempj raccontati da Ugo Ciapetta, di Povertà, di Liberalità, e d'Avarizia, che si purga in questo girone, sentì tremare il monte: onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio.

Contra miglior voler 1 voler mal pugna.
Onde contra 'l piacer mio 2 per piacerli
Trassi 3 dell'acqua non sazia la spugna.
Mossimi; e 'l duca mio si mosse per li
5 Luoghi 4 spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto 5 a' merli;
Che la gente, che 6 fonde a goccia a goccia
Per gli occhi 'l 7 mal, che tutto 'l mondo 8 occupa,
Dall'altra parte in fuor troppo 9 s'approccia.
10 Maladetta sie tu, antica 10 Lupa,
Che più che tutte l'altre 11 bestie hai preda
Per la tua fame sanza fine 12 cupa.
O Ciel, nel cui girar par, che si 13 creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
15 Quando verrà, 14 per cui questa 15 disceda?
Noi andavàm 16 co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all'ombre, ch'i' sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi:
E per ventura udì, Dolce Maria,
20 Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna, che 17 'n partorir sia;
E seguitar, Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell' 18 ospizio,
Ove sponesti 'l tuo portato santo.
Seguentemente intesi, O buon Fabrizio,

Con-

Con povertà 19 volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m' eran sì piaciute,
Ch' io mi trassi oltre, per aver contezza
30 Di quello spirto, 20 onde parèn venute.
Esso parlava ancor della larghezza,
Che fece Niccolao alle 21 pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima, che tanto ben favelle,
35 Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.
Non fia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compièr lo cammin corto
Di quella vita, ch' al termine 22 vola.
40 Ed egli: Io ti dirò 23 non per conforto,
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia 24 in te luce prima che sie morto.
I' 25 fui radice della mala pianta,
Che la terra Cristiana tutta aduggia
45 Sì, che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se 26 Doagie, Guanto, Lilla, e Bruggia
Potesser, 27 tosto ne faria vendetta:
Ed io la cheggio a lui, che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
30 Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d' 28 un beccajo di Parigi,
Quando 29 li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.
55 Trovàmi 30 stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e più d' amici pieno,
Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, 31 dal quale
60 Cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre 32 che la gran dote Provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco 31 valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò 34 con forza e con menzogna
65 La sua rapina; e poscia 35 per ammenda
Ponti, 36 e Normandìa prese, e Guascogna.
Carlo 37 venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Curradino, 38 e poi

Ri-

Ripinse al Ciel Tommaso per ammenda.

70 Tempo vegg'io 39 non molto dopo ancoi,
Che tragge un'altro 40 Carlo fuor di Francia,
Per 41 far conoscer meglio e sè, e i suoi.
Senz'arme n'esce, e solo 42 con la lancia,
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
75 Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi 43 non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà per se 44 tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
L'45 altro, che già uscì preso di nave,
80 Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell'altre schiave.
O 46 avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria 47 carne?
85 Perchè 48 men paja il mal futuro, e 'l fatto,
Veggio in Alagna entrar 49 lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser 50 catto.
Veggiolo un'altra volta 51 esser deriso:
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
90 E 52 tra i vivi ladroni essere anciso.
Veggio 'l nuovo 53 Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma 54 senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
O signor mio, quando sarò io lieto
95 A veder la vendetta, 55 che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
Ciò, 56 ch'i' dicea di quell'unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa;
100 Tant' 57 è disposto a tutte nostre prece,
Quanto 'l dì dura: ma quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam 58 Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
105 Fece la voglia sua dell'oro ghiotta:
E la 59 miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si 60 rida.
Del folle 61 Acàm ciascun poi si ricorda,
110 Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Josuè quì par 62 ch'ancor lo morda.

In-

25 Io fui lo stipite di quell'albero, che colla sua nociva ombra reca danno irreparabile a tutta la Cristianità, sì che rade volte se ne coglie buon frutto; allegoria presa da quel di Virgilio: *Nocent & frugibus umbrae*; solendo l'ombre degli alberi molto grandi e fronzuti nuocere alle sementi.

26 Principali Città della Fiandra occupate a forza dal Re Filippo il Bello.

27 Accenna, e mostra predire quella grandissima rotta, ch'ebbe l'Esercito di Filippo il Bello da i Fiamminghi ribellatisigli a Coltrai: ed io questa vendetta de' Fiamminghi sopra i Francesi, per le tapine, ò ingiuste violenze loro usate la chiedo a Dio, che giudica il tutto: *Giuggia* voce messa in disuso, dice il Volpi: io non credo, che sia stata usata mai, toltone quì da Dante preso per il collo dalla rima: so, che la dice la Crusca ancor *voce antica*; ma per dirla tale le basta d'averla una sola volta trovata in Dante, quantunque non ne apparisca mai altrove vestigio. Il Bembo la dice da Dante ai Provenzali furata; ma oltre che, quanto poco in genere di Provenzale letteratura ci possiamo fidare del Bembo, l'ha già dimostrato il dottissimo Castelvetro, quando ciò fosse vero, non potrebbe mica essere stata una volta in uso nel Toscano linguaggio, in cui dalla Crusca dicesi disusata, e dismessa.

28 Per togliere forse tal macchia all'origine di quest'inclita Famiglia de' Capetingi la Crusca alla parola *beccajo* usata per similitudine cita quest'esempio, e l'espone così: *Vago di sangue, uccisore d'uomini, che ne fa macello*, essendo a parlar propriamente, come quì parla il testo, *beccajo* sinonimo di Macellajo, siccome beccaria di macello. Vedi, se ti piace, sviluppata questa intrigatissima Genealogia nelle Istorie di Francia del P. Daniello.

26 Quando mancò, e finì la reale schiatta di Carlo Magno, toltone uno, che si era già fatto Monaco, dice il Volpi seguendo il Landino; ma il Vellutello, che ne tesse l'illustre Genealogia, vuole Carlo di Lorena Zio paterno dell'ultimo Re di quella stirpe, che si dilettava, per esser di genio molto solitario e malinconico, di aver abiti di quel colore: che che sia di ciò, certo è, che non si posson tener le risa nel leggere il Daniello, che dice essersi questo unico rampollo di Carlo Magno reso Frate dell'Ordine di S. Francesco; ed aggiungendo anacronismo ad anacronismo, dice, che questi sarà probabilmente stato S. Lodovico, non correndovi meno di due secoli tra 'l tempo, di cui quì parla Dante, e quello, in cui vissero San Lodovico, e San Francesco. Forse Dante, confondendo le istorie antiche, e remote da' suoi tempi, fa seguire nella mancanza della seconda stirpe de' Re Francesi Carolingi ciò che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l'ultimo Re di questa Childerico III. come stupido fu deposto nel 751. e fatto Monaco.

30 Reggente del Regno, e tanti tesori ultimamente accumulati, e tanta aderenza di potenti amici, che stesi la mano alla Corona vedova, e ne cinsi la fronte al mio figliuolo. Gl'Istorici però dicono comunemente, ch'egli fece elegger Re se stesso.

31 Dal quale discesero l' Ossa sacrate, forse perchè consacrati e santi Re, de' Filippi, e de' Luigi.

32 Finchè la Provenza avuta in dote, o almeno a titolo di dote ragionevolmente occupata dalla Casa Reale di Francia (vedi il Canto 6. del Paradiso) non tolse la vergogna della loro oscura origine: ribadisce quel chiodo: *Figliuol fui d' un beccajo di Parigi*; e meglio dà qui a vedere qual sia la legittima interpetrazione di quella voce *beccajo*.

33 Era poco potente, avendo angusto Dominio; ma pure viveva quietamente senza offender nessuno.

34 Con violenza, e con addurre falsi pretesti: così dice il Poeta al suo solito senz' altra ragione, che l' entusiasmo della sua maledicenza.

35 Lo dice insolentemente per ironia; il senso è: Per emendar questo fallo con un fallo maggiore.

36 Occupò queste Provincie senza avervi sopra ragione alcuna. *Ponti* è Ponticu Contea nella Piccardia. Per altro la Normandia fu tolta dal Re Filippo II, a Giovanni Re d' Inghilterra prima dell' acquisto della Provenza.

37 Ritorna al vomito; ma la figura per altro è forte, e vaga. Carlo I. Re di Sicilia, che rotto e preso Corradino, figliuolo di Corrado, e Nipote di Federigo II. Imperadore, e Re di Sicilia, gli fece tagliare pubblicamente la testa.

38 E' fama ancora, e lo scrisse il Villani, che quest Carlo per opera d' un suo Medico facesse avvelenar S. Tommaso d' Aquino, mentre era in cammino per andare al Concilio di Lione, temendo, che gli dovesse esser contrario. Ripinse al Cielo, donde aveva tratta la sua origine, prima che ne spiccasse da se con morte naturale il volo.

39 Non molto dopo al tempo, in cui oggi siamo: che questo significa la voce Lombarda *ancoi*, cioè il tempo d' oggi, la qual voce tre volte si usa dall' Autore.

40 Questo è Carlo di Valois, detto Senza-Terra, fratello di Filippo il Bello.

41 Per far meglio conoscere la maligna natura sua, e de' suoi.

42 Cioè con tradimenti, e frodi; e tal lancia, qual fu quella, colla quale giostrò Giuda, spinge con impeto nella pancia di Firenze, e la fa crepare, di pena, e di rabbia; perchè venuto in Italia a i Preghi di Bonifazio VIII. e mandato a Firenze sotto colore di ridurre a Stato pacifico quella Città, con le sue male arti la spoglia di denaro, e la mette in maggiore scompiglio, avendo col favore di lui la parte de' Neri cacciata quella de' Bianchi, tra' quali fu il nostro Poeta: vedi il Canto 6. dell' Inferno, ed il Canto 5. del Purgatorio.

43 E di qui partito non acquisterà un Reame: accenna la grande armata apparecchiata da questo con quei denari contro la Sicilia, nella quale spedizione ne tornò con ignominiosa pace, essendo chiamato per ischerno il Senza-Terra, per non avere Stato, ed aver tentato di occuparne tanti.

44 E tanto sarà maggiore il disonore, e il peccato, quanto più leggiero, e di poco momento sarà da lui riputato questo gran danno recato a Firenze.

45 Carlo II. Re di Sicilia figliuolo del Re Carlo I. Avendo questi contro l'espresso divieto del padre combattuto con Ruggieri di Oria Ammiraglio del Re Piero d'Aragona, ch'era andato con la sua armata navale a sfidarlo a battaglia, fu rotto, e preso prigioniere di guerra fu condotto a Messina, e da' Siciliani condannato a morte in vendetta di Corradino: ne fu liberato dall'industria della Reina Costanza, e mandato in Aragona: liberato da prigione maritò la sua figliuola ad Azzo III. Marchese di Ferrara ricevendone per pagamento gran somma d'oro. Dante parla di questo nell'Inf. Can. 19. nel Purgat. Can. 7. e 11. e nel Parad. Can. 6. 19. 20.

46 Imitazione di quell'apostrofe Virgiliana: *Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?*

47 Vendendola nella propria figliuola, come a mercato, ed a quello esitandola, che più offeriva.

48 Ma perchè scomparisca al confronto di questa enormissima scelleraggine ogni altro accesso passato, e futuro dei miei descendenti. Il Vellutello spiega: meno ci accuori preveduta, perchè dice Ovid. *Nam pravisa solent, lædere tela minus*; poco a proposito.

49 I Gigli d'oro Insegna del Regno di Francia. In Anagni, dove si era ritirato, e fatto forte Bonifazio VIII. vi entrò per tradimento Sciarro Colonna assistito da Nogareto Comandante di Francia con bandiere, e con gente di quella Corona. Ma tra gl'Istorici si varia molto nelle circostanze di questo atroce avvenimento.

50 Perchè ivi fu ritenuto come prigione nel suo Palazzo per tre giorni; dopo i quali, cacciati i nemici, fu liberato da' Cittadini di Anagni, alcuni de' quali avevano tenuto mano alla sorpresa della Città: questo *catto* non è piaciuto alla Crusca di riporlo tra le sue voci; e forse non è latinismo, ma viene dal verbo Toscano *catturare*, ed è posto in luogo di *catturato* con qualche licenza Dantesca.

51 Essendo stato Bonifazio sfacciatamante insultato da i principali di quell'impresa, massimamente dal Nogareto, pensando con ciò di piacere al Re Filippo suo Sovrano invelenito contro il Papa.

52 E lo veggo di nuovo ucciso in mezzo a i ladroni, non morti su la Croce, ma crocifissori. Non fu veramente da loro ucciso, ma poco dopo morì accorato: vi è di lui quel celebre detto, che entrò nel Pontificato come volpe, vi regnò come leone, vi morì come cane.

53 Il prenominato Re Filippo, che comandò l'empia cattura.

54 Portò, e fece entrare le sue rapine fin dentro al tempio, usurpandosi senza permissione della Sede Apostolica i beni della Chiesa, e convertendoli in proprio, e profano uso: o pure allude all'Ordine de' Templarj, cui, per rubare i loro tesori, con accordo fatto tra esso e Clemente V. fece sopprimere, condannando molti di quei Cavalieri a spietata morte di fuoco senza decreto

non potendosi procedere a sentenza per non aversi mai confessato i delitti loro apposti, toltine alcuni ec.

55 Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce e indulgente mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza; onde gli empj sempre più insolentiscono,

56 Risponde alla seconda interrogazione di Dante: *perchè sola Tu queste degne lode rinnovelle*: ciò, che io diceva di Maria Vergine, che fu povera, e ciò, che soggiunsi, che ti fece rivoltare a me, forse per averne qualche chiosa; cioè spiegazione; e non che *chiosa* voglia dire *cosa*, perchè Ugo parlasse quì Francese, come lepidamente l'intende il Daniello,

57 Son così ordinate quelle nostre preghiere di esempj di Povertà, che si dicono a vicenda, o insieme da tutti dalla mattina fino che dura il giorno; ma quando si fa notte, in vece di questi esempj, se ne ripetono altri del tutto opposti di Avarizia, e latrocinj in diverso tuono di voce.

58 Figliuolo di Belo Re di Tiro fratello della Regina Didone, cui uccise a tradimento il marito Sicheo suo Cognato per rapirgli i tesori. Fatto noto, leggendosi in Virgilio nel lib. 1. dell' Eneide.

59 La miseria di non avere di che cibarsi, perchè il cibo gli si tramutava in oro, dopo l'ingorda, e sconsigliata domanda fatta a Bacco di convertire in oro tutto ciò, che toccava; vedi Ovidio nel lib. 11. delle Trasf.

60 Da chi legge, com'egli si ritrovasse nell'atto d'accostarsi i cibi alla bocca più confuso, che obbligato dopo di quel successo,

61 Fatto lapidare da Giosuè per essersi contro il comandamento di Dio appropriata, e riserbata per se parte della preda di Gerico espugnata, e distrutta. *Jos.* 6.

62 Che ancor lo punisca, e rimproveri.

63 Col marito Anania, che ritennero contro il voto fatto di povertà parte del prezzo delle vendute possessioni, e caddero morti alla riprensione di S. Pietro, *Act.* 5.

64 Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del tempio; ma appena posto il piede su la soglia di quello; gli comparve un uomo armato sopra un Cavallo, che con li calci lo percuoteva, e così umiliato ritornò addietro colle mani vuote. 2. *Mac.* 3.

65 Polinnestore Re di Tracia, che per usurparsi tutto il tesoro uccise il giovine Polidoro consegnato a lui da Priamo Re di Troja. Virg. lbr. 3. dell'En. Della sua infame azione si parla disapprovandola per tutto questo cerchio, che gira il monte.

66 Crasso Senatore Romano ricchissimo, ed avarissimo vinto con stratagemme da i Parti, e trovato morto sul campo, gli spiccarono la testa dal busto, e immersa in un vaso pieno di oro liquefatto, dicevano per ischerno: *aurum sitisti, aurum bibe*: e quindi forse pigliò lume il Petrarca a cantare: *E vidi Ciro più di sangue avaro, Che Creso d'oro, e l'uno, e l'altro n'ebbe Tanto, che parve a ciascheduno amaro*; alludendo a quel: *satia te sanguine, quem*

quem sitisti, che per dilegio, e rimprovero fu detto a Ciro, immergendo il suo tronco capo in un vaso ripieno del proprio sangue.

67 A tempo di Musica più, e meno veloce.

68 A rammentare i buoni esempj di povertà volontaria, e di spezzo delle ricchezze.

69 Ci affaticavamo di superare.

70 Come cosa, che dal violento tremare rovini, cioè sentii per un terribil tremuoto scuotersi tutto il monte.

71 Isola dell'Arcipelago delle più famose nelle favole, che fingono di lei ancor questo gran tremore, fermato poi dopo che Latona vi partorì gemelli Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna detti bizzarramente i due occhi del Cielo.

72 I felici Pastori di Betlemme.

73 Quel canto fu terminato.

74 In qualche Codice si trova *con tanta guerra*; e il sentimento vien più sbrigato, volendo dire, con tanto dispiacere d'esserne ignorante, che nessuna altra ignoranza mi fe' sì sollecito a ricercare del vero, e tanto desideroso di rinvenirlo.

75 Guerra.

76 Nè io era ardito di domandarne per la fretta che aveva di andare avanti, che non mi permetteva di perder tempo in discorsi; nè da me poteva intendere, nè sapeva figurarmi, che cosa potesse mai significare quel tremuoto nel monte, quell'Inno cantato dalle anime.

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Contiensi nel presente Canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l'anima di Stazio; la quale essendosi purgata, saliva al Paradiso; e da lei intende le cagioni delle cose da lui sentite.

LA sete natural, che mai 1 non sazia,
Se non con l'acqua, onde la femminetta,
Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava, e 2 pungemi la fretta
5 Per 3 la 'mpacciata via retro al mio duca,
E 4 condolemi alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve 5 a' duo, ch' erano 'n via,
Già surto fuor della sepulcral buca,

10 Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venia
Dappiè 6 guardando la turba, che giace;
Nè 7 ci addemmo di lei, sì parlò pria,
Dicendo: Frati miei, Dio vi dea pace,
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
15 Rendè lui 'l 8 cenno, ch'a ciò si confacé,
Poi 9 cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la 10 verace corte,
Che me rilega nell'eterno esilio.
Come, diss' egli, e perchè andate forte,
20 Se voi siete ombre, che Dio 11 su non degni?
Chi v' ha per la sua scala tanto 12 scorte?
E 'l dottor mio: Se tu riguardi 13 i segni,
Che questi porta, e che l'Angel proffila,
Ben vedrai, che co' buon convien ch'e' 14 regni.
25 Ma perchè 15 lei, che dì e notte, fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila:
L'anima sua, ch'è tua e mia 16 sirocchia,
Venendo su non potea venir sola,
30 Perocch' 17 al nostro modo non adocchia:
Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' 18 Inferno per mostrarli, e mostrerolli
Oltre, 19 quanto 'l potrà menar mia scuola;
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
35 Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti 20 ad una
Parver gridare infino 21 a' suoi piè molli?
Sì mi 22 diè dimandando per la cruna
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia 23 sete men digiuna.
40 Quei cominciò: Cosa non è, che 24 sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
Libero è quì da ogni alterazione:
Di 25 quel, che 'l Cielo in se da se riceve,
45 Esserci puote, e non d'altro cagione.
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che 27 la scaletta de' tre gradi breve.
Nuvole spesse non pajon, nè rade,
50 Nè 27 corruscar, nè figlia 28 di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante,

Ch'

Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,
Ov' ha 'l 29 Vicario di Pietro le piante.
55 Trema forse più 30 giù poco, od assai;
Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
Non 31 so come; quassù non tremò mai:
Tremaci, quando alcuna anima monda
Si sente sì, che surga, o che si muova
60 Per salir su, e tal grido 32 seconda.
Della mondizia il sol 33 voler fa pruova,
Che 34 tutta libera a mutar convento
L' alma sorprende, e di voler le giova.
Prima 35 vuol ben; ma non lascia 'l 36 talento,
65 Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentìi
Libera volontà di miglior 37 soglia.
70 Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, 38 che tosto su gl' invii.
Così gli disse, e però che si gode
Tanto del ber, quant' è grande la sete,
75 Non saprei dir, quant' e' mi fece 39 prode.
E 'l savio duca: 40 Omai veggio la rete,
Che quì vi piglia, e come si 41 scalappia,
Perchè 40 ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia,
80 E perchè tanti secoli giaciuto
Quì se', 43 nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo, che 'l buon Tito con l' ajuto
Del 44 sommo Rege 45 vendicò le 46 fora,
Ond' uscì 'l Sangue per Giuda venduto:
85 Col 47 nome, che più dura e più onora.
Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con 48 fede ancora.
Tanto 49 fu dolce mio vocale spirto,
Che 50 Tolosano 51 a sè mi trasse Roma,
90 Dove mertai le tempie ornar 52 di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma;
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille:
Ma 53 caddi 'n via con la seconda soma.
Al mio 54 ardor fur seme le faville;
95 Che scaldar della divina 55 fiamma,

Onde 56 sono allumati più di mille;
Dell' Eneida dico, la qual 57 mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Sanz' 58 essa non fermai peso di dramma.
100 E per esser vivuto 59 di là quando
Visse Virgilio, 60 assentieri un Sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso, che tacendo dicea 61 Taci:
105 Ma non può tutto 62 la virtù, che vuole:
Che riso e pianto son tanto 63 seguaci
Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler 64 ne' più veraci.
Io 65 pur sorrisi, come l'uom, ch' 66 ammicca:
110 Perchè l'ombra si tacque, e 67 riguardommi
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.
E se tanto lavoro in bene 68 assommi,
Disse, perchè la faccia tua 69 testeso
Un lampeggiar d'un riso dimostrommi?
115 Or son io d'una parte e d'altra preso:
L' 70 una mi fa tacer, l'altra scongiura,
Ch' i' dica: 71 ond' io sospiro, e sono inteso.
Dì, il mio maestro, o non aver paura,
Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
120 Quel, ch' e' dimanda con cotanta cura.
Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider, ch' i' fei:
Ma più d'ammirazion vo', che ti pigli.
Questi, che guida 72 in alto gli occhi miei,
125 E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini, e de' Dei.
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, 73 ed esser credi
Quelle parole, che di lui dicesti.
130 Già si chinava ad abbracciar li 74 piedi
Al mio dottor; ma e' gli disse: Frate,
Non far: che tu se' ombra, e ombra vedi.
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor, ch' a te mi scalda,
135 Quando 75 dismento nostra vanitate,
Trattando l'ombre, come cosa salda.

AN-

ANNOTAZIONI.

1 Non si sazia, se non da perfetta scienza, e nessuna scienza è perfetta, se non da Dio, che è quel Fonte d'acqua viva, del quale parlò Cristo alla Donna Sammaritana *Jo. 4.*

2 *Pungèmi* per punsemi, o pungevami.

3 Per quella strada impedita da quelle anime, che giacevano boccoui sul suolo, e compassionava quelle anime per la giusta vendetta, che di loro pigliava Dio.

4 Per condolevami; cioè mi dolea insieme con loro per compassione a queste anime, vedendo l'aspra, quantunque giusta vendetta, che di loro pigliava Dio.

5 A i due Discepoli, che andavano in Emaus. *Luc. 24.*

6 Guardando l'anima prostese a terra dalla parte de'piedi, perchè il capo l'avevano voltato verso noi.

7 Non ci avvedemmo di lei, nè ci accorgemmo, ch'era a noi dietro: ond'ella così parlò la prima: Dio vi dea pace: *dea* per *dia.*

8 *Cenno*, dicono i più, non significar qui gesto alcuno, ma quella brieve risposta, che suol darsi comunemente a chi così ci saluta: *altrettanto Iddio ne dia*, *o renda a Voi*; essendo questa la replica, che a quel complimento conviene. Ma considerando io, che la risposta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente espressa, e dicendosi apertamente, che dopo quel cenno si cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che *cenno* debba intendersi per un gesto di riverenza fatto colla persona in segno di gradimento, o sia questo un'inchino di testa, o un baciamano, e una riverenza col piede; che ancora questi riverenti segni e modi ben si confanno in tal caso; e parte si mandano avanti, parte si fanno accompagnar le parole.

9 Virgilio.

10 La giustissima Corte del Cielo, che tiene me rilegato nel Limbo con eterno esilio.

11 Di ammettere su in Cielo.

12 Guidate per la scala di su, che ne guida al Cielo, per cui salite così in fretta.

13 Cioè i P scolpiti in fronte, che l'Angelo, che a ogni scala dal nuovo girone s'incontra, cancella, e toglie; o pure che l'Angelo portiero segna, e scolpisce in fronte. Un Moderno seguendo l'antico Comentatore spiega *orna colle estremità*, spiegazione più oscura del testo, e la Crusca ancor essa male adatta quì, valendosi delle parole del Buti, il comune significato di *proffilo*, e *proffilare*, per *ornare nell'estremità*; atteso che essendo manifesto, che ragionasi di quei P, che Dante avea in fronte scolpiti, che l'Angelo cancellava, non v'ha luogo questo significato d'*ornare la parte estrema di che che sia*.

14 Ch'egli è uno dei predestinati a regnare.

15 Lachesis una delle tre Parche non ha tirato giù filando tutto lo stame, che Cloto altra Parca ordina, e compone su la rocca, distribuendone a ciascuno, secondo quello, che vuole

che viva; nè Atropos gli ha troncato colle cesoje il filo a mezzo.

16 Sorella, della medesima specie da Dio ancor essa, come la mia e la tua, creata, e però sua figliuola.

17 Perchè aggravata dal fascio delle terrene membra non potea vedere: ed intendere il modo delle anime separate, come siam noi, dalla materia corporea.

18 Del Limbo, il primo, e più ampio cerchio dell' Inferno.

19 Cioè quanto l' umana ragione potrà discernere, o quanto la morale Filosofia, in cui solo sono addottrinato.

20 Ad una voce.

21 Fin alle radici di questo monte isolato, e bagnato dal Mare.

22 E con questa interrogazione mi diede nel genio, e nel bel mezzo del mio desiderio, che niente altro più bramava, che intender la cagione di quel crollo, che era il punto del mio dubbio: *cruna* è il foro dell' ago, per cui s' infila la gugliata.

23 Si spense alquanto la sete, si mitigò, s' alleggerì, mercè di questa speranza sola, che fosse in parte alcuna col bramato effetto ancor appagata.

24 Fuor dell' ordine consueto.

25 E quì non ci può esser cagione di altro, che di quello, che il Cielo da se stesso in se stesso riceve. Or che cosa è questa? Una cosa diversa da tutte quelle, che poi soggiunge, ed esclude pioggia, grandine, neve ec. onde io penso, che voglia intendere della luce, della quale massime nel sistema Tolemaico, tenuto da Dante si verifica benissimo, che il Cielo in se da se la riceve. Il Landino salta questo passo. Vellutello l' intende del tremore del monte; ma benchè sia conforme alla mente dell' Autore, che questo tremore non era cagionato dalle cagioni basse, e quasi terrene nel modo che son cagionate le grandini, le pioggie ec. non vedo poi, come si verifichi di questo tremore, che il Cielo in se da se lo riceva. E già del tremore dice poco dopo, e come, e quando, e perchè nasceva; onde quì non serviva, che se ne parlasse. Quì dunque dà intanto per risposta una proposizione generale, da cui facilmente s' inferisce, che quel tremore, del quale interrogano i forestieri, non è della razza de' tremuoti della terra, giacchè in quella montagna non v' è luogo ad alcuna cagione degli effetti, che si sperimentano in terra, eccetto che della luce.

26 Di questa scaletta vedi al Canto 9. dopo il mezzo.

27 Balenare.

28 Solita perifrasi dell' Iride, o arcobaleno, che a noi non apparisce sempre all' istesso luogo, ma or a Ponente, or a Levante.

29 L' Angelo, di cui si è parlato nel Canto 9.

30 Sotto i tre gradini della scaletta.

31 Non saprei rendertene la ragione, essendo per altro tutto questo monte una istessa mole continuata, e non solo composto di parti tra loro contigue.

32 Seguita, accompagna con voci d' allegrezza, e di ringraziamento al Signore, giacchè quell' istesso tremore è un segno di festa, non di minaccia da far terrore.

33 La sola volontà, che sorge nell'anime di muoversi, e salire, perocchè quì non può esser che ordinata: essa è la prova unica, ma certa della mondezza e purgazione già compita.

34 La qual volontà sorprende l'anima già liberata (finita la purgazione) da ogni reato di pena, e l'invoglia a mutare stato e compagnia; e di tal voglia l'anima gode pienamente per non provare in così volere un minimo rimorso.

35 Prima ancora di esser mondata, è vero, che l'anima vuole, e brama assai di salire, ma con voglia condizionata, che è tenuta in freno dalla volontà assoluta, e talento di fare il voler di Dio, e purgarsi; il qual talento, e voglia efficace la divina giustizia pone contro la voglia inefficace al tormento, come fu al peccare, quando il rimorso combatteva l'appetito; o pure spiega, come del peccare la ritirava una voglia più ordinata, che contrastava alla disordinata; così una voglia più ordinata la ritira dall'uscir fuori del tormento, dove la potrebbe una voglia meno ordinata, se non fosse soggetta. Legga quì, ma solo però chi ha buono stomaco da smaltirle, le indigeste cicalate di più d'un prolisso Comentatore: che se taluno non l'ha assai forte da reggere a queste micche, e smaltirle, non ci s'impegni.

36 *Talento* con buona grazia del Vellutello quì si piglia in buona parte per la retta volontà, come spiega il Landino, non per la passione, ed appetito, come altrove: *Che la ragion sommettono al talento*: vedi nel Can. 5. dell'Inf. v. 39.

37 Abitazione.

38 Il qual Signore invii presto al possesso della beata vita quegli spiriti per lo godimento, che hanno mostrato di mia felicità.

39 Buon pro, e giovamento.

40 Mercè le tue savie parole so, qual è la rete, che quì vi tiene, cioè una volontà ordinata, e non un disordinato appetito, come dice il Daniello, che lì le sorprenda; o se un appetito disordinato, al più quello, che le fe' già nel Mondo prevaricare; onde in pena di esso sono ritenute, e irretite nel Purgatorio: e so come si scioglie, e slega quella rete, e si esce dal laccio, cioè colla perfetta purgazione.

41 *Scalappiare* è uscir dal calappio, che vale l'istesso che laccio veggio, come si scioglie il laccio, con cui si stringe la rete.

42 Perchè tremi questo monte, e di qual cosa vi rallegrate insieme con coteste vostre congratulazioni scambievoli.

43 Che io intenda, e mi capaciti per mezzo delle tue parole; così il Volpi; o: legami, fammi più a te affezionato, rispondendo con parole cortesi, sì che mi appaghi: così il Vellutello: *s cappiare* non si legge nella Crusca, *accappiare* sì: così ella del suo arbitrio prevalesi.

44 Di Dio.

45 Con distruggere Gerusalemme.

46 Le sacratissime piaghe.

47 Col nome di Poeta: così dice questo Poeta, dando volentieri tal vanto alla sua professione.

48 Cristiana.

49 Il mio verso, e il mio canto: allude alla lode, che ne' Gioven. sat. 7. *Curritur ad vocem jucundam, & carmen amicæ Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem, Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos &c.*

50 Originario di Tolosa, essendo nativo di Napoli.

51 Roma mi trasse a se dandomi la cittadinanza Romana, e invitandomi a porvi domicilio.

52 I Poeti si coronavano ancor di mirto, e non solo di lauro, se ben più propriamente quelli, che cantavan di amore, come dimostra con molta erudizione il Vellutello.

53 Perchè terminò la Tebaide, ma non l'Achilleide, di cui compostine due libri morì. Quì Francesco Buti riprende Dante e sostiene contra esso, esser l'Achilleide di Stazio opera perfezionata e compita; ma io credo, ch' egli dormisse forte, e fosse nel più bello del sonno, quando così sognava.

54 Estro Poetico.

55 Dell'Eneide Poema tutto luce, e ardor d'ingegno.

56 Onde poi han preso lume, e imparato a poetare.

57 Voce fanciullesca, dice la Crusca, in luogo di madre.

58 Senza aver l'occhio ad essa non composi una sillaba, nè fornii mai sentenza, che fosse di menomo peso: allude a quei versi, con cui Stazio dà compimento alla sua Tebaide: *O mihi bissenos multum vigilata per annos Thebai &c. Vive precor; nec tu divinam Æneida tenta, Sed longe sequere, & vestigia semper adora.*

59 Nel mondo al tempo, che vivea Virgilio.

60 Mi contenterei di stare un anno di più in Purgatorio: che un Sole vuol dire una girata del Sole per l'eclittica; cioè un anno consentirei d'indugiare.

61 Questo *taci*, che disse co' gesti Virgilio a Dante, lo poteva dire a Stazio con avvisarlo a non dire quegli spropositi, che non è poca sciocchezza di un'anima, che per 500 anni si è purgata, voler patteggiare un anno di dilazione di Paradiso, e di permanenza in quelle pene, per il vano contento di essersi trovata a convivere con Virgilio, come bene osserva il P. d'Aquino: nè è sufficiente ammenda quel sorriso di Dante, che non ha niente che fare colla disapprovazione di un tal detto poco considerato; e mi stupisco, che come ammenda l'osservi il P. d'Aquino: ma il più bello è, che il Landino si mette a difendere seriamente il Poeta da alcuni, che l'incolparono d'aver fatto Stazio tiepido d'affetto verso Virgilio, mentre fa, che patteggi un anno solo di Purgatorio per il suddetto vanissimo piacere.

62 La nostra volontà non ha dominio dispotico sopra tutti i nostri movimenti, come di ridere, di piangere ec.

63 Son pronti tanto, e presti a seguir la passione, da cui a guisa di primo moto derivano, ed hanno il loro inevitabile, ed inimpedibile principio, se non si prevengano per occultarla con molto studio; cosa, che talora a i più frodolenti riesce nel simulare addestrati.

64 In quelli, che sono di natura più aperti e sinceri, non cupi o finti.

65 Io

65 Io pure rivolto a Virgilio sorrisi in segno d'approvazione, interno compiacimento,

66 *Ammiccare* vuol dire far cenno con gli occhi, quasi segretamente intendendosela. Vedi il Varchi nell'Ercol. a car. 86.

67 E mi guardò fisso negli occhi, ne' quali l'affetto dell'anima si dimostra, e più quasi con immagine si esprime, e palesa.

68 Deh! così conduchi tu a buon fine il faticoso lavoro intrapreso di salire in Paradiso: *assommi* da *assommare*, che vuol dire ridurre a buon termine, por fine, non da *assomare*, che vale porre la soma.

69 L'istesso, che testè; poco fa, ora: così nel Canto 19. verso del Paradiso: *E quel che mi convien ritrar testeso*. Il Landino e il Vellutello spiegano in te stesso, nella tua faccia; ma a che fare tal violenza a questa voce *te stesso* col torle un *s*? quando il *testè*, come ce ne fa fede la Crusca, volentierissimo ammette la giunta di quel *so* per proprietà di linguaggio; e il Castelvetro pretende di sopra più che *testeso* sia la parola intiera, e *testè* voce tronca di *testeso*, come lo è *giù* di *giuso*. Suppongo poi quella particella *si* doversi ormai da ognuno riconoscersi per pregativa.

70 L'una, cioè Virgilio; l'altra, cioè Stazio.

71 Onde io sospiro per trovarmi in tali strettezze, e son inteso; cioè conosciuto in tale stato essere da Virgilio, cui erano noti i miei affetti, e i miei pensieri svelati; onde per togliermi dall' affanno disse ec.

72 Al Paradiso, verso il Cielo.

73 E credi essere stata la cagione del mio ridere le parole, che tu ora dicesti esprimendo il grandissimo desiderio, che avevi di godere della conversazione di Virgilio, che tu credevi lontano avendolo presente.

74 Questo chinarsi ancora, che fa un'anima del Purgatorio ad abbracciare le ginocchia, o li piedi, *dove il minor s'appiglia*, ad un'anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d'Aquino; e non ha tutti i torti.

75 Dimentica per la sorpresa di questo giubbilo repentino.

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Vanno i Poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della Gola. E trovano un arbore pieno d'odoriferi pomi, volto con le radici in su: sopra il quale spandeva un'acqua chiara, che scendeva dalla roccia del monte: A questo arbore accostati odono voce, che da quello usciva.

Già era l'Angel dietro a noi rimaso,
L'1 Angel, che n'aveva volti al sesto giro,
Avendomi dal viso 2 un colpo raso:
E quei, 3 ch'hanno a giustizia lor disiro,
5 Detto 4 n'avean, 5 *Beati*, in le sue voci,
Con *sitio*, e 6 senz'altro ciò forniro:
Ed io più 7 lieve, che per l'altre foci,
M'andava sì, che senza alcun 8 labore
Seguiva in su gli 9 spiriti veloci:
10 Quando Virgilio cominciò: 10 Amore
Acceso di virtù 11 sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde dall'ora, che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
15 Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu, quale
Più strinse mai 12 di non vista persona,
Sì ch'or mi parran 13 corte queste scale,
Ma dimmi: e come amico mi perdona,
20 Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
Come potèo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti 14 pieno?
25 Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria, poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro 15 cenno.
Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
30 Per le vere cagion, che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m' 16 avvera

Esser,

Esser, ch' io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia, dov' io era.
Or sappi, ch' avarizia fu partita
Troppo 17 da me: e questa 18 dismisura
Migliaja di 19 lunari hanno punita.
E 20 se non fosse, ch' io drizzai mia cura,
Quand' io intesi là, 22 ove tu chiame
Crucciato quasi all' umana natura,
Perchè non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro, l'appetito de' mortali?
Voltando 23 sentirei le giostre 24 grame.
Allor m' accorsi, che troppo aprir l'ali
Potèn le mani a spendere, e 25 pentèmi
Così di quel', come degli altri mali.
Quanti risurgeran 26 co' crini scemi
Per l'ignoranza, 27 che di questa pecca
Toglie 'l penser vivendo, e negli stremi!
E sappi, che la colpa, che 28 rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo 29 verde secca.
Però s' io son tra quella gente stato
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo 30 m' è incontrato.
Or quando 31 tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Jocasta,
Disse 'l 32 cantor de' bucolici carmi,
Per quel, che 33 Clio lì con teco tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La 34 fè, senza la qual ben far non basta.
Se così è, qual Sole, o quai candele
Ti 35 stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al 36 pescator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso Dio m' alluminasti.
Facesti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova:
Ma dopo sè fa le persone 37 dotte:
Quando dicesti: 38 Secol si rinnuova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie discende dal Ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Cristiano.
Ma 39 perchè veggi me' ciò, ch' i' disegno,

75 A colorar distenderò la mano,
Già era 'l Mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno:
E la parola tua sopra toccata
80 Si consonava a' nuovi predicanti;
Ond' io a visitarli presi 40 usata.
Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
85 E mentre chi di là per me si stette,
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette.
E 41 pria, ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe poetando, ebb' io battesmo:
90 Ma per paura 42 chiuso Cristian fumi,
Lungamente 43 mostrando paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar 44 mi fe' più che 'l quarto centesmo:
Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,
95 Che m' ascondeva 45 quanto bene io dico,
Mentre 46 che del salire avem soverchio,
Dimmi, dov' è Terenzio 47 nostro amico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai.
Dimmi, se son dannati, ed in qual 48 vico.
100 Costoro, e Persio, ed io, e altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam con quel 49 Greco,
Che le Muse lattar più ch' altro mai,
Nel 50 primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte,
105 Ch' ha le 51 nutrici nostre sempre seco.
Euripide v' è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piùe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion delle genti 52 tue
110 Antigone 53, Defile, 54 ed Argìa,
Ed Ismene sì trista, come fùe.
Vedesi 55 quella, che mostrò Langìa,
Evvi la 56 figlia di Tiresia, e 57 Teti,
E con le 58 suore sue Deidamìa.
115 Tacevansi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti 59 a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti;

E già

E già le quattro ancelle 60 eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
120 Drizzando pure in su l'ardente 61 corno;
Quando 'l mio duca: Io credo, ch' 62 allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna
Girando il monte, come far solemo.
Così l'usanza fu lì nostra 63 insegna:
125 E prendemmo la via con men sospetto
Per l'assentir di 64 quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, e ascoltava i lor sermoni,
Ch' a poetar mi davano 65 intelletto
130 Ma tosto ruppe le dolci 66 ragioni
Un'alber, che trovammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soavi e buoni:
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così 67 quello in giuso,
135 Cred'io, perchè persona su non vada.
Dal lato, 68 onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
E si 69 spandeva per le foglie suso.
Li duo poeti all'alber s'appressaro;
140 E una voce per entro le fronde
Gridò: Di questo cibo 70 avrete caro:
Poi disse: Più pensava 71 Maria, onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde:
145 E le 72 Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua: e Daniello
Dispregiò 73 cibo, e acquistò savere.
Lo secol primo, quant'oro, fu bello:
Fe' savorose con fame le ghiande,
150 E nettare per sete ogni ruscello.
Mele, e locuste furon le vivande,
Che nudriro 'l Batista nel diserto:
Perch'egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto per l'Evangelio v'è 74 aperto.

ANNOTAZIONI.

1 L'Angelo dico, che ne aveva indrizzati al sesto girone, era rimasto indietro, essendogli noi passati innanzi su per la scala.
2 Una lettera P delle sette, che il primo Angelo m'avea segna-

to,

to, e impresso in faccia, con che rimasi libero, e mondo dal peccato dell'Avarizia: lo dice *colpo*; perchè era un segno lasciato dal puntone della spada dell'Angelo, che ve lo impresse.

3 E quelle anime, che restavano nel quinto cerchio non altro volendo che ciò, che giustamente si dee volere, cioè il fare la volontà di Dio, e soddisfare alla sua giustizia.

4 Per ultimo nel nostro partirci da loro.

5 *O Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam &c.* o pure: *Beati, quorum remissa sunt iniquitates*, quasi acclamando alla purgazione di Dante, e di Stazio: e il *sitio* a dinotare il desiderio della celeste Beatitudine, ma conformato al piacere di Dio.

6 Senz'altro aggiungere.

7 Siccome già sgravato da cinque peccati.

8 Fatica: latinismo di Dante, che dee in lui rispettarsi, non imitarsi da noi: come le ghiande delli nostri antichi, le quali suggendo ciascheduno onora.

9 Stazio, e Virgilio.

10 Qual era stato l'amore di Stazio affezionatosi a Virgilio per le sue virtù: saggiamente vi aggiunge la condizione: Purchè questa fiamma d'Amore acceso di virtù fuori apparisca, e palesi.

11 Essendo connaturalissimo il rimare una persona degna, che ama veramente, e manifesta d'amare.

12 *Degli è un, che non ti vide ancor da presso, Se non come per fama uom s'innamora*. Petrar. par. can. 11.

13 Per il genio, e piacere della tua compagnia.

14 Di quanto per tua cura, avendo con sommo studio coltivato l'ingegno sommo, di cui eri tu dotato, e soprabbondantemente ricolmo

15 Amabile, e gradito indizio, e contrassegno d'amore.

16 Mi fa tenere per cosa certa esser tu in questa falsa opinione, che io sia stato avaro, forse perchè mi hai visto nel girone, dove l'Avarizia si purga.

17 Perchè io peccai di Prodigalità.

18 Eccessiva profusione.

19 Di periodi lunari, cioè mesi, e ben più migliaja dovevano essere i mesi, se gli anni erano cinquecento.

20 Il senso è: io fui condannato a sì lunga pena nel Purgatorio per il peccato della Prodigalità; ma se a tempo non me ne fossi emendato, sarei andato all'Inferno: e me n'emendai per una buona meditazione, che feci sopra quella tua bella sentenza: *Quid non mortalia &c.*

21 Seria considerazione.

22 Nel terzo libro dell'Eniede, dove tu esclami (che ciò significa li qui l *chiami*) *quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames*? La quale esclamazione Annibal Caro la traduce nobilmente al suo solito così: *Ahi dell'oro empia, ed esecrabil fame, E che per te non osa e che non tenta Quest'umana ingordigia?* Dante forse ingannato da quell'epiteto *sacra* per che intendesse a traverso tutta la sentenza, prendendo il *sacra fames* per una virtù, di cui fosse offizio il regolare l'appetito delle ricchezze; e intendendosi per questo verso. Stazio, meditandola poteva più facilmente rimanere illuminato a conoscere la bruttezza della Prodigalità, ed emendarsene; del resto il Prodigo a sentire

i bia-

i biasimi dell' Avarizia non s'emenderebbe, se non vi aggiungesse del suo qualche altra considerazione. Ma come il Caro Virgilio, l' intese la Crusca ancora, e cita quest' esempio di Dante alla voce *sacro* spiegandola per *esecrabile*: ma se l' intese così la Crusca, Dante, non l' intese così, e torno a dire, che il contesto mostra tutto l' opposito. E come mai può un Poeta di senno invocare l'esecrabil cupidigia dell' oro, ed esprimere il gran desiderio, ch' egli ha, perchè essa regolsi l'appetito dei mortali? Come la deformità esecrabile dell' Avarizia può esser da se capace di far ravvedere un Prodigo, sicchè dalle sue profusioni desista, avendo più tosto forza naturalmente di confermarvelo, se si voglia essa sola, da ogni altra cosa prescindendo, considerare? E perchè non diciamo più tosto per porre in salvo la riputazione di Dante, se tanto ci aggrada, aver egli a bella posta mutato, siccome il *quid cogis* di Virgilio in *perchè non reggi tù*, così ancora in *sacra* quell' *esecrabile*, per formarne un tal sentimento diverso: O fame sacra dell' oro ben regolata, ragionevole, e giusta, ed a quella esecrabile opposta, che a sì gravi eccessi conduce, perchè non reggi tu l' appetito de mortali? Chè così non vi sarebbero più nel mondo nè avari, nè prodighi: sentimento, che può dedursi da quello di Vigilio per raziocinio.

23 Starei giù all' Inferno tra i Prodighi condannati a voltolare quei gran pesi correndo, e giostrando miseramente contro gli Avari: vedi al Can. 7. dell' Inferno.

24 Tormentose, luttuose, e dolenti.

25 Mi pentii di quello, e di ogni altro mio peccato.

26 Perchè nel Canto 7. dell' Inferno ha detto, che gli Avari risusciteranno co i capelli tosati.

27 Grassa, e supina, e però colpevole: e che s' ignori, non si conosca per vizio la Prodigalità più tosto, che l'Avarizia tanto più oviata, e biasimata dal comun della gente, egli è ben facile ad accadere; onde per tal ignoranza è più difficile il pentirsene o in vita, o in morte.

28 Ripercuote, ribatte: qui è l' istesso, che s' oppone.

29 Si purga finchè perda tutto il suo maligno vigore, e manchi e cada, come le foglie dell' albero nell' inverno.

30 M' è accaduto.

31 Stazio, che cantò d' Eteocle, e Polinice figliuoli di Jocasta, per doppia cagione addolorata e trista, perchè essi tra di se fecer guerra, e s' uccisero.

32 Virgilio Scrittore della Buccolica.

33 La tua Musa vien cantando.

34 La Fede Cattolica.

35 Ti schiarirono la mente, e fecero dileguar le tenebre, che l' offuscavano.

36 San Pietro.

37 Veggenti la strada.

38 I versi di Virgilio Egl. 4. tradotti da Dante sono: *Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo, Jam redit & virgo, redeunt saturnia regna, Jam nova progenies caelo demittitur alto*. O qui sì che vi era qualche barlume da potere scoprire qualche cattolica verità.

ne lo vide ancora Sant' Agostino contra Judæos: *Nonne quando poeta ille facundissimus inter sua carmina Jam nova progenies &c. dicebat, Christi testimonium perhibebat?* e contro Marciano: *Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri, Irrita perpetua solvent formidine terras, quod ex cathæo, idest ex sibyllino carmine se fassus est transtulisse Virgilius, quoniam fortasse etiam illa vates aliquid de unico Salvatore in spiritu audierat, quod necesse habuit confiteri.*

39 Ma perchè meglio, e più distintamente conoscer possi ciò, che io concepisco, ed intendo, darò opera a dimostrartelo con più vivi colori: dice *colorare* per corrispondenza al disegno posto di sopra, insistendo in su la medesima traslazione.

40 Usanza, è nome sostantivo, come uso, e costume, non addiettivo, come usato.

41 E prima che io fossi arrivato nel comporre la mia Tebaide a quel passo, dove descrivo, come i Greci sotto Adrasto loro Re vennero in soccorso di Polinice, e come giunsero a Ismeno, e Asopo fiumi di Tebe.

42 Fui occultamente Cristiano: *fumi* verbo, mi fui, e mi mantenni.

43 Mostrandomi Pagano nell' esterna professione, ma mostrandosi tale col solamente dissimulare d' esser Cristiano: che se ancora Pagano si fosse mostrato agl' Idoli sacrificando, come qualche Comentatore l' interpreta, ci volea altro che Purgatorio, e sarebbe ciò stato altro che tiepidezza.

44 Corrèr girando per il quarto cerchio cogli Accidiosi per più di 400. anni: vedi al Canto 17. di questa Cantica.

45 Tanto bene, quanto è la fede Cristiana, di cui ragiono.

46 Mentre ci resta tempo in abbondanza prima che finiamo di salire all' altro balzo.

47 Si legge in più d' un Codice: *Dimmi dov' è Terenzio, ov' è l' antico Cecilio*; forse, e senza forse assai meglio, non solo per il numero, e grazia del verso molto migliore, ma ancora perchè non essendo stato Terenzio contemporaneo di costoro, non potea dirlo Stazio con proprietà *nostro amico*.

48 Girone. 49 Omero.

50 Nel Limbo primo cerchio dell' Inferno. 51 Muse.

52 Tue, perchè da te decantate nella Tebaide.

53 Antigone, e Ismene sorelle d' Eteocle, e Polinice; Ismene mesta, perchè promessa in isposa a Cirreo, le fu avanti le nozze da Tideo ucciso.

54 Deifile, e Argia due altre sorelle figliuole del Re Adrasto; la prima moglie di Tideo, di Polinice la seconda.

55 Questa fu Isifile figliuola di Toante, di cui nel Canto 18. dell' Inferno, e nel Canto 26. del Purgatorio: essa fu, che mostrò ad Adrasto assetato, ed al suo esercito il fonte Langia.

56 Quì Dante fu malamente tradito dalla memoria ponendo Manto nel Limbo, quando nel Canto 20. dell' Inferno l' aveva posta nella terza bolgia dell' ottavo cerchio.

57 Dea del Mare Madre di Achille.

58 Col-

58 Colle sorelle figliuole di Licomede Re di Sciro: vedi ne Canto 26. dell'Inferno.

59 Per vedere l'anime purganti di quel nuovo girone, avendo finito di salire la scala, nè essendo più da due sponde, e tra due pareti ristretti.

60 Eran passate le quattro ore del giorno, che son ministre, ed ancelle del giorno, e del Sole; e cominciata la quinta, che stava alla testa del timone del carro del Sole drizzando in su verso il cerchio meridiano.

61 Chiama *corno* la punta, o testa del timone.

62 All'estremità, e proda del girone.

63 Scorta, denotando esser proprio dell'esperienza de'Savj precettorire dottrina, prudente regolamento.

64 Di Stazio.

65 Apprendendo io molte dottrine utili alla Poesia, che mi venivano insinuate dai lor discorsi, ch'erano a formare un intelletto poetico conducenti.

66 Ragionamenti: questa voce *ragloni* in significato di ragionare non fa io ritrovar nel Vocabolario copiosissimo della Crusca.

67 Così quello di ramo in ramo si digrada in giuso, essendo questo digradamento al contrario di quel dell'abete; perchè in quest'albero strano i rami alla vetta sono più grandi, e piegati all'ingiù, e via via seguitamente verso il pedone i rami son sempre più piccoli. Non era dunque un albero colle barbe all'in su, e la vetta all'ingiù, come sciapitamente hanno affermato l'Imolese, Francesco Buti, il Landino, il Vellutello, il P. d'Aquino e tutti gli altri, toltone il solo Daniello; e nell'edizione di Dante coll'esposizione del Landino e Vellutello insieme, al principio del canto v'è stampata la figura di quest'Albero capovolto, ch'è una bellezza a vederlo.

68 Cioè dalla sinistra, dov'era il monte.

69 Si spandeva su sopra le foglie di quest'albero.

70 Avrete carestia, non ardirete toccarlo.

71 Maria, che come vostra Avvocata risponde, e intercede per voi; ella quando alle nozze di Cana disse al suo Divino Figliuolo *vinum non habent*, ebbe più riguardo a fare onorevole, e compito quel convito, che al suo gusto, mossa a far quell'istanza non da gola, ma da carità.

72 Non bevendo mai vino: così dice Valerio Massimo *Vini usus olim Romanis fœminis ignotus fuit, ne per id in aliquod dedecus prolaberentur*.

73 Il cibo della mensa Reale di Nabucodonosor. *Dan. 1.*

74 Per la qual cosa egli è tanto grande, quanto apparisce d'esserlo manifestamente nell'Evangelio, dove con sublimissimo encomio d'esso si dice, che *inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Sono i Poeti sopraggiunti da molte anime; tra le quali conobbe Dante quella di Forese; dalla persona del quale, con destra maniera prende occasione di biasimar le donne Fiorentine intorno agli abiti poco onesti, ch' esse in quel tempo portavano.

MEntre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro all' uccellin sua vita 1 perde.
Lo più che padre mi dicea; 2 Figliuole,
5 Vienne oramai, che 'l tempo, che c' è 'mposto,
Più utilemente compartir si 3 vuole.
I' volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto
Appresso a' savj, che parlavan sìe,
Che l' andar mi facèn di nullo 4 costo:
10 Ed ecco pianger, e cantar s' udìe,
Labia mea, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia 5 parturìe.
O dolce padre, che è quel, ch' i' odo?
Cominciai' io: ed egli: Ombre, che vanno
15 Forse di lor dover solvendo 'l 6 nodo.
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;
Così diretro a noi 7 più tosto mota
20 Venendo: e trapassando ci ammirava
D' anime turba 8 tacita e devota.
Negli 9 occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall' ossa la pelle s' 10 informava.
25 Non credo, che così a buccia strema
Erisitòn 11 si fusse fatto 12 secco
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
Io dicea fra me stesso pensando, Ecco
La 13 gente, che perdè Gerusalemme,
30 Quanto 14 Maria nel figlio diè di becco.
Parèn l' 15 occhiaje anella senza gemme,

Chi

Chi nel viso degli uomini legge 16 *omo*,
Bene avria quivi conosciuto l'emme.
Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo
35 Sì 17 governasse, generando brama,
E quel d'un'acqua, non sappiendo como?
Già 18 era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza, e di lor trista squama:
40 Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso:
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
Mai non l'avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese
45 Ciò, che l'aspetto in sè avea 19 conquiso.
Questa 20 favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata 21 labbia,
E ravvisai la faccia di 22 Forese.
Deh non contendete all'asciuta scabbia,
50 Che mi scolora, 23 pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne, ch'io abbia.
Ma dimmi'l ver di te: e chi son quelle
Du'anime, che là ti fanno scorta:
Non rimaner, che tu non mi favelle.
55 La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger 24 mo non minor voglia,
Rispos'i lui, veggendola sì 25 torta.
Però mi dì per Dio, che sì vi 26 sfoglia:
Non 27 mi far dir, mentr'io mi maraviglio:
60 Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell'eterno consiglio
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond'io sì mi 28 sottiglio.
Tutta esta gente, che piangendo canta,
65 Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e 'n sete quì si rifà santa.
Di bere e di mangiar n'accende cura
L'odor, ch'esce del pomo e dello 29 sprazzo,
Che si distende su per la verdura.
70 E non pure una volta questo 30 spazzo
Girando si rinfresca nostra pena:
Io 31 dico pena, e dovre'dir sollazzo:
Che quella 32 voglia all'arbore ci mena,
Che menò Cristo 33 lieto a 34 dire Elì,

75 Quando ne liberò 35 con la sua vena.
Ed io a lui: Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti insino a quì.
Se 36 prima fu la possa in te finita
80 Di peccar più, che sorvenisse l'ora
Del buon dolor, ch'a Dio 37 ne rimarita,
Come se' tu quassù venuto 38 ancora?
Io ti credea trovar laggiù di 39 sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
85 Ed egli a me: Sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martiri
La 40 Nella mia col suo pianger dirotto.
Con suo' prieghi devoti, e con sospiri
Tratto m' ha della costa, ove s' aspetta,
90 E liberato m' ha degli altri giri.
Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto 'n bene operare è più 41 soletta:
Che 42 la Barbagia di Sardigna assai
95 Nelle femmine sue è più pudica,
Che la 43 Barbagia, dov' io la 44 lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu, ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora 45 molto antica,
100 Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine
L' andar mostrando con le poppe il petto.
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
105 O 46 spiritali, o altre discipline?
Ma se le svergognate foller certe
Di quel, che 'l Ciel veloce loro 47 ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte.
Che se l' antiveder quì non m' inganna,
110 Prima fien triste, che le guance 48 impeli
Colui, che mo si consola con 49 nanna.
Deh frate, or fa, che più non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira 50 là, dove 'l Sol veli.
115 Perch' io a lui: Se ti riduci a mente,
Qual 51 fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar 52 presente.

Di quella vita mi volse 53 costui,
Che mi va innanzi, l'altr' ier, quando tonda
120 Vi si mostrò la 54 suora di colui;
E 55 'l Sol mostrai: Costui per la profonda
Notte menato m'ha da' veri 56 morti
Con questa 57 vera carne, che 'l 58 seconda.
Indi m'han tratto su li suoi conforti,
125 Salendo e rigirando la montagna,
Che 59 drizza voi, che 'l Mondo fece torti.
Tanto 60 dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là, dove fia Beatrice:
Quivi convien, che senza lui rimagna.
130 Virgilio è questi, che così mi dice;
E 61 additàlo: e quest' altr' è quell' 62 ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno, che da sè la sgombra.

ANNOTAZIONI.

1 Che dietro la caccia dei più minuti uccelli male spende la vita sua.

2 O figliuole per figliuolo a conto della rima; o è forse il *filiole* dei latini diminutivo di vezzo.

3 Più utilmente spartire, e spiegare.

4 Me lo rendevano agevole, e di nessuno incomodo.

5 Il canto mi partoriva diletto, e doglia il pianto.

6 Sciogliendo il nodo, che le ritiene a pagare quel debito, che loro rimane ancora ad iscontare colla divina Giustizia.

7 Più spedita nel passo.

8 Tacita, intendi dopo il canto di: *labia mea Domine*.

Questa descrizione è presa da Ovidio nel lib. 8. delle Metamorf. dove descrive la fame. *Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore, Labra incana situ, scabri rubigine dentes, Dura cutis, per quam spectari viscera possent, Ossa sub incurvis extabant arida lumbis.*

10 Par, che quì voglia dire, che dalle ossa si sosteneva la sola pelle, essendo *sol pelle, ed ossa*, come suol dirsi per idiotismo; ed all' opposto *bene informato* diciamo chi è bene in carne, e membruto, e sarebbe così il *vix ossibus hærent* di Virgilio nell' Egloga 3. Se vi è però chi voglia più letteralmente spiegarlo così: Avean la pelle arida, come le ossa, e di forma a quelle simigliante, io non gliel vieto.

11 Erisittone grandissimo sprezzatore degli Dei, per aver tagliata una quercia consacrata a Cerere, fu da questa Dea punito con fame sì arrabbiata, che, ogni sua sostanza consumata, se medesimo divorando, miseramente perì: *Ipse suos artus lacero divellere morsu Cœpit, & infelix minuendo corpus alebat.* Ovid. nel lib. 8. Met.

12 Fino all' ultima più sottile pelle a forza di digiuno, quando più dalla fame intimorito; per non aver più che mangiare, si divorava in dosso le carni.

13 Gli

13 Gli Ebrei, che dalla fame furono costretti a cedere finalmente Gerusalemme a Tito, che l'assediava.

14 Maria Donna Nobile Ebrea, che in quell'assedio vinta da rabbiosissima fame si mangiò un suo figliuolino, come si legge in Giuseppe Ebreo lib. 7. cap. 13.: quel *dar di becco*, che a prima vista sembra poco grazioso, è un traslato, che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina.

15 Le concavità degli occhi parevano proprio casse degli anelli, da cui fossero state cavate le gioje.

16 Legge omo considerando le due tempie, e l'orecchie, come le due gambe laterali della lettera M, ed il naso come la gamba di mezzo, e i due occhi, come i due O così bene avrebbe in questi sì magri riconosciuta la lettera M, venendo ad esser meglio spiccata, per la sola pelle restata sopra dell'ossa: cosa veramente insulsa, che però giustamente il P. d'Aquino ha sdegnato di tradurre: dove una volta per sempre si osservi essere questi piccoli difetti di niun momento, e difetti somiglianti non pregiudicar punto alla stima, ed al merito dei gran Poeti. Quel credito, che possono perdere così al minuto, lo ricuperano tosto all'ingrosso con gran vantaggio in tanti passi ammirabili, e sorprendenti, che ne fanno disperar l'imitazione; e certe minuzie, e piccole trascuraggini, che Dante con signorile disprezzo da non curante nulla stimò, sol s'avvertiscono, e per mio avviso non male, per istruzione dei principianti, acciocchè s'avvezzino per tempo a spogliarsi dei pregiudizj, ed a non riputar ciecamente per buono tutto ciò che negli ottimi Scrittori si ritrova; e rimangano persuasi, che nelle umane facoltà, le quali non dall'arbitrio, ma dalla ragione dipendono, più per via di scienza si deve procedere, che di fede.

17 Li conciasse sì malamente, e ne facesse sì mal governo, generando in loro un veementissimo insoffribile appetito senza sapersi, come potesse partorir questo effetto in anime separate da i corpi: mi muovo a stimar ciò esser cagione del dubbio contro il parere degli altri, perchè appunto di questo dimanda la soluzione nel Canto 25. v. 20.

18 Già era col pensiero volto in ammirazione, e tutto intento a ritrovar la cagione, che tanto le affamasse, e le facesse divenire sì magre, e colla pelle sì arida, e ruvida, che sembrava squama di pesce.

19 Guasto, distrutto, e ridotto a un sì mal termine, che a rimirarlo sì trasformato non ravvisavasi per quel desso, ch'egli era.

20 E questa favilla di conoscenza accesa in me per la sua favella mi raccese la conoscenza ancora del volto cambiatosi; ma non in modo, che non ritenesse almeno l'aria sua antica, e la sua fisonomia.

21 *Labbia* nel numero del meno significa faccia, ed aspetto, non labbra, come l'intende taluno ingannato, perchè labbra nel numero del più talora si dicon labbia.

22 Era questi fratello di Accorso Giureconsulto, di cui vedi il Canto 15. dell'Inferno, e di Piccarda bella, e onesta giovane, che

ravata dal Monastero fu per forza maritata, di cui vedi il Can. 3. e 4. del Paradiso.

23 Pregava Forese: Deh! non voler contendere la riconoscenza col rimanerti dubbioso, se io son Forese, perchè mi scorgi sì sfigurato; o pure: non perchè sia ridotto così deforme, e dalla fame mal concio, deh! te ne prego, non voler negarmi quello, che ora son per richiederti.

24 Avverbio di tempo, e vale ora, adesso; ma poco in oggi s' usa in Toscana.

25 Scontraffatta.

26 Qual cagione vi spoglia di carne, come i rami si spogliano di frondi, e rimangono, se all' occhio credi, aridi stecchi.

27 Nè mi obbligar a ragionar teco d'altro, che mal può farlo chi assai invogliato fisso sta colla mente su quel, che brama, e però distratto, e in altro col pensiere da quello, di cui ragiona, occupato.

28 Mi assottiglio, mi vado così estenuando, e struggendo.

29 Spruzzo, spruzzaglia, spargimento di liquore in minutissime gocciole.

30 Propriamente pavimento *Lo spazzo era una rena arida, e spessa*, nel Can. 14. v. 13. dell' Inferno; ma quì per cerchio, e ripiano attorno al monte.

31 Superba ripigliata, e correzione.

32 Di soddisfare alla divina Giustizia.

33 Conforme a quelle sue dolcissime, e ardentissime parole: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur!* Luc. 12. non ostante il *tristis est anima mea &c.* Mat. 26.

34 A morire, esclamare morendo: *Eli, Eli &c.*

35 Col suo sangue sparso tutto largamente dalle vene.

36 Se prima ti mancarono le forze a più peccare, di quel che ti sopravvenisse il pentimento d'aver peccato, indugiando la conversione agli ultimi estremi della tua vita.

37 Ne ricongiunge, e riconcilia.

38 Cioè così presto.

39 Giù di sotto nell' atrio del Purgatorio, o Antipurgatorio, ove si ristora, e rimette il tempo col trattenervisi altrettanto, quanto uno da differito a pentirsi.

40 Nella mia moglie.

41 Essendo però di gran merito presso Dio, mentre non si lascia punto sviare dall' esempio delle vedove sue pari, che sono sempre in conversazione, e tresca cogli uomini.

42 Da che è pur vero, che la Barbagia paese montuoso della Sardegna, dove donne, e uomini vanno quasi nudi, e v' è però un vivere scostumatissimo.

43 Che ben si può addattare quest' istesso nome a Firenze per la simiglianza dell' un popolo, e l' altro nella libertà del costume.

44 Dov' io morendo lasciai Nella vedova.

45 Cioè questo tempo futuro arriverà tra poco, onde quest' ora, in cui parlo, non sarà a quello molto distante.

46 Censure, e pene spirituali, e temporali, come, multe di prammatica ec.

47 Ann.

47 Ammanisce, e prepara, o raccoglie, e aduna insieme per lo sto, da *ammannare*, cioè *far manne*, che sono quei fascetti di paglia, che si fanno dai Mietitori, e si dicono ancora Covoni; quindi con grazioso idiotismo a chi conta frottole sogl amo per beffe dire: *ammanna, ch' io lego*. La Crusca pone in tal significato *manella*, che io per me in tanti anni, che sono stato in Toscana non l'ho sentito mai dire; e forse nei testi addotti sarà scritto *manelle* diminutivo di manne, o sarà sbaglio dei copiatori.

48 Metta la barba.

49 Colla ninna nanna, mentre la balia vien cullando il bambolo per quietarlo, e farlo addormentare.

50 La solita maraviglia dell'anime: perchè il corpo di Dante non era trasparente, come i loro corpi tenuissimi e aerei.

51 Essendo stati ambedue insieme viziosi.

52 Sarà ancora adesso di pena il rammentarlo, e farne tra noi ricordo.

53 Virgilio.

54 La Luna, sorella poetica del Sole.

55 Accennandoglielo colla mano.

56 Da i dannati.

57 Non come la vostra messavi addosso per apparenza.

58 Seguita, e va dietro alla sua scorta.

59 Raddrizza in voi li vostri portamenti, che le vanità del mondo resero storti, cioè vi purga dai vostri vizj.

60 E mi promise di guidarmi, e tenermi compagnia, finchè giunga là, dove troverò Beatrice.

61 E glielo additai, glielo mostrai col dito accennandolo.

62 Stazio, per cui il vostro regno, cioè il monte del Purgatorio, scosse con tremuoto festivo ogni suo girone, inviandolo al Cielo, e da se dipartendolo.

CAN-

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Giungono i nobilissimi Poeti al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano alcuni dannosi esempj della Gola. Ed in fine trovano l'Angelo, dal quale sono inviati per le scale, che portano sopra il settimo, ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della Carne.

NE' 'l dir l'andar, nè l'andar 1 lui più lento
Facea: ma ragionando andavàm forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose 2 rimorte,
5 Per le fosse degli occhi 3 ammirazione
Traèn di me, di mio vivere accorte.
Ed io continuando 'l mio sermone
Dissi; 4 Ella sen' va su forse più tarda,
Che non farebbe, 5 per l'altrui cagione,
10 Ma dimmi, se tu sai, dov'è 6 Piccarda:
Dimmi, s'io veggio da notar persona
Tra questa gente, che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
15 Nell'alto 7 Olimpo già di sua corona:
Sì disse prima; 8 e poi; Quì non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è sì 9 munta
Nostra sembianza via per la dieta.
Questi (e mostrò col dito) è 10 Buonagiunta,
20 Buonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre 11 trapunta,
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu; e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena, e la vernaccia.
25 Molti altri mi mostrò ad uno ad uno
E nel nomar parèn tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un'atto 12 bruno,
Vidi per fame a voto usar li denti
Ubaldin 13 dalla Pila, e 14 Bonifazio,
30 Che pasturò col rocco molte genti.
Vidi Messer 15 Marchese, ch'ebbe spazio
Già di bere a Forlì 16 con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio,

Ma come fa chi guarda, e poi fa 17 prezza
35 Più d'un, che d'altro, fe' 18 io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver 19 contezza.
Ei 20 mormorava: 21 e non so che 22 Gentucca
Sentiva io 23 là, v'ei sentía la piaga
Della giustizia, 24 che sì gli pilucca.
40 O anima, diss'io, che 25 par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì, ch'io t'intenda,
E te, e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, 26 e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
45 La mia città, 27 come ch'uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranlti ancor le cose 28 vere.
Ma 29 dì, s'io veggio quì colui, che fuore
50 Trasse le nuove rime, cominciando
Donne, 30 ch'avete intelletto d'amore.
Ed io a lui: Io mi son un, che, quando
Amore spira, 31 noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.
55 O frate, 32 issa vegg'io, diss'egli, 33 il nodo,
Che 'l 34 Notajo, e 35 Guittone, e me ritenne
Di quà dal dolce stil 36 nuovo, ch'i' odo.
Io veggio ben, come le vostre penne
Diretro 37 al dittator sen' vanno strette,
60 Che delle nostre certo non avvenne.
E 38 qual più a gradire oltre si mette,
Non 39 vede più dall'uno all'altro stilo:
E 40 quasi contentato si tacette.
Come gli 41 augei, che vernan verso 'l Nilo,
65 Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in 42 filo;
Così tutta la gente, che lì era,
Volgendo 'l viso raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler 43 leggiera.
70 E come l'uom, 44 di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì 45 passeggia,
Fin che si sfoghi l'46 affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen' veniva
75 Dicendo: Quando fia, ch'i' ti riveggia?
Non so, rispos'io lui, quant'io mi viva:

Ma

Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col 47 voler prima alla riva;
Perocchè 'l 48 luogo, u' fui a viver 49 posto,
80 Di giorno in giorno più di ben si 50 spolpa,
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss' ei, che 51 quei, che più n' ha colpa,
Vegg' 52 io a coda d' una bestia tratto
Verso 53 la valle, ove mai non si scolpa.
85 La bestia ad ogni passo va più 54 ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto,
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al Ciel) ch' a te fia chiaro
90 Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non 55 puote.
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è 56 caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro.
Qual' esce alcuna volta di 57 galoppo
95 Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo 58 intoppo,
Tal si partì da noi con maggior 59 valchi:
Ed io rimasi in via con esso i 60 due,
Che fur del Mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi sì 61 entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
Parvermi 62 i rami gravidi e vivaci
D' un' altro 63 pomo, e non molto lontani,
105 Per esser 64 pure allora volto in laci.
Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e 65 vani,
Che pregano, e 'l pregato non risponde;
110 Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien' alto 66 lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì, sì come 67 ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, 68 ad esso,
Che tanti prieghi e lagrime 69 rifiuta.
115 Trapassate oltre, senza farvi presso:
Legno 70 è più 71 su, che fu morso da Eva,
E questa pianta 72 si levò da esso:
Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti

Ma come fa chi guarda, e poi fa 17 prezza
35 Più d'un, che d'altro, fe' 18 io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver 19 contezza.
Ei 20 mormorava: 21 e non so che 22 Gentucca
Sentiva io 23 là, v'ei sentía la piaga
Della giustizia, 24 che sì gli pilucca.
40 O anima, diss'io, che 25 par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì, ch'io t'intenda,
E te, e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, 26 e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
45 La mia città, 27 come ch'uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranlti ancor le cose 28 vere.
Ma 29 dì, s'io veggio quì colui, che fuore
50 Trasse le nuove rime, cominciando
Donne, 30 ch'avete intelletto d'amore.
Ed io a lui: Io mi son un, che, quando
Amore spira, 31 noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.
55 O frate, 32 issa vegg'io, diss'egli, 33 il nodo,
Che 'l 34 Notajo, e 35 Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil 36 nuovo, ch'i' odo.
Io veggio ben, come le vostre penne
Diretro 37 al dittator sen' vanno strette,
60 Che delle nostre certo non avvenne.
E 38 qual più a gradire oltre si mette,
Non 39 vede più dall'uno all'altro stilo:
E 40 quasi contentato si tacette.
Come gli 41 augei, che vernan verso 'l Nilo,
65 Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in 42 filo;
Così tutta la gente, che lì era,
Volgendo 'l viso raffrettò suo passo
E per magrezza, e per voler 43 leggiera.
70 E come l'uom, 44 di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì 45 passeggia,
Fin che si sfoghi l'46 affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen' veniva
75 Dicendo: Quando fia, ch'i' ti riveggia?
Non so, rispos'i lui, quant'io mi viva:

Ma

Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col 47 voler prima alla riva;
Perocchè 'l 48 luogo, u' fui a viver 49 posto,
80 Di giorno in giorno più di ben si 50 spolpa,
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss' ei, che 51 quei, che più n' ha colpa,
Vegg' 52 io a coda d'una bestia tratto
Verso 53 la valle, ove mai non si scolpa.
85 La bestia ad ogni passo va più 54 ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto,
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al Ciel) ch' a te fia chiaro
90 Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non 55 puote.
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è 56 caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro.
Qual' esce alcuna volta di 57 galoppo
95 Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo 58 intoppo,
Tal si partì da noi con maggior 59 valchi:
Ed io rimasi in via con esso i 60 due,
Che fur del Mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi sì 61 entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
Parvermi 62 i rami gravidi e vivaci
D' un' altro 63 pomo, e non molto lontani,
105 Per esser 64 pure allora volto in laci.
Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e 65 vani,
Che pregano, e 'l pregato non risponde;
110 Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien' alto 66 lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì, sì come 67 ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, 68 ad esso,
Che tanti prieghi e lagrime 69 rifiuta.
115 Trapassate oltre, senza farvi presso:
Legno 70 è più 71 su, che fu morso da Eva,
E questa pianta 72 si levò da esso:
Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti

120 Oltre andavàm 73 dal lato, che si leva.
Ricordivi, 74 dicea, 75 de' maladetti.
Ne' nuvoli formati, che 76 satolli
Teseo combattèr co' 77 doppj petti:
E degli Ebrei, ch' al bel si mostrar 78 molli,
125 Perchè 79 non ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madiàn discese i colli.
Sì accostati all' un de' duo 80 vivagni,
Passammo udendo colpe della gola,
Seguite già da 81 miseri guadagni.
130 Poi 82 rallargati per la strada sola,
Ben mille passi, e più ci portammo oltre,
Contemplando 83 ciascun senza parola.
Che andate pensando sì voi sol trè?
Subita voce disse: ond' io mi scossi,
135 Come fan bestie spaventate e 84 poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
Com' i vidi un, che 85 dicea: S' a voi piace
140 Montare in su, quì si convien dar volta:
Quinci si va, che vuole andar 86 per pace.
L' aspetto suo m' avea la vista tolta;
Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori
Com' uom, che va, secondo ch' egli 87 ascolta.
145 E quale annunziatrice degli albòri
L' aura di Maggio muovesi, e 88 olezza
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
Tal mi sentì un vento dar per mezza
La fronte: e ben sentì muover la 89 piuma,
150 Che fe' sentir d' ambrosia l' 90 orezza:
E sentì dir: Beati, 91 cui alluma
Tanto di grazia, che l' 92 amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non 93 fuma,
Esuriendo 94 sempre, quanto è giusto.

ANNOTAZIONI.

1 Nè il dire facea l' andare più lento, nè l' andare più lento il dire; quantunque a chi cammina il ragionare, e il camminare a chi ragiona soglia recare non piccolo impedimento, e far sì, che o l' uno, l' altro rallentisi.

2 E le anime, che parevano non una, ma due volte morte: tanto erano emaciate, e distrutte!

3 Vedi al num. 50. del Canto precedente.

4 L' anima di Stazio.

Per il gusto grande, che ha della compagnia, e conversazione di Virgilio.

Vedi al num. 22. del Canto precedente.

Nel Cielo empireo per la vittoria riportata sopra il Demonio, Mondo, e la Carne. Virgilio ancora chiamò il Cielo Olimpo: *Candidus insuetum miratur lumen Olympi*: ma Dante forse più alluse a quei versi di Orazio: *Sunt quos curriculo pulverem Olympicum Collegisse juvat, metaque fervidis Evitata rotis, palmaque nobilis Terrarum dominos evehit ad deos*, che al monte Olimpo, e sue note proprietà.

8 E poi soggiunse: quì non si vieta il dire il proprio nome di ciascheduno, cioè è cosa convenientissima, e doverosa il farlo, giacchè non si lascian più conoscere dalla faccia.

9 Sì smunta, e dalla magrezza tolta via la nostra primiera sembianza per il lungo digiuno.

10 Buonagiunta degli Orbicciani da Lucca compositore di Canzoni, e Sonetti, e amico di Dante.

11 Sparuta, per essere stato più degli altri goloso: fu Papa Martino IV. Canonico Tesoriere di Torso, o sia Tours, ma nativo di Brie piccola Provincia di Francia, di cui si dice tra l'altre, che faceva morire le angulle del Lago di Bolsena nella vernaccia, e per troppa grassezza morì; e però ora è degli altri più macilente, e sconta gli starnotti, e gli ortolani.

12 Sdegnoso; non dier segno col sembiante di averlo a male, nulla facendovi traspirar di nero, o torbido.

13 Ubaldino degli Ubaldini della Pila luogo del Contado di Firenze, dal quale fu denominato un Ramo di questa famiglia.

14 E Bonifazio de' Fieschi Genovese Arcivescovo di Ravenna, che col bastone Arcivescovale, detto il Pastorale, non ritorto in cima, come gli altri, ma finendo, come in un rocco di scacchi, ec. così Francesco Buti citato dalla Crusca, e il Volpi: gli altri spiegano all'ombra del Campanile della sua Chiesa fatto a modo di torre, e del rocco degli scacchi; in somma a spese della sua Chiesa trattò lautamente molte persone.

15 Marchese de' Rigogliosi Cavalier di Forlì gran bevitore, a cui narrando il suo Canovajo, che per Città si diceva, che non faceva altro, che bere; e tu rispondi, disse, che ho sempre sete.

16 Con labbra meno asciutte, e minor secchezza di fauci di quella, che abbia quì in Purgatorio.

17 E poi fa stima, e conto delle cose vedute, di qual più, di qual più, di qual meno.

18 Feci io più stima di Buonagiunta, ed a lui maggior onore.

19 Essendoci conosciuti nel Mondo, e scritti scambievolmente de' Sonetti.

20 Borbottava non potendo parlar chiaro, e scolpito per le fauci arse, e il tormento della gola.

21 E tra quel borbottare io pure venni a sentire, benchè malamente, questo nome di Gentucca.

22 Di questa giovane Lucchese Dante s'innamorò in congiuntu-

te lo tirano dal *follis* latino, cioè dal mantice; e ben può il polmone, cioè l'organo della respirazione con facil metafora chiamarsi mantice: ma non sarebbe nè meno una metafora mal fatta, se quì *affollare* si prendesse in senso di *far folla*, verificandosi, che in un uomo ansante i respiri s'incalzano, e si fan folla.

47 Sapendomi ogni ora mill'anni di morire, e ritornarmene colla sola anima al Purgatorio.

48 Cioè Firenze.

49 Già Dante, mentre queste cose scriveva, non era più in Firenze, ma n'era stato esigliato almeno di circa 8. anni prima; ma come abbiamo avvertito, egli si mette indietro colla finzione all'anno 1300. per poter dar luogo a simili profezie di cose, come future, le quali rispetto al tempo, in cui scriveva, eran passate.

50 Divien sempre più povero d'ogni bene, rimanendone ogni giorno più privo, e sfiuttato.

51 Cioè Corso Donati potentissimo in quella Repubblica fazionario della parte de' Guelfi, o Neri; e però Dante Ghibellino, o Bianco fa quì la vendetta, che può, delle ostilità fatte da Corso in oppressione de' Ghibellini dando la colpa a lui degli sconcerti della Patria.

52 Il medesimo Corso Donati io veggo trascinarlo (il fatto, ch'era seguito del 1308. lo predice come futuro, perchè parla ritirandosi indietro per finzione all'anno 1300.) a coda di Cavallo. Costui fuggendo a Cavallo la furia del Popolo o cadde, o si buttò vedendosi già sopraggiungere; ma rimastogli un piede nella staffa, e strascinato essendo per luogo tratto, per ultimo i Soldati sopraggiuntolo lo finirono: vedi il Landino, e il Vellutello.

53 La Valle infernale: *ubi nulla est redemptio*; a differenza del Purgatorio, dove l'anime si scolpano: o veramente sarà strascinato a tal Valle presso una Chiesa de' Monaci di S. Salvi, dove ucciso sarà seppellito senza esequie, e suffragj, che lo sgravino delle colpe.

54 *Ratta* è avverbio, velocemente sempre via più crescendo la carriera per lo spavento, finchè sbattendolo per li sassi, e fuor di sella buttandolo se ne libera, e ne lascia addietro il corpo bruttamente sfracellato.

55 O perchè Dio non me lo permette; o pure (e questo è più verisimile), essendo la ragione; che adduce poco quì sotto) perchè ci scapito col fermarmi a dirlo ormai troppo.

56 E' prezioso, ed io teco venendo del pari a sì bell'agio troppo perdo prendendo quello.

57 Il Cavaliere, che cavalca insieme con altri, dà di sprone al Cavallo, ed esce di schiera.

58 Del primo scontro nella giostra.

59 Sincope di valichi: quì vuol dire passi più stesi, e più veloci.

60 Virgilio, e Stazio, Poeti di prima riga. *Maliscalco* vuol dire Maggiordomo di una Corte Reale, o Generalissimo di un Reale Esercito; di quì forse è venuto il nome de' Marescialli di Francia.

61 Fo.

61 Forese fu tanto inoltrato, che gli teneva dietro cogli occhi, come prima colla mente a quel suo parlare profetico intorno a Corso Donati, cioè confusamente vedendolo, ma non discernendolo più bene, e distintamente.

62 Mi si paravano davanti agli occhi.

63 Albero: questa voce in tal significato non ha avuta ancora la sorte di esser dalla Crusca accettata.

64 Solamente in quell'istante cogli occhi rivolti là verso quel luogo: quel *ci* aggiunto al *la* non l'ho per molto grazioso vezzo, e meno, nè so perchè, m'offendon le orecchie il *tici*, e il *quici*.

65 Che in vano si sforzano di arrivare a prendere una cosa appetitosa tenuta in alto apposta per gusto di vedere quell'età vezzosa in quel picciol tormento.

66 Il pomo, o il confetto, o altra cosa da lor desiata.

67 Disingannata della folle speranza, non credendo più, come mostravan prima, di poter arrivare a cogliere quei frutti.

68 Cioè ad esso arbore, dico: ed è una ripigliata leggiadra. Alcuni però, che *adesso* sia tutto una parola da pronunziarsi colla *e* larga, sostengono, ed avverbio temporale lo vogliono, il quale non solo significa *subito*, e *immantinente*, come per lo più suol dall'uso adoperarsi, ma talvolta *allora*, *in quel tempo*, come in alcuni testi di Dante da Majano apparisce.

69 Rigettata indietro senza consolarle con alcun conforto.

70 Albero, cioè quello della scienza del bene, e del male.

71 Più sù nel Paradiso Terrestre è il vietato Pomo, il quale fu a suo gran danno gustato da Eva disubbidiente.

72 E' nato da una marza, o vermena; cioè, dice la Crusca, quel piccolo ramicello tagliato da un albero per innestarlo, così detto dal farsi per lo più gl'innestamenti di Marzo; anzi *marza* è la voce ancora adesso più usata dai Fiorentini proferita con *z* sì dolce, che suona come *s*.

73 Dal lato, che si solleva, e s'innalza, cioè dal monte: sicchè essendo l'albero in mezzo alla strada, non si tennero tra lui, e la proda del girone, ma tra lui, e il monte.

74 Come al primo albero ricordavansi esempj di Temperanza; così a questo secondo ricordavansi quelli di Crapula.

75 De' maledetti Centauri generati dalle nuvole: vedi il Canto XII. dell'Inferno.

76 Che dopo aver bene stripato, caldi del nuovo amore, e del vecchio vino vollero rapire la Sposa di Piritoo Ippodamia, e combatterono con Teseo, ed Ercole: vedi Ovidio nel lib. 12. delle Metamorfosi. Dante ebbe forse di mira quei versi di Orazio; *At, ne quis modici transiliat munera Liberi, Centaurea monet cum Lapithis rixa super mero Debellata*.

77 Doppj per esser il Centauro un innesto di mezz'uomo congiunto, e come incastrato al petto del Cavallo; onde vengono ad essere come due petti insieme, e in uno tra loro uniti.

78 Molli, e vigliacchi, non bevendo colla palma della mano, e però scarsamente, come quei valorosi 300. compagni; ma ponendosi

 dosi

re lo tirano dal *follis* latino, cioè dal mantice; e ben può il polmone, cioè l'organo della respirazione con facil metafora chiamarsi mantice: ma non sarebbe nè meno una metafora mal fatta, se quì *affollare* si prendesse in senso di *far folla*, verificandosi, che in un uomo ansante i respiri s'incalzano, e si fan folla.

47 Sapendomi ogni ora mill'anni di morire, e ritornarmene colla sola anima al Purgatorio.

48 Cioè Firenze.

49 Già Dante, mentre queste cose scriveva, non era più in Firenze, ma n'era stato esigliato almeno di circa 8. anni prima; ma come abbiamo avvertito, egli si mette indietro colla finzione all'anno 1300. per poter dar luogo a simili profezie di cose, come future, le quali rispetto al tempo, in cui scriveva, eran passate.

50 Divien sempre più povero d'ogni bene, rimanendone ogni giorno più privo, e sfiuttato.

51 Cioè Corso Donati potentissimo in quella Repubblica fazionario della parte de' Guelfi, o Neri; e però Dante Ghibellino, o Bianco fa quì la vendetta, che può, delle ostilità fatte da Corso in oppressione de' Ghibellini dando la colpa a lui degli sconcerti della Patria.

52 Il medesimo Corso Donati io veggo trascinarlo (il fatto, ch'era seguito del 1308. lo predice come futuro, perchè parla ritirandosi indietro per finzione all'anno 1300.) a coda di Cavallo. Costui fuggendo a Cavallo la furia del Popolo o cadde, o si buttò vedendosi già sopraggiungere; ma rimastogli un piede nella staffa, e strascinato essendo per luogo tratto, per ultimo i Soldati sopraggiuntolo lo finirono: vedi il Landino, e il Vellutello.

53 La Valle infernale: *ubi nulla est redemptio*; a differenza del Purgatorio, dove l'anime si scolpano: o veramente sarà strascinato a tal Valle presso una Chiesa de' Monaci di S. Salvi, dove ucciso sarà seppellito senza esequie, e suffragj, che lo sgravino delle colpe.

54 *Ratta* è avverbio, velocemente sempre via più crescendo la carriera per lo spavento, finchè sbattendolo per li sassi, e fuor di sella buttandolo se ne libera, e ne lascia addietro il corpo bruttamente sfracellato.

55 O perchè Dio non me lo permette; o pure (e questo è più verisimile, essendo la ragione; che adduce poco quì sotto.) perchè ci scapito col fermarmi a dirlo ormai troppo.

56 E' prezioso, ed io teco venendo del pari a sì bell'agio troppo perdo prendendo quello.

57 Il Cavaliere, che cavalca insieme con altri, dà di sprone al Cavallo, ed esce di schiera.

58 Del primo scontro nella giostra.

59 Sincope di valichi: quì vuol dire passi più stesi, e più veloci.

60 Virgilio, e Stazio, Poeti di prima riga. *Maliscalco* vuol dire Maggiordomo di una Corte Reale, o Generalissimo di un Reale Esercito: di quì forse è venuto il nome de' Marescialli di Francia.

61 Fo.

91 I quali illumina, cioè ai quali splende.

92 L'appetito della gola.

93 Non fa accendere soverchio ardore, che a guisa di esalazione sorga, e s'innalzi.

94 Volendo cibarsi, quant'è convenevole, e non più. Ma il Poeta ebbe di mira il: *Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam &c.* per quanto a me ne pare; ma ciò poco monta,

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Essendo Dante salito su l'ultimo girone, truova, che nel fuoco si purga il peccato della Carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiaratti alcuni dubbj: e si ricordano alcuni esempj di Castità.

ORA 1 era, onde 'l salir non volea 2 storpio;
Che 3 'l Sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, 4 e la notte allo Scorpio.
Perchè 5 come fa l'uom, che non s'6 affigge,
5 Ma vassi alla via sua, 7 chechè gli appaja.
Se 8 di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi 9 per la callaja,
Uno innanzi altro prendendo la scala,
Che per 10 artezza i salitor 11 dispaja.
10 E quale il cicognin, che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal'era io con voglia 12 accesa e spenta
Di dimandar venendo infino all'atto,
15 Che fa colui, 13 ch'a dicer s'argomenta.
Non 14 lasciò per l'andar, che fosse ratto,
Lo dolce padre mio; ma disse: 15 Scocca
L'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto.
Allor sicuramente aprii la bocca,
20 E cominciai: Come si può far magro
Là, 16 dove l'uopo di nutrir non tocca?
Se 17 t'ammentassi, come 18 Meleagro
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non 19 fora, disse, questo a te sì agro.
25 E se pensassi, 20 come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò, che par duro, ti parrebbe 21 vizzo.

dosi giù a bere ingordamente colla bocca nella fonte. Harad.

79 Per la qual cosa Gedeone licenziati conforme l'ordine di Dio tutti quei poltroni provati per tali da quel solo atto, non ebbe compagni, che quei 300. quando egli scese le colline per attacare i Madianiti trincerati nella pianura.

80 *Vivagno* ciò che propriamente significhi, si è detto nel canto 14 alla nota 51. e canto 23. alla nota 29. dell' Inferno: qui a una delle due estremità del girone, cioè dal lato del monte, come ha detto di sopra.

81 Miseri, cioè illeciti; così s' intende da molti; perchè dicono: chi va per vie lecite suda, e stenta a guadagnare, e però non suole scialacquare; e all' incontro chi va per vie illecite guadagna facilmente, e per questo per ordinario scialacqua in crapule, le quali però sono una sequela naturale di questa sorta di guadagni: altri intende, che delle colpe della gola sieno natural sequella guadagni miseri, cioè disgrazie, danni, sconcerti: così il Petrarca nel trionfo d' Amore disse: *E' danoso guadagno, ed util danno*. Ma perchè miseri non potrebbono ancor chiamarsi tali guadagni, leciti o illeciti che fossero, dal tristo effetto, che ne segue? Non potrebbe dirsi in caso, che un erede scialacquasse, misera eredità? E se un Artista, guadagnato un testone, va subito alla bettola, e se lo scialla, non può dirsi, misero guadagno? E se questo non piace, potrebbe a sorte dirsi: seguiti da miseri guadagni; perchè dopo aver dissipato tutto il suo dissolutamente in gozzoviglie, e bagordi, si riducono poi a dover sostentare la vita con istentati, e scarsi guadagni, che i meschini costretti a procacciarsi il vivere con qualche vile arte, e faticoso mestiere ricavano dai lor sudori, o in lavori di badile impiegando le mani, o appigionando ai pesi le spalle.

82 *Rallargati*, perchè prima andavamo stretti al monte per non accostarci all' albero, secondo l' ordine avuto: *sola*, perchè non vi era in mezzo l' albero che la dividesse in due. Il Daniello spiega *sola*, cioè senza trovar brigata: favorisce questa spiegazione più innaturale quel *voi sol tre*, che vien dopo.

83 Considerando attentamente ciascun di noi le udite cose, e vedute.

84 *Poltre*, Benvenuto da Imola spiega polledre, o giovenchelle, che sono delle già domate più paurose, e più facilmente si adombrano: il Landino, il Vellutello, il Daniello, e il Volpi spiegano pigre, sonnacchiose, poltrone.

85 Annitando la scala, che portava al settimo girone.

86 Per aver pace in Paradiso.

87 Come chi non vedendo quello, che parla, va dietro al suono della voce.

88 All' intorno sparge, e rende odore.

89 L' ali dell' Angelo, il quale con ciò gli scancellò dalla fronte il sesto P, cioè il peccato della Gola.

90 L' auretta soave, e delicato venticello impregnato dell' odore gratissimo di tal erba, che le favole finsero esser la vivanda degli Dei, come il nettere la bevanda.

91 I quali illumine, cioè, ai quali splende.

92 L'appetito della gola.

93 Non fa accendere soverchio ardore, che a guisa di esalazione sorga, e s'innalzi.

94 Volendo cibarsi, quant'è convenevole, e non più. Ma il Poeta ebbe di mira il: *Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam &c.* per quanto a me ne pare; ma ciò poco monta,

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Essendo Dante salito su l'ultimo girone, truova, che nel fuoco si purga il peccato della Carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiaratti alcuni dubbj: e si ricordano alcuni esempj di Castità.

ORA 1 era, onde 'l salir non volea 2 storpio;
Che 3 'l Sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, 4 e la notte allo Scorpio.
Perchè 5 come fa l'uom, che non s'6 affigge,
5 Ma vassi alla via sua, 7 chechè gli appaja.
Se 8 di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi 9 per la callaja,
Uno innanzi altro prendendo la scala,
Che per 10 artezza i salitor 11 dispaja.
10 E quale il cicognin, che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal'era io con voglia 12 accesa e spenta
Di dimandar venendo infino all'atto,
15 Che fa colui, 13 ch'a dicer s'argomenta.
Non 14 lasciò per l'andar, che fosse ratto,
Lo dolce padre mio; ma disse: 15 Scocca
L'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto.
Allor sicuramente aprii la bocca,
20 E cominciai: Come si può far magro
Là, 16 dove l'uopo di nutrir non tocca?
Se 17 t'ammentassi, come 18 Meleagro
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non 19 fora, disse, questo a te sì agro.
25 E se pensassi, 20 come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò, che par duro, ti parrebbe 21 vizzo.

Ma perchè 22 dentro a tuo voler 23 t'adage,
Ecco quì 24 Stazio; ed io lui chiamo e prego,
30 Che sia or sanator delle tue 25 piage.
Se la vendetta eterna gli 26 dislego,
Rispose Stazio, 27 là dove tu sie,
Discolpi 28 me non potert' io far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie,
35 Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno 29 al come, che tu die.
Sangue 30 perfetto, che mai non si beve
Dall' assetate vene, e 31 si rimane
Quasi 32 alimento, che di mensa leve,
40 Prende 33 nel core a tutte membra umane
Virtute 34 informativa, 35 come quello,
Ch'a farsi quelle per le vene vane.
Ancor 36 digesto scende, ov'è più bello
Tacer, che dire: e quindi poscia geme
45 Sovr' 37 altrui sangue in 38 natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
L' 39 un disposto a patire, e l'altro a fare,
Per 40 lo perfetto luogo, onde si preme;
E 41 giunto lui comincia ad operare
50 Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che per sua materia 42 fe' gestare.
Anima fatta la 43 virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che 44 quest'è 'n via, e 45 quella è già a riva;
55 Tanto 46 ovra poi, che già si muove e sente,
Come 47 fungo marino; ed ivi imprende
Ad organar le 48 posse, ond'è semente.
Or 49 si piega, figliuolo, or si 50 distende
La 51 virtù, ch'è dal cor del generante,
60 Dove natura a tutte membra 52 intende.
Ma 53 come d'animal divegna fante,
Non vedi tu ancor: 54 quest'è tal punto,
Che più savio di te già fece errante.
Sì, che per sua 55 dottrina fe' disgiunto
65 Dall' 56 anima il 57 possibile intelletto,
Perchè 58 da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che sì tosto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto,

So-

Sovra 59 tanta arte di natura, e spira
Spirito 60 nuovo di virtù repleto,
Che ciò; che 61 truova attivo 62 quivi, tira
In sua sustanzia; e fassi un'alma sola,
75 Che vive; e sente, e 63 in se rigira.
E 64 perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calòr del Sol, che si fa vino;
Giunto all'umor; che dalla vite cola:
E 65 quando 66 Lachesìs non ha più lino;
80 Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco 67 ne porta e l'umano; e 'l divino:
L'68 altre potenzie tutte quante 69 mute;
Memoria; intelligenzia; e volontade,
In atto molto più che prima 70 acute:
85 Senza restarsi per se stessa cade
Mirabilmente 71 all'una delle rive:
Quivi 72 conosce prima le sue strade:
Tosto che 73 luogo là la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno
90 Così; 74 e quanto nelle membra vive:
E come l'aere; quand'è ben 75 piorno
Per l'76 altrui raggio; che 'n se si riflette;
Di diversi colòr si mostra adorno;
Così l'aer vicin 77 quivi si mette
95 In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente 78 l'alma, che 79 ristete.
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco là, 80 'vunque si muta;
Segue allo spirto sua forma novella:
100 Perocchè 81 quindi ha poscia 82 sua paruta;
E' 83 chiamat' ombra: e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
Quindi 84 facciam le lagrime e i sospiri;
105 Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che ci 85 affiggon li disiri,
E gli altri affetti, l'ombra si 86 figura:
E questa è la cagion, di 87 che tu miri:
E già venuto all'ultima 88 tortura
110 S'era per noi; 89 e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la 90 ripa fiamma in fuor balestra;
E la cornice spira fiato in suso,

Che

Che la reflette, e via da lei sequestra:
115 Onde ir ne convenìa dal lato 91 schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco
Quinci e quindi temeva il cader giuso.
Lo duca mio dicea; Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l 92 freno,
120 Perocch' errar potrebbesi per poco.
Summe Deus clementiæ, 93 nel seno
Del grand' ardore allora udì, cantando.
Che 94 di volger mi fe' celar non meno.
E vidi spirti per la fiamma andando;
125 Perch' io guardava a i loro e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando 95 a quando.
Appresso 'l fine, 96 ch' a quell' inno fassi,
Gridavano alto, 97 *Virum non cognosco*;
Indi ricominciavan l' inno bassi.
130 Finitolo anche gridavano, Al bosco
Corse Diana, 98 ed Elice caccione,
Che 99 di Venere avea sentito 'l tosco;
Indi al cantar 100 tornavano; indi donne
Gridavano, e mariti, che fur casti,
135 Come virtute, e matrimonio 101 imponne.
E questo modo credo, che lor 102 basti
Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbruccia;
Con 103 tal cura conviene e con tai pasti,
Che la piaga da sezzo si ricucia.

ANNOTAZIONI.

1 In sostanza vuol dire: in riguardo al tempo, che di quel giorno ci rimaneva, non era più da stare a bada, ma da andare a dilungo per il nostro cammino.

2 Intoppo, indugio. Vi è ancora chi spiega: era l' ora sì tarda, che non ci volea uno storpio delle gambe a salir là con quella fretta, e prestezza, che richiedevasi.

3 Poichè il Sole avea passato il meridiano di due ore, al qual meridiano era però arrivata la costellazione del Toro, che vien dietro all'Ariete, dove allora era il Sole, come più volte s' è detto.

4 Essendosi che il Toro, e lo Scorpio si stanno dirimpetto; però se il Doro stava nel meridiano in quell' Emisfero de' nostri Antipodi, dov' era giorno, lo Scorpio stava nell' istesso meridiano alla parte opposta, cioè sopra il nostro Europeo Emisfero, dov' era notte: onde la notte veniva ad essere come dello Scorpio, parendo la notte essere di quella costellazione, che di mano in mano si trova nel meridiano, o sia nel colmo dell' Emisfero, dov' è notte.

5 E però.

6 Non s' arresta, non s' intertiene.

7 Qua-

7 Qualunque cosa gli si pari davanti.

8 Se grave, ed urgente necessità a seguitare sollecitamente il suo viaggio lo spinge, e sprona.

9 Su per quell'angusto calle, o scala, che mette dal sesto al settimo, ed ultimo girone,

10 Par la sua strettezza.

11 Impedisce l'andar al pari, e a coppia, essendo necessario l'andare l'un dietro l'altro.

12 *Accesa* per la brama, che ne avea di risaperne la ragion vera; *spenta* per la soggezione, che non mi permetteva l'arrischiarmi a richiederla per suo rispetto,

13 Che si mette in punto, e in atteggiamento di parlare, principiando a snodare la lingua, e muover le labbra.

14 Non lasciò però di dirmi Virgilio, ancorchè il nostro camminare fosse assai veloce, e così rendesse il parlar più difficile.

15 Di pure liberamente ciò, che all'atto, che fai, mostri d'aver su le labbra, e su la punta della lingua: l'allegoria o è tratta dalla balestra, in cui quando si carica convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente si dimanda il Grilletto; o dall'arco semplice, del quale la corda tanto si tira, su cui è incoccato lo strale, finchè quasi le due punte di ferro dell'arco si tocchino tra di loro, e combacino.

16 Nel Purgatorio, dove l'anime non hanno bisogno di nutrirsi; quantunque abbiano corpo; perocchè l'assumono bensì, ma non l'informano, e animano; e però come non son capaci di mangiare, così non son capaci di dimagrare. Questo dubbio si fonda in questa finzione poetica, che l'anime separate assumano corpo, come più volte sappiamo aver fatto gli Angeli, per esempio S. Rafaele nella cura, che in persona si prese di Tobia.

17 Se ti ricordassi, e considerassi.

18 Di costui fingono le favole, che al consumarsi di un tizzone fatato si consumava anch'egli, e si struggeva, nel modo che per via d'incantesimi sappiamo, che allo struggersi di un'immagine di cera talora è accaduto struggersi qualche persona. Di Meleagro vedi Ovid. nel lib. 8. delle Met.

19 Perchè il caso di Meleagro a ben pensarlo t'ajuterebbe a capacitarti di questo dimagramento, che fa sì agro al tuo intelletto per la molestia di questo dubbio, e ti comparisce tanto difficile a intendersi, perocchè t'ajuterebbe a capacitarti eziandio di quel filosofico principio, cioè potere una cosa essere di tale attività, che quantunque non informi un corpo, anzi gli sia affatto estranea; come il tizzo rispetto a Meleagro, gli comunichi e trasfonda le sue nocive affezioni; e di tale attività sono l'anime rispetto a i corpi, che assumono: *Multaque corporibus transitione nocent*. Ovid. lib. 1. de rem. amor. Ecco però spiegato secondo la mente del Poeta come s'applica la similitudine, che altrimenti rimanendo senz'applicazione riesce tormentosa al Lettore, dice il P. d'Aquino, che con molta pietà ricorre, come a causa di tal effetto, al voler di Dio, con che potrebbono comodamente sciogliersi moltissimi altri nodi di Teologia, e Filosofia, che pure i Dottori cercan di sciogliere

gliere per via di cause particolari. E che questa sia la mente del Poeta, si raccoglie da tutto il lungo raziocinio; ch'egli facendo ad alto indrizza alla soluzione del proposto dubbio.

20 Mette un'altra similitudine da applicarsi *cum grano salis* secondo la considerazione esposta nella nota precedente: *guizzo* propriamente il moto connaturale al Pesce nell'acqua; quì per qualunque movimento.

21 Metafora presa da i pomi, che d'acerbi, e duri diventano maturi, e mezzi: *vizzo* dicesi tutto ciò, che ha perduta la sodezza, e la durezza.

22 Nella verità penetrata addentro.

23 Ti riposi, e ti acquieti.

24 Assai più illuminato, e capace di queste verità, che non sono vivuto già nell'ignoranza del Paganesimo.

25 Dubbj, che pungono l'animo.

26 Gli sciolgo, e dichiaro, come accada questo dimagramento, che già si sa accadare per vendetta di Dio.

27 In tal occorrenza, dove sii presente tu, o Virgilio, ch'io riverisco, come mio Maestro.

28 Discolpi me da ogni arroganza il non poter io negarti qualunque cosa tu mi richieda: sarà dunque non presunzione, ma obbedienza il far io da Maestro in presenza tua.

29 Al quesito, che tu dimandi del come si dimagri in Purgatorio, dove non c'è mai bisogno di mangiare: *die per dici*.

30 Descrive quì la generazione dell'uomo. Sangue perfetto, ben concotto, e purgato: vuol intendere di quello, che con ulterior preparazione diventa idoneo a fecondare.

31 Come umore superfluo all'individuo, e però non necessario ad assumersi dalle vene per nutrire, e ristorare il propio suo corpo, si rimane per altr'uso, chiamandosi però escremento utile.

32 Come alimento, che avanza, e però si leva allo sparecchiarsi della tavola.

33 Questo sangue, prende.

34 Attività tale da poter conformare nel feto tutte le parti del corpo umano.

35 Giachè è pur quello, che se ne va, e passa per le vene, cioè per li vasi spermatici, e trasmutasi finalmente in quelle membra, tosto che dell'embrione formasi l'uomo.

36 Digerito, e preparato ancor più scende negli ultimi vasi spermatici da non nominarsi modestamente col nome volgare.

37 Cioè della femmina.

38 Nell'utero.

39 Il sangue della Madre atto di natura sua a ricevere come materia ciò, che ne faccia il sangue paterno attivo, e spiritoso.

40 Per la perfetta struttura, e conformazione dell'utero adattatissimo a farsì, che l'un sangue sia attuato, e premuto dall'altro.

41 E il sangue paterno insinuato in tal vaso comincia ad oprar lui, cioè ad esercitare in lui la sua vivace attività.

42 Fece adunarsi nell'istesso vaso, come materia da attuarsi col suo spirito.

43 La virtù attiva, e spiritosa del sangue paterno diventata, e fatta già anima vegetativa. Segue Dante la sentenza di alcuni Aristotelici circa la successione dell'anime nella formazione dell'uomo. *Non enim simul animal fit, & homo*, disse Aristotele nel lib. 2. de gen. c. 3. la qual sentenza se mette, come fa Dante, che l'istess' anima vegetativa diventi sensitiva con acquistare in se questa perfezione, come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo, non è sentenza probabile, e la rigetta vigorosamente S. Tommaso 1. p. q. 118. art. 6. ad 2. Se poi vuole, che nel feto sia prima l'anima vegetativa, la quale finisca d'essere al prodursi l'anima sensitiva, e finisca questa ancora al prodursi dell'intellettiva, così è sentenza probabile, e assai comune tra i Tomisti; benchè molti gravi Dottori eziandio della scuola Peripatetica la rifiutino, volendo, che il feto umano non sia mai animato da altr' anima che dall' intellettiva.

44 Quest'anima vegetativa, da cui rimane prima animato il feto umano, dovendo esso successivamente animarsi dalla sensitiva, e in fine dall'intellettiva.

45 Quella della pianta, o albero, che finisce lì senza passare, come la vegetativa umana, al grado di sensitiva.

46 Il medesimo sangue spiritoso tanto viene operando in quello embrione già vegetabile, e tanto lo promuove, sì che acquista moto, e senso.

47 Questi funghi, o spugne, che stanno attaccate agli scogli, si stimano animati d'un'anima più che vegetativa, perchè si slargano, si stringono, e danno altri segni da giudicarli più che piante; e però si chiamano *plantanimalia*, o *zoofiti*.

48 Il cerebro, il cuore, il fegato, gli occhi, l'orecchie ec.

49 Ed ora, bada bene ve', figliuol mio.

50 In membrane, o in altro, conformandosi diversamente secondo che richiede la struttura di ciascuna parte.

51 La virtù spermatica già detta, la qual deriva ec.

52 Perchè la natura ha fatto il cuore a tal fine, che da lui possa derivare virtute informativa a tutte membra umane.

53 Ma dirai, che ancor non intendi, come di animal sensitivo divenga uomo ragionevole. *Fante* non vuol dire embrione nell'utero, come dice il Volpi, ma parlante in potenza, dal *fari*, o *infans* latino, donde poi *fante* si chiama il Soldato a piedi; che se poi spiegando *fante* per bambino, o embrione nell'utero intende sol dire uomo semplicemente, o persona, o creatura umana, ch'è uno dei significati, che a questa voce *fante* assegna la Crusca, non ho che dire: intende bene, e solo nel farsi intendere non ha tutta o la felicità, o la fortuna.

54 Questo è passo, e cosa così difficile ad intendersi, che diede occasione di errare ad altra barba d'uomo, che tu non sei, intende di Averroe.

55 Registr. al libro 3. de Ani. com. 5. 56 Dall'anima umana.

57 L'intelletto possibile, detto altrimente passibile, cioè recettivo delle specie intelligibili, il qual intelletto Averroe asserì stoltamente essere un intelletto universale solo per tutti gli uomini; non informante, ma assistente.

58 Perchè non vide alcuna parte determinata dal nostro corpo da poterli assumere dall'intelletto, come istrumento della sua operazione, nel modo che l'anima vegetativa, e sensitiva hanno organi proporzionati alle loro materiali operazioni. Vedi, se vuoi, questa, ed altre ragioni d'Averroe riportate, e confutate da San Tommaso p. p. q. 76. art. 2., e da Scoto in 4. q. 2., che censurano questa sentenza, come assurda, ed eretica, la quale poi fu condannata dal Concilio Lateranense sotto Leone X. sess. 8.

59 Sopra un'opera con tanto eccellente artificio lavorata dalla natura, qual è il corpo umano già organizzato.

60 L'anima umana da Dio solo immediatamente creata: *replete* cioè riempito, latinismo di Dante non registrato dalla Crusca.

61 Trova nell'embrione già assai bene organizzato di attivo, cioè l'anima vegetativa, e sensitiva.

62 Grossa immaginazione dell'Autore.

63 Riflette sopra se stesso pensando a i suoi pensieri, e conoscendo il suo conoscere, la qual è prerogativa dell'umano intelletto; che alla pura anima vegetativa, e sensitiva non può competere.

64 E affinchè tu meno ti stupisca, che l'anima intellettiva converta in sua sostanza la vegetativa, e sensitiva, guarda (bizzarra opinione di alcuni moderni) guarda il calor del Sole, che unito al liquore dalla vite prodotto lo tira in sua sostanza, e fallo convertire in vino, essendo luce, e calore, e raggio di Sole quel vino; in cui il natural umore, che per li canaletti della vite trascorre, e lavorasi, si trasmuta.

65 E quando si muore, mancando lo stame della vita.

66 Una delle tre Parche.

67 L'anima separandosi dal corpo porta seco la facoltà di esercitare le operazioni sensibili e materiali, e le intellettive e spirituali tanto più nobili; e da non potersene produrre la facoltà altro che da Dio Creatore.

68 Cioè i principj delle operazioni sensibili, e materiali.

69 Le porta seco mute, siccome incapaci di esercitarsi fuori del corpo: *mute* significa chete, non operanti.

70 Perchè queste potenze, siccome inorganiche, l'anima separata può esercitarle, e l'esercita con più perfezione: *acute* vale disposte, e pronte ad operar con perfezione maggiore.

71 O a quella di Caronte, se è dannata, o a quella di Ostia, dove l'Angelo riceve le anime, che vanno in Purgatorio, se è salva, l'anima va senza fermarsi punto dopo morto il corpo.

72 Quì riconosce la vita, che ha menato, e quella, che deve menare, nell'esame e sentenza del Divin Giudice.

73 L'ambiente o nel Purgatorio, o nell'Inferno.

74 Così, e quanto raggio diffondendo il suo attivissimo spirito nelle vive membra del suo corpo reale, quando a quello era unita.

75 Pieno di nuvole gravide d'acqua: *piorno* è sinonimo di piovoso.

76 Per li raggi del Sole.

77 Attorno all'anima.

78 L'anima colla sua virtù, e attività v' imprime, e forma, in quella guisa che della sua figura fa nella cera il sigillo.

79 Fermossi in quel luogo toccatole in sorte. Dante dunque finge, che dall'anime separate si assumano corpi aeri: e passi per finzione poetica; non essendo vero il fatto; benchè non sia di sua natura impossibile: poichè se ciò possono gli Angeli, perchè non l'anime separate?

80 Ovunque si muta di luogo cangiando sito lo spirito, che ha formato tal corpo aereo, questo lo siegue, essendo quello spirito di questo nuovo corpo regolatore assistente.

81 Dall'anima assumente.

82 La sua propria apparenza.

83 L'anima così rivestita di corpo aereo in questo corpo produce, avendolo adattatamente organizzato, ogni operazione sensitiva fino al vedere; e quindi nasce in noi il parlare ec.

84 Per virtù di quell'anima istessa, che un tal corpo muove ec.

85 Ci commuovono.

86 L'anima in questo corpo aereo di sembianze diverse si veste.

87 Della magrezza, che tu mi ammiri, stante il dubbio, che t'era nato, ed io t'ho sciolto. Euge! *Poi cominciò, se le parole mie ec.* Quid dignum tanto? Parturient montes.

88 All'ultimo balzo, dove l'anime si tormentano, ovvero, che torce, e gira intorno al monte.

89 E si era per noi volto, cioè ci eravamo voltati.

90 La roccia, o masso del monte scaglia con violenza fiamme per il girone, e la parte di fuori del girone spira in su vento, che ripiega, e rispinge indietro quella fiamma, e la sequestra, e allontana da sè alzandola in su dritta, sì che lascia un poco di strada libera.

91 Dalla parte del vano, ove non era sponda, o riparo.

92 E vale a dire: non si può liberamente guardando girar l'occhio di qua, e di là, perocchè facilmente potrebbesi mettere il piede in fallo, e cadere.

93 Nel mezzo delle fiamme dall'anima quest'Inno del Sabbato a mattutino, in cui si chiede a Dio, che temperi l'ardor lascivo, e incenda i cuori di santo ardore.

94 Che non meno m'invogliò di vedere chi fossero, di quel che avessi premura di badare a non accostarmi troppo alla sponda per non cadere, nè troppo al monte per non mi bruciare, e camminare sicuro.

95 *A tempo per tempo*, dice la Crusca: intenderai meglio *a esta, a ora* ora a i miei passi guardando, ed ora a i loro.

96 Cioè presso al *Pater piissime* compito, ch' è l'ultima strofe, con cui si dà fine a quell'Inno.

97 Parole notissime, e gloriosissime della Regina delle Vergini.

98 Brutto mescuglio al solito. Diana discacciò da se, e dal suo Coro la Ninfa Callisto riconosciuta impudica. Fu poi, secondo le favole, da Giunone gelosa convertita in Orsa, e Giove autore dello stupro la trasferì in Cielo, ed è quella costellazione,

che

che si chiama Elide, o l'Orsa maggiore; vedi Ovidio nel libro 2. delle Trasformazioni.

99 Che dallo stupro era rimasta gravida.

100 Tornavano a cantar l'Inno; indi a vicenda ripetevano gli esempj di mogli pudiche, e mariti casti, come vuole la virtù della castità, e richiedono le sante leggi del matrimonio.

101 *Impone* per impone glielo fa dire la rima.

102 Duri per tutto il tempo, che stanno a purgarsi senza punto intermetterlo.

103 Con tal cura, e sollecitudine di cantar l'Inno, e con rimembrar tali esempj per pascolo della mente si risaldi la cancrena della lussuria, ch'è l'ultimo di tutti i vizj, che lì si purga; che ciò significa *da sezzo*, e non da senno, come spiega un Lombardo. Petrarca: *Che fur già primi; e quivi eran da sezzo;* e Dante al Can. 18. v. 93. del Parad. *Qui judicatis terram, fur sezzai* Il Vellutello, il Landino lo pigliano per ultimo; ma il primo non dice in che senso tal piaga è l'ultima; il secondo gli dà un senso inetto: vedili, se ti piace di spendere male in tempo. Altri più comportabilmente intendono per quei *pasti* non gli esempj di virtù, ma figuratamente la rigorosa dieta prescritta dal Medico a chi è ferito per guarirlo dalla piaga.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Introduce Dante in questo Canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar seco.

MEntre che sì per l'orlo 1 uno innanzi altro
Ce n'andavamo, spesso 'l buon maestro.
Diceva, 2 Guarda, 3 giovi, ch'io ti scaltro.
Feriami 'l Sole in su l'omero 4 destro,
5 Che già raggiando tutto l'occidente
Mutava 5 in bianco aspetto di 6 cilestro:
Ed io facea 7 con l'ombra più 8 rovente
Parer la fiamma: e 9 pure a tanto indizio
Vedi molt'ombre andando poner mente.
10 Questa fu la cagion, che diede 10 inizio
Loro a parlar di me: e cominciarsi
A dir, Colui non par corpo fittizio.
Poi verso me, quanto poteva 11 farsi,
Certi si feron sempre, con riguardo
15 Di non uscir, dove non fossero arsi.
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente agli altri, dopo,

Rispon-

Rispondi a me, che 12 'n sete ed in fuoco ardo.
Nè solo a me la tua risposta è uopo:
20 Che tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda 13 Indo, o Etiòpo.
Dinne, com'è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete?
25 Sì mi parlava un d'essi: ed io mi fora
Già 14 manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità, ch'apparse allora;
Che per lo mezzo dal cammino acceso
Venìa gente col viso incontro a questa,
30 La qual mi fece a rimirar sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi 15 presta
Ciascun'ombra, e 16 baciarsi una con una
Senza restar, contente a breve festa:
Così per entro loro schiera bruna
35 S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo li trascorra
Sopra, 17 gridar ciascuna s'affatica
40 La 18 nuova gente: 19 Soddoma e Gomorra:
E l'altra: Nella vacca entrò Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch'alle montagne 20 Rife
Volasser parte, e parte inver l'21 arene,
45 Queste del giel, quelle del Sole schife;
L'22 una gente sen' va, l'altra sen' viene,
E tornan lagrimando 23 a' primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene:
E raccostarsi a me, come davanti
50 Essi medesmi, che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che duo volte avea visto lor 24 grato,
Incominciai: O anime sicure
D'aver, 25 quando che sia, di pace stato,
55 Non son rimase 26 acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma son quì meco
Col sangue suo, e con le sue giunture.
Quinci su vo, per non esser più 27 cieco,
Donn' 28 è di sopra, che n'acquista grazia;
60 Perchè 'l 29 mortal pel vostro Mondo reco.

Ma 30 se la vostra maggior voglia sazia
   Tosto divegna sì, che 31 'l Ciel v'alberghi,
   Ch'è pien d'amore, e più ampio si 32 spazia;
Ditemi; acciocchè ancor carte ne verghi,
65 Chi siete voi, e chi è quella turba
   Che 33 sì ne va diretro a' vostri terghi?
Non altrimenti stupito si turba
   Lo 34 montanaro, e rimirando ammuta,
   Quando rozzo e salvatico s' 35 inurba,
70 Che 36 ciascun' ombra fece in sua parura:
   Ma poichè furon di stupore scarche,
   Lo qual negli alti cor tosto s' 37 attuta;
Beato te, che delle nostre 38 marche,
   Ricominciò colei, che pria ne chiese,
75 Per viver meglio esperienza 39 imbarche!
La gente, che non vien con noi, 40 offese
   Di ciò, perchè già Cesar trionfando
   Regina contra sè chiamar s'intese:
Però si parton Soddama gridando,
80 Rimproverando a sè, com' hai udito,
   E 41 ajutan l'arsura, vergognando.
Nostro peccato fu 42 Ermafrodito:
   Ma perchè non servammo umana legge,
   Seguendo come bestie l'appetito,
85 In obbrobrio di noi per noi 43 si legge,
   Quando partiamci, il nome 44 di colei,
   Che s'imbestiò nelle 45 'mbestiate schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
   Se forse a nome vuoi saper chi semo,
90 Tempo 46 non è da dire, e non saprei.
Farotti 47 ben di me volere scemo:
   Son 48 Guido Guinicelli, e 49 già mi purgo,
   Per ben dolermi, prima ch'allo stremo.
Quali nella 50 tristizia di Licurgo
95 Si 51 fer duo figli a riveder la madre,
   Tal mi fec'io, ma 52 non a tanto insurgo,
Quando 53 i' udì nomar se stesso il padre
   Mio, e degli altri 54 miei miglior, che 55 mai
   Rime d'amore usar dolci e leggiadre:
100 E senza udire e dir pensoso andai
   Lunga fiata rimirando lui,
   Nè per lo fuoco in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,

Tut-

Tutto m' offersi pronto al suo servigio
105 Con 56 l' affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu lasci 57 tal vestigio,
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre, nè far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
110 Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d' avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro 58 inchiostri.
115 O frate, disse, questi, ch' io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu 59 miglior fabbro del parlar materno:
Versi d' amore, e prose di romanzi
Soverchiò 60 tutti; e lascia dir gli stolti,
120 Che quel di Lemosì credon 61 ch' avanzi:
A voce più ch' al ver drizzan li volti,
E così ferman sua 62 opinione,
Prima ch' arte, o ragion per lor s' ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone.
125 Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin 63 che l' ha vinto 'l ver con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l' andare al chiostro,
Nel quale è Cristo 64 abate del collegio.
130 Fagli per me un dir di pater nostro,
Quanto 65 bisogna a noi di questo Mondo,
Ove poter peccar 66 non è più nostro.
Poi forse per 67 dar luogo altrui 68 secondo,
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
135 Come per l' acqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al 69 mostrato innanzi un poco,
E dissi, 70 ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.
Ei cominciò 71 liberamente a dire:
140 *Tan 72 m' abbelis votre cortois deman,*
Chi eu non puous, ne vueil a vos cobrire.
Jeu sui Arnaut, che plor, e vai cantan
Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le jor, che sper denan.
145 *Ara vus preu pera chella valor,*

O 2 Che

Che vus ghida al som delle scalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor:
Poi s'ascose nel fuoco, 73 che gli affina.

ANNOTAZIONI.

1 Un dietro all'altro, a uno a uno, in fila scempia.
2 Bada bene, dove metti il piede.
3 Ti sia d'utile la mia ammonizione: *scaltrire* è propriamente far sagace e lesto di gonzo e marmotto.
4 Il giorno avanti, quando il Sole era così in Occidente, come adesso, ha detto nel Canto 5, che lo feriva co' suoi raggi in mezzo al naso; se ora gli dà sulla destra spalla, è segno, che avea girato Dante la metà del monte in circa da jeri sera fino a questa sera.
5 Coll'avvicinarsi a Occidente mutava in bianco aspetto quella parte del Cielo, che prima era d'aspetto cilestro.
6 Turchino scarico, qual è il color proprio del Cielo.
7 L'ombra, che gettava il mio corpo non aereo, ma reale s'impenetrabile da quei raggi.
8 Infuocata, e rossa: forse *rovente* viene dal latino *rubens*.
9 E quì pure, quì ancora molte anime avvertirono a questo grande indizio, e contrassegno di corpo sodo e opaco, e non aereo e trasparente.
10 Per principio; e vale quì occasione, motivo.
11 Poi verso me avvicinandosi si feron certi, quanto potevan farsi, s'era fittizio, o no.
12 Il Landino spiega: In sete cagionata da questi ardori; non so quanto acconciamente, attesochè oltre l'esser la sete delle riarse fauci il tormento del girone di sotto, e non di questo, il Poeta spiega tanto chiaramente da sè nella terzina seguente, qual fosse la sete, di cui ardeva quell'ombra, che mi stupisco trovarsi comentatore sì idiota, che non l'intenda.
13 Popoli sotto caldissimo clima, e però sovente assetati.
14 Mi farei loro manifestato, e scoperto.
15 Farsi sollecitamente avanti.
16 Baciarsi ad una ad una tutte, come dicesi, a fuggi fuggi, senza punto fermarsi di quella breve festa, che tra di loro si facevano di passaggio, e alla sfuggita paghe e contente. Qualche edizione la virgola posta dopo *restar* la trasporta dopo *contente*, e rende un senso parte diverso, e parte contrario, cioè senza rimaner contente di quel baciarsi scambievolmente, per farsi ciò troppo in fretta, e troppo presto finire, come s'ammusano le formiche, quando una accosta il suo muso al muso dell'altra, e par, che le interroghi, dove va, e come passan le cose sue.
17 Gridar più alto, e forte dell'altra, ciascuna affaticandosi di passarle tutte con maggior voce.

18 La gente sopravvenuta di nuovo, ch' era quella, che veniva verso di noi.

19 Di Sodoma vedi il Canto 11. v. 50. e di Pasife il Canto 12. v. 12. dell' Inferno.

20 Monti Rifei nella Tartaria settentrionale a i confini dell' Asia.

21 Della Libia paese Meridionale assai caldo.

22 Così una schiera di quelle anime va, l' altra viene scontrandosi per linea opposta.

23 Cioè al cantare dell' Inno, a al rammemorar degli esempi, che lor stan bene in bocca per la conformità a i proprj vizj.

24 Gusto, e genio di parlar meco; se si pigli per sostantivo in significato di piacere, e di voglia; ma può senza questo sottintendersi con tutta facilità un *essere* a quel *grato*.

25 O presto, o tardi certamente in qualche tempo, e una volta.

26 Non ancora spogliate da me nè in gioventù acerba, nè in vecchiaja matura.

27 Ignorante delle cose celesti.

28 Beatrice.

29 Per li meriti della quale, e sua intercessione, e favore reco questo mortal corpo.

30 Ma ditemi, così la vostra ec. formola di pregare, qual è quella de' latini: *Sic tibi, cum fluctus subter labere &c. Sic te diva potens Cypri &c.*

31 Empireo.

32 Si slarga per ogni parte, e stendesi più spazioso.

33 Che venuta incontro a voi, e passata avanti cammina in là dietro le vostre spalle: *tergo* latinismo assai usato, come ancora quel *vergar le carte* per iscrivere è familiare ai nostri Poeti.

34 Un Pastor di montagna rimane per la maraviglia a bocca aperta senza parola.

35 Entra in Città, dall' *urbs* latino, da cui viene urbano, e inurbano.

36 Di quel, che fece ciascun' ombra nell' apparenza, ed esteriore sembianza.

37 S' acqueta, s' ammorza, cessa, e manca: vedi il Varchi nell' Ercolano a car. 96.

38 Contrade.

39 Acquisti, raccogli: metafora fatta per servire alla rima, e che di sopra più violenta la desinenza, facendo terminare in e quella voce, che doveva finire in i.

40 Ma se ne va dietro a i nostri terghi, ha commesso quel peccato, che sentì rinfacciarsi Cajo Cesare da i suoi Soldati, quando trionfò delle Gallie; e lo narra Suetonio rapportando la pasquinata, che cantavano secondo la licenza, che dava l' uso de' trionfi: *Ecce Caesar nunc triumphat, qui subegit Gallias: Nicomedes non triumphat, qui subegit Caesarem.* Cesare giovinetto in Corte di Nicomede Re di Bitinia fu da lui amato con poca soddisfazione della Regina.

41 Con arrossire, e accendersi di vergogna per sì nefanda scelleraggine accrescono l'ardor delle fiamme. Il Vellutello non si sa perchè spieghi: Sminuiscono l'ardore; e il P. d'Aquino par, che lo segua traducendo: *lucrosum incutiunt, pariuntque pudorem*.

42 Il senso della parola vorrebbe dire, che l'istessa persona peccasse da maschio, e da femmina: il Volpi nella sua prima spiegazione, che adduce, lo prende per la Sodomia, perchè, dic'egli, in quella il maschio viene in certo modo a cangiarsi in femmina; ma ciò non può stare a patto nessuno, perchè i Sodomiti eran quelli dell'altra schiera. Altri intendono la bestialità per l'esempio, che si adduce di Pasife; ma se ciò avesse inteso il Poeta, avrebbe detto: *seguendo con le bestie*, e non *seguendo, come bestie, l'appetito*. Intende dunque la disordinata, e sempre mostruosa maniera del peccato naturale, a conto del quale gli uomini a quello con dissoluta incontinenza vituperosamente dediti diconsi effemminati; e perciò forse un tal peccato chiamalo *Ermafrodito*: ma usciamo una volta da questo avello, che me ne fa mille anni d'esserne fuori.

43 *Si legge* quì significa; ripetiamo nel dividerci; o piuttosto: si notifica, come per via di bando, ed a voce di banditore.

44 La già detta donna adattatasi dentro la vacca di legno per il suo fine bestiale: vedi il num. 19. precedente.

45 *Imbestiate*, perchè aveano ancor esse la forma, che compariva di bestia, e coperte erano di pelle di vera vacca; *Perchè 'l fiorello a sua lussuria corra*.

46 Tempo non è, perchè è tardi, e già sera, nè saprei, perchè tra tanti, che siamo, ce ne son molti, che non li conosco.

47 Ti dirò bene il mio nome, scemandoti, e togliendoti il voler, che hai di me, cioè del mio nome; onde questo di meno ti resterà a sapere.

48 Fu costui di Bologna buon rimatore per quei tempi: vedi il Canto 11. v. 97.

49 Benchè morto di fresco, sono in Purgatorio, e no nell'Antipurgatorio, come sarei, se avessi indugiato a pentirmi fino alla morte.

50 Nel funesto accidente d'essere stato ucciso da un serpe un figliuolino di Licurgo Re di Nemea.

51 Si rallegrarono fino all'estremo Toante, ed Euneo all'improvviso lietissimo accidente di riconoscere, e rivedere la carissima loro madre Isifile già perduta per essere stata rapita da i Corsari. Vedi, se la vuoi più lunga, il Landino e il Vellutello.

52 Ma pure nel far festa a Guido non mi stendo a tanto d'avventarmigli al collo, e bacciarlo, come quei figli fecero colla madre ritrovata; perchè la paura delle fiamme guastava le cirimonie, o pure lo dico per simiglianza, non per paragone, pretendendo solo di confrontare il mio affetto col loro, non me con quegli Eroi osando mettere al pari.

53 Quan-

53 Quando mi disse il suo nome, e riconobbi Guido primo inventore, e maestro delle amorose e leggiadre rime Toscane.

54 Poeti migliori di me.

55 Quì il *mai* senz'altra aggiunta negazione nega benissimo. *L'esempio è chiaro*, lasciò scritto chi non l'intese, accennando: *quot unquam scripsere*, il senso di cui è affermativo, non negativo.

56 Con tali espressioni, che ben si facean conoscere venir dal cuore.

57 Tal segno del tuo amore verso di me, che il fiume Lete, inteso quì per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oscurare.

58 Le rime manuscritte di Guido.

59 Fu più artificioso e leggiadro dicitore nel suo idioma nativo.

60 Superò.

61 Che vinca tutti Gerault Berneil di Limoges, che portò il nome di maestro de' Trombatori: così in Provenzale si chiamavano i compositori di rime.

62 Guardan più alla voce, che ne corre, che alla verità della cosa, giudicando coll'altrui capo senza esaminare col proprio il merito della causa.

63 Finchè la verità manifesta l'ha buttato a terra, facendo veder chiaramente, che hanno scritto meglio di lui più d'uno, e più di due. A questo giudizio dato da Dante si sottoscrisse il Petrarca nel Trionfo d'Amore, quando cantò: *Tra tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro d'amor, che alla sua terra Ancor fa onor col suo dir nuovo, e bello*; e nel medesimo Trionfo: *Ecco Dante, e Beatrice, ecco Selvaggia. Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo, Che di non esser primo par, che ira aggia*; il che avea detto con più felicità altrove: *Non ben contento de' secondi onori*.

64 Padre, e capo del Collegio de' Beati; che così appunto dice la Crusca significare nell'idioma Siriaco, ed Arabo la voce *Abate*.

65 Cioè senza quell'*& ne nos inducas in tentationem*; vedi il Cant. 11. alla terzina: *Quest'ultima preghiera, Signor caro, Già non si fa per noi, che non bisogna, Ma per color, che dietro a noi restaro*.

66 Essendo quell'anime in istato d'impeccabilità.

67 Per cedere il secondo luogo ad altri di parlar meco.

68 Secondo, che Guido aveva vicino a se: questo vicino era Arnaldo.

69 Ad Arnaldo, di cui aveva detto di sopra, che glielo aveva distinto tra tutti gli altri, ed accennato col dito: *O Frate, disse, questi, ch'io ti scerno Col dito (e additò uno spirto innanzi) Fu miglior Fabbro del parlar materno*.

70 Il desiderio, che ho di sapere il vostro nome, gli apparecchia nel mio cuore un luogo de' più distinti, se non isde-

guerete di dirmelo; è uno stucchevole complimento alla Francese, che all'Italiana si direbbe: mi farete cosa grata, se mi direte il vostro nome.

71 Cioè cortesemente: gli risponde in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando insieme il perfido Francese col pessimo Spagnuolo, forse per mostrare, che Arnaldo nell' una, e nell'altra lingua era buon parlatore: eccone la traduzione.

72 Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, che io nè posso, nè voglio celarvi il mio nome: io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo foccoso guado la mia passata follìa, e veggo avvicinarsi a me il giorno, che spero: ora vi prego per quella virtù, che vi guida al sommo della scala, che in tempo opportuno vi ricordiate del mio dolore, cioè pregando per me l' Altissimo. Mai forse Dante non si è spiegato più chiaro, che in questa miscea di linguaggi.

73 Che li purga e purifica, come si fa dell'oro nel crogiuolo.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Racconta Dante una sua visione, e come dipoi risvegliato salì all'ultimo scaglione; sopra il quale, come i Poeti si trovarono, Virgilio lo mise in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, senza sua ammonizione.

SI' 1 come, quando i primi raggi vibra
Là, dove 'l suo fattore il sangue sparse,
Cadendo 2 Ibero sotto l'alta Libra,
E 3 'n l'onde in Gange di nuovo riarse,
5 Sì stava il Sole, 4 onde 'l giorno sen' giva;
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava 5 in su la riva,
E cantava: 6 *Beati mundo corde*,
In voce assai più che la nostra viva:
10 Poscia: 7 Più non si va, se pria non 8 morde,
Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
Ed al cantar di là 9 non siate sorde.
Sì disse, come noi gli fummo presso:
Perch'io divenni tal, quanto lo 'ntesi,
15 Quale è colui, che nella fossa è 10 messo.
In su le man 11 commesse 12 mi protesi,
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti 13 accesi.

Volserfi verso me 14 le buone scorte:
20 E Virgilio mi disse: Figliuol mio,
Quì puote esser tormento, ma non morte;
Ricordati, ricordati: e se io
Sovr' 15 esso Gerion ti guidai salvo;
Che farò or, che son più presso a Dio?
25 Credi per certo, che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
E se tu credi forse, ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
30 Con le tue mani al lembo de' tuo' 16 panni:
Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n quà, e vieni oltre sicuro.
Ed 17 io pur fermo, e contra 18 coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
35 Turbato un poco disse: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo 19 muro.
Come al nome di 20 Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo 21 in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l 22 gelso diventò vermiglio;
40 Così la mia durezza fatta 23 solla
Mi volsi al savio duca udendo il nome,
Che nella mente sempre mi 24 rampolla.
Ond' 25 e' crollò la testa, e disse: Come,
Volemci star di quà? indi sorrise,
45 Come al fanciul si fa, ch' è vinto al pome:
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio, che venisse retro,
Che pria 26 per lunga strada ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro
50 Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant' era ivi lo 'ncendio 27 senza metro.
Lo dolce padre mio per confortarmi
Pur di Beatrice ragionando andava;
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.
55 Guidavaci una voce, che cantava
Di là: e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor, là ove si montava.
Venite, Benedicti patris mei,
Sonò dentro a un lume, che lì era,
60 Tal 28 che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo Sol sen' va, soggiunse, e vien la sera:

Non

Non v' arrestate, ma 29 studiate 'l passo,
Mentre che l' occidente non s' annera.
Dritta salìa la via per entro 'l sasso
65 Verso 30 tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch' era già lasso.
E 31 di pochi scaglion levammo i saggi.
Che 'l Sol corcar per l' ombra, 32 che si spense,
Sentimmo 33 dietro ed io 34 e gli miei saggi.
70 E pria che 'n tutte le sue parti immense
Fusse orrizzonte fatto d' un 35 aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense.
Ciascun di noi d' un grado fece 36 letto;
Che 37 la natura del monte ci affranse
75 La possa del salir; più che 'l diletto.
Quali si fanno ruminando 38 manse
Le capre, state rapide e proterve,
Sopra le cime, prima che sien 39 pranse,
Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol serve,
80 Guardate dal pastor, che 'n su la 40 verga
Poggiato s' è, e lor poggiato 41 serve:
E quale il mandrian, che fuori alberga
Lungo 'l 42 peculio suo queto per 43 notte
Guardando; perchè fiera non lo sperga;
85 Tali eravamo tutt' e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del 44 di fuori:
Ma per quel poco vedev' io le stelle
90 Di 45 lor solete e più chiare e maggiori.
Sì 46 ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno; il sonno, che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, 47 sa le novelle.
Nell' ora, credo, che dell' oriente
95 Prima raggiò nel monte 48 Citerea,
Che di fuoco d' amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una 49 landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
100 Sappia qualunque 'l mio nome dimanda,
Ch' io mi son 50 Lia, e vo 51 movendo 'ntorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda,
Per 52 piacermi allo specchio, quì m' adorno;
Ma mia suora Rachel mai 53 non si smaga
105 Dal

105 Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.
Ell' è de' suoi begli occhi 55 veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.
E già per gli splendori 56 antelucani,
110 Che tanto a i peregrin surgon più grati,
Quanto tornando albergan 57 men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse; ond' io levàmi,
Veggendo i 58 gran maestri già levati,
115 Quel 59 dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace 60 le tue fami:
Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò: e mai non furo 61 strenne,
120 Che fosser di piacere a queste iguali,
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentìa crescer le 62 penne,
Come la scala tutta sotto noi
125 Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco, e l' eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,
Ov' io per me 63 più oltre non discerno,
130 Tratto t' ho quì con ingegno e con arte:
Lo tuo piacere omai prendi 64 per duce:
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' 65 arte,
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce;
Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arbucelli,
135 Che quella terra sol da sè produce,
Mentre che vegnon lieti gli occhi 66 belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra 67 elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
140 Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E 68 fallo fora non fare a suo senno:
Perch' io te sopra te corono, e mitrio.

ANNOTAZIONI.

1 Grande imbroglio di parole, e di cose, non volendosi pur dir altro, se non che: Tramontava il Sole. Ond' è da compatirsi, se il Landino giunto al quarto verso salta il fosso; se il Vellutello c' in-

ciam-

stampa, che leggendo *da nona*, e non *di nuovo*, dice, che quella è l'ora del mezzogiorno; e se il Daniello leggendo *di nuovo* ci s'impiccia tanto, che non n'esce a buon senso alcuno. Per l'intelligenza primo è da considerarsi, che al medesimo tempo il Sole rispetto ad alcuni Paesi nasce, rispetto ad altri tramonta, rispetto ad altri fa mezzodì, rispetto ad altri fa mezzanotte. Secondo, è da ricordarsi, che Dante finge il monte del Purgatorio antiposto a Sion monte di Gerusalemme, dove morì per nostro amore il Figliuolo di Diò. Veniamo al testo: il Sole, ch'era in Ariete, stava così, e trovavasi allora, siccome sta, e si trova, quando nasce rispetto a Gerusalemme.

2 Scendendo allora per conseguenza in mare il fiume Ibero, mentre la Libra rispetto a lui era alta, cioè nella maggior altezza, e ugual distanza da Levante a Ponente; e con ciò vuol dire il Poeta, che rispetto a tal Paese, cioè la Spagna, era mezzanotte: così egli s'immaginò.

3 E cadendo pur allora per conseguenza, e scorrendo nel fiume Gange le sue acque di nuovo riarse, perchè rispetto a quell'Indie, caldissimo Paese, di nuovo era mezzogiorno. Quella lettera a avanti la parola *l'onde*, seguendo il Vellutello, la piglio per lettera ridondante, come ridondante in *nubisso*, e in molte altre voci la riconosce la Crusca; o pure leggi, come in qualche edizione si trova, e sarà la più spicciata: *E ha l'onde il Gange di nuovo riarse*.

4 Onde per conseguenza rispetto al monte del Purgatorio, dove noi stavamo, il Sole, e il giorno sen giva, e tramontava: e quest' ultima conseguenza si deduce bene dall'essere il Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e nascere intanto il Sole a Gerusalemme. Il P. d'Aquino assai felicemente traduce questo passo così: *Extremo Titan fulgebat margine tali, Majorres caderent sacris cum cantibus umbra, Ridebat sed mane novo Solimeja Tellus, Summa dies Gangen, nox summa tenebat Iberum*.

5 Su la riva, o proda del girone.

6 Con allusione al vizio della Lussuria, che lì si purga.

7 Soggiunse a noi rivolto.

8 Non vi fate oltre, che non si passa più avanti, o sante Anime, se prima il fuoco non purgavi.

9 Porgete orecchio ad un canto tale, che vi servirà di guida.

10 Era come un cadavere, più morto, che vivo divenendo a quella terribil denunzia.

11 Congiunte insieme, inserendo tra se le dita d'ambe le mani, e stringendole in atto di sgomentato.

12 Mi piegai tutto confuso e afflitto per quell'atroce intimazione di dover io entrar nel fuoco, sporgendo in fuori la vita, e distendendola verso la fiamma.

13 Arsi vivi. 14 Virgilio, e Stazio.

15 Su le spalle di quella spaventosa bestiaccia di Gerione vicino al centro della terra: vedi il Canto 17. dell'Inferno.

16 Facendone prima la prova in quelli, e pigliando con tal sicurezza il saggio dell'attività della fiamma.

17 Rimaneva pertinacemente ostinato nella mia risoluzione di non passare.

18 Chi mi stimolava a ubbidire.

19 Ostacolo. *Tra la spira, a la man quel muro è messo*, Petrarca.

20 Amante di Piramo. Favola notissima: vedi Ovidio nel libro 4. delle Metamorfosi.

21 Feritosi da se stesso a morte, falsamente credendo uccisa da un Leone la sua carissima Tisbe, che sopravvenne non molto dopo a quel funesto spettacolo accorsa.

22 I frutti del Gelso moro (albero noto, dice la Crusca) di bianchi per essere stati spruzzati di quel sangue si mutarono per sempre in rossi.

23 Fatta pieghevole, e docile.

24 Nuovo, e più vigoroso rinasce, e vive, nè per lunghezza di tempo invecchia: *rampollare* è propriamente lo scaturire, che fa una vena d'acqua sorgente dalla terra, e il nascer d'un nuovo pollone sul vecchio tronco d'un albero.

25 Prima crollò la testa con atto disdegnoso, poi vedendomi cedere, e recarmi a far suo piacere, sorrise, come suol farsi a i fanciulli ritrosi, quando sono sgariti, e con mostrar loro un pomo lusingandoli, si fa lor far ciò, ch'un vuole.

26 Cioè che per lunga strada avea camminato di mezzo tra me, e Virgilio.

27 Eccessivo, fuor d'ogni misura.

28 Cotanto risplendente e sfolgorante.

29 Studiatevi, esforzatevi affrettare il passo prima che si abbuj, che non si può allora camminare. Con questa occasione, a chi paresse, che Dante abbia male spartito il tempo, perchè ha speso tre giorni nell'Antipurgatorio, e Purgatorio, e quattro notti, mentre nel visitare tutto l'Inferno tanto vasto vi ha speso solo due giorni, e una notte, rifletta, che nel Purgatorio la notte non si camminava, e nell'Inferno sì (di questa differenza vedine i misterj presso i Comentatori allegorici) onde il tempo nell'attual ricerca consumato viene ad esser l'istesso, detratte dal cercare il Purgatorio le quattro notti passate oziose.

30 Verso Levante, giacchè il Sole, ch'era in Occidente, gli faceva comparire la sua ombra davanti agli occhi; e però avanti a Dante non ci dava il Sole, perchè lo feriva alle spalle, come alle spalle lo feriva il Sole, che era in Oriente, quando cominciò la salita del monte voltato il viso a Occidente, dimostrando con ciò, che avea girato intorno mezzo il monte, ed era giunto alla sommità di essa salita in parte opposta a quella, ove di sotto aveva cominciato a montare.

31 E pochi ne avevamo montati.

32 Dal mancare e svanire della mia ombra, essendo per altro il Cielo sereno, e l'Occidente non ingombrato da nuvole.

33 Dietro alle nostre spalle, giacchè avevamo la faccia verso Levante.

34 I miei due condottieri Stazio, e Virgilio.

35 Tut-

35 Tutto oscuro, e nero, e la notte avesse tutta quella porzione di tenebre ben da per tutto scompartite, che le compete per esser perfetta notte.

36 Ponendosi a giacere sopra uno di quegli scaglioni.

37 Perocchè la ripidezza, o altra natural proprietà di questo sacro monte, che impediva il salir di notte, ci affranse, e ci tolse non già il diletto, ma la lena e possibilità di salire. Il Vellutello sfiora la grazia di questo senso con fare il *diletto* nominativo, considerando, che ancora il diletto può rendere le persone spossate; ma considerando poco a proposito.

38 Mansuete e piacevoli di precipitose e proterve; ed è l'*hædique petulci* dei Latini.

39 Satolle. 40 Bastone.

41 Di Guardiano. 42 Mandra.

43 Alcune edizioni hanno *pernotta* tutt'una parola; ed allora sarebbe verbo, non *notta* per *notte* nome.

44 *Di* in questo luogo significa Cielo; vuol dire, che poca parte del Cielo ne compariva scoperta. In qualche edizione leggesi: *Poco potea parer lo Ciel di fuori.*

45 Del loro solito.

46 Ripensandovi bene sopra.

47 Presagisce, perchè l'anima allora, come ha già detto altrove: *Alle sue vision quasi è divina.*

48 La Stella Venere, più volgarmente detta Diana.

49 Amena e piana campagna, o prateria.

50 Figliuola di Labano prima moglie di Giacobbe intesa per la vita attiva, come Rachele seconda Moglie dell'istesso per la contemplativa.

51 Senso molto giusto, e gentilmente espresso in persona dedita alla vita attiva, ed esercitata in azioni virtuose e belle.

52 Per godere in Dio veduto a faccia a faccia, qui con quest'esercizio di virtù attiva vo facendomene merito. Questo senso misterioso non è di quelli, di cui Dante n'è debitore alla cortesia de' Comentatori; ma deve riconoscersi, come suo, e da lui voluto esprimersi principalmente.

53 Non si leva, non si rimuove.

54 Dal suo specchio, specchiandosi sempre in Dio, siccome tutta dedita alla contemplazione. Il P. d'Aquino per *Ammiraglio* intende Capitano generale d'armata navale, stimando egli, che Dante dasse questo nome a Dio, conforme al suo stile; onde poco fa chiamò Cristo Abate del Collegio; e altrove chiama S. Domenico Atleta, Paladino ec. Egli vi fa poi una buona considerazione per confermare il suo sentimento, ma non mi persuade, parendomi, che Ammiraglio in senso di specchio ci calzi troppo bene, e continui con garbo l'allegoria, che a prender tal nome in senso di Capitan di Mare rimane stroppiata. Qui dunque Ammiraglio vuol dire specchio, come ancora l'interpetrano gli Accademici della Crusca; tanto più che alcuni testi a penna hanno *miraglio*, che indubitatamente significa *specchio*, come dimostrasi coll'autorità di Guittone; e vien detto così dal mirare che in esso fassi; benchè in

quel-

quello non è essa vaga di rimirare le sue proprie bellezze, ma quelle sol dello specchio, ch' è Dio.

55 Alcuni leggono *al veder vaga*, ma ciò poco importa; comunque leggasi, il senso è lo stesso: ella è vaga del vedere dei suoi begli occhi, cioè dell' atto di rimirare, io dell' opera delle mie mani nell' adornarmi, come meglio lo spiega il Poeta medesimo col verso, che siegue dopo: *Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga*.

56 Al primo albeggiare, voce tutta latina, dice la Crusca.

57 Men lontani dalla lor Patria, alla quale ritornano.

58 Virgilio, e Stazio veggendo levati, mi levai ancor io.

59 Il sommo e vero Bene, che gli uomini sollèciti di possederlo van cercando per tanti rami, dove non è, quante sono le cose mondane, che desiderano conseguire con tanto d' ansia, non iscoprendone prima della esperienza, che disinganna, la vanità.

60 Le tue brame, che saranno appagate.

61 Parola Francese dal latino *strena*, e suona in quelle lingue ciò che nella nostra *mancia*: quì però par, che significhi più tosto annunzio, avviso.

62 Cioè al corso le forze.

63 Perchè Virgilio era figura della natural dottrina, e moral Filosofia, ed aveva già mostrata tutta la bruttura del vizio, restandovi i Sacramenti, e la Beatitudine, per cui fa d' uopo della Teologia in Beatrice raffigurata. Non valendo egli a tanto, toglie commiato, e si parte, benchè non così tosto; che lo ritroveremo con Dante per qualche altro poco di tempo ancora.

64 Per guida, essendo tu già purgato e riformato.

65 Strette.

66 Di Beatrice vedi il Can. 2. dell' Inferno: Il *mentre che* vale sino a tanto che.

67 Cioè tra quell' erbette, quei fiori, quegli arboscelli, giacchè gli *arbuscelli* della edizion della Crusca, la Crusca del Vocabolario non li vuol più, e nel suo gran repertorio non gli ha riposti.

68 Sarebbe errore non operare a suo piacere, quando è sanato, e perfezionato l' arbitrio.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Essendo Dante asceso al Paradiso terrestre, si pone a ricercar la vaga foresta di quello; il cui cammino gli è impedito dal fiume Lete. Su la cui riva essendosi fermato, vede Matelda, la quale andava cantando, e scegliendo l' uno dall' altro diversi fiori. Questa pregata da Dante gli scioglie alcuni dubbj.

VAgo 1 già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,

Ch'

Ch'agli occhi 2 temperava il nuovo giorno,
Senza più aspettar lasciai la 3 riva,
5 Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol, che d'ogni parte 4 oliva.
Un'aura dolce senza mutamento
Avere in se mi ferìa per la fronte
Non di più colpo, che soave 5 vento;
10 Per cui le fronde tremolando pronte
Tutte quante piegavano alla 6 parte,
U' la prim'ombra gitta il santo monte,
Non però dal lor'esser dritto 7 sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
15 Lasciasser d'operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l'ore prime
Cantando riceveano intra le foglie,
Che 8 tenevan bordone alle sue rime,
Tal, 9 qual di ramo in ramo si raccoglie
20 Per la pineta in sul lito di 10 Chiassi,
Quand' 11 Eolo Scirocco fuor 12 discioglie.
Già m'avevan trasportato i lenti passi
Dentro all'antica selva, tanto ch'io
Non potea rivedere, ov'io m' 13 entrassi:
25 Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che 'nver sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erba, 14 che 'n sua ripa uscìo.
Tutte l'acque, che son di qua più monde,
Parrieno 15 avere in sè mistura alcuna
30 Verso di quella, che nulla nasconde;
Avvegna che si muova bruna 16 bruna
Sotto l'ombra 17 perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna,
Co' 18 piè ristretti, e con gli occhi passai
35 Di là dal fiumicello per mirare
La 19 gran variazion de' freschi mai:
E là m'apparve, sì com'egli 20 appare
Subitamente cosa, che disvia
Per maraviglia tutt'altro pensare,
40 Una 21 donna soletta, che si gìa
Cantando ed isciegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via.
Deh bella Donna, ch'a' raggi d' 22 amore
Ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti,
45 Che soglion'esser testimon del core,

Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss'io a lei, verso questa riviera
Tanto, ch'i' possa intender, che tu canti.
Tu 23 mi fai rimembrar dove, e qual'era
50 Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge con le piante strette
A terra, e intra se donna, che 24 balli,
E piede innanzi piede a pena mette,
55 Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me non altrimenti,
Che vergine, che gli occhi onesti 25 avvalli:
E fece i preghi miei esser contenti
Sì appressando se, che 'l dolce suono
60 Veniva a me co' suoi 26 intendimenti.
Tosto che fu là, dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di 27 levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo, che splendesse tanto lume
65 Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal 28 figlio 29 fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva 30 dritta
Traendo più 31 color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme 32 gitta.
70 Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ma 33 Ellesponto, là 've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani
Più odio 34 da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto e Abido,
75 Che qual da me, perchè allor non s' 35 aperse.
Voi 36 siete nuovi: e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All'umana natura 37 per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun 38 sospetto:
80 Ma luce rende 39 il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro 'ntelletto.
E 40 tu che se' dinanzi, e mi pregasti,
Dì s'altro vuoi udir; ch'io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che 41 basti.
85 L'acqua, diss' io, e 'l suon della foresta
Impugnam dentro a me novella 42 fede
Di cosa, ch' io udì contraria a questa.
Ond'ella: I' dicerò, come procede

Per 43 sua cagion, ciò ch' ammirar ti face;
90 E purgherò la 44 nebbia, che ti fiede.
Lo Sommo Ben, 45 che solo esso a sè piace,
Fece 46 l' uom buono a bene, e questo loco
Diede per 47 arra a lui d' eterna pace.
Per 48 sua diffalta quì dimorò 49 poco:
95 Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
Perchè 50 'l turbar, che sotto da se fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che quanto posson dietro 51 al calor vanno,
100 All' uomo non facesse alcuna guerra;
Questo monte salìo ver lo Ciel 52 tanto,
E 53 libero è da 54 indi, ove si serra.
Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge 55 con la prima volta,
105 Se non gli è rotto 'l 56 cerchio d' alcun 57 canto,
In questa altezza, che tutta è 58 disciolta
Nell' aer 59 vivo, tal 60 moto percuote,
E fa sonar la selva, perch' è folta:
E la percossa pianta tanto puote,
110 Che della sua virtute l' aura impregna,
E 61 quella poi girando intorno 62 scuote:
E 63 l' altra terra, secondo ch' è degna
Per sè o per suo Ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse 64 legna.
115 Non 65 parrebbe di 66 là poi maraviglia
Udito questo, quanto alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.
E saper dei, che la 67 campagna santa,
Ove tu se', d' 68 ogni semenza è piena,
120 E frutto 69 ha in sè, che di là non si schianta.
L' 70 acqua, che vedi, non surge di vena,
Che ristori vapor, che 71 giel converta,
Come fiume, ch' acquista, o perde 72 lena:
Ma esce di fontana salda e 73 certa,
125 Che tanto del voler di Dio riprende,
Quant' ella versa da duo parti aperta.
Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del 74 peccato:
Dall' altra d' ogni ben fatto la rende.
130 Quinci 75 Lete, così dall' altro lato
Eunoè si chiama; 76 e non adopra.

Se

Se quinci e quindi pria non è guſtato.
A 77 tutt' altri ſapori eſto è di ſopra:
E avvegna ch' aſſai poſſa eſſer ſazia
135 La ſete tua; 78 perchè più non ti ſcuopra,
Darotti un 79 corollario ancor per 80 grazia;
Nè credo, che 'l mio dir ti ſia men caro,
Se oltre promiſſion teco ſi 81 ſpazia.
Queſti, ch' anticamente poetaro
140 L' età dell' oro, e ſuo ſtato felice,
Forſe in 82 Parnaſo eſto loco ſognaro.
Quì fu innocente l' 83 umana radice;
Quà primavera ſempre, ed ogni frutto:
Nettare 84 è queſto, di che ciaſcun dice.
145 Io mi rivolſi addietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi, che 85 con riſo
Udito avevan l' ultimo 86 coſtrutto:
Poi alla bella donna tornai 'l viſo.

A N N O T A Z I O N I.

1 Già ſiamo al Paeſe, che il Landino chiama Poſtpurgatorio, ed è, ſecondo che finge Dante, il Paradiſo Terreſtre: *dentro* per lo mezzo; e *dintorno* in giro della foreſta ameniſſima ripiena di folti arboſcelli, di erbette, e fiori, e da viva luce abbellita.

2 Faceva, che ſi poteſſe guardare con tutto il piacere ſenza il minimo abbarbagliamento. Il verde della foreſta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava, e rendeva più chiaro il cupo verde della foreſta; e vi è un' anfibologia, non ſo ſe a bella poſta dall' autore cercata, o voluta; ma certamente in ſe ſteſſa graziosa, come quella di Terenzio nell' Hecyra: *omnes ſocrus oderunt Nurus*, che dubito aver accennata anche altrove.

3 La riva, dove ſalita la ſcala Dante era rimaſto libero di ſe, e ſenza biſogno d' eſſere accompagnato dal Pedagogo, che di tal nome ancora vien da Dante Virgilio non ſo qual volta onorato.

4 Spargeva da per tutto un ſoave odore.

5 Non con più veemente impeto di quello, con cui venir ſuole uno zefiretto vezzoſo, a conto del qual venticello ec.

6 Occidentale; che però il vento ſpirava d' Oriente, ed era quella grata auretta, che inſieme col Sole ſuol ſorgere ſul mattino.

7 Non punto ſparpagliate da quella agitazione ſoave, ma piegate ſol leggiermente, e di modo che non ne paventaſſero gli augelletti, nè interrompeſſero l' artificioſo lor dolce canto; con cui ſalutavano i primi raggi.

8 Che leggiermente moſſe dall' aura accordavano il dolce lor mormorio all' armonia degli augelli, come voce di tenore concertata colle voci di ſoprano, e queſto accordo di voci ſi vuol ſignificare con queſta maniera di dire *tener bordone*; e non che le fo-

glie ſerviſſero agli uccelli di baſtone da Pellegrino, mentre ta-
gavano, come uno ſcimunito s'è immaginato.

9 E accordavano alle note degli uccelli tal tenore.

10 Terra preſſo Ravenna al preſente diſtrutta. 11 Re de' venti.

12 Sprigiona dalla grotta Eolia lo Scirocco vento piovoſo, che ſpira tra Levante e Mezzodì.

13 Il luogo, per dove io era dentro di quella ſelva entrato.

14 Era ſpuntata fuori, e nata ſull'erboſa ripa.

15 Tutte le più pure acque con quella confrontate in paragone di quella limpidiſſima e criſtallina comparirebbero lorde, ed in ſe contenere qualche immondezza.

16 Quantunque oſcurata dall'ombra, che non vi laſcia penetrare raggio di Sole.

17 Che fanno i folti arboſcelli ſeguitamente ſopra il rio.

18 Fermai il paſſo, ed inviai di là l'occhio.

19 La gran varietà de' verdi, e fronzuti arboſcelli: *il Majo* ſi chiama in Toſcana un bel verde, e gran ramo, che i primi giorni di tal meſe ſi ſoleva ne i Contadi porre dagl'innamorati agli uſci, e fineſtre delle lor Dame; e di quì viene la parola *ammajare*, *ammajo*, che ancor ſi dice in Toſcana: e ai tempi noſtri più moderati in certe terre il primo dì di Maggio ſi mette il Majo in qualche piazza, o contrada più frequentata, come io ho viſto, e ſentito nominarſi Majo tal albero poſticcio in popolazioni di ottimo dialetto Toſcano. Il Volpi nel ſuo Indice, ſeguendo la Cruſca, aſſeriſce Majo eſſer ſorta di albero Alpino, ma preſo quì dal Poeta per qualunque pianta.

20 Come ſovente ſuole apparir coſa, che ci ſorprende, e ri-
chiama per lo ſtupore ogni penſiero a ſe.

21 Queſta è Matelda, di cui il Poeta aſpetta a paleſare il nome al ver. 119. del Can. 33. di queſta Cantica; quantunque di lei ne' canti a queſto ſuſſeguenti quaſi del continuo ragioni: per eſſi è certo, che il Poeta intende la vita attiva: chi poi ella ſi ſia, è difficile il riſaperlo. I Comentatori tirando a indovinare ſuppongono eſſere la glorioſa, e tanto della Chieſa, e dell'Italia benemerita Conteſſa Matilde, di cui vedi Franceſco Maria Fiorentini nel Libro delle recenti notizie di lei.

22 Dell'amor divino intendi, non come qualche profano, che l'ha inteſo in ſenſo animaleſco, tanto più quì diſdicevole, quanto è il luogo più ſanto, e la perſona più degna.

23 Tu mi fai riſovvenire, dove, e quale era Proſerpina, cioè l'ameniſſimo prato, dov'era, e la belliſſima, e innocentiſſima Donzella, ch'ella era nel tempo, che fu da Plutone rapita, e la ſua Madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con diſpiacere della ſemplicetta le cadder di grembo: allude a i vaghi verſi d'Ovidio nel lib. 5. della Metamorf. *Collecti flores tunicis ceciderant remiſſis, Tantaque ſimplicitas puerilibus affuit annis, Hac quoque virgineum movit jactura dolorem.*

24 Che balli con la vita ben dritta e in ſe raccolta, ſtriſciando leggiermente le piante, o la ſola punta del piede con leggiadro paſſo di minuetto.

25 Abbassando modestamente gli occhi con quell'amabile grazia, e avvenentezza, con cui Verginella verecconda suol farlo.

26 Di modo che non il suono solo della voce; ma tutte ne intendessi io le bene scolpite e spiccate parole.

27 Di guardarmi:

28 Da Cupido; che la trafisse d'amoroso dardo, onde divenne vaga d'Adone suo drudo,

29 Quel *fuor di tutto suo costume*; o si può applicare a Venere, e spiegare più bella, e con più vivace splendore di mai; o a Cupido; che la ferì inavvedutamente ed a caso, essendo esso uso a ferire appostatamente e con disegno: vedi Ovidio nel lib. 4. delle Trasform. *Namque pharetratus dum dat puer oscula matri Inscius extanti distrinxit arundine pectus:*

30 Alla destra riva; essendo io alla ripa sinistra dispetto alla corrente del fiume: e non può significare dritta della persona; perchè Matelda si piegava a coglier fiori; e chi così spiega, bisogna, che s'immagini, che avesse le braccia lunghe lunghe la per altro bella Matelda, e mostruosamente sproporzionate.

31 Fiori: 32 Germoglia:

33 Quello stretto di Mare, che l'Asia dall'Europa divide, su cui Xerse Monarca de' Persiani fatto delle sue navi un ponte passò con settecento mila combattenti alla conquista della Grecia; dove però da Temistocle sconfitto con 300. soldati si recò finalmente a gran ventura lo scampare sopra una piccola barchetta da Pescatore; onde il suo esempio dovrebbe esser di freno a tutti gli uomini di grand'orgoglio;

34 Mentre egli sospirando di passare al suo solito nuotando da Abido a Sesto per vedere la sua amata Herone, veniva impedito della Marea: *Mittit Abydenus &c.* Ovid.

35 Per darmi il passo, onde potessi più appressarmi a Matelda.

36 Dante, Virgilio, e Stazio.

37 perchè fu dato per propria stanza a Adamo, ed Eva.

38 Che io rida di voi.

39 Quel testo del Salmo 91. da cui potete rimanere illuminati ad intendere, che il mio ridere non è altro, che un gioire in Dio, mentre gusto nelle sue Creature della sua sapienza, potenza, e bontà. *Delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.*

40 Dante.

41 O tanto sol, quanto a capacitarti possa bastare, ovvero purchè io sufficiente sia a farlo, e valga a tanto.

42 La credenza, di cui poco tempo fa mi era persuaso, di cosa, che io sentii dire contraria a questo soffiar di vento, e scorrer d'acque, ch'io qui trovo. Stazio al Can. 21. v. 46. avea detto a Dante, che dalla soglia del Purgatorio in su non ci potevano nè venti, nè pioggie, nè brine ec.

43 Assegnandotela quale sia.

44 L'ignoranza, che nuoce al tuo intelletto.

45 Che solo è quello, che da se, e di se è beato, e non ha bisogno di cosa a lui estrinseca, e da se distinta; o pure, che solo

piace a se, quanto merita di piacere, perchè non potendo esser da altri, che da se compreso, nessuno può rendere quanto se beato; e più piacendo a chi più lo conosce, a nessuno può così pienamente piacere, come esso a se con tutta pienezza piace.

46 Creò l'uomo innocente, e di soprannaturali doti arricchito, affinchè e bene operasse, e di lui sommo Bene godesse.

47 Caparra: è propriamente parte del prezzo accordato, che si dà dal compratore per sicurtà, la quale quando poi la mercanzia pattuita da esso più non si volesse, la perde, e riman libera al venditore.

48 Per sua colpa: propriamente mancanza. Gio: Villani: *Stettero tanto all' assedio, che quei per diffalta di vettovaglia si renderono.*

49 Quanto vi stette, lo dirà nel Canto 26. del Paradiso.

50 Affinchè l'alterarsi, che fanno sotto di questo monte.

51 Al calor del Sole, che le innalza.

52 Cento quaranta miglia per l'appunto, dice il Vellutello, che si prese il giusto di misurarlo una notte, che non potè chiudere gli occhi al sonno per non so qual riscaldamento di capo: appuntino cento quaranta, ve', nè più, nè meno.

53 Imperturbabile.

54 Di giù da piedi, dalla falda, dov' è il Portone, in su: che ivi sono quei tre gradini, di cui già disse Stazio: *Non piove più su cade, Che la scaletta de' tre gradi breve.*

55 Col girare rapidissimo del primo mobile da Levante a Ponente.

56 Il girare di tutta l'atmosfera dell' aria.

57 Dove s' intoppi in venti, o vapori contrarj, e resistenti a quel giramento.

58 Sbrigata, e libera.

59 Vivo, non mortificato, e snervato da corpicciuoli stranieri, puro, scevero, non imbrattato da grossi vapori, non da sottili esalazioni ingombrato.

60 Del primo mobile.

61 L'aura.

62 Spruzza, e schizza da se.

63 L'altra terra più bassa del Mondo secondo le abilità sue, e quelle di quel tale aspetto di Cielo produce. *Ac prius ignotum ferro quam scindimus aequor, Ventos, ac varium caeli praediscere morem Cura sit, atque omnes cultusque, habitusque locorum &c.* Virgil. nel lib. 1. della Georg.

64 Alberi.

65 Stante dunque tal virtù fecondatrice, di cui l'aria è pregna, e che da lei qua, e là si spruzza.

66 Nella terra abitata da i mortali.

67 Questa pianura del Paradiso Terrestre.

68 Quì il Vellutello per vana paura, che il Poeta non si contraddica, perchè ha detto di sopra parlando d' erbe, fiori, ed arbuscelli: *Che quella terra sol da se produce: Che l'alta terra senza seme gitta,* spiega: E' piena di ogni sorta di arbori. Ma quì semenza con sua buona pace significa semenza, non però l' usuale e comune,

ne, che produce effetti simili alla sua causa; ma quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell'erbe, e quelle piante; e che poi, come ha detto il Poeta, *girando intorno scuote*. Nè ha, che fare colla semenza negata di sopra alla terra estranea, la qual semenza è la nostrale, e viene ajutata però dall'industria dei coltivatori della campagna.

69 Troppo più perfetto d'ogni frutto, che si colga nella vostra misera terra.

70 Passa all'altra cagione del dubbio; e spiegato, onde procedeva quel vento, assegna ora la cagione dell'acque.

71 La gelata seconda ragione dell'aria, dove però i vapori si convertono in piogge, nevi ec.

72 Ora crescendo, ora scemando, secondo, che acquista, o perde l'acque.

73 Da una scaturiggine zampilla fuori, che costantemente la mantien sempre alla medesima altezza.

74 Del peccato commesso, e dall'altra parte discende con virtù, che rende la memoria d'ogni azione ben fatta.

75 Questo, che scaturisce di quì, e per qua scorre, si chiama Lete, perchè toglie la memoria del male: quello, che sgorga dall'altro lato, e rende la memoria del bene, si chiama Eunoè, nome greco, che significa buona mente.

76 Ma nessun de' due produce pienamente l'effetto suo, e fa vero pro gustato solo, richiedendosi l'uno, e l'altro insieme per fare l'operazione perfettamente.

77 Ma l'acqua di questo, cioè di Eunoè supera in sapore ogni nettare, ed ogni ambrosia.

78 Benchè.

79 Corollario è quella nuova verità, che dalle principali verità ricercate si deduce, e ricava.

80 Per giunta liberale e gratuita.

81 Se più si allunga, e più oltre si stende di quello che ti ha promesso.

82 Non lo finsero essere in Parnasso quel secol di oro, come sogna il Daniello; ma Parnasso significa quì l'estro poetico, e allude a quel di Persio: *Nec in bicipiti somniasse Parnasso*: forse col loro estro s'immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confusamente, come si sarebbe in torbido sogno, questo beato luogo.

83 Adamo, ed Eva nostri Progenitori creati da Dio nello stato dell'innocenza.

84 E le acque di questo fiume son quel nettare, di cui parlano.

85 Avevano ascoltato sorridendo tutto questo corollario, perchè l'avea cominciato col sognare in Parnasso; tacciando così modestamente l'arte, che con tanta eccellenza essi avevano professato.

86 Quì *costrutto* val conclusione, e l'ultima parte di tutto quel lungo ragionamento: propriamente è l'utile, e il profitto, che si ritrae, come effetto connaturale, da ciò che si è bene ordinato.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Andando Dante, e Matelda lungo le rive del fium, ammonito egli dalla detta, incominciò a guardare, e ad ascoltare una gran novità.

CAntando, come donna 1 innamorata,
Continuò 2 col fin di sue parole
Beati, quorum tecta sunt peccata:
E come Ninfe, che si givan sole
5 Per le salvatiche ombre disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
Allor si mosse contra 'l fiume andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dier volta
Per modo, ch' 3 al levante mi rendei.
Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna mia a me si torse
15 Dicendo: Fratte mio, guarda, e ascolta.
Ed ecco un 4 lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar 5 mi mise in forse.
Ma perchè 'l balenar, come vien, 6 resta,
20 E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea, Che cosa è questa?
E una melodia dolce correva
Per l'aer luminoso: 7 onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva:
25 Che là, dove 8 ubbidia la terra e 'l Cielo,
Femmina sola, e pur testè formata
Non sofferse di star sotto alcun 9 velo;
Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
30 Sentite 10 prima, e poi lunga fiata.
Mentr' io m' andava tra tante primizie
Dell' 11 eterno piacer tutto sospeso,
E disioso ancora 12 a più letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso;

35 Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon per canto era già 13 inteso;
O 14 sacrosante Vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion 15 mi sprona, ch' io mercè ne chiami,
40 Or convien, ch' Elicona 16 per me versi,
E 17 Urania m'ajuti col suo coro
Forti cose a pensar mettere in versi.
Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava 18 nel parere il lungo tratto
45 Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro:
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
Che l'obbietto 19 comun, che 'l senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo 20 atto;
La 21 virtù, ch' a cagion discorso ammanna,
50 Sì com' egli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare 22 Osanna,
Di 23 sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai, che Luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo 24 mese.
55 Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio, ed esso mi 25 rispose
Con vista carca di stupor non meno:
Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si moviéno incontro a noi sì tardi,
60 Che foran vinte 26 da novelle spose.
La donna mi sgridò: Perchè pur ardi
Sì nell' affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid' io allor, com' a lor duci,
65 Venire appresso vestite di bianco:
E tal candor giammai di qua 27 non fuci.
L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio 28 anco.
70 Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio 29 a' passi diedi sosta:
E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a sè l'aer dipinto,
75 E di tratti pennelli avea 30 sembiante;
Di ch' 31 egli sopra rimanea distinto
Di sette 32 liste, tutte in quei colori,

On-

Onde fa l' 33 arco il Sole, e 34 Delia il 35 cinto.
Questi 36 stendali dietro eran maggiori,
80 Che la mia vista: e quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan 37 quei di fuori.
Sotto così bel Ciel, com' io diviso,
Ventiquattro signori a due a due
Coronati venian di 38 fiordaliso.
85 Tutti cantavan, Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
A rimpetto di me dall'altra sponda
90 Libere fur 39 da quelle genti elette,
Sì 40 come luce luce in Ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali;
95 Le penne piene d'occhi; e gli occhi d' 41 Argo
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forma più non spargo
Rime, Lettor; ch'altra spesa 42 mi stringe
Tanto, che 'n questa non posso esser largo.
100 Ma leggi Ezechiel, che li dipinge,
Come li vide 43 dalla fredda parte
Venir con vento, con nube, e con 44 igne:
E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, 45 salvo ch'alle penne
105 Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo spazio dentro 46 a lor quattro contenne
Un carro in su duo ruote trionfale,
Ch'al collo d'un 47 Grifon tirato venne:
Ed esso tendea su l'una, e l'altr' 48 ale
110 Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch'a nulla 49 fendendo facea male:
Tanto salivan, che non eran 50 viste:
Le 51 membra d'oro avea, quanto era uccello,
E bianche l'altre di vermiglio miste:
115 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, o vero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover 52 con ello;
Quel del Sol, che 53 sviando fu combusto
Per l'orazion della Terra devota,
120 Quando fu Giove 54 arcanamente 55 giusto.

Tre

Tre 56 donne 'n giro dalla destra ruota
Vienièn danzando; l'una tanto rossa;
Ch'a pena fora dentro al fuoco 57 nota;
L'altr'era, come se le carni e l'ossa
5 Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea 58 neve testè mossa:
ora parevan dalla bianca 59 tratte,
dalla rossa, e dal canto di 60 questa
L'altre toglièn l'andare e tarde e ratte.
Dalla sinistra 61 quattro facèn festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
Appresso tutto 'l 62 pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito dispari,
135 Ma pari in atto ed 63 onestato e sodo.
L'64 un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocrate, che Natura
Agli 65 animali fe', ch'ell'ha più cari;
Mostrava 66 l'altro la contraria cura
140 Con una spada lucida e acuta,
Tal che di quà dal rio mi fe' paura.
Poi vidi 67 quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un 68 veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.
145 E 69 questi sette col primajo stuolo
Erano abituati; ma 70 di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo;
Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
Giurato avria 71 poco lontano aspetto
150 Che tutti 72 ardesser di sopra da' cigli.
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì, e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandos' ivi 73 con le prime insegne.

ANNOTAZIONI.

1 Accesa di carità.

2 Cioè al *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates*, soggiunse immediatamente *Beati quorum tecta &c.* cantando in oltre seguitamente tutto quel Salmo; che così Dante ha fatto di sopra, più volte mettendo il primo verso di un Inno, o le prime parole d'una Beatitudine, e pur dovendosi intendere, che si cantavano, e recità.

ſtavano interamente: e ſi canta da Matelda più toſto queſto Salmo, che un altro, per eſſere ſingolarmente adattato a ſignificare, che Dante già era purgato da tutti i peccati:

3 Verſo dove era ſtato impedito il mio andare dal fiume che mi ſi attraversò.

4 Un improvviſo ſplendore:

5 Di modo che mi fe' dubitare, che balenaſſe:

6 Ma perchè proprio è del baleno ſiccome l'apparire in un ſubito, così in un ſubito ancora ſparire; dicea tra me: Qual nuova maraviglia è queſta, che vie più ſplende, e nel ſuo primo apparire non parte?

7 Per la qual coſa, cioè dalla forte e dolce eſperienza di sì degni oggetti rimanendo io commoſſo, mi preſe un giuſto zelo, che mi fe' condannare e deteſtare la temerità di Eva: così l'interpreta il Vellutello meglio a mio parere del Landino, che interpreta aver Dante in queſta occorrenza dato luogo nel ſuo cuore, benchè *con buon zelo e con appetito più regolato*, all'ardimento, ch'ebbe Eva, la quale non ſofferſe alcun velo d' ignoranza, e però volle mangiare il pomo dell'albero della ſcienza. Queſta interpretazione del Landino non s'accorda col ponderare, che fa il Poeta la gravezza del peccato di Eva. Il P. d'Aquino non ſo, qual ſegua delle due interpetrazioni, traducendo così: *primæ inconſulta Parentis Tunc animum ſubiit, præceſque audacia*: forſe aderiſce al Vellutello.

8 Col produrre ſpontaneamente tanti frutti, e delizie per l'uomo ſenza di lui fatica:

9 D'ignoranza; e però s'induſſe non oſtante il divieto a mangiare quel pomo, per cui virtù credette la ſtolta d'acquiſtare ogni ſcienza.

10 Perchè vi ſarei nato, e poi dimorato per lungo tempo.

11 Di quel Paradiſo Terreſtre:

12 E aſpirando alle più perfette contentezze del Cielo Empireo.

13 E già ſi diſtingueva beniſſimo quel ſuono di melodia eſſere un ſuoaviſſimo canto.

14 O ſacroſante Muſe, ſe mai ne' voſtri ſtudj ec. Non è mancato (lo crederete? Certo non ha punto del veriſimile) chi quì ha preteſo eſſere queſta invocazione del Poeta alle Muſe il canto, che ivi ſentivaſi. Queſto, ed altri ſimili abbagli, e non da gente dozzinale pigliati, mi han moſſo a riputar buon conſiglio il dichiarare ancor ciò, che può apparire chiariſſimo, e non biſognevole di ſpiegazione. Per alcuni è ciò neceſſario; per gli altri vi è il ſuo rimedio facile, ſe non ſi contentano d' aver la pazienza di leggere in me ciò, che la Dio mercè già eſſi ſanno: paſſino avanti, e ſaltino: così fo talora ancor io, quando il leggere il già da me ſaputo mi ſtucca, e non ricuſo, che, come io mi porto con gli altri, gli altri ſi portino ancor con me.

15 Mi ſpinge neceſſità d' invocarvi in ajuto, e richiedervi del voſtro favore, come per mercede, ſe ho mai per tutti queſti travagli per voi ſofferti acquiſtato alcun merito preſſo voi.

16 Spanda in me le acque del ſuo fonte.

17 Muſa, che ſecondo il ſuo nome canta delle coſe celeſti: con-

vien,

vien, che Urania m'ajuti a mettere in versi cose forti al solo pensare; e vale a dire difficilissime a ben concepirsi colla mente, non che ad esprimersi con parole, or quanto più a stenderle in dolci rime?

18 Faceva apparire falsamente, essendo candelabri, e non alberi.

19 Parlando figuratamente chiama comune l'obbietto ciò che a parlar propriamente conviene al senso interno, il quale chiamasi comune, perchè si stende comunemente alla percezione di tutti gli obbietti proprj de i sensi esterni; e il quale senso comune interno è soggetto ad ingannarsi: *Propter opinatus animi, quos addimus ipsi*, dice Lucrezio lib. 4. dove mostra, che il senso esterno non può ingannarsi nella percezione del proprio obbietto, benchè la persona s'inganni *propter opinatus &c.* Ma pure potrebbe con proprietà chiamarsi comune anche l'obbietto; per esempio il colore, e la forma è cosa ed obbietto comune a un fiore finto, e a un vero; un diavolo in figura umana ha molto di comune coll' uomo vero, onde per questa comunanza il senso interno, e l'estimativa s'inganna; così questi candellieri avevan molto di comune, e di simile con alberi di oro.

20 M'era tutto distintamente in ciascuna sua menoma parte svelato e scoperto, fattosi a me vicino, e non comparendomi più in confuso, come quando m'era in distanza.

21 Quella virtù, che aduna, e fa raccolta di ragioni col discorso, una cosa dall'altra o inferendo, o distinguendo, cioè l'intelletto, che speculando discorre: può ancora intendersi la fantasia, che serba, e prepara all'intelletto le immagini sensibili, e sembianze delle cose, mediante le quali possa esso intendere, e sopra d'esse ancor distinguendo, e congiungendo, e inferendo discorrere.

22 Voce Ebraica, che vuol dire: Deh! salvaci.

23 I medesimi candelieri alla parte più alta di loro avevano una gran luce, e fiaccola ardente, ch'era il loro arnese, ed ornamento.

24 Cioè quando è in Luna piena, e in quintadecima, che vale nata di quindici dì.

25 Dichiarandosi così non meno di me soprafatto da altissima maraviglia.

26 Che vanno con lentezza, e pareggiate pareggiate, perchè nulla si scompigli, e scomponga di quel gran mondo d'ornamenti, che tengono addosso, e non sono ancor ben avvezze a portare.

27 Non ci fu.

28 Servendomi di quello ancora, come di specchio, in tal positura era, ed in tal sito di vicinanza.

29 Diedi un po' di posa al passo, fermandomi su due piedi per contemplar meglio sì maraviglioso spettacolo.

30 Di certe liste, o linee poco a quelle dissomiglianti, che sogliono tirare col lor pennello i Pittori.

31 L'aere.

32 Di sette strisce, e nastri di luce sì, ma di diversi colori per la diversa combinazione della luce, e fummo, che usciva da quelle gran fiaccole.

33 L'arco baleno.

34 La Luna nata di Latona in Delo.

35 Quel-

35 Quella Corona, che da i Meteorologi si chiama l'Halone, e vedesi talora attorno alla Luna, essendo l'aria assai vaporosa, e di umide ed acquose esalazioni ripiena, che poi o in acque si disciolgono e in guazze; o in nebbie e brine rappigliansi, e sono per allora atte a riflettere, ed a rifrangere in quella vaga guisa la luce.

37 Queste liste, che sembravano stendardi, si stendevano in lungo più di quel che portasse il mio occhio, non ne potendo io vedere il fine.

37 Quei due posti dalle bande estreme con in mezzo gli altri cinque. Il Landino spiega incertamente, che li stendardi distavan di fuori, cioè da i fiori, cioè erano alti da terra, ch'era fiorita; e di questi fiori ne intreccia un misterio. Benchè tutto questo contesto secondo la mistica Teologia di questi Contemplativi gli è un pelago di misterj. Il bel Cielo è la Chiesa, i dieci passi sono i dieci comandamenti, il fiume la virtù da spegnere l'ardore della concupiscenza, i sette candelieri chi li fa i sette doni dello Spirito Santo, e chi i sette Sacramenti; e così ancora le sette liste di diversi colori. Ma chi le fa Sacramenti, nel vermiglio contempla il Battesimo, nel rosso la Cresima, nel bianco l'Eucaristia, nel nero la Penitenza, nel rosso l'Olio Santo, nel verde l'Ordine, nel sanguigno il Matrimonio. Di più ne' 24 Signori i Libri della Sacra Scrittura con dodici, eccetera appresso da vedersi nel Landino, nel Vellutello, e in altri, a cui piace di mirare nella caligine. Apparisce però chiaro, che qui il Poeta ha accomodato alla sua fantasia molte sacre immagini della divina Apocalisse.

38 Di giglio.

39 Per esser quelle di là partite, e passate avanti.

40 Come in Cielo seguita Stella a Stella, vedendole noi sorgere dall'Orizzonte l'una dietro all'altra.

41 *Centum fronte oculos, centum cervice gerebat Argus*; vuol dire le ruote della coda del Pavone, secondo la notissima favola della traslazione dei cent'occhi, che Argo parte in fronte, parte nella cervice avea trasportati; o per dir men male, dipinti nella coda del Pavone.

42 Cioè altra miglior cura mi preme, e materia di più importanza, e rilievo maggiore mi tira a se, ed occupato mi tiene.

43 Da Settentrione.

44 Latinismo Dantesco.

45 Con questo solo divario, che a me comparvero con sei ale, come a S. Giovanni dell'Apocalisse, non con quattro sole, come a Ezechiele. Come questi due Canonici Scrittori si concilino insieme, vedi i Sacri Espositori, che appieno t'appagheranno.

46 Dentro a quei quattro misteriosi animali.

47 Animale alato di quattro piedi, che unisce in sè due nature, e le parti davanti ha d'Aquila, quelle di dietro di Leone: per questo intende Gesù Cristo, che in una persona ha due nature unite, la Divina figurata nell'Aquila, l'Umana nel Leone: siccome per li quattro animali i quattro Evangelisti; per il Carro la Santa Chiesa; per le due ali del Grifo la Giustizia, e la Misericordia, essendo qui il senso letterale manifestamente allegorico.

48 Ale.

49 Pas-

49 Passando in su coll'una, e coll'altr'ala, sicchè le sue ale prendevano in mezzo la lista luminosa di mezzo, onde non veniva così a tagliarne nessuna, nè ad impedir loro di stendersi ancor esse in su per linea retta.

50 Le punte estreme dell'ali.

51 Le parti, che aveva di Aquila, erano di oro formate; quelle, che aveva di Leone, un misto in bianco, e rosso: allude al *dilectus meus candidus, & rubicundus*.

52 Apperto a quello.

53 Uscendo della sua via, quando lo guidò Fetonte *Currus auriga paterni*; favola nota.

54 Secondo la segretezza, e profondità del suo consiglio.

55 In fulminare l'istesso Fetonte ad istanza della Terra.

56 Queste tre donne sono le tre virtù Teologali, l'infuocata è la Carità, la verde la Speranza, la candida la Fede.

57 Per esser tutta come fuoco ancor essa.

58 Neve or ora dal Ciel caduta.

59 Cioè guidate in danza.

60 Questa o è quella, che attualmente guidava; o la Carità, ch'è l'ultima nominata. Ed osserva, che con saggio avvedimento fa egli il Poeta, che la Speranza sia sempre da una di quelle due guidata essa non guidi mai.

61 Queste quattro sono le virtù Morali, o Cardinali, che danzavano secondo ch'erano regolate dalla Prudenza, che aveva tre occhi in testa; perchè considera il passato, dispone il presente, prevede il futuro, e vi provvede.

62 Intreccio di queste danzatrici.

63 In atto posato e grave; e pieno di convenienza autorevole, e d'onestade.

64 San Luca Medico, uno dei più sperimentati Discepoli di quel sommo e più venerabile Maestro dell'arte medica Ippocrate, la quale per altro troppo è più che non bisogne ebbe fallace, e di sodi e sicuri principj sprovveduta.

65 Per salute, e conservazione degli uomini, che la natura ha più cari di tutti gli animali.

66 L'altro, ch'era S. Paolo, mostrava di aver a cuore tutto l'opposto, non di conservare la vita degli uomini, ma di distruggerla: allude alle forti sentenze sì frequenti nel S. Apostolo contrarie alla carne, e alla sensualità.

67 Per questi quattro i Comentatori intendono i quattro Evangelisti; ma questi già gli esprime, o simboleggia altrimenti: io più tosto intenderei i quattro principali Dottori della Chiesa, che nel Tempio Vaticano sostengono la Cattedra di S. Pietro; e se non vi erano allora in tal foggia disposti, non lasciavan per questo di esser considerati, come sostegno di quella: *paruta* poi significa comparsa sembianza, apparenza.

68 Il vecchio dell'aspetto vivace, o occhi penetranti, che dormiva, l'estatico S. Giovanni scrittore della Divina Apocalisse, e che riposò nel seno del Signore: arguto per la sublimità de'misterj, che ci svelò, dormiente ancora per la moltiplicità delle visioni, ch'ebbe.

69 Cioè

69 Cioè Paolo, Luca, Giovanni, e i quattro Dottori con li 24. Vecchioni eran tutti vestiti di un abito simigliante. Propriamente *male, o bene abituato* si dice quello, che bene, o male operando dal frequente uso di quelle azioni ha contratta tal disposizione, e tanta facilità a replicarle, che difficilmente da esso la propensione a quelle si può rimuovere; ed avere simili propensioni è in proprio senso essere alla maniera medesima abituato, e non il portare un simil vestimento, come forza è per altro l'intender qui.

70 Non facevan ghirlanda di gigli alla fronte. *Brolo* propriamente giardin di verdura; ed è modo Lombardo, dice la Crusca, riportandone quanto ne lasciò scritto Francesco Buti.

71 Eziandio chi li guardasse da vicino.

72 Per l'acceso vermiglio de' fiori. I *cigli* quì son le ciglia degli occhi, sopra delle quali portavano la corona, e non i cigli della fossa, dentro alla quale scorrevano l'acque mentovate di sopra; quantunque non neghi ciglio, e ciglione ben dirsi quel terreno rilevato sopra la fossa, che sovrasta al campo d'intorno in quella guisa che fa il ciglio all'occhio.

73 Con li Candelabri, e loro stendardi.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Contiensi, come Beatrice discesa dal cielo riprende Dante della ignoranza, e poca prudenza sua, avendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l'avea indirizzato.

QUando 1 'l 2 settentrion del 3 primo Cielo,
Che 4 nè occaso mai seppe, nè orto,
Nè 5 d'altra nebbia, che di colpa velo;
E che faceva lì ciascuno 6 accorto
5 Di suo dover, come 'l 7 più basso 8 face,
Qual timon gira per venire a porto,
Fermo 9 s'affisse; 10 la gente verace
Venuta prima 11 tra 'l Grione ed esso
Al 12 carro volse 13 se come a sua 14 pace:
10 E 15 un di loro quasi da Ciel messo,
Veni sponsa de Libano, cantando
Gridò 16 tre volte; e 17 tutti gli altri appresso;
Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna
15 La rivestita carne 18 alleviando.

Cotali

Cotali in ſu la divina 19 baſterna
Si levar cento *ad vocem* 20 *tanti ſenis*
Miniſtri, 21 e meſſaggier di vita eterna.
Tutti dicèn: *Benedictus, qui venis*,
20 E fior gittando 22 di ſopra e dintorno,
Manibus 23 *o date lilia plenis*.
Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta roſata,
E l'altro Ciel di bel ſereno adorno:
25 E la faccia del Sol naſcere 24 ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L'occhio lo ſoſtenea lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche ſaliva,
30 E ricadeva giù 25 dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna 26 m'apparve 27 ſotto verde manto
Veſtita di color di fiamma-viva.
E lo ſpirito mio, che 28 già 29 cotanto
35 Tempo 30 era ſtato con la ſua preſenza,
Non 31 era di ſtupor tremando affranto.
Sanza 32 degli occhi aver più conoſcenza,
Per occulta virtù, che da lei moſſe,
D'antico amor 33 ſentì la gran potenza.
40 Toſto che nella viſta mi percoſſe
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia foſſe,
Volſimi alla ſiniſtra col 34 riſpitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
45 Quando ha paura, o quando egli è afflitto.
Per dicere a Virgilio, Men che 35 dramma
Di ſangue m'è rimaſa, che non tremi:
Conoſco 36 i ſegni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea laſciati 37 ſcemi
50 Di ſe, Virgilio dolciſſimo padre,
Virgilio, a cui per mia ſalute 38 diemi:
Nè 39 quantunque perdeo l' 40 antica madre
Valſe alle guance 41 nette di rugiada,
Che lagrimando non tornaſſero 42 adre.
55 Dante, 43 perchè Virgilio ſe ne vada,
Non piangere anche non piangere ancora;
Che piangere ti convien 44 per altra ſpada:
Quaſi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora

Viene a veder la gente, che ministra
60 Per gli alti legni, ed a ben far la 'ncuora;
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome 45 mio,
Che di necessità quì si rigistra,
Vidi la donna, che pria m' apparìo,
65 Velata 46 sotto l' angelica festa
Drizzar gli occhi ver me di quà dal rio,
Tutto che 'l vel, che le scendea di testa,
Cerchiato 47 dalla fronde di Minerva
Non 48 la lasciasse parer manifesta,
70 Realmente 49 nell' atto ancor proterva
Continuò, come colui, che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
Guardami ben: ben son, ben son Beatrice:
Come 50 degnasti d' accedere al monte?
75 Non sapei tu, che quì è l' uom felice?
Gli occhi mi cadder giù 51 nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in esso io 52 trassi all' 53 erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
Così la madre al figlio par superba,
80 Com' ella parve a me: perchè d' 54 amaro
Sentì 'l sapor della pietate acerba,
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro
Di subito 55 *In te domine speravi*,
Ma oltre *pedes meo* non passaro.
85 Sì come neve tra le 56 vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli 57 venti schiavi,
Poi liquefatta in se stessa 58 trapela,
Pur 59 che la terra, che perde ombra, spiri,
90 Sì che par fuoco fonder la candella:
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que', che 61 notan sempre
Dietro alle 62 note degli eterni giri.
Ma poichè 'ntesi nelle dolci 63 tempre
95 Lor compatire a me, più che se detto
Avesser, Donna: perchè sì lo 64 stempre?
Lo giel, che m' era 'ntorno al cuor 65 ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per 66 la bocca e per gli occhi uscì del petto.
100 Ella pur 67 ferma in su la destra coscia
Del carro stando 68 alle sustanzie pie

Vol-

Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate nell' eterno 69 die,
Sì che notte, nè sonno a voi non fura
105 Passo, che faccia 'l secol per sue vie:
Onde la mia risposta è con più cura,
Che m' intenda 70 colui, che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
Non 71 pur 72 per ovra delle ruote magne,
110 Che 73 drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo 74 che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno 75 a lor piova,
Che 76 nostre viste là non van vicine;
115 Questi 77 fu tal nella sua 78 Vita nuova
Virtualmente 79, ch' 80 ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma 81 tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
120 Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.
Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui
Meco 'l menava in dritta parte volto.
Sì 82 tosto, come in su la soglia fui
125 Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e 83 diessi altrui.
Quando di carne 84 a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita:
130 E volse i passi suoi per via 85 non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che 86 nulla promission rendono intera.
Nè impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno e altrimenti
135 Lo rivocai, sì poco a lui 87 ne calse.
Tanto più cadde, che tutti 88 argomenti
Alla salute sua eran già 89 corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo 90 visitai l' uscio de' morti,
140 E a colui, che l' ha quassù condotto,
Li prieghi miei 91 piangendo furon porti.
L' alto 92 fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno 93 scotto
145 Di pentimento, che lagrime spanda.

An-

ANNOTAZIONI.

1 Bella e degna fantasia di quest'incontrarsi la Sinagoga, e la Chiesa, e congiungersi in Cristo.

2 Chiama Settentrione i sette lucentissimi, e misteriosi Candelieri per la somiglianza colla costellazione di tal nome composta di sette stelle.

3 Dell'altissimo Cielo empireo.

4 Il qual Settentrione misterioso, siccome ancora il nostrano, non è soggetto nè a nascere, nè a tramontare.

5 Che nè meno è soggetto ad essere oscurato dalla nebbia, a cui il nostro è soggetto, e sol può essere annebbiato da velo di colpa; e dicendo così, par che certamente voglia in questi candelieri figurare i sette doni dello Spirito Santo.

6 Conoscente, e pronto al suo dovere.

7 Il più basso, cioè il nostro Settentrione, delle cui Stelle si vagliono i Piloti a dirigere la navigazione.

8 Fa accorto qualunque Piloto.

9 Quando dunque questo sacrosanto Settentrione si fu fermato,

10 De' Patriarchi, e de' Profeti, ch'eran venuti in processione,

11 Tra 'l Grifone, che avevano dietro, ed esso Settentrione, ovvero i sette candelieri, che restavano loro davanti.

12 Figura della Chiesa.

13 Se stessa, ch'era la rappresentanza della Sinagoga.

14 Perchè in essa ritrovava il suo riposo, il suo compimento, ed ogni suo bene.

15 Uno di quella gente verace del Testamento vecchio, di cui sono quelle parole nella Sacra sua Cantica, dove predice la fondazione della nuova Chiesa, e ne celebra le prerogative, e lo sposalizio con Cristo; cioè Salomone.

16 Tre volte, perchè le parole son queste; *veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni.*

17 Perchè tutti gli altri ancora predissero qualche prerogativa della Chiesa,

18 In virtù della dote gloriosa dell'agilità, una delle quattro, di cui saranno adorni i lor corpi, quando li rivestiranno risorti da i lor sepolcri,

19 Il Landino, e il Vellutello dicono, ma senz'alcun fondamento, che la basterna era un carro degli antichi Sacerdoti Romani, o delle Vestali per portarvi sopra cose sacre. Il P. d'Aquino dice altrimenti, e prova al suo solito quello, che dice, con molta erudizione nel suo Lessico militare; vedilo, se ti piace; quì semplicemente vuol dire carro,

20 Di Salomone, di cui sono quelle parole,

21 Angeli della celeste Corte,

22 Di sopra, e d'intorno all'istessa basterna;

23 Parole di Virgilio nel lib. 6. adattate, come anche le precedenti, a significare la gran festa, che si fece al venire di Beatrice,

il cui

il cui comparire lo compara subito al comparire del Sole nascente, quando l'Oriente è rosseggiante.

24 Da bianca e lucida nuvoletta velata; onde rimanendo temperata alquanto la luce del Sole da quei vapori, potea senza pena fissarvisi per qualche tempo.

25 Dentro, e fuori.

26 Beatrice figlia di Folco Portinari, di cui Dante fu innamorato.

27 Osserva, che i colori del velo, dell'olivo, del manto, e del sottanino riscontrano con li colori degli abiti, de i quali eran vestite le tre Virtù Teologali.

28 Quand'era viva in terra Beatrice.

29 Per più anni.

30 Era stato affranto più d'una volta nel lungo tempo, che fece con essa all'amore, e sapete se cominciò presto il cattivo. Lo confessa da sè senza corda poco quì sotto: *Prima ch'io fuor di puerizia fosse*; e affranto rimaneva, perchè struggevasi a i suoi begli occhi: ogni volta che la civettina di Beatrice tutta smorfie e graziosi vezzi qualche benigna occhiata gli dispensava, e facevagli qualche inchino, si sentiva egli allora mancar lo spirito, e provava mille e mille altri parosismi del folle amore: Vergognose debolezze d'un uomo di sì gran senno! Vi è chi stima essere stato più tosto il Poeta a queste languidezze soggetto, quando essa facendo con arte lusinghevole la ritrosa, volgevagli l'occhio torto, e sdegnosetta solo di furto dispettosamente guatavalo: ma sia ciò, come si vuole, che io di questi loro deli, non me ne intendo.

31 Con tutto ciò nel presente incontro non m'accadde subito così; lo spirito non mi rimase subito affranto. Il Vellutello snerva la forza di questo concetto, interpetrando, che Dante non rimase in quell'istante sorpreso dall'improvviso apparirgli di Beatrice per non averla conosciuta: la qual riflessione sarebbe comune all'incontro improvviso di qualunque antico conoscente senza esserne stato innamorato; oltre di che, non era a Dante tanto inaspettato l'incontro di Beatrice, essendogliene stata promessa la vicinanza poco fa da Virgilio. Il P. d'Aquino traduce: *Ast ego, qui grato viduus traducere vitam Aspectu posui &c.* Non è il senso dell'Autore.

32 Senza ravvisarla con gli occhi per Beatrice.

33 *Sensi* per sentii, esperimentai in me.

34 Quì non è per rispetto in grazia della rima, come usa ancor *despito*, nè dal verbo rispettare; che il fantolin con la mamma di questo rispetto, per vero dir, non ne ha troppo, ma dal verbo respirare con una delle usate licenze Dantesche; e il senso è con quel respiro affannoso, col quale corre alla mamma l'impaurito, o afflitto bambino.

35 L'ottava parte dell'oncia, cioè tre danaj: quì per qualunque minima particella, e pure il Petrarca: *E non lassa in me dramma, Che non sia foco, e fiamma.*

36 Traduzione di quel Virgiliano: *agnosco veteris vestigia flammae.*

37 Era partito, rimanendo però Stazio: e lo fa spatir tosto alla comparsa di Beatrice sua nuova scorta, per torre la necessità di quei tenerissimi scambievoli uffizj di dipartenza, che non potevano abbastanza esprimersi.

38 Io mi diedi, o mi era dato; o pure: a cui Beatrice diemmi in custodia.

39 Tutto il bello, e buono del Paradiso Terrestre, in cui era, nè il godere io lì quanto perdè per la sua disubbidienza la prima sconsigliata madre degli uomini.

40 Eva.

41 Fin lì asciutte di pianto.

42 Turbate, di giulive ch' erano.

43 Sono parole di Beatrice.

44 Per più importante cagione, che ti trafiggerà il cuore con dolore più acuto, cioè per le tue colpe, alla riprensione, che ti farò or ora.

45 Da Beatrice pronunziato; e però l'ho quì posto forzatamente. Convien dire, che Dante portasse opinione non poter il Poeta senza incorrere un grave fallo nominar sè nei suoi versi, apportandone la necessità per discolpa. Virgilio però suo maestro non v' ebbe scrupolo, e nel fine della Georgica si nominò francamente: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope*.

46 Sotto la nuvola de' fiori, che spargevano gli Angeli.

47 Cioè coronato d' uliva. Perchè si chiami la fronde di Minerva, è cosa trita, e la suppongo già nota.

48 Le adombrasse il volto.

49 Con atto imperioso, e da Re, e in sembianza di grande alterezza.

50 Beatrice riprende Dante, perchè abbia tardato tanto di ascendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera, che abbia avuto ardire di ascendervi, che questo non s' accorda col principale intento della riprensione. Vuol dir dunque; come mai ti sei degnato finalmente di salire a questo beato monte? Come mai ti sei finalmente risoluto di venirmi a rivedere? Disgraziato, che dirai per tua scusa? Forse che non sapevi esser quassù la felicità dell' uomo? Ma tu lo sapevi benissimo.

51 Simbolo della coscienza.

52 Rivolsi gli occhi per non vedere il mio volto, tanto era confuso e di rossore coperto, vergognandomi di me medesimo.

53 Lì verdeggiante: simbolo della Speranza per trarne conforto in quella mia gran confusione.

54 Altri leggono: *Sentia il sapor della pietate acerba*; ed allora non è più il senso: perchè sentii il sapor d' amaro, che avera quell' acerba pietate; ma più tosto: perchè d' amaro sentiva il sapore di quella pietate acerba; non vi è però divario, che monti un frullo.

55 E' il Salmo 30. pieno d' affetti di speranza in Dio; ma arrivati al *pedes meos*, che son parole, nelle quali finisce il decimo versetto di quel Salmo, non passarono avanti a cantare il resto.

56 Al-

56 Alberi, e boschi degli Apennini.

57 Venti boreali che vengono dalla Schiavonía.

58 Goccila, struggendosi si liquefà, si distilla: *trapelare* è quasi tra pelo, e pelo passare, e dicesi propriamente del liquore, che scappa da un vaso, che gema, uscendo per sottilissima fessura, che si chiama pelo per la sua sottigliezza; e quindi se nelle mura delle fabbriche si veggono piccole crepature, si dice: quell' edificio *aver fatto pelo*.

59 Purchè spiri Libeccio, o altro vento caldo di verso Mezzogiorno.

60 L' Affrica in quella parte, ch' è sotto l' Equatore; dove i corpi negl' Equinozj, per aver il Sole di sopra a perpendicolo, non gettano ombra alcuna, o piccolissima.

61 Cantano.

62 Alla melodia delle sfere, che secondo il dogma pittagorico fanno girando armonia.

63 Quì *tempre* significa canti, e consonanze.

64 Lo struggi con questi rimproveri.

65 Allude forse a quel di Seneca: *curæ ingentes stupent*.

66 Per la bocca in sospiri, per gli occhi in pianto; allude forse a quel d' Ovidio: *Expletur lacrymis, egeriturque dolor*, ec.

67 In quell' aria e atteggiamento di corrucciata. *Coscia del carro* per metafora, come per metafora si dice *coscia di ponte* quella parte di esso fondata alla riva.

68 Angeli pietosi verso di me.

69 Contemplando Dio; sicchè nè notte d' ignoranza, nè sonno di pigrizia fa a voi sfuggire un passo di quei, che muove nel mondo la turba soggetta al tempo.

70 Cioè Dante, perchè abbia ugual dolore in pianger la sua colpa alla malizia, ch' ebbe in commetterla.

71 Non solamente.

72 Per influssi benigni de' Cieli.

73 Imprimono inclinazione, stampandone quasi il seme, e il temperamento del corpo umano.

74 Secondo gli aspetti delle Stelle nel tempo del concepimento, o della nascita: ma a' dì nostri v' è una setta di Filosofanti, che si ridono di tutte queste influenze stimate veramente troppo efficaci e prepotenti dagli Astrologi giudiziarj; ma tutti gli estremi son viziosi.

75 Da poter piovere, e infondere nell' anime per santificarle.

76 Il nostro intelletto non arriva a un pezzo a comprendere l' altezza di questi soprannaturali vapori. 77 Dante.

78 Nella sua vita puerile: e forse allude ancora a un bellissimo libro da lui composto, e intitolato: *La vita nuova*.

79 Parola filosofica, vuol dire in virtù, in potenza, cioè di tale attitudine, e buona natural disposizione dotato: *Sunt enim ingeniis nostris semina innata virtutum, quæ si adolescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret*; disse nella terza Tuscul. Cicerone, cui è da condonarsi questa massima Pelagiana.

80 Ogni abito virtuoso, se si fosse applicato al bene.

81 Vaghissima allegoria.

82 Ma appena ebbi finita l'adolescenza, e passai da quella vita mortale a questa eterna.

83 Diessi in preda ad altri amori: e allegoricamente abbandonò gli studj sacri, e si diè in preda alle vanità, e all'ambizione,

84 Quando lasciate le spoglie mortali rimase l'immortale anima puro spirito dal corpo suo separata.

85 Non vera, perchè non conducendo a quel termine, che sembrava promettere, era fallace.

86 Che non attengono pienamente quella felicità, che promettono.

87 Ne fe' sì poco conto di quelle ispirazioni, che per esso da Dio impetrai.

88 Che tutte queste mie industrie, e quanti altri rimedj avessi saputo ingegnosamente per lui coll' avvedimento mio rintracciare.

89 Non arrivavano a renderlo salvo, nè eran bastevoli.

90 Scesi al Limbo, dov'era Virgilio.

91 Vedi al Canto 2. v. 115. dell'Inferno: *Poscia che m'abbe ragionato questo, Gli occhi lucenti lagrimando volse.*

92 Decreto.

93 *Scotto* è il pagamento del desinare, o della cena, che si mangia per lo più nelle taverne: parola bassa da non valersene in soggetti gravi ed illustri: quì il senso è: Se costui passasse Lete, senza che quel passaggio gli costasse nè pure una lagrima.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Beatrice seguitando a riprender Dante, lo indusse a confessar di propria bocca il suo errore. Il quale dopo certa sua caduta, tuffato da Matelda nel fiume Lete, bevve delle sue acque.

O Tu, che se' di là dal fiume sacro,
Volgendo 1 suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era parut' 2 acro,
Ricominciò seguendo senza 3 cunta,
5 Dì, dì, se quest'è vero: a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
10 Poco 4 sofferse; poi disse: Che pense?
Rispondi a me, che le memorie triste

Im

In te non sono ancor dall' acqua 5 offense.
Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
15 Al quale intender fur mestier 6 le veste:
Come balestro frange, quando scocca,
Da troppo tesa la sua corda e l' arco,
E con men 7 foga l' asta il segno tocca;
Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
20 Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce 8 allentò per lo suo varco.
Ond' ell' a me: Per entro i miei disiri,
Che 9 ti menavano ad amar lo bene,
Di 10 là dal qual non è a che s' aspiri,
25 Quai 11 fosse attraversate, o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
E quali agevolezze, o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
30 Perchè dovessi lor 12 passeggiare anzi?
Dopo la tratta d' un sospiro amaro
A pena ebbi la voce, che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: Le presenti cose
35 Col falso lor piacer volser mie' passi,
Tosto che 'l vostro viso 13 si nascose.
Ed ella: Se tacessi, o se negassi
Ciò, che confessi, non fora men nota
La colpa tua; 14 da tal giudice sassi:
40 Ma quando scoppia dalla propria 15 gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge 16 sè contra 'l taglio la ruota.
Tuttavia perchè 17 me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
45 Udendo le Sirene sia più forte,
Pon 18 giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai, come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne 19 sepolta.
Mai non t' appresentò natura ed arte
50 Piacer, quanto le belle membra, in ch' io
Rinchiusa fui, 20 e che son terra sparte:
E se 'l sommo piacer sì ti 21 fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?

55 Ben

55 Ben ti dovevi 22 per lo primo ſtrale
Delle coſe fallaci levar ſuſo,
Diretr' a me, che non era più 23 tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuſo
Ad aſpettar più colpi o 24 pargoletta,
60 O altra vanità con sì breve uſo.
Nuovo augelletto due, o tre aſpetta:
Ma dinanzi dagli occhi de' 25 penuti
Rete ſi ſpiega indarno, o ſi ſaetta.
Quale i fanciulli vergognando muti
65 Con gli occhi a terra ſtannoſi aſcoltando,
E sè 26 riconoſcendo, e ripentuti;
Tal mi ſtav' io; ed ella diſſe: 27 Quando
Per udir ſe' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
70 Con men di reſiſtenza ſi dibarba
Robuſto cerro o vero a 28 noſtral vento,
O vero a qual della terra d' 29 Iarba;
Ch' io non levai al ſuo comando il mento:
E quando per la barba il viſo chieſe,
75 Ben 30 conobbi 'l velen dell' argomento.
E 31 come la mia faccia 32 ſi diſteſe,
Poſarſi quelle belle creature
Da loro apparſion 33 l' occhio compreſe:
E le mie luci ancor poco 34 ſicure,
80 Vider Beatrice 35 volta in ſu la fiera,
Ch' è ſola una perſona in duo nature.
Sotto 36 ſuo velo e oltre la 37 riviera
Verde 38 pareami più ſe ſteſſa antica
Vincer che l'altre quì, quand' ella c'era.
85 Di penter sì mi 39 punſe ivi l'ortica,
Che 40 di tutt' altre coſe qual mi torſe
Più nel ſuo amor, più mi fe' nimica.
Tanta riconoſcenza il cor mi morſe,
Ch' io 41 caddi vinto: e quale allora femmi,
90 Salſi colei, che la cagion mi 42 porſe.
Poi quando 'l cor virtù di fuor 43 rendemmi,
La 44 donna, ch' io avea trovata ſola,
Sopra me vidi; e dicea: 45 Tiemmi, tiemmi.
Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
95 E tirandoſi me dietro ſen giva
Sovr' 46 eſſo l' acqua 47 lieve, come 48 ſpola.
Quando fu' preſſo alla beata riva,

Aſ-

Aſperges 49 *me* sì dolcemente udiſſi,
Ch' io nol ſo rimembrar, non ch' io lo ſcriva.
100 La 50 bella donna nella braccia apriſſi,
Abbraccionmi la teſta, e mi ſommerſe,
Ove convenne, io l' acqua inghiottiſſi:
Indi mi tolſe, e bagnato m' offerſe
Dentro alla danza delle 51 quattro belle,
105 E ciaſcuna col braccio mi coperſe.
Noi ſem quì Ninfe, e nel Ciel ſemo 52 ſtelle.
Pria che Beatrice diſcendeſſe al Mondo,
Fummo ordinate a lei per ſue ancelle.
Menrenti 53 agli occhi ſuoi: 54 ma nel giocondo
110 Lume, ch' è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo:
Così cantando cominciaro: e poi
Al petto del Grifon ſeco menarmi,
Ove Beatrice volta ſtava a noi.
115 Diſſer: 55 Fa che le viſte non riſparmi:
Poſto t' avèm dinanzi 56 agli ſmeraldi,
Ond' 57 Amor già ti traſſe le ſue armi.
Mille diſiri più che fiamma caldi
Strinſermi 58 gli occhi agli occhi rilucenti,
120 Che pur ſovra 'l Grifone 59 ſtavan ſaldi.
Come in lo ſpecchio il Sol, non altrimenti,
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or 60 con uni, or con altri reggimenti.
Penſa, Lettor, s' io mi maravigliava,
125 Quando vedea 61 la coſa in sè ſtar queta,
E nell' idolo ſolo ſuo ſi traſmutava.
Mentre che piena di ſtupore e lieta
L' anima mia guſtava di quel cibo,
Che ſaziando di sè di sè 62 aſſeta;
130 Se 63 dimoſtrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre ſi fero avanti,
Cantando al loro angelico 64 caribo.
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi ſanti,
Era la ſua canzone, al tuo fedele,
135 Che per vederti ha moſſi paſſi tanti.
Per grazia fa noi grazia, che diſvele
A 65 lui la bocca tua, sì che diſcerna
La 66 ſeconda bellezza, che tu cele.
O iſplendor di viva luce eterna,
140 Chi 67 pallido ſi fece ſotto l' ombra

Sì

Sì di Parnaso, o bevve in sua 68 citerna,
Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a 69 render te, qual tu paresti
Là, dove armonizzando il Ciel t'adombra,
145 Quando 70 nell'aere aperto ti solvesti?

ANNOTAZIONI.

1 Parlando direttamente a me, non più indirettamente, come quando di me parlava con gli Angeli, in modo ch'io sentissi.

2 Agro e disgustoso.

3 Senza indugio, senza interrompimento, o dimoranza: latinismo di Dante.

4 Poco aspettò dandomi campo di rispondere.

5 Scancellate dalle acque del fiume Lete, di cui si è altrove data contezza.

6 Il vedere il moto delle labbra, e l'atto, con cui accompagnai, e rendei sensibile quel mio piccolissimo Sì.

7 Impeto: similitudine inarrivabile.

8 Venne a uscirmi così debole e sfiatata per lo suo varco, cioè bocca.

9 Ricordiamoci, che Beatrice è la Teologia, o la vita contemplativa.

10 Di là dal qual bene, per esser egli il sommo ed ultimo, non v'è altro bene da doversi, o potersi desiderare.

11 Di qui prese il Petrarca nel Sonetto a M. Cino: *Per farti al bel desir voltar le spalle, Trovasti per la via fossati, e poggi.*

12 Passeggiar davanti vagheggiandole; e s'intendono le vanità del Mondo, gli onori, la potenza ec.

13 Si nascose per morte.

14 Da tal Giudice d'infinita sapienza, a cui è tutto il passato, e futuro sempre presente.

15 *Gota* per bocca figuratamente.

16 Si spuntano le armi in mano alla divina Giustizia, togliendosi alle armi il filo, quando la ruota, che le assottiglia, si volge contro il taglio, che viene allora rintuzzato e ingrossato.

17 *Me'* per meno spiega il Daniello secondo l'uso di quei tempi di troncare a mezzo le parole; ma male per il contesto: *me'* per meglio spiegano gli altri, cioè: più ti vergogni con rossore più salutare.

18 Asciuga le lagrime, così comunemente: Calma il dolore, da cui nasce il piangere, così il Daniello. L'una, e l'altra interpretazione merita di esser rigettata. Vedi alla nota 27.

19 Cioè la morte del mio corpo, che ti piacque, dovea più tosto a quei vani piaceri, a cui tu rivoltasti l'occhio, farti volger le spalle.

20 E che sono in terra sparte, e ridotte in cenere.

21 Ti mancò nel più bello, e t'ingannò, facendo rimanere deluse le tue speranze.

22 Per il primo colpo di sinistra fortuna.

23 Fallace, e manchevole.

24 O vaga fanciulletta, com'era io, quando tu fosti del mio amo-

re

re preso; allude a quella Gentucca Lucchese, di cui sopra nel Can. 24.

25 Di quelli uccelli dalla sperienza già maliziati, e che hanno messe tutte le penne, i quali però si accorgono delle insidie, e non aspettano due, o tre tiri, come gli uccellini di fresco usciti di nido: traduce quel sacro proverbio: *frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum*.

26 Riconoscendo in sè il commesso fallo per disdicevole, e ravveduti pentendosene.

27 Giacchè sei dolente per la sola riprensione udita, alza il volto, e guardami, che ti dorrai ancor più. Riflettendo ora dunque non essere stato intendimento di Beatrice, che ponesse quì Dante il dolore, ed aver più tosto preteso, che provasse maggior cordoglio, e più s'accorasse, son di parere, che *pon giù 'l seme del piangere*, di che alla nota 18. non voglia dire, dà posa al dolore; quantunque vera cosa sia esser delle lagrime il dolore origine e seme, come lo riconobbe ancor Filemone, così dal Navagero tradotto: *& dolor, ut ipsa fructus arbor, sic lacrimas habet*? ma: pon giù da parte quel pensiere, che ti fa ora piangere, per dar luogo ad altri, che più ti addolorino.

28 O al vento Boreale, che si muove dal nostro Polo Artico, o al vento Meridionale, che a noi viene dall' Affrica.

29 Già Re de' Getuli.

30 Cioè conobbi aver voluto per più confondermi dir così: Si fatte follìe, e ragazzate colla barba al mento? Scimunito! Pare, che il Poeta alluda a quel verso di Giovenale: *Quadam cum prima resecentur crimina barba*. Questa stimo io, che fosse l' ascosa patura velenosa, che contenevasi in quel chieder la barba per il viso, poco dicendo, ma in quel poco comprendendo molto.

31 Tosto che.

32 Si alzò, levando io su il mento conforme il comando di Beatrice.

33 Il mio occhio comprese gl' Angeli posarsi, e cessare dell'apparire su alzati nel Carro, essendo in quel punto scompariti, e ritiratisi dentro. Eran comparsi all'invito di Salomone: *ad vocem tanti senis* nel canto precedente; e qui al vedere Dante in quella misera sembianza per il rabbuffo di Beatrice, subito per non vederlo in tanto compassionevole aspetto per la sua gran turbazione si ritirarono, e scomparvero; o pure macchiato ancor ravvisandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice, per orrore s'ascosero; e il sentimento così conterrebbe maggiore moralità; e in nessun conto rientrarono dentro del carro; perchè avendo finito di ragionare Beatrice, non rimaneva loro, che udire; come unitamente dichiarano il Vellutello, e il Landino, che nè pure quando insieme s'accordano, danno nel segno.

34 Perchè ancora non s'assicuravano bene di rimirarla, temendo doverla vedere in aria sdegnosa a conto del torto fattole in aver dopo lei seguita altra di lei men degna.

35 Colla sua faccia volta verso il Grifone, che tirava il Carro; e per esser figura di Cristo, ora, come si è detto, di due nature.

36 Benchè io non vedeva bene Beatrice, per esser ella adombrata dal velo del capo, e per trovarmi io in qualche notabil distanza, perchè mi stava di là dal fiume.

37 Rie

37 *Riviera* quì par, che voglia dire più tosto fiume, che ripa, se al sopraddetto s'attenda; e a quello, che dice poi, è *verde* può nominare anche il fiume, perchè rendeva la figura, e il colore degli arboscelli, che in esso specchiavansi: altri leggono facendo punto fermo *a riviera. Vincer pareami qui sè stessa antica*; e non dispiacque tal lezione a Torquato Tasso, che applicò questo verso alla sua Gerusalemme conquistata, nella quale lusingavasi trovarsi quella compita perfezione, che nella Liberata non più ravvisava.

38 Nondimeno pareami adesso assai più bella di se medesima, quand'ella era mortale, e con maggior eccesso, che non era quello, di ch'ella vincea le altre belle quì in terra, quand'essa ancora ci viveva. Il Landino, e il Vellutello stravolgono questo senso, intendendo quel *se stessa antica*, di Beatrice, qual era nella gloria presente, dovendosi intendere di Beatrice in carne mortale.

39 Mi sentii al cuore un pentimento sì pungente. Il Landino, e il Vellutello ancor adesso d'accordo dicono, che sentì allora Dante un prurito di ben pentirsi, qual lo mette addosso l'ortica dopo che ha punto, di ben grattarsi. Io più semplicemente mi spiego: *ortica* chiama per similitudine il rimorso della coscienza.

40 Che qualunque di tutte le altre cose diverse da Beatrice io aveva più amato, tanto più la odiai in quel punto, e la detestai.

41 Caddi in terra tramortito.

42 Col rimproverarmi, e mostrarmi insieme la sua bellezza mi diè motivo di ravvedermi, e riconoscere rientrato in me la deformità del mio fallo: *falso* vale se 'l fa, lo sa bene solo colei.

43 Sicchè mi rivenni da quel deliquio, rimandando il cuore alle altre membra esteriori la virtù degli spiriti prima col sangue ivi rifuggito riconcentrati.

44 Matelda: vedi al Canto 28.

45 Attienti a me forte, ch'io ti sostegno.

46 *Esso* indeclinabile aggiunto più per vaghezza d'espressione, che per significanza di sentimento.

47 Senza affondarsi nè meno un dito.

48 La barchettina, che la tessitrice manda quà, e là per l'ordito, e seco si tira dietro la trama del ripieno.

49 Orazione, che suol dire il Sacerdote, quando sparge l'acqua benedetta sopra il Popolo: e la cantavano i Beati Spiriti, che stavano all'altra riva, detta però beata.

50 Matelda, ambe le braccia in forma di Croce stendendo.

51 Le quattro Virtù Cardinali, e ciascun di quelle mi abbracciò.

52 Quando il Poeta le faccia comparir Stelle, vedilo nel Canto primo, e nell'ottavo di questa Cantica.

53 Ti meneremo davanti agli occhi suoi.

54 Ma acciocchè tu possa fissarti nella luce, che ha negli occhi Beatrice, aguzzeranno gli occhi tuoi le tre Virtù Teologali, che stanno dall'altra banda del Carro, ed hanno miglior vista di noi, e più penetrante.

55 Metti in opera ogni acutezza di vista in rimirarla.

56 Agli occhi di Beatrice rilucenti, come smeraldi, e che al mirarli ricreano, non che avesse gli occhi di gatto.

57 Di dove Amore, che in quelli aveva posta la sua sede, scoccando strali ti ferì. Così il Petrarca: *Muri eran di alabastro, e tetto d'oro, D'avorio uscio, e finestre di zaffiro, Onde 'l primo sospiro Mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo.*

58 Gli occhi miei strinsero, e feron, che si fissassero agli occhi rilucenti di Beatrice.

59 Stavan fissi senza batter ciglio a contemplare il Grifone.

60 Ora in quelli rappresentando il suo essere di Leone, ora il suo essere d'Aquila, cioè Gesù Cristo, in lei rifletteva ora i pregj della sua Umanità, ora i pregj della sua Divinità: o pure ora in una forma ed atteggiamento, ora in un altro. *Reggimenti* propriamente le sue maniere, i suoi modi.

61 Cioè il Grifone in se stesso non cangiarsi punto, e trasmutarsi negli occhi di Beatrice, dove imprimeva la sua immagine ora in una foggia, ora in un'altra. *Idolo* significa quì quella immaginetta dell'oggetto, la quale si stampa nell'occhio, cioè nella sua retina, acciocchè si possa vedere l'istesso oggetto.

62 Ma non con sete penosa; con sete, che accresce loro il diletto, stando sempre in attuale esercizio di soddisfarla.

63 Dimostrando se stesse di più nobile schiatta. *Tribo*, cioè Tribù, nelle quali si divideva la nazione Ebrea, e non erano ugualmente nobili. Il Vellutello spiega del più alto tribo, cioè del più alto tribunale, perchè appartiene alle Virtù Teologiche di assistere, e stare attorno all'altissimo Giudice.

64 Ballo, e chi tira tal parola dal *Corybas*, mutato l'*o* in *a*, e chi da *garbo*: scipite stiracchiature: da garbo non saprei nè pure, come possa tirarsi: da Corybas poi, e ad uomo, che scipitissimo non sia, parer potrà, che il ballo di queste tre Virtù, che negli atti si dimostravano del più alto tribo, possa esser somigliante a quello sregolatissimo de' Coribanti furiosi, tutto formato di pazzi salti e scomposti? Discrezion, se ce n'è. La Crusca bona fide seguendo il Buti lo chiama *rigoletto*, e ci assicura esser lo stesso, che *ridda*, cioè ballo di più persone fatto in giro, e accompagnato dal canto; e detto è *ridda* da riedere; perchè in girando allo stesso luogo si torna.

65 Cioè discopra ad esso la tua faccia togliendo il velo.

66 La tua seconda celestial bellezza, che gli hai finora nascosta, e che di tanto supera, ed è incomparabilmente a vedersi più vaga, che non quella, della quale eri sì adorna in terra.

67 Chi tanto studiò di Poesia, che sotto l'ombra di Parnasso impallidisse: è quel di Giovenale: *Ut dignus venias hederis, & imagine macra*; e quel di Persio: *At te nocturnis juvat impallescere chartis*; e bevè sì largamente al fonte di Elicona.

68 *Cisterna* per Cisterna: è propriamente conserva d'acque per bere; qui però vale fonte d'acqua sorgente, e allude a quel di Persio: *Nec fonte labra prolui Caballino*; per includervi tutti i Poeti, e quelli formati dallo studio, e quelli nati coll'estro.

69 Ad esprimer te, quale mi appariscti.

70 Quando rimosso il velo ti nudasti il volto all'aria aperta, là dove il Cielo, che sempre col moto suo rende soavissimo suono, solo ti adombrava, e trasparentemente copriva.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Contienſi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all'Arbore della Vita, dove egli ſubito ſi addormentò.

TAnto eran gli occhi miei fiſſi e attenti
A disbramarſi la 1 decenne ſete,
Che gli altri ſenſi m'eran tutti 2 ſpenti,
Ed 3 eſſi quinci e quindi avèn parete
5 Di non caler; così lo 4 ſanto riſo
A sè traèli con l'antica rete;
Quando per forza mi fu volto 'l viſo
Ver la ſiniſtra mia da quelle Dee,
Perch' io 5 udìa da loro un Troppo fiſo.
10 E 6 la diſpoſizion, ch'a veder ee
Negli occhi pur teſtè dal Sol percoſſi,
Sanza la viſta alquanto eſſer mi fee:
Ma 7 poichè al poco il viſo riformoſſi,
(Io dico al poco per riſpetto al molto
15 Senſibile, onde a forza mi rimoſſi)
Vidi in ſul braccio deſtro eſſer rivolto
Lo 8 glorioſo eſercito, 9 e tornarſi,
Col Sole e con le ſette fiamme al volto.
Come 10 ſotto li ſcudi per ſalvarſi
20 Volgeſi ſchiera, e ſe gira col ſegno,
Prima che poſſa tutta in sè mutarſi;
Quella 11 milizia del celeſte regno,
Che procedeva, tutta trapaſſonne,
Pria 12 che piegaſſe 'l carro il primo legno.
25 Indi alle ruote ſi tornar 13 le donne,
E 'l Grifon moſſe 'l benedetto carco,
Sì 14 che però nulla penna crollonne.
La 15 bella donna, che mi traſſe al varco,
E Stazio, ed io ſeguitavàm 16 la ruota,
30 Che fè l'orbita ſua con minore arco.
Sì paſſeggiando l'alta ſelva 17 vota
(Colpa di quella, ch'al ſerpente creſe)
Temprava 18 i paſſi in angelica nota.
Forſe in tre voli tanto ſpazio preſe

35 Disfrenata 19 saetta, quanto eramo
Rimossi, quando Beatrice scese.
Io sentì 20 mormorare a tutti Adamo:
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
40 La 21 chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' 22 Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata,
Beato se', Grifon, 23 che non discindi
Col becco d'esto legno dolce al giusto,
45 Posciachè mal si torse 'l ventre quindi:
Così d'intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri: e l' 24 animal binato,
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
E volto al temo, ch' egli avea tirato,
50 Trasselo al piè della 25 vedova frasca,
E 26 quel di lei a lei lasciò legato,
Come le nostre piante, quando casca
Giù 27 gran luce mischiata con quella,
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
55 Turgide 28 fansi, e poi si rinnovella
Di 29 suo color ciascuna, 30 pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
Men che di rose, e più che di viole
Colore 31 aprendo, s' innovò la pianta,
60 Che prima avea le 32 ramora sì sole:
Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
L'inno, che quella gente allor cantaro,
Nè la nota 33 soffersi tutta quanta.
S' 34 io potessi 35 ritrar, come assonnaro
65 Gli 36 occhi spietati 37 udendo di Siringa,
Gli occhi, a 38 cui più vegghiar costò sì caro;
Come pintor, che con esempio 39 pinga,
Disegnerei, 40 com' io m' addormentai:
Ma 41 qual vuol sia, che l' assonnar ben finga:
70 Però trascorro a quando mi svegliai:
E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, e un chiamar: Surgi, che fai;
Quale 42 a veder 43 de' fioretti del melo,
Che del suo 44 pomo gli Angeli fa ghiotti,
75 E perpetue nozze fa nel Cielo,
Pietro e Giovanni e Jacopo condotti,
E 45 vinti ritornaro alla 46 parola,

Dalla qual furon maggior 47 sonni rotti,
E 48 videro scemata loro scuola,
80 Così di Moisè, come d'Elìa,
E al 49 maestro suo cangiata stola;
Tal torna' io: e vidi 50 quella pia
Sovra me starsi, che condutrice
Fu de' mie' passi lungo 'l fiume pria:
85 E tutto 'n 51 dubbio dissi: Ov' è Beatrice?
Ed ella: Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua 52 radice.
Vedi la 53 compagnia, che la circonda!
Gli 54 altri dopo 'l Grifon sen' vanno suso
90 Con più dolce canzone e più profonda.
E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so, perocchè già negli occhi m'era
Quella, 55 ch' ad altro 'ntender m' avea 56 chiuso.
Sola sedeasi in su 57 la terra vera,
95 Come guardia lasciata lì del plaustro
Che legar vidi alla 58 biforme fiera.
In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe 59 con que' lumi in mano,
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
100 Quì sarai tu poco tempo 60 silvano,
E sarai meco sanza fine cive
Di 61 quella Roma, onde Cristo è Romano:
Però in pro del mondo, che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi,
105 Ritornato di là fa, che tu scrive:
Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi
De' suo' comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, vo' ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto
110 Fuoco 62 di spessa nube, quando piove,
Da 63 quel confine, che più è remoto;
Com' io vidi calar l' 64 uccel di Giove
Per l'arbor 65 giù rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:
115 E ferìo 'l carro di tutta sua forza:
Ond' ei 66 piegò, come nave in fortuna
Vinta dall'onde 67 or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi 68 nella cuna
Del trionfal veicolo una volpe,
120 Che 69 d'ogni pasto buon parea digiuna.

Ma

Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in 70 tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
Poscia per indi, ond'era pria venuta,
125 L'agugsia vidi 71 scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
E qual'esce di cor, che si 72 rammarca;
Tal 73 voce uscì del Cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' 74 carca!
130 Poi parve a me, che la terra s'aprisse
Tra 'mbo le ruote; e vidi uscirne un 75 drago;
Che per lo carro su la coda fisse:
E come vespa, che ritragge l'ago,
A sè traendo la coda maligna
135 Trasse 76 del fondo, e gissen' 77 vago vago.
Quel 78 che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forse con intenzion casta e benigna,
Si ricoperse, e funne ricoperta
140 E l'una e l'altra ruota, e 'l temo 79 in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così 'l 80 dificio santo
Mise fuor 81 teste per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto,
145 Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un sol corno avèn per fronte:
Simile mostro 82 in vista mai non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder 83 sovr'esso una puttana 84 sciolta
150 M'apparve con le ciglia intorno pronte.
E 85 come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa 86 a lei dritto un gigante:
E baciavansi insieme alcuna volta.
Ma perchè l'occhio cupido e vagante
155 A me 87 rivolse, quel feroce drudo
La 88 flagellò dal capo insin le piante.
Poi di sospetto pieno, e d'ira crudo
Disciolse 89 'l mostro, e 90 trassel per la selva
Tanto, 91 che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana e alla nuova belva.

ANNOTAZIONI.

1 Sete patita già da dieci anni.
2 Mentr'era tutto assorto ed estatico in veder Beatrice, tutti gli

altri miei sensi rimasero, come stupidi ed inabili ad ogni ufficio, incapaci d'operazione.

3 Ed essi occhi, benchè ci fossero tante altre cose d'ogn' intorno bellissime a vedersi, con tutto ciò non miravano, anzi non potevano mirare ad altro, per avere da ogni parte, come un muro, o riparo fatto da una total non curanza di qualunque altra cosa.

4 Il giocondissimo aspetto di Beatrice li traeva, come, e molto più d'una volta già, quando ella ancora mortale festosamente mirandomi mi accalappiò, e rimasi dal riso delle brillanti pupille preso, come da rete uccello.

5 Udii dirmi da loro, che troppo fisso la rimirava.

6 L'abbagliamento, che rimane negli occhi *s ce*, e *fre* per *e*, e *fè* per la ragione più volte addotta.

7 Ma poichè la vista mi si ristorò al poco splendore degli *altri* oggetti, a i quali mi era rivolto; dico poco, non perchè in se stesso non fosse grandissimo, ma rispetto al molto più, ch' era negli occhi di Beatrice, da i quali a forza rimossi gli occhi. Molto sensibile si dice ogni oggetto di molta veemenza rispetto al suo sensorio, che però ne rimane offeso.

8 Quella gloriosa processione.

9 Essendo venuta fin lì col Sole oriente alle spalle, vidila voltata, sicchè il Sole l'avevano in faccia, siccome ancora i sette candelieri, che andavano innanzi alla processione.

10 Ben coperta con lo scudo alzato contro le offese nemiche gira con buon ordine a poco a poco con la bandiera avanti, perchè non può tutta ad un tratto mutarsi in se stessa in ordinanza.

11 Così quella celeste processione dovendo già voltare, ed essendosi fermato il Carro, che veniva l'ultimo, trapassò sfilandosi in volta verso Levante.

12 Prima che il Carro voltasse il suo timone.

13 Le tre Virtù alla destra, e le altre quattro alla sinistra.

14 Con tal posatezza, che non tremolò nè pure una penna delle sue grandi ale.

15 Matelda, che mi fè guardare il fiume Lete.

16 Cioè la ruota destra del Carro, perchè essendosi questo a destra voltato, quella fa minor l'arco, che lascia segnato su la polvere, e la ruota sinistra lo fa maggiore, com' è chiaro.

17 Vota di abitatori per la colpa di Eva, che diè fede al serpente, e trasse nel suo fallo anche Adamo, per cui poi fu di lì esiliato il genere umano.

18 Accomodava, ed accordava il passo al canto degli Angeli.

19 Libera dal suo freno, cioè scoccata dall'arco.

20 Biasimare Adamo, e dolersi della disubbidienza del miscredente.

21 I suoi rami, che al contrario degli altri alberi tanto più in largo si spandevano, quanto dal tronco uscivano più vicini alla vetta.

22 I quali per altro ne' loro boschi gli hanno di sterminata grandezza: *gerit India lucos, Extremi sinus orbis? Ubi aera vincere summum*

mum Arboris haud ulla jactu potuere sagitta. Virgilio nel lib. 2. della Geor.

23 Che non spicchi alcun frutto di quest'albero per cibartene, ch'è dolce al gusto, alla salute è reo; giacchè dal gustare di questo si torse già al male l'umano appetito: parla della prevaricazione di Adamo, radice del disordine della concupiscenza.

24 Rispondeva il Grifone: Così, come fo io, coll'astenersi da questo, e coll'obbedire fino alla morte si conserva la grazia, e la specie de' Giusti: *binato*, perchè secondo la lettera di due nature, d'Aquila, e di Leone, e secondo l'allegoria Cristo nato due volte, in Cielo dal Padre ab eterno, in terra della Madre temporalmente.

25 Della pianta spogliata di fiori, e fronde.

26 E quel timone, e quel carro, ch'era fatto del legname di essa pianta, lasciò lì legato e raccomandato a lei: o pure del carro di lei, cioè con un ramo della stessa pianta, a lei, cioè alla pianta medesima lasciò legato.

27 La luce del Sole mescolata co i raggi della costellazione dell'Ariete, che viene immediatamente dopo il segno de' Pesci: in una parola, quando è Primavera. Veramente potea rinvenire una denominazione più splendida a dinotare quella nobile costellazione, lasciando, che di loro ritrovamento, così la chiamassero quei Poeti burloni, che nelle loro rime piacevoli si valsero dello stile, che dal suo primario Autore si appella Bernesco.

28 Parola, che dicesi con tutta proprietà delle piante, quando stanno sul muovere, e germogliare.

29 Rivestendosi e adornandosi di frondi, e fiori, proprj, e di quella determinata forma, e colore, che alla sua specie conviene.

30 Prima che il Sole col suo cocchio entrisi n Tauro, ch'è il segno che segue dopo l'Ariete, ed ivi attacchi insieme i cavalli al suo cocchio.

31 Questo colore meno acceso, che di rose, e più, che di viole, simboleggia, dice il Vellutello, il sangue, e l'acqua, che sgorgarono dalla piaga misteriosissima del Divino Costato; dalla quale, soggiungo, che conforme il parlare di più Santi Padri essendo nata la Chiesa, sta bene, che quest'Albero, simbolo di lei, rinnovandosi prenda un tal colore.

32 I rami sì spogliati.

33 Perchè, prima che finisse, per virtù di quel canto mirabilmente sonnifero io rimasi vinto dal sonno.

34 Or come esprimerò qualmente m'addormentai? Forse l'esprimerei, e disegnerei, se ec.

35 Scrivendo rappresentare.

36 I cent'occhi di Argo spietati e crudi per il troppo rigore nel custodire di ordine di Giunone la Vacca Io amata da Giove: favola nota in Ovidio nel lib. 1. delle Met.

37 Udendo il canto di Mercurio, che gli raccontava la trasformazione della Ninfa Siringa, e cantava a fine di addormentarlo, e addormentatolo lo trucidò. Ovidio nel libro stesso.

38 A i quali costò la morte l'esser troppo diligenti in vegliare alla guardia della Giovenca; perchè ad Argo fu per questo da Mercurio di ordine di Giove tagliato il capo.

39 Come Pittore, che fa ritratti al naturale, o non di sua invenzione dipinge; ma le pitture altrui più insigni ricopia.

40 Disegnerei il mio addormentarmi, pigliando per originale questo addormentamento di Argo, come fa un Pittore poco eccellente, che non dipinge di fantasia, e d'invenzione, ma ricopia le pitture d'un altro.

41 Ma si metta pure a questa impresa chi vuole, che a me non dà l'animo; e però passo a descrivere, come mi svegliai.

42 Tre terzine di similitudine, della quale si fa l'applicazione alla quarta, di dove si prende il filo di questo senso, che in sostanza vuol dire: come i tre Apostoli intervenuti alla trasfigurazione del Signore alla voce di lui, così io mi riscossi dal sonno a questa voce.

43 I fioretti sono le vaghe sembianze dal lume di gloria illustrate, ed abbellite. Il Melo è Gesù Cristo Signor nostro, arbore, che produce frutti di vita eterna; ed allude alla sagra storia, quando egli ancor mortale, qual per nostro amore si fece, comparve ammantato di candida luce trasfiguratosi sul Taborre, e diè ai suoi tre Apostoli spettatori un saggio, e una promessa della sua gloria, come lo sono i fiori saggio e promessa del frutto.

44 Dell'essenzial Beatitudine, e non solo di quell'accidentale data a godere nel suo corpo comparso glorioso a quei tre Apostoli favoriti; che quella è il pomo, con cui agli Angeli, ad ai Beati fa, come in eterno convito di festa, imbandire le tavole in quelle nozze del sagro Agnello, che durando perpetuamente senza mai venire in fastidio, sempre li ritengono al tempo istesso avidi ed appagati.

45 Ritornarono in sè da quell'estasi, da cui erano stati sorpresi e vinti in quel grande accidente.

46 Alla parola di Cristo.

47 Cioè della morte di Lazzaro, e della figlia di Jairo, de i quali il Redentore disse graziosamente prima di risuscitarli, che dormivano.

48 E riscossi che furono videro il solo Rendentore, essendo spariti Mosè, ed Elia, ch'erano apparsi alla Trasfigurazione.

49 Avendo Cristo deposta quella gloria, ripresa e rivestita la primiera sembianza di mortale.

50 Matelda in atto di dirigermi.

51 Di averne per mio demerito perduta la vista temendo tutto dentro di me dubbioso e smarrito.

52 Cioè sopra la radice dell'albero di quella nuova fronda rivestito.

53 La Compagnia delle sette Virtù.

54 Cioè i Patriarchi, i Profeti, gli Evangelisti, i Dottori con Cristo risalgono in Cielo cantando un Inno di più profondi Misterj di quello, che tu hai sentito poco fa, e che ti tolse da i sentimenti.

55 Beatrice.

56 Mi avea impedito il potere, tutto a se richiamando il mio spirito, applicare ad altro, ed altra cosa, qualunque fusse, avvertire.

57 Su

57 Su la nuda terra.

58 Al Grifone di due diverse forme composto.

59 Tenendo in mano ciascuna di quelle Virtù un di quei Candelabri sicuri, perchè nè questo, nè quel vento ha forza di spegnerli.

60 Abitatore di questa selva.

61 Di quella celeste Roma, della quale il primo Cittadino è Cristo, cioè dell' Empireo.

62 Un fulmine.

63 Da quel confine del Cielo a noi più distante, dove fu generato, e donde squarciando la nuvola impetuosamente si muove.

64 L' Aquila, e per questa intendi gl' Imperadori persecutori della Chiesa, che la portavano per insegna, essendo stata prima insegna di Giove in Creta, poi da Teucro in Troja trasportata, e di Troja da Enea a Roma.

65 La fantasia è copiata da Ezechiele cap. 28. *Aquila grandis magnarum alarum &c. venit ad Libanum, & tulit medullam cedri, summitatem frondium ejus avulsit &c.*

66 Crollo, ondeggiò.

67 Or da man destra, ed ora da man sinistra: *orza* propriamente è la corda, che si lega all' un dei capi dell' antenna alla parte sinistra del Naviglio; e *poggia* è la corda, che si lega all' altro capo alla destra.

68 Nella parte di dentro del Carro.

69 La quale non si pasceva, che di avvelenate pestifere vivande. Come per l' Aquila rapace e violenta figurò la furiosa persecuzione degl' Imperatori; così per la Volpe frodolente figura la malignità degli Eretici, che dopo le persecuzioni in più numero contro la Chiesa insorsero; e forse ebbe di mira quel della Cant. al 2. *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.*

70 In tanto precipitosa fuga, quanto le permise il suo corpo mal pasto estenuato e consunto. Non dice *futa* per fuga, così alterando tal voce per servire alla rima; ma è *futa* un antico vocabolo ora dismesso, e fuga disperata significava; sicchè vale: In tanto disperata fuga; e fuggire alla disperata si dice, quando uno per liberarsi da un pericolo non cura, senza alcuna considerazione correndo a tutta posta, cento, e cento altri incontrarne, nè averne punto a scansarli.

71 Scender quell' Aquila non più nemica con impeto, ma piacevolmente amica, e lasciare il carro arricchito di sue penne. Per quest' Aquila intendi Costantino primo tra gl' Imperatori, che facesse la professione aperta di Cristiano; e per le penne la donazione, che fè alla Chiesa.

72 Cioè voce accompagnata da gemiti e da sospiri fievole e lamentevole, quale esce dal cuore di chi addolorato rammaricasi.

73 Questa voce si finge di San Pietro, che il maledico Poeta fa come presago del' mal uso delle ricchezze, e dominio Pontificio.

74 O come da malvagio carico sei aggravata!

75 Per il Drago forse il Poeta intende l' empio Maometto.

76 Tirò seco parte del Carro, smembrando e disunendo la S. Chiesa.

77 Baldanzoso; o pure quà, e là girando, cioè di un errore in un altro.

78 Quel, che rimase del carro intatto, si ricoprì e adornò delle piume d'Aquila donategli con buona intenzione, che le dovesser giovare, come la terra vigorosa si ricuopre e adorna di gramigna, che presto vi nasce, e vi moltiplica.

79 In tanto poco tempo.

80 Il carro, che figurava la Chiesa. Quel, che segue, è tutto un vomito di stomaco pieno d'umoraccio Ghibellino indigesto: *dificio* dicesi per edificio; e quì non fabbrica di casamenti, ma macchina, e ordegno significa.

81 Per queste teste scioccamente intende il Daniello i Cardinali Elettori del Pontefice; il Landino i sette Sacramenti, e i dieci Comandamenti nelle corna: favorirebbe tale spiegazione ciò, che disse il Poeta nel Canto 19. dell'Inferno: *Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista Quella, che con le sette teste nacque, E dalle diece corna ebbe argomento, Finchè virtute al suo marito piacque*: ma quì ha da intendersi tutto al contrario, essendo nate sul carro della Chiesa, quando cominciò, secondo il Poeta, a dispiacer virtude al suo marito. Quì dunque si parla della Chiesa difformata e divenuta mostruosa, e però intendo col Vellutello i setti peccati capitali, sebbene per tale interpetrazione ne venga dal Daniello ripreso: per li tre di due corna, quelli, che nuocono e a chi li commette, ed al prossimo, come Superbia, Ira, Avarizia: gli altri di un corno, quelli, che nuocono solo a colui, che li fa, come Gola, Accidia, Lussuria, Invidia, almeno ne' loro primarj immediati effetti.

82 Non fu mai in vista, non si è mai in alcun tempo veduto.

83 Sovr'esso carro.

84 Sfacciata libera con occhi volubili, che intorno girava per adescare: vedi il c. 17. dell'Apocalisse, di cui si è quì valuto abusandosene il Poeta: *& vidi mulierem sedentem super bestiam &c.* e ciò, che noi abbiam detto al can. 19. dell'Infer.

85 E come s'egli vi stesse di guardia.

86 Per la donna intende Bonifazio VIII. per il Gigante Filippo il Bello Re di Francia.

87 Rivolse a me vuole alludere alle pratiche, che teneva quel Pontefice con altri Principi di Europa.

88 In quel flagellare allude a gli strapazzi, che per mezzo de' suoi soldati fece al Papa in Anagni, quando lo prese prigione.

89 Sciolse dall'albero, a cui era legato il carro, che figurava la Chiesa, ma poi divenuta mostruosa per quelle teste.

90 In questo strascicare del carro pretende accennare ciò, che seguì dopo la morte di Bonifazio, che creato a requisizione di Filippo Papa Clemente V. gli fè trasferire la Sede da Roma in Avignone.

91 Che la sola selva frapposta di mezzo era impedimento sufficiente, perchè io non potessi veder più nè il Papa, nè il carro mostruoso: alcuni leggono: *che il suol di lei*, e spiegano il terreno della selva.

CAN-

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante con Matelda al fiume Eunoè, gusta delle sue acque, la cui dolcezza, per la brevità dello spazio, che gli resta di questa seconda Cantica, dice non potere esprimere.

DEus, 1 *venerunt gentes*, 2 alternando
Or tre or quattro, dolce salmodìa
Le donne incominciaro lagrimando:
E Beatrice 3 sospirosa e pia
5 Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
Ma poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir: levata dritta in piè
Rispose colorata come fuoco,
10 *Modicum*, 4 *& non videbitis me:*
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum & vos videbitis me.
Poi le si mise innanzi tutte e sette:
E dopo se, 5 solo accennando, mosse
15 Me, e la donna, e 'l savio, che ristette.
Così sen' giva: e non credo, che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse:
E con tranquillo aspetto: 6 Vien più tosto,
20 Mi disse, tanto, che s' i' parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto,
Sì com' i' fui, 7 com' io doveva, seco,
Dissemi: Frate, perchè non t' attenti
A dimandare omai venendo meco?
25 Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a' suo' maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' 8 denti,
Avvenne a me, che senza 'ntero suono
Incominciai: Madonna, mia 9 bisogna
30 Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono.
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom, che sogna.

Sappi, che 'l 10 vaso, che 'l serpente ruppe,
35 Fu, e non è: ma chi n' ha colpa creda,
Che vendetta di Dio non teme 11 suppe.
Non 12 sarà tutto tempo sanza reda
L' aguglia, che lasciò le penne al carro:
40 Perchè 13 divenne mostro, e poscia preda.
Ch' io 14 veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque
Sicure d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro:
Nel quale un 15 cinquecento diece e cinque
Messo di Dio anciderà 16 la fuja,
45 E quel gigante, che con lei delinque.
E forse che la mia 17 narrazion buja,
Qual 18 Temi e 19 Sfinge, men ti persuade,
Perch' 20 a lor modo lo 'ntelletto 21 attuja:
Ma tosto fien li 22 fatti le 23 Najade,
50 Che solveranno questo enigma forte
Sanza 24 danno di pecore e di biade.
Tu nota; e sì come da me son porte
Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi
Del viver, 25 ch' è un correre alla morte:
55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch' è or 26 duo volte dirubata quivi.
Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
60 Che solo all' uso suo la creò 27 santa.
Per 28 morder quella, 29 in pena e in disio
Cinque 30 mil' anni e più l' 31 anima prima
Bramò 32 colui, che 'l morso in sè punìo.
Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima
65 Per singular cagione essere eccelsa
Lei 33 tanto, 34 e sì travolta nella cima.
E 35 se stati non fossero 36 acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua 37 mente,
E 'l 38 piacer loro un Piramo alla gelsa,
70 Per 39 tante circostanze solamente
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti 40 all' alber 41 moralmente.
Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato tinto,
75 Sì che t' abbaglia il lume del mio 42 detto,
Voglio anche, e 43 se non scritto, almen dipinto

Che

Che te nel' porti dentro a te per quello,
Che si reca 'l bordon di palma cinto.
Ed io: Sì come cera da suggello,
80 Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto sovra mia 44 veduta
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s'ajuta?
85 Perchè 45 conoschi, disse, quella scuola,
Ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si 46 discorda
90 Da terra 'l Ciel, che più alto festina.
Ond' 47 io rispósi lei: Non mi ricorda.
Ch'io 48 straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia, che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi,
95 Sorridendo rispose, or ti rammenta,
Sì come di Letèo beesti 49 ancòi;
E se dal fummo fuoco s'argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove 50 attenta,
100 Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla 51 tua vista rude.
E 52 più corrusco, e con più 53 lenti passi
Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
105 Che 54 quà e là, come gli aspetti, fassi,
Quando s' 55 affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se truova novitate in suo 56 vestigge,
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
110 Qual 57 sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l'alpe porta.
Dinanzi ad esse 58 Eufrate e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E quasi amici 59 dipartirsi pigri,
115 O 60 luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa, che quì si dispiega
Da un principio, e se da se 61 lontana?
Per cotal prego detto mi fu, Prega
Matelda, che 'l ti dica: e quì rispose,

120 Co-

120 Come fa 62 chi da colpa si dislega;
La bella donna: Questo, e altre cose
Dette li son per me: e son sicura
Che l'acqua di Letèo non gliel 63 nascose.
E Beatrice: Forse maggior cura,
125 Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura,
Ma vedi Eunoè, che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
130 Com' anima gentil, che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com' è per segno fuor 64 dischiusa;
Così poi che da essa 65 preso fui,
La bella donna mossesi e a Stazio
135 Donnescamente 66 disse, Vien con lui.
S' io avessi, Lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur canterei 'n parte
Lo 67 dolce ber, che mai non m' avria sazio.
140 Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell' 68 arte.
Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

ANNOTAZIONI.

1 Salmo adattatissimo al caso seguito: *Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum &c.* in cui David piange la distruzione del Tempio.

2 Cantando a vicenda, come si fa nel Coro, ora le tre Teologali, ora le quattro Cardinali Virtù.

3 Con sì mesto e dolente volto, che poco più addolorato l' ebbe la Vergine a piè della Croce.

4 Queste parole, che il Salvatore Jo: 16. disse a i Discepoli poco prima della sua passione, Beatrice le dice in nome della Chiesa che sarebbe rifiorita di lì a poco più bella; perch' è sicuro, che *portæ Inferi non prævalebunt &c.*: ma che rime, buono Iddio!

5 E con un sol cenno fè, che le andassi dietro io, Matelda, e Stazio, ch' era rimasto, essendo l' altro savio, cioè Virgilio, di già partito.

6 Affretta il passo per essermi più d' appresso, e di coppia.

7 Tantosto che io fui, come dovea essere per puntualmente ubbidirla, seco.

8 Ma con parole smezzate, e tuono sommesso favellano, e per

sog-

soggezzione; che hanno, non articolano, nè battono ben le sillabe; nè formano voce viva e parlante.

9 *Bisogna* vale l'affare, il negozio, o non è propriamente il medesimo, che bisogno, che significa urgenza, necessità: vedi l'eccellente scrittura sulla voce *occorrenza* del Canonico Tonci.

10 Il carro, che ruppe il Drago, cioè la Chiesa, si può dire, che non è più: tanto è mal guidato e governato: *fu, e non è*: tal formola usa Dante per significare non già, che la Chiesa Romana assolutamente non vi era più, ma che più non era tale, quale era stata, santa e incorrotta, prendendo il Poeta tal formula dall'Apocalisse cap. 17. *Bestia, quam vidisti, fuit, & non est*, dove in tal bestia vien simboleggiato l'Anticristo ec.

11 Il Daniello brutamente aggrava il Poeta, interpetrando questa zuppa per il Sacrificio della Messa, che si fa di pane e vino consecrandosi; e così ancora l'interpetra secondo la sua empietà quel Calvinista rigettato nell'opusc. cit. dal Bellarm., il quale prudentemente interpetra questa zuppa, conforme il Landino, l'Imolese, e il Figliuolo di Dante Comentatore di suo Padre. Egli è dunque da sapersi, che di que' tempi in Firenze vi era questa sciocca superstizione, onde la gente si persuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiasse la zuppa sopra la sepoltura dell'ucciso dopo commesso l'omicidio, non poteva poi per vendetta di quello essere da altri ucciso; il senso è: Iddio non teme, nè cura questi impedimenti superstiziosi, sicchè lo ritengano dal pigliarne giusta vendetta; e vien così a liberare quell'espressione dalla taccia d'irriverente, che si meriterebbe posta in quel senso, e a giustificare il Poeta dall'accusa di temerario.

12 Non sarà sempre senza erede l'Impero, o Costantino inteso per l'Aquila Imperiale.

13 Per le quali penne, cioè ricca dote, e larga donazione divenne prima ne' costumi mostruosa, e poi preda dell'altrui cupidigia e schiava di Filippo la Chiesa figurata nel carro.

14 Prevedo già una favorevole congiunzione di Stelle sicure di ogni contrapposizione e impedimento, di ogni resistenza e ritegno darne un tempo migliore e più fortunato, nel quale un Capitano messo, e inviato da Dio, ec.

15 Le note numerali del CXV. formano la parola DVX; fa ciò ad imitazione dell'Apocalisse, ove di simil maniera si spiega il nome dell'Anticristo; e per questo Capitano intende il Poeta Arrigo VII. Imperatore, che mise in grande speranza per il suo valore e prudenza l'Italia, e tutto il Mondo Cristiano di più felici successi. Vedi il Villani al lib. 9. cap. 1., e cap. 52. E che qui intenda di Arrigo, lo dimostra chiaro il Poeta nel Canto 9. e 30. del Paradiso. Benchè altri, tra' quali il Bellarmino, l'intendano di Gran Cane della Scala Signore di Verona, e benefattore del Poeta, cui però egli adulando augura, e predice, che diverrà Imperatore, e spoglierà il Papa del dominio temporale, e reprimerà il suo collegato Filippo il Bello Re di Francia. E questa interpretazione è ben coerente con quell'altro vaticinio del Canto 1. v. 100. dell'Inferno: *Molti son gli animali, a cui s'ammoglia*, ec. Ma Dante abbia intesa

teso Arrigo, o Gran Cane, egli col suo numero è stato contento di significare il nome appellativo DVX, non il nome proprio: che al contrario nell' Apocalisse col numero DCLVI. si vuol significare il nome proprio dell' Anticristo, giacchè le lettere componenti il di lui nome rileveranno questo numero.

16 Forse volea quì dir *furia*, e gli ha fatto dire *fuia* la rima: certo è, che quì (e conviene in questo ancora la Crusca) vuol significare l' iniqua e scellerata Donna, che col Gigante suo drudo trescava. Qual poi significato abbia la voce *fuja*, se di fura e ladra, se di furva e fosca, vedilo nel Canto 22. dell'Inferno, dove è spiegato.

17 Parlare oscuro.

18 Dea presidente del giusto, che dal suo Tempio in Beozia presso al fiume Cefiso rendeva oscurissime ed intrigatissime risposte.

19 Animal mostruoso presso Tebe, che proponeva quel famoso indovinello dell' uomo in diversa età: animale prima di quattro, poi di due, e in fine di tre gambe, che fu indovinato da Epido: vedi i Mitologi.

20 Secondo lo stile enigmatico di quei due parlatori enigmatici

21 Offusca: nè so vedere, come sia voce, ch' esprima quello, che noi con più voci diciamo: *mettere il cervello a partito*; pure perchè così insegna la Crusca, me ne rimetto.

22 I successi, che presto verificheranno questo mio parlar profetico ed oscuro, lo renderanno chiaro.

23 Le dichiaratrici. Le Najadi, conforme la favola descritta da Ovidio nel lib. 7. dichiaravano le risposte oscure di Temide: *Carmina Najades non intellecta priorum Solvunt ingeniis*, conforme hanno più testi, e Dante avea letto nel suo.

24 I fatti le Najade, e dichiaratrici, senza che ne vengano quei danni, che Temide in vendetta di essere svelati i suoi misterj cagionò nel Territorio di Tebe facendolo infestar da una fiera. Ov. nel lib. stesso. Questo è il senso più naturale di quel verso: *Senza danno di pecore, e di biade*. Nè allude allo scioglimento dell' Enimma proposto da Sansone, come dice il Vellutello, nè alle osservazioni degli Aruspici, come vuole il Landino seguito con poca accortezza dal P. d'Aquino: vero è però, che Niccolò Einsio nell' eccellenti note sopra Ovidio coll' ajuto dei migliori testi, e dei Critici più valenti emenda i sopraccennati versi in questo modo. *Carmina Lajades non intellecta priorum Solverat ingeniis, & praecipitata jacebat, Immemor ambagum vates obscura suarum, Scilicet alma Themis non talia liquit inulta*; e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall' Einsio credute tali, ma dello scioglimento dell' enimma proposto dalla Sfinge fatto da Edipo, inteso quì sotto quel nome patronimico *Lajades*, che significa figliuolo di Lajo. L' emendazione dell' Einsio viene ora da i più seguita nè è da stupirsi, che Dante così ingannato abbia creduto le Najadi essere state riputate le dichiaratrici degli oracoli di Temide.

25 Onde il Petrarca: *Di questa morte, che si chiama vita*.

26 La prima volta dall'Aquila, che le scheggiò la scorza e ne schiantò i rami con le foglie, e co i fiori: la seconda volta dal Gigante, che ne rubò, e portò via il carro di lei formato, e legato, e unito a lei.

27 O

27 O perchè ad esso solo servisse, o come solo era stato fino a quell'ora il suo costume.

28 Per aver mangiato di quella contro la Divina proibizione.

29 Stando dopo morte al Limbo colla pena di danno, e però sospirando, e prima ancora di morire in 930. anni di vita penitenziale.

30 Quanti Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore.

31 Adamo.

32 Cristo, che in se stesso punì il peccato, che fece Adamo in cibarsi di tal pianta.

33 Quella pianta.

34 E nella cima sì dilata al contrario degli altri alberi, che si assottigliano, sicchè questa pare capovolta.

35 E se tu non fossi d'intelletto sì duro, e ottenebrato.

36 Dell'acqua di questo fiumicello, ch' entra in Arno tra Firenze, e Pisa, favoleggiano, che abbia virtù di fare impietrire.

37 Divenuta per tante follie dura, e incapace di pensare a cose degne.

38 E non fosse stato il piacere, in cui t'eri immerso tra quei folli pensieri, non fosse, dico, stato rispetto alla tua mente quel, che fu Piramo rispetto alla gelsa, i frutti della quale di bianchi, ch' erano, per avere la pianta del suo sangue macchiata, neri fè divenire, onde ora si chiaman *more*, avendo ancora a te quel piacer offuscato l'intelletto, e macchiato.

39 Solamente col mirare a circostanze di sì grave peso, come sono la pena di Adamo, e la morte di Cristo.

40 Riconosceresti la giustizia di Dio nell'interdetto, e nella proibizione fatta intorno all'albero; cioè che nessun ardisca di violarlo, ma tutti lo rispettino, come cosa a lui consecrata.

41 Conosceresti ciò moralmente, cioè utilmente, e con profitto spirituale dell'anima tua.

42 E per tua colpa non sei disposto a comprenderlo.

43 Se non in iscrittura espresso, almeno in pittura adombrato ten' porti teco il mio detto, imprimendotelo nella memoria per qual fine medesimo, per cui si reca da i luoghi santi di Palestina il bordone cinto di palma, cioè in segno di esservi stato, essendo là boschi di palme altissime. Non so, perchè il Menzini voglia, che si spieghi *di palma cinto* per grazia ricevuta, non per riportata vittoria.

44 Ma perchè tanto sopra il mio corto intendimento si solleva il sublime parlare da me finora desiderato, che più ne perde l'intelligenza, quanto più s'industria di conseguirla.

45 Affinchè tu conosca quanto sia fiacca la ragione umana, e la filosofia, e la dottrina, che insegna, per tener dietro alla sublimità de' misterj, che ti svelo.

46 Quanto è dalla terra distante quell'altro Cielo, ch' è nel girar con prestezza il più affrettato e veloce; cioè il primo mobile.

47. Che però io ad essa risposi.

48 Di essermi dipartito, e allontanato da i vostri insegnamenti per seguire i delirj delle dottrine umane.

49 Poco fa bevesti dell'acqua del fiume Lete, che ha questa virtù di far dimenticare il mal fatto: *ancoi* è voce Lombarda, e vale oggi appunto, pur oggi.

50 Ecco come ne venga di conseguenza: l'argomento, che i[...] so esser colpa conchiuda ciò, di cui ha ora dimenticanza, è [...] sto: l'acqua di fiume Lete, della quale, quando dentro di quì tuffotti Matelda, bevesti, fa dimenticare solo le colpe; tu dim[...] ticato ti sei d'avermi unque mai lasciata, e d'esser divenu[...] me, come straniere? dunque il così lasciarmi fu colpa, qua[...] attese tua voglia ad altri oggetti.

51 Al tuo rozzo intelletto. 52 Più risplendente.

53 Secondo l'apparenza, che il Sole nel mezzogiorno si mu[...] più lento.

54 Essendo diversi i meridiani rispetto a diversi siti della ter[...] ed essendo però mezzogiorno or qua, or là.

55 Si fermarono le 7. donne, che andvano innanzi co i 7. c[...] delieri, come fermarsi si suole ec.

56 O se in camminando incontra novità alcuna; o pure se scor[...] prima, o indizio di quella; e *vestigge* per vestigio lo vuol la rim[...] e convien accordarglielo.

57 Qual ombra di alberi l'Alpe produce.

58 Eufrate, e Tigri sono gl'istessi fiumi, che sopra ha chiam[...] il Poeta Lete, ed Eunoè. Boezio aveva detto prima di lui: *Tigri & Euphrates uno se fonte resolvunt.*

59 Vezzo poetico; come se di mala voglia si separassero l'u[...] dall'altro.

60 E' interrogazione di Dante diretta a Beatrice.

61 Se da sè slontanava, perchè dividevasi in due rami, e dent[...] quelli pigliando corso differente, una parte di quelle acque veni[...] a riuscir finalmente molto dall'altra distante.

62 Chi si discolpa da una ingiusta accusa, mostrando di aver[...] già di ciò, come portava il suo ufizio, ammaestrato.

63 Questo, di cui ora dimanda, ed altre cose ancora gli sono sta[...] già dette da me, e son certa, che non glie l'ha fatte dimenticare l'a[...] qua del fiume Lete, non contenendosi in esse notizie colpa veruna[...]

64 Tosto che quella voglia o per cenno, o per parole fuor[...] apparisca; e venga ad esso manifestata.

65 Per mano.

66 Con aria signorile, e atto di graziosa donna.

67 Canterei narrando in parte la dolcezza, che provai in ber[...] quell'acqua, dalla quale non avrei mai staccate le labbra.

68 La quale vuole de' canti la proporzione, mi tiene in *freno*, e non mi permette l'aggingere un altro canto. Il disegno del Poeta era di fare tre Cantiche 33 Canti l'una, come di fatto ha eseguito; ma potrebbe quì obbiettare qualcheduno: la prima Cantica dell'Inferno non e di 34? Si risponde a questo, che il primo Canto, dove racconta il suo smarrimento per la selva, e l'incontro delle tre fiere, è in luogo di proemio, non particolare di quella Cantica sola, ma universale di tutta l'Opera, come si vede chiaramente per la proposizione, e invocazione per quella prima Cantica adattata, ch'è nel principio del secondo Canto.

Fine della Seconda Cantica.

he in el
, è que
di quell
n dimen
venuto
quan

si muov

la terr

i 7. can

scorge
a rima,

hiama
Tigris,

ro l'uno.

dentre
venir

averlo

co stat
are l'a
veru
le f